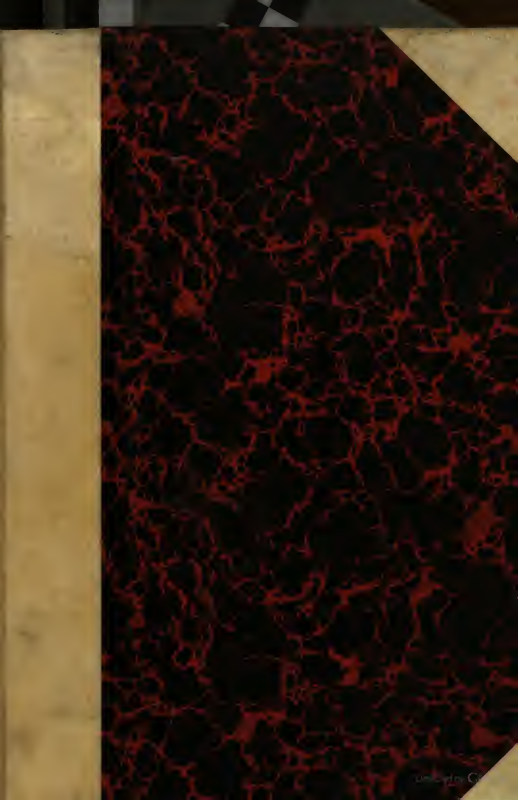










203.8.1.1

**IL RAMIGI**  
O SIANO  
**LE BATTAGLIE DELLA VAL-DI-ROGGIO**  
NELLE MONTAGNE LUCCHESI  
PER RIACQUISTARE  
**IL CASTEL VALENZI**



~~349~~

32





del amico Gino il Piccolo  
vitt.

203.2.F.7

**IL RAMIGI**  
O SIANO  
**LE BATTAGLIE**  
**DELLA VAL-DI-ROGGIO**

**NELLE MONTAGNE LUCCHESI**

**PER RIACQUISTARE**

**IL CASTEL VALENZI**

**POEMA EROICOMICO**

**IN DODICI CANTI IN OTTAVA RIMA**

**DI PIER-ANGELO SARTI**

---

Non per gloria acquistar pedestri rimo  
Scrivo, nè col desio d'esser Poeta,  
Vada chi vuol del Pindo sulle cime  
Ch'io non merco nè lauro, nè moneta.

L'Autore nelle sue avventure.

---



**LUCCA**

**TIP. DI NICCOLA BARONI**

**1866**



Riservata all'Editore la proprietà letteraria

---

## PREFAZIONE

---

*Fra le varie ragioni di Poesia, di che si dà meritamente lode d'invenzione all'Italia, una delle migliori è senza dubbio il Poema Eroicomico. Nato in un tempo di servitù, con la sua spensieratezza cercò a rallegrare le oneste brigate, quando ogni civile concetto era spento. Principi più o meno assoluti sottratti alle libere Repubbliche lo favoreggiarono, desiderando con le facezie e le voluttà rendere imbelli le genti che avevano vinto, ma non domato. Lorenzo dei Medici, meglio del quale pochi furono, che seppero l'arte di regnare, stemprò il carattere di quel popolo, che tenea del monte e del macigno, con questi avvedimenti; e i lieti carnovali, le piaceroli veglie, valsero più che agguerrite legioni, per fare obliare l'antica libertà all'allegro popolo di Firenze. Non ostante secondo cui venne fra mano poté oprare qualche utile effetto, come a modo di esempio il Tassoni, sotto l'aspetto del riso, ne volle ammonire del danno delle nostre cittadine discordie, ed ai nostri tempi l'incomparabile Leopardi, che ne' suoi Paralipomeni, descrisse la*

*storia della servitù e dei tiranni, che cotanto ci hanno gravato sul collo.*

*Dopo la Batracomiomachia attribuita ad Omero, non altro poema eroicomico può ricordarsi fra i Greci, e nissuno fra i Latini, poichè nule s' intitoli dal nome di Virgilio la Zanzara e la Lodola, che altro non sono, che goffe piacevolezze. Nei moderni se tu ne eccellui il Riccio rapito di Pope, scherzevole galanteria, ed il Leggio di Boileau vera satira che si accosta al fare dei nostri, essendo egli dei nostri studiosissimo, altro non trovasi.*

*Di quest' unile genere di Epopea solo ha il vanto l'Italia, e come del Secolo XVI fu gloria il poema romanzesco, del XVII fu special merito l' eroicomico. Il Tassoni ingegno perspicace e secondo seppe elevarlo a tale perfezione, da sgomentare ed oscurare la rinomanza di chi gli teneva dietro, come accadde al povero Braccialini il quale, comechè valente, ebbe la sventura di venire poco dopo di Lui con lo Scherno degli Dei, come già eragli accaduto per la Croce riacquistata. Altri vi si provarono, come il Caporali nella vita di Mecenate, ed il Passeroni in quella di Cicerone, ma riuscirono monotoni e freddi, come suole avvenire a chi si prova in un campo, solo per stimolo di onore, o di calcolo, e non perchè a suo dispetto trascinatori dalle Muse.*

*E Pier-Angelo Sarti, autore di questo poema, da natura ebbe tutto, quanto bisogna ad esser vero scrittore di versi. Nato nei monti Lucchesi nel Castello di Vetriano di unile condizione da giovane passò in Inghilterra ad esercitarsi nell' arte di fornire in gesso nella quale valentissimo divenne, sì che ebbero lode eziandio dal Canova che seco voleva a Roma condurlo. Studiò il disegno, modellò ed eseguì in marmo varii ritratti dei Signori di Londra, scolpì una statua rappresentante Masidora, secondo la bella descrizione*

*fattane dal Thompson, nelle Stagioni, della grandezza della Venere Medicea, opera che riuscì lodatissima; ed ottenne per concorso l'erezione di un monumento a Milord Tenderdon primo Giudice di Londra, che fu posto nella Cappella di Toudeling Hospital. Nominato dal Governo Britannico formatore di quel Musèò, per ordine di quello ritrasse tutte le parti di scultura tolte dal Partenone di Atene e portate in Londra da Lord Elgin, che poi dovevano, formate in gesso, essere regalate al Governo Francese.*

*In Londra sarebbe rimasto, ove avrebbe certo avuto stipendii ed onori come direttore del celebre Musèò Britannico per la formazione dei gessi, se la sua inferma salute non lo avesse costretto per nostra ventura a tornare a respirare l'aure native. Le sculture del Partenone da Lui rilevate furono da Lui pure, con titolo di speciale ambasciatore del Governo Inglese, recate in Francia a Luigi Filippo, che allora regnava, il quale molto lo ebbe caro, e l'avrebbe colmato di onori, se egli per la fermezza della sua fede politica, non avesse allora disdegnato onori di Re.*

*In mezzo alle fatiche dell'arte sua, trascinato dalla natura, si pose a scrivere in versi, che così spontanei gli uscivano dalla penna, da far meravigliato il Rossetti, ed il Foscolo, coi quali fu legato di amicizia. Ivi scrisse un elegante poemetto in terza rima intitolato La Reggia dell'Invidia, che pubblicò nel 1838 coi tipi di T. Brettel in Londra, e le sue avventure in 18 lunghi canti, ove ti sorprende la facilità e armonia dell'ottava, la varietà dei suoni e la novità dei concetti. Ultimo fù Il Ramigi, ossia le battaglie della Val-di-Roggio nelle montagne Lucchesi per riacquistare il Castel Valenzi, che ora viene alla luce.*

*Inspiratosi alla lettura dei nostri epici, iri ha saputo, senza accorgersene trasferire molte delle loro grazie, foggiate la strofa sulla loro armonia, bene*

*ordinare la macchina, e i caratteri distinguere, non senza grave meraviglia di chi sa, che egli senza studii di sorta, e in terra straniera, non ha ricevuto dall' arte alcuni sussidii.*

*Se ti recherà, come spero diletto, riceverlo lietamente, o lettore, e sappiane grado all' amico suo che consigliò a pubblicarlo; e in ossequio alla verità, e per amore di questi monti, ove come il Sarti beve le prime aure di vita, ha fatto queste due righe di prefazione, desiderandoti ogni felicità, et prosperos ad vota successus.*

*Lucra 9 Luglio 1866.*

G. PIEROTTI

---

# IL RAMIGI

## CANTO PRIMO

### ARGOMENTO

*Con Ernestina il Cavalier del Fiore  
Procede al Tempio al sospirato Imene;  
Ma uscendo dagli agguati il Cerro fuore  
Rapisce Ernesta ed a battaglia viene.  
Fugge ella al bosco piena di timore  
Mentre la pugna il rapitor sostiene;  
Ivi trova un antico penitente  
Che le narra la morte di Valente.*

#### 1.

**C**anto l'ardir de' montanari eroi  
Che riacquistar col sangue, e col valore  
Di Valenzi il Castello, e in siem co' suoi  
Il Cerro debellar vil traditore,  
Che diè morte a Valente e rapì poi  
La bella sposa al Cavalier del Fiore.  
Credea di conquistare anche il suo stato  
Ma a questa voglia ebbe contrario il Fato.

#### 2.

Musa, che la mia cetra nel Boccale  
Spumeggiante temprasti in Albione;  
Or che di nuovo al tergo ho posto l'ale,  
E di onore un desio mi dà di sprone,  
Spirami forza in petto, e forza tale  
Come fosse di bronzo il mio polmone,  
Onde si possa udir di riva, in riva  
Più rimbombante il suon della mia Piva.



## 3.

Or che il rigor della stagione algento  
Frà quattro mura a suo piacer mi tiene,  
E sgombra ho di pensier gravi la mente,  
Voglio un canto accozzare o male, o bene,  
Per farlo udir la sera a certa gente,  
Che meco spesse volte a cena viene;  
Non per gloria acquistar, chè nulla io sono,  
E del mio troppo ardir chiedo perdono.

## 4.

Era il Marchese Roggio omai passato  
Da questa vita alla superna sede,  
E il Cavalier Ramigi avea lasciato  
Di sue ricchezze e del suo stato erede.  
E felice e contento saria stato  
Se tolta il Cerro non gli avea la sede  
Della Valle di Turide, ed il padre  
Ucciso per saziar sue voglie ladre.

## 5.

Restò Ramigi il Cavalier del Fiore,  
Nella tenera età, del padre orbato;  
Ma perchè lo drizzasse a via d'onore  
Il Baron della Torre a lui fu dato.  
Questi gli fu maestro e direttore,  
Essendo in ogni scienza addottorato:  
Molto esperto nell'armi anco lo rese  
Da farsi onor nelle più dubbie imprese.

## 6.

Più bella di Ciprigua, e di Giunone  
Piena di vezzi, amabile, e gentile,  
Una figlia prudente avea il Barone  
Di cui non v'era al mondo altra simile.  
Il giovin Cavalier d'amor lo sprone  
Senti per essa, che nol tenne a vile;  
E delle nozze il giovinetto adorno  
Con l'amante, e col padre, fissò il giorno.

## 7.

Appena in ciel la destinata aurora  
Spuntò, rose spargendo ed amaranti,  
Festosi uscir del ricco albergo fuora  
Per compir gli Imenei gli accesi amanti.  
Ma il Conte Cerro che attendea quell' ora  
Fece fuori sbucar cavalli e fanti,  
Che nella notte avea messo in aguato,  
E la sposa rapi lo scellerato.

## 8.

La pose entro di un cocchio, e la più piana  
Via prese per condurla al suo castello,  
Quand' ecco in Vetrian per l' inumana  
Scelerata rapina di quel fello,  
La gente è fatta per furore insana  
E bolle come bolle Mongibello;  
Tutti corrono e far voglion vendetta  
E chi s' arma di forza e chi di accetta.

## 9.

Armossi tosto il Cavalier del Fiore  
E del paro fur pronti i suoi guerrieri;  
Saliro in sella pieni di furore  
Indi al corso spronaro i lor destrieri;  
Per raggiungere ovunque il traditore,  
Presero per diversi e più sentieri;  
E prima ch' ei giungesse in Sattaldino  
Gli attraversar trecento e più il cammino.

## 10.

Gnidava quello stuol l' affitto amante,  
Tutto pieno di rabbia, e disperato;  
E quasi perdè il senno in quell' istante  
Che vide in preda altrui l' idolo amato:  
Spinse irato il destriero, e il più arrogante  
Che a lui si oppose rovesciò sul prato  
Con un colpo di lancia sì diretto  
Che proprio in mezzo gli divise il petto.

## 11.

Poscia fuor tratto il brando, in mezzo a quelli  
Tutto pien di furor ratto si scaglia:  
Men famelico lupo i pingui agnelli  
Nel queto ovile assal, sbrana, sbaraglia.  
Rimbomban gli antri per quei colpi felli  
Chè. accesa da ogni parte è la battaglia,  
Cadono a terra in mille pezzi infranti  
Misti ai cavalli i cavalieri e i fanti.

## 12.

Di morti, e di feriti ovunque un monte  
Surto era già fra quelle genti ardite;  
Allor che giunse furibondo il Conte  
Che sol credea di terminar la lite:  
Vomitò sul nemico ingiurie, ed onte;  
Come furia che uscisse fuor di Dite:  
Spinge innanzi il destriero, e l'asta abbassa  
E chi ardisce di opporsi, urta e fracassa.

## 13.

Mentre ch'ei si credea fugar ciascuno  
A fronte ritrovossi il buon Ramigi,  
Ch'ivi giunse improvviso ed opportuno  
Con molti che seguiano i suoi vestigi.  
Tutti volean pugnar sol con quell'uno;  
Ma il Cavalier rivoltosi a' suoi ligi  
Disse: cessin le gare, a me si aspetta  
Far di sì reo nemico aspra vendetta.\*

## 14.

E in così dir si spinse al fier cimento,  
D'ira avvampante, il suo destrier spronando;  
L'altro che più d'orgoglio e mal talento  
E pari voglie avea d'usare il brando  
Ver lui si mosse rapido qual vento,  
Minaccioso, con voce alta gridando;  
Se cerchi, disse, mal' accorto, guerra  
Morto come tuo padre andrai sotterra.

## 15.

Mentre così si vanta, un gran fendente  
Gli mena ad ambe mani sull' elmetto,  
Ma non seguì ciò ch' egli aveva in mente  
Chè credeva partirlo fino al petto.  
Più feroce di un libico serpente  
Fece a lui la risposta il giovinetto;  
Lo colse anch' ei sull' elmo, ma la testa  
Da quel colpo stordita al Conte resta.

## 16.

Le redini abbandona, ed il destriero  
Dal campo si allontana, agile e snello  
E prende velocissimo il sentiero  
(Che il fren non lo reggea) verso il Castello;  
Non le seguì l' ardito Cavaliero  
Perchè d' amor nel cor sentia il flagello;  
Lasciollo andare, e si condusse in fretta  
Dove credea trovar la sua diletta.

## 17.

Là giunto ritrovò cocchio e destriere  
Sovra il terreno in mille pezzi infranti,  
Chè poc' anzi là giunte le sue schiere  
(Ivi volate della sposa ai pianti.)  
Si gettar sul nemico ardite e fiere,  
E uccisero e fugar cavalli e fanti,  
Ma poco essa sperando in questa aita  
Precipitosamente era fuggita.

## 18.

Quando vider costoro il cocchio voto,  
Ebber più voglia di menar l' accetta:  
E si cresce lo sdegno, e prende moto  
E si ferve il desio della vendetta  
Che corron tutti, e par che per tremuoto  
Vacilli il suolo; buon per chi gli aspetta:  
Corron col ferro e dan contro i Cerriti,  
E fuggon questi tutti impanniti.

## 19.

S'era in quel tempò risentito il Conte,  
 E pien d'ira, e di sdegno in dietro riede;  
 Ma trovò che voltato avean la fronte  
 I suoi campion, tanto a caval, che a piede.  
 Ruppe contr'essi con bestemie, ed onte=  
 Così serbate a me la data fede?  
 Indi volea che più ratti d'un lampo  
 Tornassero a mostrare il petto in campo.

## 20.

Ma poi guatando meglio in quel contrasto  
 Visto i più forti suoi morti o fuggati,  
 Perde ad un tratto l'alterigia e il fasto,  
 Chè pochi per pugnar gli eran restati.  
 Scordossi a un tratto il verginale e casto  
 Fior della sposa in mezzo a tanti armati;  
 Gli trema il core, e da paura è vinto,  
 Si che in rapida fuga anch'esso è spinto.

## 21.

E poté di Valenzi entro alle mura  
 In breva ricondursi a salvamento,  
 Fra sè stimando fosse gran ventura  
 Che la vita salvò benchè a gran stento.  
 Il Cavalier del Fior, che maggior cura  
 Gli recava nel cor pena, e tormento,  
 Iva cercando il caro bene invano  
 Correndo e ricercando il monte e il piano.

## 22.

Per il campo suonar fece a raccolta,  
 E in breve radunò le schiere insieme;  
 Indi ver Vetrian fece dar volta,  
 Ch'ivi di ritrovarla avea gran speme:  
 Perchè che l'abbia il rio fellon ritolta  
 In suo potere non sospetta o teme:  
 Sa ch'è fuggita, e nim di quella ria  
 Turba, nè il Conte ad inseguirla uscia.

## 23.

Avea la notte omai da tutti i lati  
Con le tenebre intorno oscure e nere  
Alla misera turba de' creati  
Tolto dalle pupille ogni potere,  
Prima che tutti fosser rientrati  
Entro l'inespugnabil Bel-Vedere:  
Chè così si chiamava il suo castello  
Il più forto d'Italia, ed il più bello.

## 24.

Non trovando, là giunto, in alcun loco  
Colei che gli rapì l'empio tiranno;  
L'assale l'ira e il duolo, e mancò poco  
Che non cadesse estinto dall'affanno;  
E tanto lo avvampò dell'ira il foco,  
Tanto lo spinse a vendicar quel danno  
Che giurò mover guerra al tristo Conte  
Per fargli alfin scontar l'ingirrie e l'onte.

## 25.

Per tutti quei contorni ognun cercava  
Della bella Ernestina in ogni canto,  
(Così quella fanciulla si nomava)  
Per cui versa Ramigi amaro pianto.  
Ma ad essa che soletta, e in doglia stava,  
Convien che si rivolga ora il mio canto  
E della tela qualche filo annodi,  
Pria che raduni della guerra i prodi.

## 26.

Mentre fervea la pugna in ogni lato  
La timida fanciulla era fuggita  
Per un sentier segnato in mezzo a un prato  
Paurosa, tremante, e sbigottita;  
Appena a sè ritrar poteva il fiato  
Quando si ritrovò per via non trita  
In folto bosco di fronzuti Cerri  
Di Tassi albergo, e setolosi Verri.

## 27.

In mezzo a quella selva spaventosa  
Non potendo inoltrar più avanti il passo,  
Chè l'aria era già oscura e tenebrosa,  
Si assise contro d'un muscoso masso.  
Ahi fortuna crudele, e tormentosa  
Come ora di costei ti prendi spasso!  
Non nel letto del suo Ramigi in seno  
Ma tutta sola or giace sul terreno.

## 28.

Appena ch' Ella s'è posata alquanto  
(Ma senza dar ristoro alle sue pene)  
Si lagna, e rompe in un diretto pianto  
E quasi dal dolor misera! sviene.  
Poi dice: dopo aver bramato tanto  
Di godermi contenta il caro bene  
In queste selve ahimè fra queste rupi  
Saran pasto mie membra ad orsi e a lupi.

## 29.

È questo il dì da me tanto bramato?  
Così dunque io doveva esser felice?  
O me misera! o giorno sfortunato  
Che il cor mi schianti fin dalla radice!  
Deh tu mi salva almen lo sposo amato  
E ti sarò, Fortuna, debitrice  
Per avermi concesso tanto dono,  
E di questi miei mali ti perdono.

## 30.

Misero sposo mio! sarai tu morto  
Quando ti vidi entrar d'ira fremente  
Per vendicare il ricevuto torto  
Con l'asta bassa in mezzo a tanta gente.  
Stelle, chi recherà più alcun conforto  
Nel sen di questa misera e dolente!  
Chè quando mi credea col cor contento  
Godermi il caro ben, lo avranno spento!

## 31.

Spento lo avrà quel suo nemico infame,  
O lo stuol de' sicari empio, inumano;  
E appena saprà il ciel con quante trame  
Cercò trargli la vita in modo strano.  
Ma pria che sfoghi in me le sozze brame,  
La morte mi darò di propria mano:  
Così potrò goder con l'amor mio  
Una pace tranquilla in seno a Iddio.

## 32.

Forse ci goderem pria che l'aurora  
Fughi gli astri nel ciel col carro adorno;  
Chè sarò uscità della vita fuora  
E verrò nel celeste tno soggiorno.  
Pur mi lice sperar che alla dimora  
Con la tua gente avrai fatto ritorno,  
Perchè l'Eterno troppo mal consente  
Che a torto pera un misero innocente.

## 33.

Mentre stava fra sè dogliosa, e mesta  
Tutta piena d'affanno e di dolore;  
Per respirare alzò la biouda testa  
Più bella, e vaga della Dea d'Amore.  
E guatando per entro alla foresta  
Vede apparir da luogi un risplendere:  
A tal vista rialzare il cor si sente  
Chè spera alcun trovar quella dolente.

## 34.

Per gir verso quel loco, in piedi alzata  
Là dov'ella sedea, ratta sì mosse;  
Quando il pensier che là fosse adunata  
Ladra gente o nemica, il cor le scosse;  
Fra speranza e timor s'avvanza e gnata  
Benchè il bosco, e la notte oscura fosse,  
Guata e tende l'orecchio con sospetto  
E allin trovò una casa, ed un tempietto.



## 35.

Affitta, affaticata, e mezza morta

Ivi giunse la mesta, e in quell'istante  
Ch'ella stava per battere alla porta  
Tramortita sul suol cadde tremante;  
Ma prima di cader, chi mi conforta?  
Esclamò forte, e nominò l'amante.  
Dentro era un eremita, e a quel rumore  
Cacciò da un finestrin la testa fuore.

## 36.

Ma non distinse appieno il penitente  
Che cosa fosse che giacea sul piano;  
E preso un lume, con un suo servente  
Discese abbasso e con la spada in mano;  
La porta spalancarón di repente,  
E vedendo quel volto sovrumano  
Crederon che l'Averno a lor mandato  
Avesse un de' suoi spirti trasformato.

## 37.

Mentre stavan guardando il vago oggetto  
Ambo storditi senza far parole,  
Dal collo vider penderle sul petto  
Quei che redento avea l'umana prole;  
Allor scacciar dal seno ogni sospetto  
E dentro al loco dove Dio si cole  
Recarono in pietoso atto devoto  
Lei ch'era senza forze, e senza moto.

## 38.

Posta che dentro fu segno di vita  
Diede a quei che l'aveano ivi portata,  
Perchè le porser con frese' onda aita  
Spruzzandole la faccia delicata.  
Apri le luci, e verso il ciel contrita  
Mesta esclamò Santissima Ammuniata!  
Nelle miserie estreme a te ricorre  
La sventurata Ernesta della Torre.

## 39.

A tali accenti stupefatto resta  
Il buon Romito, ed esclamò: Gran Dio!  
Quanto strano saria se questa mesta  
La fosse figlia del fratello mio!  
La rimirò da i piè fino alla testa:  
Pascia le disse: figlia avrei desio  
Che a mè narrassi in breve se t'è grato  
La patria, e il nome del tuo padre amato.

## 40.

Ella in volto guardollo, indi rispose:  
Voi bramate aggravar la pena mia:  
Che può giovarvi in queste selve ombrose  
Saper la patria, e il padre mio qual sia?  
Quella non è, nè fu delle famose;  
Questi null' altro che l'onor desia,  
Schivo d'ogni ambizion, d'ogni grandezza  
L'opulenza non cura, e il fasto sprezza.

## 41.

Pur per farti veder che nel mio seno  
O padre, non alberga un cor villano,  
Sappi ch'io nacqui in un paese ameno  
Di qui non lungi detto Vetriano.  
La madre che portommi entro al suo seno  
Letizia ha nome, e il padre mio Germano;  
Ma da chi lo conosce, in ogni lato  
Il Baron della Torre è nominato.

## 42.

L' unica figlia io sono, e per consorte  
Dovea col bel Ramigi esser legata  
Oggi, con invincibili ritorte;  
Ma la sorte volubile, ed ingrata,  
Pria che del Tempio fossimo alle porte  
Ci assaliva del Cerro una brigata  
Dei sgherri armati, ed io venni rapita  
Pria che alcun mi potesse dare aita.

Continuando, poi narrava il resto

Di sue miserie con dolenti note;  
E alfin le corse al collo il veglio onesto  
Col pianto agli occhi e le baciò le gote;  
E rasserena, disse, il volto mesto  
Caccia il timore o mia dolce nepote;  
Il tuo buon genitorè ebbe un fratello,  
O mia cara Ernestina, ed io son quello.

Io son Leone, e questi, è quello stesso  
Mio scudier, che sovente fra le braccia,  
Te bambina portò; ravvisa d'esso  
Di ferita quel segno sulla faccia.  
Lo stemma nostro, in quello scudo impresso,  
Mira del veltro che la lepre caccia.  
E in così dir le accenna appeso al muro  
L'elmo, e lo scudo ponderoso e duro.

Indi di gaudio, e di allegrezza pieno  
Tornò di nuovo ad abbracciare Ernesta.  
Ella a tal muova si senti nel seno  
Sparir la doglia, e il cor tornarle in festa;  
Poscia a lui disse: o Zio, di vita meno  
Ciascun ti crede in quella parte, o in questa;  
Credonti estinto in quella gran giornata  
Della cruda battaglia al Cerro data.

Ed or che ti ritrovo nel mio core  
Curiosità mi accende un gran desio  
Di saper come tolse il traditore  
Conte, Valenzi, chè tu il sai, mio Zio.  
Sovente mel narrò pien di furore  
Confusamente, e affitto l'idol mio.  
Ma sol men diede una confusa idea  
Perchè precisamente Ei nol sapea.

47.

Ah troppo! ah troppo! a me la storia amara  
Sarà nepote se potrolla dire;  
Pur proverò per satisfarti, o cara,  
Di reprimer nel petto il mio martire.  
Ma pria di principiar già che rischiara  
L'alba nel ciel, fia meglio di spedire  
Per dar notizia allo tuo padre, e a' miei  
Congiunti, che con me salva tu sei.

48.

A sè chiamò Petronio il suo scudiere,  
Indi a lui disse: vanne a dar la nuova  
Al mio fratello, che con gran piacere  
Udrà che qui Ernestina si ritrova.  
Ei temerà che il Cerro, o le sue schiere  
L'abbiau ripresa in quest' ultima prova,  
Allor che da Ramigi fu trovato  
Il cocchio in mille pezzi fracassato.

49.

Al Cavalier dirai: che stuol di prodi  
Mandi, con tutta fretta, e bene armati,  
Per evitar l'insidiose frodi  
Che il Conte tende a noi da tutti i lati:  
Vanne, ed osserva cantamente i modi  
Per non cader del Cerro negli agnati.  
Giò detto parti il servo a tutto corso,  
E Leon diè principio al suo discorso.

50.

Troppo aggravar tu vuoi nepote mia  
Il tormento, e la doglia a questo petto,  
E tu stessa, in udeudo questa ria  
Storia, ne avrai cordoglio, e non diletto:  
Preparati al dolor; comunque sia  
Tutto ti narrerò del maledetto  
Tradimento che ordi quel rio tiranno  
Del buon Valente, e di suo figlio a danno.

## 51.

Della Turide avea tutta la valle

Al suo cenno, e la vetta allor Valente  
Fin del monte di Gragno su le spalle  
Tutto era suo che guarda all'occidente:  
Le terre garfagnine avea vassalle,  
Ma lo tradì quella mal nata gente;  
Dal rio Conte sedotta in ogni loco  
E il come, e quando ti dirò fra poco.

## 52.

Del Marchese di Roggio in moglie preso

Di fresca etade avea l'unica figlia,  
E fin che visse fu d'amore acceso  
Di lei, perchè era bella a maraviglia.  
E portò essa il desiato peso  
Di quel Ramigi di cui dalle ciglia  
Di lacrime dolenti un largo fonte  
Ti fa versar lo scelerato Conte.

## 53.

Roggio per dote alla sua figlia diede

Il Bel-Vedere, onde da lui lontana  
Non gisse: chè Valente allor la sede  
Alle Fabbriche avea di Garfagnana.  
Di Roggio era colei l'unica erede,  
Ed ei l'amava più che cosa umana;  
Per ciò Valente benchè di mal core  
Sua consorte lasciò col genitore.

## 54.

Ma rassembrando a lui troppo distante

La sua natia magione a Val-di-Roggio,  
Pensò di fabbricare 'un elegante  
Castello allor con sontuoso alloggio.  
Fe' chiamar gli Architetti nell'istante  
E sovra un elevato aprico poggio  
Fu l'immenso Castello edificato  
E Valenzi da lui fu nominato.

55.

In quello ogni contento, ogni piacere  
Ei sapeva trovare a tutte l'ore  
Che la moglie, ed il figlio, al Bel-Vedere  
Spesso andava a trovar col genitore.  
Ma cadde in breve tempo nel pensiero  
Al Conte Cerro iniquo, e traditore  
Di acquistarlo, che sempre entro sè stesso  
Studiava come prenderne il possesso.

56.

Perchè sapeva ben che a braccio armato  
Tentato avrebbe la sua sorte in vano,  
Che delle genti solo era in istato  
D'Avacchielli, Motrone, e san Romano,  
Di Campo, e di Polinò, e d'altro lato  
Delle Mandrielle, e del vicin Gioviano;  
E la Città che del suo nome appella  
Cinta è di muro e detta è. Cerretella.

57.

Ivi la sede tien l'empio tiranno  
(Perchè altro nome il disleal non merta)  
Non volendo rischiare a proprio danno  
Di attaccar quel Castello a guerra aperta;  
Alla frode ricorse, ed all'inganno  
Per aprirsi una strada, e per più certa  
Scelse quella che s'apre col denaro  
Contro cui niun potente ha mai riparo.

58.

Fece vestire a gnisa di mercanti  
Molti de' suoi, che prima avea istruito,  
E li mandò a sedur quegli abitanti  
A Valente soggetti in ogni sito.  
Sparsero ovunque somme di contanti,  
E così comprò tutta a buon partito  
Quanta gente il Marchese avea soggetta  
Per fin dell'Appennino sulla vetta.

59.

Quando tutto ebbe in pronto, all' aer bruno  
Le schiere avvicinò presso al Castello:  
Ed avea scelto il tempo il più opportuno  
Che poca gente armata eravi in quello.  
Con un' assalto fier fe' di ciascuno  
De' nostri, in breve un orrido macello;  
Chè in pria tutte comprate avea le scorte,  
E a prima giunta a lui schiuser le porte

60.

Alle strida, al rumor della sua gente  
Si destava ad un tratto sbigottito  
Dal primo sonno che dormia Valente:  
E ben che fosse coraggioso e ardito,  
Quasi tremare in petto il cor si sente;  
Ma pur senza cercar n' anche il vestito  
Impugna il brando, e il forte scudo imbraccia  
E ardito in mezzo a un folto stuol si caccia.

61.

Senza saper neppur che gente fosse,  
Principiò pien di rabbia e d' ira insano  
A menar le più orribili percosse  
E teste, e braccia fea cader sul piano.  
I forti usberghi, e le celate grosse  
Non resistono ai colpi di sua mano,  
E in breve ei sol distende estinto al suolo  
Un grosso che incontrò nemico stuolo.

62.

Più di cento ne avea morti, e fuggiti;  
Ma sempre ai danni suoi la schiera ingrossa  
Che sovra lui venian da tutti i lati,  
E piagato lo avea crudel percossa,  
Quando alla testa d' uno stuol di armati  
Spronando il suo destriero a tutta possa  
Giunse l' iniquo Conte, ed in quel punto  
Gridò; per la mia mano alfin sei giunto.

63.

E in così dir con l' affilato brando  
Un colpo gli aggiustò sovra la testa  
Che lo mandò della sua vita in bando.  
Ahi sorte disleale! e a noi funesta!  
Verso il palagio poi l' empio, e nefando  
Corse ripieno di gran gioja, e festa.  
Così quel traditor possesso prese  
Di quel Castello e mai più non lo rese.

64.

Appena udi la misera consorte  
Del suo diletto la novella atroce,  
L' assali in un istante un duol sì forte  
Che le mancò ad un punto, e spirto, e voce.  
Il genitor di lei spinse alla morte  
Quasi ad un tempo stesso ira feroce.  
Ramigi non sentì doglia, nè affanno  
Chè appena terminato avea il terz' anno.

65.

Solo restogli il padre tuo cui era  
Stato affidato in pria dal genitore;  
Ma udendo anch' egli la novella fiera  
Senti nel cor non piccolo dolore.  
Sovra il tempio innalzar fe' la bandiera  
Segno di guerra, perchè avea timore,  
Che il Conte iniquo con l' armata gente  
Volesse anche usurpargli il rimanente.

66.

Veduto appena in aria sventolare  
Per tutti quei contorni il gran vessillo,  
Si senti per la valle rimbombare  
Delle trombe, e dei bronzi il forte squillo.  
Sembrava il rombo un gran mugghio di mare  
Per le genti in gran moto, e per lo strillo  
Dei putti, e delle femine dolenti  
Che si vedon lasciar dai lor parenti.



67.

Si vide comparire in pochi istanti  
Nel vasto pian, da trenta mila armati  
Tutti in arcione, e poco dopo i fanti  
Giungeano a schiere là da tutti i lati.  
Di ardire aveano i volti fiammeggianti  
Per l' ansia di trovarsi in campo armati,  
Conducean seco ed armi, e vettovaglia  
Per non andar sprovvisti alla battaglia.

68.

Fui scelto in quella impresa capitano  
Di tutta quella gente, e non so come.  
E qui sarebbe ora il narrarti vano  
Di quei prodi guerrier la patria, e il nome:  
Ma raccontar ti voglio un caso strano  
(E si dicendo si strappò le chiome)  
Sappi Ernestina mia, se tu nol sai  
Ch' io, di profondo core Emilia amai.

69.

Era Emilia gentil, gagliarda, e bella  
Che impresa ognor terrò nel mezzo al core;  
Ed era questa la carnal sorella  
Del genitor del Cavalier del Fiore.  
Quando me vide pronto, e armato in sella  
Mi disse: o caro! se mi porti amore  
Lascia che venga teco a questa impresa  
Per vendicar del mio fratel l' offesa.

70.

Più forte di Marfisa, e Bradamante,  
Avea nell' armi tale ardir preclaro  
Che saria stata a fronte ad un Gigante  
Od a qualunque Paladin più raro.  
Io senz' altro pensare essendo amante  
E ansioso di pagnar con Essa a paro;  
Quant' Ella mi chiedea le fu concesso,  
E in van poi me ne dolsi io meco appresso.

## 71.

Parea fosse Bellona armata in sella  
Allor che compari l'alta guerriera;  
Chè nel vederla così ardita, e bella  
Gli applausi risuonar di schiera, in schiera.  
Io sciolsi a brevi note la favella  
Per animarli ad una pugna fiera.  
E quando vidi il campo apparecchiato  
Alle trombe marzial feci dar fiato.

## 72.

Sotto l'insegna sua ciascun si mosse  
Arditamente, e senza tema in faccia,  
Mostrando per furor le guancie rosse  
E da lungi il nemico ognun minaccia:  
L'asta pugnace in man ciascuno scosse  
Come chi va d'orrida fiera in traccia;  
Tremâr le rupi intorno; e il calpestio  
Benchè si lungi l'inimico udio.

## 73.

Sei giorni, e più con passo raddoppiato  
La marcia si segui senza riposo;  
Ma ver la sera giugnemmo in un prato  
Ov'era un fonte, ed un boschetto ombroso.  
Il sito a ognun sembrando ameno e grato,  
Ed il Sole nel mare erasi ascoso,  
Da ciascun fu deciso, in quel contorno  
Di riposare fino al nuovo giorno.

## 74.

Sendo ciascun dalla fatica stracco,  
Benchè non fosse in lor spento il coraggio,  
Io feci dar di Cerere, e di Bacco  
Il dono a ciaschedun con gran vantaggio:  
Per ritrovarsi presto al fiero attacco  
Voleano al bujo prendere il viaggio,  
Ma io pregando li rattenni ancora  
Fin che spuntasse in ciel la nuova aurora.

75.

Pria che sorgesse a rischiarar de' monti  
Febo dal mar co' raggi suoi le cime,  
Erano tutti in armi, e tutti pronti  
Per esser posti nelle schiere prime;  
Con faccia lieta, e con ardite fronti  
Ciascun del core il suo coraggio esprime.  
Di là partimmo; e giunti in Malfachioni  
Si vider dei nemici aste, e pennoni.

76.

Il Cerro che credea senza contesa  
Prender la Val-di-Rogio, e il Bel-Vedere,  
Venìa per farci una crudel sorpresa  
Per far provar coll' armi il suo potere.  
Fu tra noi presto la battaglia accesa;  
La terra si copri d' armi, e bandiere;  
Corse il sangue a torrenti, e al suolo estinti  
Giacean confusi vincitori, e vinti,

77.

Ma chi fossero i vinti, o i vincitori,  
Poco si discerneva nel dubbio marte,  
Nè se la Fama coronar di allori  
Dovea la nostra, o la nemica parte.  
Quasi metà della battaglia fuori  
De' suoi mandiam, che combattean senz' arte;  
E mentre io l' insegua, trovossi a fronte,  
Pieno di sdegno e d' ira, Emilia il Conte.

78.

Ad ambi il destrier morto eragli sotto,  
Mentre che combattean nel dubbio agone:  
Il Conte per saluto al primo motto  
Disse: morrai, per la mia man fellone.  
Emilia incontro: a morte, tu condotto  
Sarai (lo spero) traditor ladrone;  
Se il mio braccio, e il mio brando è sempre quello  
La vendetta farò di mio fratello.

79.

A tali accenti, pien di rabbia il crudo  
Con quanta forza avea calò un fendente:  
Ma la guerriera oppose il forte scudo  
Che manda il colpo a voto; e appena il sente.  
A lui fe' la risposta; il braccio ignudo  
Di difesa lasciò l'arma tagliente  
Chè lo scudo del Cerro in due divide  
E nel calar la spada, il fianco incide.

80.

Pieno d'ira, e di sdegno a lei si avventa  
Sbuffando dal furor com'un leone,  
E con la spada di ferirla tenta  
Colà dove si affibbia il panzerone,  
Ella il colpo ribatte, e non paventa,  
Anzi vien più feroce al paragone;  
Lo avria condotto in breve all'ultim' ore  
Se non le venia dietro un traditore.

81.

Mentr' Ella stava nella pugna stretta  
Con quel fellone, attenta, ed accanita;  
Di dietro con un fier colpo d'accetta  
Le fu l'elmo, e la testa in due partita.  
Io che fugato avea quell'empia setta,  
Appunto quando usciva Ella di vita  
Ivi giungeva con un grosso stuolo  
Ma l'empio traditor fuggì di volo.

82.

Fatto il colpo crudele a tutto corso  
Spronò il destrier, perch'era armato in sella;  
Per seguirlo, anch'io rallento il morso  
Chè vendicar volea l'alta donzella:  
Quando molto sentiero ebbi trascorso  
Dal petto gli levai l'anima fella:  
Ma essendo fortemente in pria ferito  
Discesi dal destriero illanguidito.



83.

Tant' era nel mio sen dolore accolto  
Nel pensar che il mio ben giaceva spento,  
Che subito il mio brando avrei rivolto  
Contro me, per fuggir l' aspro tormento;  
Ma ogni forza mi toglie il sangue molto  
Ch' iva perdendo, e già nulla più sento,  
Nulla più veggio e d' ogni senso voto  
Casco sovra il terren pallido, e immoto.

84.

Petronio che da lungi aveami scorto  
Insegnir furibondo il fuggitivo,  
Pensò che vendicarmi di quel torto  
Volessi, o rimaner di vita privo.  
Dietro mi venne lo scudiero accorto,  
E giunto ov' io giaceva semivivo,  
Si adoprò cautamente, e con amore  
Per farmi ritoruar gli spirti al core.

85.

Le ferite fasciommi in ogni parte  
Il fido servo, il meglio che potea,  
Ma essendo ignaro della medic' arte  
Il sangue ristagnare ei non sapea.  
Corse allora per questa, e quella parte  
Ma niun qui intorno abitator vivea;  
Alfin trovò quest' Ermo in abbandono  
E qui pensò portarmi il servo buono.

86.

Ma come, o quando da Petronio fossi  
Dentro di questo loco trasportato  
Non saprei dir; ma allor che mi riscossi  
Era sul suol giacente, e disarmato;  
L' attonite pupille in giro mossi.  
Ma sol mi vidi il fido servo allato  
Tutto smarrito, misero, e dolente  
Che sovra me piangea dirottamente.

87.

Non ti turbar gli dissi; e non ti caglia  
Di questa vita mia, deh cessa il pianto!  
Pianger degg' io perchè morto in battaglia  
Non son pugnando, ah! vil! d' Emilia accanto!  
Dammi il brando, lo scudo, e piastra, e maglia,  
Perchè non vò che alcun mai si dia vanto  
Ch' io sia fuggito per timor; da forte  
Voglio tornare in campo a cercar morte.

88.

In campo? ei mi rispose, ed in qual campo?  
Or che i nemici son morti, e fuggati  
Dai nostri, e quei che non trovaro scampo  
Furon fatti prigion, e disarmati.  
Il Conte che menava in pria gran vampo  
Con quei pochi che seco eran restati  
Si diè alla fuga, e nel fuggir fu visto  
Per la strage de' suoi pianger quel tristo.

89.

Allor decisi terminare in questa  
Cella, il restante della vita mia,  
Tentando se in quest' orrida foresta  
Potessi alleggerir per questa via  
La pena più crudele, e più funesta  
Ch' abbia provato qualunque uom che sia!  
La pena dico senza fine amara  
Di aver perduto Emilia a me sì cara.

90.

Esposto t' ho con queste note il tutto:  
Come acquistò il Castello il vil fellone,  
E come questo del mio fiero lutto  
Del mio pianto fu sola e ria cagione.  
Nessun più mi vedrà col ciglio ascintto:  
Chè troppo in cor del duol fitto lo sprone  
Il pensiero mi tien che in queste rupi  
Restasse Emilia mia preda di lupi.

## 91.

Soggiunse Ernesta allor, sta pur contento  
Se questo sol ti fa dolente e afflitto:  
Emilia ebbe sepolcro e monumento  
Al par di un Rege, o Imperatore invitto;  
Ed è stimato 'il più raro portento  
Di quanti Italia n'ha Grecia od Egitto;  
E tu caro mio Zio, tu pur di marmi  
Onore avesti, e pianto, e sacri carmi.

## 92.

Nel ritornar la nostra gente indietro  
Allor che furo i rei nemici vinti,  
Passando per il campo ah! crudo! ah! tetro  
Caso! Emilia trovaron fra gli estinti.  
Fu posta con onore in un feretro,  
E la portaron di pallor dipinti  
Quei prodi al Bel-Veder pietosamente  
Dove ognuno la pianse amaramente.

## 93.

È la sua base d'oriental granito,  
Il dado è di finissimo basalto,  
L'alta cornice è porfido polito:  
In tutto s'erge trenta braccia in alto  
Il Piedistallo sol tutto compito.  
(Son le statue altrettanto; e non t'esalto,  
Che sovra ogni alta torre avvanza l'opra  
Par che le nubi vi si posin sopra.)

## 94.

Un tronco di colonna sovra quello  
È posto d'un mirabil serpentino  
Tutto intagliato, e a meraviglia bello  
E più grosso di quella d'Antonino.  
Sopra havvi un gruppo, e non fece scalpello  
Opra sì bella mai Greco, o Latino,  
Tutto è perfetto in ogni loco e parte  
E natura puoi dir vinta è dall'arte.

95.

Quell' è d' un marmo pario il più eccellente  
Che Fidia adoperò nel Partenone;  
Sovra un sedil seduto sta Valente  
Ch' a riguardarlo a ognun rispetto impoue;  
Stagli a destra la giovine possente  
Dritta; ed a manca tu, caro Leone;  
Ei sembra Giove in trono a chi l' osserva  
E tu Marte somigli, ella Minerva.

96.

Fur chiamati dai regni più lontani  
Artefici valenti e rinomati  
Per farvi un monumento da sovrani  
De' più belli che mai fossero stati.  
Fur condotti fra noi Greci, e Romani  
D' ingegno raro; i marmi fur cercati  
Perchè il lavor riuscisse ancor più raro  
In gran parte dell' isola di Paro.

97.

Fer costoro il disegno, e fu approvato  
Perchè riuscì sì bel, di voi sì degno  
Che fu da tutti a pien magnificato  
Il valor della mano, e dell' ingegno.  
Per far la spesa si obbligò lo stato  
E l' opra fu condotta a tale: un segno  
Di sì perfetta, ed ammirabil arte  
Che meglio unqua non s' ebbe in altra parte.

98.

Soggiunse allor Leon: io bramerei  
Oltre saper di questo monumento.  
Di quanto hai detto tu de' casi miei  
Ernesta mia, non sono ancor contento.  
Ernesta a lui soggiunse: saper dei  
Che, come dissi, ognun credeati spento  
E il padre mio per te mesto e dolente  
Con Emilia scolpir ti fè, e Valente.



Ove della colonna il tronco posa  
 (Che infuori la cornice i canti avvanza)  
 Quattro statue vi son d'opra famosa  
 Che sembran deità nella sembianza:  
 V'è la Giustizia seria e dignitosa,  
 E la Forza, l'Unioné e la Costanza,  
 Che son gli emblemi nostri; ed esser denuo  
 Di chi vuol libertà, se in testa ha sennuo!

400.

Nel dado del grandioso piedistallo  
 Leggesi in brevi note un'iscrizione  
 Tutta in rilievo, del più fin metallo  
 Che regge della pietra al paragone.  
 È lo scritto in idioma Italo e Gallo  
 Perchè compreso sia da più persone.  
 Ed ora ti dirò perchè so bene  
 Tutto ciò che lo scritto in sè contiene.

401.

« Arresta, passeggero, i passi erranti  
 « Se tu nutri nel petto un core umano,  
 « Mira Emilia, e Leone i fidi amanti  
 « E il Marchese Valente uom sovrumano.  
 « Fur per la libertà sempre costanti,  
 « Cadder pugnando con la spada in mano;  
 « Per vendicare i ricevuti torti  
 « Morir pugnando, ma morir da forti.

402.

Or che descritto m'hai l'opera pia,  
 Disse Leone, e tutto il bel lavoro,  
 Meglio sarà cara nepote mia  
 Che alle tue stanche membra io dia ristoro.  
 Mentre ch'essi qui stanno in compagnia  
 Vo' licenziar delle mie Muse il coro,  
 Perchè a cantar mi sento ora restio  
 E per ciò voglio riposarmi anch'io.

*Fine del Canto primo.*

\*\*\*\*\*

# IL RAMIGI

## CANTO SECONDO

---

### ARGOMENTO

*Ramigi aduna il general consiglio  
Per far vendetta in ordinata guerra;  
È tratta Ernesta fuori di periglio  
E col romito tornava alla terra,  
Ma di due pastorelle il bel vermiglio  
Nell' incanto d' Albina i prodi serra:  
Tutti i savi a consiglio il Cerro aduna  
Per tentar l' armi con miglior fortuna.*

#### 1.

**B**enchè si trovi presso al suo parente  
Da ogni periglio Ernesta omai sicura,  
Non prende cibo, misera e dolente  
Pensa al suo sposo, e di null' altro ha cura.  
Ma torniamo a Ramigi, che in cor sente  
Ira grande, e di amor cocente arsura:  
Amor lo accora per la sua diletta,  
Ira forte lo sprona alla vendetta.

#### 2.

Mesto e dolente il misero amatore  
Al Castel ritornò senza la sposa;  
Poi di questa sen corse al genitore  
Che lacrimò per sì misera cosa.  
Era in ambi dolor; ma più furore  
Pensando all'onta atroce, e vergognosa:  
Per far vendetta, e la consorte avere  
Vuol Ramigi adunar tutte le schiere.

## 3.

Perchè temea che nella notte oscura  
I Cerriti l'avesser ritrovata  
E condotta in prigione entro alle mura  
Di Cerretella, e al Conte ivi serbata;  
Per ciò pensa tentar l'alta ventura  
Di liberarla in breve a mano armata;  
Ma per meglio eseguire i suoi pensieri  
Brama l'approvazion de' consiglieri.

## 4.

I più fedeli ed i più forti aduna  
Fra quanti egli n'avea dentro lo stato.  
Per ritentar con l'armi la fortuna  
Contro tutti i Cerriti in campo armato:  
Chè così spera riacquistar quell'una  
Sola, per cui gli è il vivere ancor grato:  
Tanto il pensier di lei nel suo cor serra  
Che brama fare all'empio atroce guerra.

## 5.

Giunse primiero il misero Gensano  
Mesto e dolente, senza far parole,  
Con picciol ramo di cipresso in mano  
Segno di lutto per la cara prole;  
Gli strinse il Cavalier tosto la mano,  
E di nuovo con lui si lagna, e duole  
Dell'insulto del Conte empio, ed atroce  
Con le lacrime agli occhi in fioca voce.

## 6.

Giunser presto davanti al suo cospetto  
Quei che invitati avea per il consiglio;  
Un sospir mandò fuor dell'egro petto,  
Indi lor disse: siamo in gran periglio!  
Il Cerro senza tema nè sospetto  
Sovra la sposa mia pose l'artiglio,  
Indi fuggì con essa a me diletta:  
Chiedo il vostro parer per far vendetta.

7.

Sol per questa cagione io qui v' aduno,  
Perchè bisogno abbiám de' vostri ajuti;  
E benissimo sa di voi ciascuno  
Gli affronti che dal Cerro ho ricevuti:  
Soffrirem che famelico, e digiuno  
Corra, e imponga su noi dazi e tributi?  
E s' impossessi d' ogni nostra terra  
Che il monte, e la Pedogna in mezzo serra?

8.

Ciascun di voi membrar dee per qual via  
Tolse al mio genitor l' alma onorata,  
E acquistò la contea quell' alma ria  
Che della Val di Turríte è chiamata:  
Questa ingiuria fu vostra, al par che mia  
E fino ad ora resta invendicata,  
Chiedo il vostro consiglio, e questo parmi  
Di volger contro al mio nemico l' armi.

9.

L' empio (cred' io) non sarà mai contento  
Fin che non abbia a noi preso ogni cosa;  
Vedeste, con qual' arte, e tradimento  
Tolse al Baron la figlia, e a me la sposa.  
Ed or forse con oro, e con argento  
Tenta qualch' altra impresa a noi dannosa  
Peggior ancor di quella che inventato  
Avea quando mi fe' del padre orbato.

10.

Starem qui neghittosi fino a tanto  
Che ci spogli di tutto il nostro avere?  
E a noi sol restin per versare il pianto  
Gli occhi, mentr' ei godrà con gran piacere?  
Le spose, e i figli soffrirem daccanto  
Noi vederci strappare, a schiere, a schiere?  
E gemer queste fra le amare doglie  
Mentre ch' ei sfogherà sue ladre voglie?

## 11.

Ernesta può servire a noi d' esempio. =  
Ahi sfortunata! ahi misera Ernestina!  
Tu lieta ten venivi al sacro tempio  
Per esser del mio cor donna, e regina.  
Chi mai creduto avria, che allor quell' empio  
Ivi fosse per far di te rapina? =  
Questo ci fa veder che poco ei prezza  
Le nostre forze, il senno, e l'arditezza.

## 12.

Ed io dovrò soffrir tanto disnore  
Di vedermi rapir la mia diletta?  
E tollerar che il verginal suo fiore  
A lei sia tolto senza far vendetta?  
No.... per lei spenderò vita, e valore:  
Morrò.... ma con la spada in pugno stretta:  
E forse anche avverrà che con la spada  
Al cor di quel fellon m'apra la strada.

## 13.

Volea più dir; ma in piedi alzossi Guido  
Il più giovin di tutti i consiglieri,  
E disse: non temer, l'infame nido  
Presto distrutto fia da' tuoi guerrieri:  
Riposa pure in noi, che ognun ti è fido;  
Farem cader l'orgoglio a quegli alteri,  
E in breve tu vedrai come i tuoi forti  
L'onor sapranno vendicar, e i torti.

## 14.

Ma che parlo d'onor? l'onor fu nostro  
Quando venia per darci aspro tormento:  
Ma il sai; che in breve da' tuoi prodi il mostro  
Fuggì per ivi non restare spento.  
Gettò per occultarsi, e gemme, ed ostro,  
Indi si chiuse nel Castel, ma a stento:  
Fuggì piangendo, e per maggior suo scorno,  
PIANSE quel loco è detto anche oggi giorno.

15.

Se in vita rimanea quel di Leone  
Ch'era di tutti noi scorta ben fida,  
Fuggito non saria l'empio fellone  
E spento avremmo il barbaro omicida:  
Ma rimase l'armata in confusione  
Quando restò senza comando e guida,  
Tornammo in dietro è ver; ma con onore  
Lasciando pien di tema il traditore.

16.

A te il padre vendetta, a me il fratello  
Gridano, Cavalier, disse, il Barone,  
Che troppo tardi per punir quel fello  
Fosti, ben che ne avessi alta cagione;  
Or di nuovo t'insulta... a far macello  
Si corra, e questo serva a noi di sprone  
A far vendetta cruda e sanguinosa,  
Fin che non ti si renda e stato, e sposa.

17.

Ardua sarà la nostra impresa e dura  
Pria di snidar fuor del Castello il Conte  
Cinto di fosse, e di robuste mura,  
E molti armati ci verranno a fronte.  
Ma potendoli ordire una congiura  
Che schiuda a noi le porte, e cali il ponte  
Il Cerro si vedrà ridotto al niente  
Con minor danno della nostra gente.

18.

Di sedur cerca qualchedun fra loro  
Che sia maestro d'ogni arte volpina;  
Forse Canaccio con argento ed oro  
Potrà ridurre il Conte alla ruina  
Dandoci ajuto: surse allor Dianoro  
Dicendo: è tempo far carneficina:  
Le tue falangi, o Cavaliero, appresta  
Se vuoi vendetta, e racquistare Ernesta.

## 19.

L'evento non temer, fin che siam noi  
(Col brando in pugno, e senza tema in core)  
A fronte del nemico ai fianchi tuoi  
Vedrai vinti i Cerriti, e il lor signore.  
Fa lor veder che a te non manca eroi,  
Mostragli in campo il tuo marzial valore;  
Aduna in breve le tue forti squadre  
Se' vendicar vuoi la tua sposa, e il padre.

## 20.

Il Castello e la Valle, in men di un mese  
Che t'involò possederai sicuro:  
È tempo omai di vendicar le offese  
Che dal rio traditor fatte ti furo.  
S'hai di far guerra in cor le voglie accese  
Invia di quel Castel le schiere al muro;  
E ben che forte e inespugnabil sia  
Di penetrarvi troverem la via.

## 21.

Rise a tai detti Elvezio in piè salito  
Dicendo ad alta voce: o miei fratelli,  
Se accettiam di Dianoro il fiero invito  
Ci farem massaccrar quai vili agnelli:  
Tropo, si troppo, è il suo disegno ardito,  
Questo consiglio a me sembra un di quelli  
Che riescon sovente all'uom fallaci;  
O tradimento, o patteggiar le paci.

## 22.

Tu parli a noi di paci, o tradimento,  
Vile, d'avanti al Cavalier Roggiano?  
Dianoro a lui rispose, a mio talento  
Il Castel caderà per nostra mano.  
Io sarò il primo a rimauervi spento  
Pur che giammai si adopri atto villano,  
E chiunque ha coraggio, e cor gentile  
Terra (lo spero) il tradimento a vile.

## 23.

A tai detti il figliuol di Barilasso  
Che nutriva nel petto un cor di foco,  
Bavarte, che mai fu per pugar lasso  
Disse: al proprio decor pensate poco  
Voi, che schivate di accostare il passo  
Per paura, o viltade al forte loco:  
Rimanga o Sire, ogni Roggiano spento  
Pria di parlar di pace o tradimento.

## 24.

Ironico rispose il vecchio Alpino:  
Io non approvo il vostro spirito audace,  
Nè il tradimento approvo, nè al destino  
Espor le forze, nè trattar la pace.  
Si chiami in nostro ajuto ogni vicino,  
E una armata formiam che sia capace  
Di pareggiare in numero i Cerriti  
Allor che sarein tutti in campo uniti.

## 25.

Dezza di sopra, Decimo, Pescaglia,  
Se avessimo con noi tutte associate  
(Ben che vi sia colà tanta canaglia)  
Allor potreste far le smargiassate.  
Quei, fantocci non son fatti di paglia  
Con cui cotanto la tenzon bramate;  
Ma son guerrieri di buon braccio e core,  
E almen sei volte in numero maggiore.

## 26.

Vecchio pien di timore e rimbambito;  
Al certo tu non sei Roggiano seme  
(Disse Clarindo) che così avvilito  
In noi soli fondar non sai tua speme.  
Chi potea mai propor peggior partito  
Che per timore ad altri unirsi insieme?  
Siam bastanti da noi senz' essi allato  
Per soggiogare il Conte, ed il suo stato.



27.

Quei che son schivi del marziale onore  
(Or che si apre per noi sì largo calle)  
Se lor la tema opprime e suerva il core,  
Senza più intimorir, sgombrin la Valle.  
Se vuoi far la vendetta, o mio signore  
Le schiere tutte aduna, e l'ordin dalle  
Di ciò che brami; allor vedrai con fretta  
Far del tuo fier nemico aspra vendetta.

28.

Chè aspetti altro consiglio? ordina, e quando  
Sarem contro il nemico in campo aperto,  
Ti mostrerem che sotto al nostro brando  
Del Cerro il pazzo orgoglio andrà deserto.  
Le schiere aduna, ed ogni tema in bando  
Scaccia, e il Castel di riacquistar sì certo  
Con qualunqu' altra a te rapita terra.  
Tutti a una voce allor gridaron: guerra.

29.

Guerra bramate o fidi? e guerra io voglio,  
Soggiunse il Cavalier con molta fretta  
Per fiaccar de' nemici il flero orgoglio  
E fare allin de' torti miei vendetta.  
Spero in breve calcare il patrio soglio,  
Spero riavere Ernesta a me diletta  
Mercè il vostro magnanimo valore  
Che tutto m'empie di speranza il core.

30.

Mentre così dicea giunse il messaggio,  
Quel che dal romitorio era partito,  
Ed al Barone appresentollo un paggio,  
Al Baron che restò quasi smarrito,  
Ma pur con gentilissimo linguaggio  
Donde vieni gli disse, e chi spedito  
Ti ha qui? forse a portar trista novella  
Il Conte t'invio, quell' alma fella?

## 31.

Grata novella a te, reco, Gensano,  
Soggiunse il messaggiero; e maraviglia  
Ti recherà in udir che il tuo germano  
Vive, e seco si trova or la tua figlia:  
Sono in loco di qui poco lontano,  
Chè forse al più non v'è dodici miglia  
In un Eremo appunto alla pendice  
Del monte della Serra alla radice.

## 32.

Ma il Baron replicò: Vil mentitore!  
Morto è il fratello mio; tu sei ben degno  
Messaggio di quell' empio e traditore  
Che il Marchese privò di vita e regno.  
Petronio a lui soggiunse: o mio signore  
Noto a tutti esser deggio a questo segno  
Che mi fè Casimiro in mezzo al volto  
Allor che lo sfidai forse da stolto;

## 33.

In me riconoscete un uom sincero  
Nemico capital di ogni Cerrito,  
Io son del tuo fratel fido scudiero,  
Ed esso m'ha mandato in questo sito  
Come cognito e amico messaggiero;  
E la cagion per cui m'ha qui spedito  
È, che mandiate un stuol di gente ardita  
Per prendere Ernestina a voi gradita.

## 34.

Girò ciaschuno al masseggiar le ciglia  
Udendolo parlar sincero e schietto,  
Ciaschedun si stupisce e maraviglia  
Nel veder di Petronio il noto aspetto:  
Tosto il Baron lo abbraccia, e della figlia  
A lui domanda senza alcun sospetto;  
E avanti al gran consiglio e il Cavaliero  
Vuol che narri il successo, e narri il vero.

## 35.

Tutto in breve narrò come trovato  
Avea Leon quasi vicino a morte.  
Narrò che a stento poi lo avea portato  
Di un Ermo solingo entro alle porte;  
Che essendo poi nè sensi ritornato  
Lo assalse per Emilia un duol si forte,  
Che decise finire in quei contorni,  
Della sua vita tormentosa i giorni.

## 36.

Iudi narrò, che poco tempo pria  
Eravi giunta semiviva Ernesta,  
E in qual modo vi giunse, e per qual via  
Che i cori volse in allegrezza e in festa.  
Selamò Ramigi: o cara anima mia,  
Quanto sofferto avrai nella foresta  
Prima che a caso tu trovassi il Zio!  
Già mai non scorda gli innocenti Iddio.

## 37.

Poi disse: io bramerei che all' Ermo andasse  
Dianoro; fra i guerrier sendo il sovrano,  
E scelta schiera seco lui menasse  
D' uomini prodi, e ognun pronto di mano:  
Che senza offesa indietro a noi recasse  
Ernesta, ed il fratello di Gensano;  
Chè quando avrem Leone in questa terra  
Ci fia braccio e consiglio a nuova guerra.

## 38.

Quando insieme a Leon sarà rientrata  
La nostra Ernesta nel paterno ostello  
Per noi fia nuova gente apparecchiata  
A riacquistar l' a noi tolto Castello.  
Chi questo approva con la mano alzata  
Porrà sovra il mio detto ampio suggello.  
Appena a questo termine fu giunto  
Alzar tutti la mano in un sol punto.

## 39.

Con un discorso che a ciascun fu grato  
Disciolse l'adunanza il Cavaliere;  
L'alto consesso omai fu licenziato  
E tutti si levaron da sedere;  
Chi da questo sen va, chi da quel lato  
Inchiuando ossequioso a più potere;  
Quindi si radunaro a mensa lieta  
Ove a gara versossi il vin di Creta.

## 40.

Quando fu in punto il condottier Dianoro  
Alla testa parti de' suoi campioni:  
Sei cugini avea seco, e ognun di loro  
Avea coraggio e forza da leoni.  
Lascari lo seguia, Lepo e Medoro,  
Roberto, Enrico, Dino e Roucoroni,  
Emilio, Guido, Baccio e Bereaklo,  
Narsete, Gasparaccio e il fiero Arnaldo;

## 41.

Alberto, Alfonso, Giulio e Costantino,  
Gustavo, Anselmo, Adolfo e Gaetano,  
Oliuto, Desiderio e Giavacchino,  
Radamisto, Abelardo, e Tista e Ansano,  
Simoue, Andrea, lo segue ed Angelino  
Ch' eran proprio di lui la destra mano;  
Con molt' altri; ed un solo stato a fronte  
Sarebbe al fier Gradasso e a Rodomonte.

## 42.

Marcìo quel dì per fino a notte bruna  
Ratto lo stuol come un' angel sull' ale:  
Ma appunto quando in ciel sorgea la Luna  
Sbucò fuori d' un bosco un gran cinghiale.  
Di Vetrian non vide mai nessuna  
Persona, il più terribile animale  
In pria; chè potea stare al paragone  
A quello che a Ciprigua uccise Adone.

43.

Appena dalla selva uscir fu visto  
Il mostro ferocissimo grugnando,  
Gli corse incontro il giovin Radamisto  
Pien di coraggio e lo assalì col brando:  
Ma fu per l'infelice un colpo tristo,  
Che in vece di mandar di vita in bando  
La cruda belva; a lui dal lato manco  
Questa col dente gli sdruciva il fianco.

44.

Cade il miser languente; il verro irato  
In mezzo al folto stuol ratto si caccia;  
Ginuge innanzi a Dianoro inaspettato  
Che impallidir gli fa quasi la faccia.  
Ma un gran pugno ei gli dà sì smisurato  
Che la cervice, ed il cervel gli schiaccia  
Che di bocca gli uscì misto col sangue  
E con quel colpo al suol lo stese esangue.

45.

A quel pugno si fier ciascun stordito  
Restò, che il giudicar degno di Alcide;  
Corsero in fretta al giovine ferito  
E il danno poco grave esser si vide:  
Risorge in piedi Radamisto ardito  
E dentro il suo pensier mal si decide,  
Vedendo sul terren morta la fiera  
Che non sa chi l'uccise, e in qual maniera.

46.

In mezzo di quell'orrida foresta  
Al bujo seguitar l'ignota via;  
Giva innanzi Petronio, e sulla pesta  
Cercava ritornar che fece in pria.  
Sul punto che l'aurora il carro appresta  
Per annunziare il dì, Leon s'invia  
(Perchè sen stava già di mal pensiero)  
Per veder se scorgeva il suo scudiero.

47.

Non si scostò però troppo dal sito  
Dove lasciato avea soletta Eruesta,  
Perchè in suo core stava intimorito  
Nel vederla così dogliosa e mesta;  
Temeva se di là fosse partito  
Ella scendesse a qualche azion funesta;  
Che spesso si sdegnava con la sorte  
E in suo ajuto chiamava ognor la morte.

48.

Pria che mostrasse il sole i raggi aurati  
A sè vide venir lo stuolo eletto,  
Erano tutti a piè, ma bene armati  
Con elmo in testa, e con corazza al petto;  
Raffigurò Dianoro, un de' più grati  
Amici; e corse con sincero affetto  
Lo strinse al sen, lo baciò in volto, e intanto  
Versava dal piacer per gli occhi il pianto.

49.

Poscia esclamò: dopo si amare, e tante  
Pene sofferte, alfin pur ti riveggio:  
Chi mai creduto avria fra queste piante  
Che fermato Leone avesse il seggio?  
Emilia sventurata! ah! cara amante!  
Se sono in vita ancora a te lo deggio.  
Lo deggio solo a te, non alla sorte,  
In vita io son per vendicar tua morte.

50.

È ver; che uccisi l'empio il qual di vita  
Ti tolse ah! disleale! a tradimento,  
Ma pria che dal mio sen sia l'anima uscita  
Sarà lo spirito tuo di me contento:  
Se tu cadesti nell'età fiorita,  
E per cagion del Cerro il duolo io sento,  
Al Cerro io leverò con questa palma,  
Pria che teco mi unisca, il core e l'anima.

51.

Che tarda a vendicar Ramigi i torti  
Ricevuti dall'empio e rio tiranno?  
Aspetta il traditor guerra gli porti  
Entro la Valle per suo scorno e danno?  
Perchè insiem non aduna ora i suoi forti  
Che in breve al Conte il fio pagar farafuo  
Di ciò che ad esso ha fatto, e al genitore  
Sempre da vil tiranno e traditore?

52.

Guerra, e guerra terribile e funesta  
Porteremo a' Cerriti in pochi istanti  
Disse Dianor; che già Ramigi appresta  
Schiere d'armati, cavalieri e fanti.  
Se vendetta vuoi far, l'ora s'appresta  
Per te; desta il furore, e lascia i pianti;  
Seco all'impresa il Cavalier ti brama,  
E te invita a pagnar l'onor, la fama.

53.

Quando Ernestina udì de' suoi la voce  
Il core si senti balzare in seno;  
Dell'Erema soletta uscì veloce  
Correndo ad incontrarli in un baleno:  
Le disparve il dolor che in pria sì atroce  
Sentia, ch'era per lei mortal veleno,  
Che non prendea più cibo nè riposo  
E ad altro non pensava che al suo sposo.

54.

Non andò lungi che incontrò il drappello  
Che il suo diletto sposo avea mandato  
Per farla ricondurre al suo Castello  
Sicura omai da ogu' altro avverso fato.  
Ritrovò con Leone il suo fratello  
Che in quel punto gli s'era palesato;  
Terminati che fur gli abbracciamenti  
Al Romitorio andar tutti contenti.

55.

Appena fu Leone entro alla cella  
Distaccò la corazza dal suo loco,  
E per armarsi lo scudiero appella  
Che già gli serpe in sen di guerra il foco.  
In breve preparar fe' la donzella  
E di là si partirono indi a poco,  
Ma vanno a passo lento e senza fretta  
Per non troppo stancar la giovinetta.

56.

Giunti ove più domestico era il sito,  
All'ombra ritrovar due pastorelle,  
Appunto ove il sentiero è in due partito  
Che cantando tesscan vaghe fiscelle;  
E col volta ridente e colorito  
Lor salutò cortese nua di quelle,  
L'altra portò ad Ernesta una ghirlanda  
Indi a quei prodi fe' cotal dimanda:

57.

Prodi guerrieri, a chi movete guerra?  
Inusate son qui le pugne e l'armi.  
Voi scontri non avrete in questa terra  
Che qui regna la pace a quanto parrai.  
Udrete sol se il pensier mio non erra  
Suonare intorno villerecci carmi,  
Nè mai lo squillo di guerriera tromba  
Nè rumor d'armi in questo suol rimbomba.

58.

E se di gir colà desio vi sprona  
Ove il merto si premia ed il valore,  
Voi potrete acquistar palma e corona  
Servendo in campo il Cavalier del Fiore:  
Questa è la via più breve e la più buona,  
E a lui giunger potrete in poche ore,  
Di qui non lungi sovra heve barca  
D'Albina il lago con piacer si varca.



59.

Di barcaroli invece, e di nocchieri  
Che si curvan traendo i remi al seno  
Son fanciulle galanti e lusinghiere  
Di leggiadre fattezze e volto ameno.  
Non getta l'uomo in van le sue preghiere,  
Han tutte il petto e il cor d'amor ripieno;  
Ma se vi giunge un giovine galante  
Senton d'amore il foco in un'istante

60.

Eran tutti gagliardi, e del bel sesso  
Vaghi sì, che per esso avrian sprezzata  
La vita, la salute, e Giove stesso  
E in petto il foco han già che il cor dilata:  
Tanto lor fu quel dir nel core impresso  
Che da tutti la giovin fu pregata  
Di voler mostrar lor la dritta strada  
D'onde più presto a Vetrian si vada.

61.

La pastorella che già presi al lamo  
Li vide al suon de' lusinghieri accenti,  
Lor disse: io stessa accompagnarvi bramo  
Fin dove sono i liquefatti argenti;  
Eccomi al vostro cenno, amici, andiamo  
Là dove di beltà sono i portenti,  
Di là potrete andar felicemente  
Fino a Croci sull'onda trasparente.

62.

Tutti seguiron la malvagia scorta  
Che si mise la prima in quel cammino;  
Al lago se ne andò per via non torta  
Che molto a questo loco era vicino:  
Là giunti ciascheduno ella conforta  
Di salir senza indugio il picciol pino;  
Picciol, perchè il maggior di quei battelli  
Poteva sostener quattro di quelli.

63.

Stupefatto rimase ognun di loro  
A rimirar tante barchette intento,  
Che avean seriche vele e corde d'oro  
Remi d'avorio e padiglion d'argento.  
A tal magnificenza il buon Dianoro  
Principiò a sospettar d'un tradimento,  
Chè poco tempo prima era restato  
In un incanto, e in gufo vil cangiato.

64.

Ma per non istancare a piedi Ernesta  
Non palesò a nessuno il suo sospetto  
Sperando che di là molto più presta  
Poteva ricondurla al suo diletto.  
Con cortesi parole afflitta e mesta  
Ella pregato avea piena di affetto  
Ciaschedun di voler per cortesia  
Condurla al genitor per quella via.

65.

Deciso fu che andar seco per guida  
Dovea Leone con Dianoro il forte,  
Chè non poteva aver scorta più fida  
Ch'ambo i rischi sprezzavano e la morte:  
Tanto nel forte braccio ognun confida,  
E nel brando ciascun ripon sua sorte:  
Per ciò tal compagna piacque ad Ernesta  
Ch'averla non potea miglior di questa.

66.

Pria di salir sul destinato legno  
Conseguaron lo stuolo a Radamisto,  
Che per merto e valore, era il più degno;  
Nun prode pari a lui s'era ancor visto  
E per forza di braccio e per ingegno,  
Ch'era d'ogni virtù bella provvisto  
Tutti assentir, tutti con lui partiro,  
Gli altri sul palischermo indi saliro.

67.

Ma pria che di costoro io parli ancora  
Convien che vada a ritrovare il Conte.  
Dal furor quasi de' suoi sensi fuora  
Vomita contro il ciel bestemmie ed oute.  
Perchè il disegno andogli alla malora  
Quando rapì con baldanzosa fronte  
Del suo rivale la vezzosa sposa,  
Arde di sdegno e mai non trova posa.

68.

Perchè spesso fra i suoi s'era vantato  
Di voler penetrare entro alle porte  
Del Bel Vedere solo e disarmato  
E trarne Ernesta, e por lo sposo a morte.  
Ma non arrise al suo disegno il fato,  
E all'effetto contraria ebbe la sorte  
Quel di medesimo che l'avea rapita  
Ben che avesse con sè gente infinita.

69.

Se il ricordi, o lettore, a lui quel giorno,  
Che ardi la bella sposa altrui rapire,  
Infausto fu, chè mentre fea ritorno  
Venne attaccato per sì fatto ardire  
Insaltadin che i più che avea dintorno  
Estinti vide, o vilmente fuggire;  
Ed ei che s'era messo al fier cimento  
Entro Valenzi si salvava a stento.

70.

Là giunto a lui si accosta il buon scudiero  
Che stava sempre pronto al suo comando,  
Per reggerli la staffa ed il destriero;  
(Abi sventurato servo! e miserando!)  
Chè tosto ch'egli giunse a quell'altero,  
Fuor trasse il rio dalla vagina il brando,  
E con gran forza un colpo acerbo e crudo  
A quel meschin menò sul capo ignudo.

71.

Cadde il misero estinto: ai circostanti  
Spiacque l'atto villano, e insieme atroce;  
Ma non vi fu neppure uno fra tanti  
Che gli occhi alzasse al volto suo feroce:  
Giunseglì intanto Tofaro davanti  
E anch'ei minaccia con terribil voce,  
Perchè quando al garzon menò da stolto  
Tofaro dal furor cangiossi in volto.

72.

Ma non soffri di quel fellow l'ingiurie  
Che gli diceva del su' onore a danno.  
Il core a un tratto gli assalir le furie  
E lo chiamò immanano, empio e tiranno;  
Per saziar, disse, tûe sozze lussurie  
Nella miseria i tuoi vassalli stanno.  
E credi ancor co' tuoi disegni vani  
Imporre il giogo ai popoli Roggiani?

73.

Ciò detto si parti sbuffando d'ira  
Senza più proferire altra parola;  
Punto non cura ove la sorte il tira  
Da' buoni amici e da quel rio s'invola.  
Bieco all'intorno il Cerro gli occhi gira  
Ed ordina che appeso per la gola  
Fosse ad un tronco: tanto era smarrito  
Che non sapeva ch'ei fosse partito.

74:

Discese dal destrier furiosamente  
Senza punto curar chi aveva intorno,  
Che vergogna e furor nel suo cor sente  
Per ciò che a lui successo era quel giorno.  
La perdita di Ernesta il fa dolente,  
Che sperava goder quel viso adorno;  
Sbuffando d'ira come un fier leone  
Entro una stanza del Castel si pone.

75.

Con faccia rossa che pareva di fuoco  
Scacciò da sua presenza i servitori;  
Ma lo sdegno calmando a poco a poco  
Ebbero ingresso alfin gli adulatori:  
Primo a farglisi avanti entro a quel loco  
Un fu da lui innalzato a' primi onori,  
Fu quello scaltro e traditor Mangone  
Nutrito nelle macchie a far carbone.

76.

Sire, gli disse: il tuo desir già noto  
È per tutti i tuoi stati: i tuoi fedeli  
Perchè il disegno andò di effetto voto  
Non incolpar nessun fuori che i cieli.  
Ciascuno offre il suo braccio a te devoto  
Pur che quanto tu brami a noi riveli;  
Noi trarremo a Ramigi il cor dal petto  
E ti porremo Ernesta ignuda in letto.

77.

Vuoi tutte le fanciulle o brutte o belle  
Che sono in Val-di-Roggio? in tempo corto  
Noi te le recheremo; e anche le stelle  
Ti recheremo un dì, per tuo diporto...  
Taci, il Cerro gridò: per prender quelle  
Credi stolto, che sia la via dell'orto?  
E l'altro = il popol tuo sarà capace  
Tutto eseguir pur che tu viva in pace.

78.

E per la pace tua tutti la vita  
Spenderem noi co' figli e il nostro avere:  
Ciò che tu brami ai tuoi fedeli addita  
Che eseguito saranne il tuo volere:  
Non sì tosto avrai tu la tela ordita  
Che non ti dei più dare altro pensiero,  
Noi sol la tesserem con l'armi in mano  
Contro tutti i Roggiani e Vetriano.

79.

Mentre così dicea giunse Farnace

Lo sprezzator degli uomini e de' Numi,  
Pronto alle risse, e fieramente audace,  
Ma affabil di maniere e di costumi.  
Guardollo il Conte, e con parlar mordace  
Gli disse: tu che tutto osi e presumi,  
Vieni forse a vantarti, che fra poco  
Metti la Val-di-Roggio a ferro e a fuoco?

80.

Tu scherzi (ei gli rispose:) o mio signore,  
Vantatore io non son, ma se prometto  
Conte, ti mostrerò che ho braccio e core  
Per mantener ciò che la lingua ha detto.  
Vivo sol per la patria e per l'onore,  
E qui mi son recato a quest'effetto  
Per narrarti ch'io so per via sicura  
Che il nemico espugnar vuol queste mura.

81.

E se ciò segue, io mostrerotti allora  
Ciò che so far con l'asta e col mio brando;  
Io non fò con la voce alta e sonora  
Udire altrui ciò che operar, nè quando:  
Tu lo dei ben saper fin da quell'ora  
Che acquistasti il Castello ed il comando,  
Quanti n'estinsi io solo, e ciò che feci  
E il sai se il braccio mio valse per dieci.

82.

In questo mentre fra cattivi e buoni  
Molti dentro alla stanza erano entrati,  
Di quei che il Conte stima suoi campioni,  
E ben che in ira fosse, a lui fur grati:  
Perchè temea ben presto i padiglioni  
Poco lungi di là veder piantati  
De' suoi nemici; il tristo e pertinace  
Tutto sapea ciò che dicea Farnace.

## 83.

Ma fra tanti nessun faceva parola  
Conoscendo ciascun del Conte l'ira:  
Ma il timor da quei petti allin s'invola  
Chè placido ver lor lo sguardo gira.  
Col volto più sereno ognun consola,  
Poi fuor di tasca un picciol foglio tira  
Indi lor disse: udite questa ria  
Nuova che manda una secreta spia.

## 84

« Signore, a' danni tuoi qui s' apparecchia  
« Oltre di trenta mila armate squadre,  
« Che vendicar la nuova onta e la vecchia  
« Vuole il fellone a cui spegnesti il padre.  
« Pria che tal nuova giungati all' orecchia,  
« Or che le notti sono oscure ed adre,  
« Pensa di farti una crudel sorpresa  
« Non credendoti pronto alla difesa.

## 85

« Qui giungon da ogni parte armi ed armati,  
« Tutti di gioventù sul primo fiore  
« Robusti e forti, alle fatiche usati  
« Da far di gran prodigi di valore.  
« Il Castello attaccar da tutti i lati  
« Pensan, per dare ai tuoi maggior terrore,  
« Ed han più d' una macchina da guerra,  
« E scale a penetrare entro alla terra.

## 86.

« Son cotante le schiere, e sì diverse,  
« E nuova gente d' ogni parte appare,  
« Che meno ne condusse in Grecia Serse  
« Allor che l' ira sua sfogò col mare.  
« Quando contro di voi saran converse  
« Al mio parere avrete assai da fare:  
« Son già i campi di Ripa e di Carraglia  
« Coperti di trabacche e vettovaglia.

87.

« Altro non ti so dir, ma sarà presso  
« Del gran cimento e dell' assalto il giorno,  
« Non andrà lungi che vedrai tu stesso  
« Le macchine appressarsi ai muri intorno.  
« Mostra l' estremo di tue forze adesso  
« Per fare a questi stolti oltraggio e scorno:  
« T' avviso o mio signor che tu non tardi  
« A porre alla difesa i tuoi gagliardi.

88.

Rivolto il Conte a' suoi disse: miei fidi!  
Noi siamo in questo punto in gran periglio;  
Pria che qui l' oste il mio nemico guidi  
Convien adoperar senno e consiglio:  
Voi ben sapete quanto sono infidi.  
A noi dimostreran rosa, per giglio,  
E con qualche sorpresa inaspettata  
A fronte gli averemo a mano armata.

89.

Incerti siam, per non saper noi dove  
Pensi il tristo impiegar l' arti volpine;  
Forse, mentre qui accenna, ascoso altrove  
Pensa guerra portar, stragi e ruine.  
Contro noi vuol tentar l' ultime prove,  
Ma fia che cada per nostr' armi alline  
Insieme col Bel-Vedere; e il popol tutto  
Che racchiude la Valle, arso e distrutto.

90.

Ma pria di dar principio a quest' impresa  
Da ciaschedun di voi consiglio aspetto,  
Se sia meglio attaccarli, o alla difesa  
Mettersi, e muro far del nostro petto.  
O quando che sarà la pugna accesa  
Mentre ch' essi staran senza sospetto,  
Una schiera mandar da Cerretella  
Che porti in Val-di-Roggio aspra procella.



## 91.

L' adulator Mangone alzossi e disse:

Conte per Dio tu sei degno d' impero !  
Io giuro per le stelle erranti e fisse  
Che altri non potean far sì bel pensiero;  
Neppur quei che inventò l' Apocalisse,  
Nè Stazio, nè Virgilio, o il greco Omero  
Non avrebbero in tempo di lor vita  
Più bella impresa immaginata e ordita.

## 92.

Miglior di questa via per me non trovo  
Per finire ad un tempo ogni quistione,  
I nostri scaccieran fuori del covo  
L' insolente Ramigi ed il Barone.  
Il primo si provveda un stato nuovo,  
Chè del suo tu sarai presto il padrone.  
Che per coprir tutta la Val-di-Roggio  
Puoi tante schiere armar da questo poggio.

## 93.

Sorrise a tai parole il tristo Ermete,  
Poi disse: noi tentar possiam la sorte,  
Ma così facil come voi credete  
Non sarà d' ingannar genti sì accorte:  
Pozzia voi tutti al par di me sapete  
Quanto sia l' inimico ardito e forte:  
Ha buone schiere anch' egli, e molti eroi  
Da far tremare in campo ognun di noi.

## 94.

Quanti ven furon nell' età primiera,  
E quanti or ve ne son pari ad Achille,  
Che un sol resiste a una falange intiera  
E distrutto han cittadi e borghi e ville?  
Ramigi or di tal sorte hanne una schiera,  
E ciascun d' essi val de' nostri mille.  
Ei non teme di noi, nè di fortuna  
Chè tutti ha presso sè fuor che Catuna.

93.

Catuna, la terribile donzella

Che ognun di noi sa quanto in armi vaglia;  
E quando il suo fratello è unito a quella  
Perduta da quel lato è la battaglia:  
Catuna io dico, di Dianor sorella  
Che porta spada, e veste piastra e maglia,  
Tanto fiera nell'armi, e pertinace  
E più forte di Achille, Ettore e Ajace.

96.

Ma per ciò non dispero, e 'il mïo consiglio  
Saria, che se al Castel movesser guerra,  
Mentre che speran noi porre in scompiglio  
D'altra parte attaccarli entro lor terra:  
Da Luco penetrare, e dal Bargiglio  
E costeggiar, se il mio pensier non erra  
Sempre da man sinistra nella Valle  
E il nemico assalir dietro alle spalle.

97.

Qui dentro a queste mura a far difesa  
Nel primo assalto poca gente basta,  
Perchè non teme questa rocca offesa,  
Nè conviene adoprar la spada e l'asta.  
Vadano i forti alla crudel contesa,  
E colui che d'ingegno altrui sovrasta,  
Col volgo resti a sostener l'assalto.  
Che facil si potrà dai muri in alto.

98.

Uno vi resti a tale impresa degno  
Che goda di ciascun piena opinione,  
Allor si può adattare anche il disegno  
Che poco dianzi applaudi Mangone.  
Farnace che per merto e per ingegno  
Il primo è certo senza paragone  
Qui sia lasciato capo, e poche schiere  
E il Conte pensi a dargli ogni potere;

Che se insieme adunar l'armata gente  
Si dee di Cerretella entro alle mura  
È duopo che si trovi ivi presente  
Il Conte, per oprar con miglior cura.  
Ei ci vuole un esercito imponente  
Da fare i rei tremar dalla paura:  
Allor si può sperar con simil guerra  
Di vincer l'inimico e ogni sua terra.

400.

È questo ciò che lo mio core agogna.  
Di far strage crudel, rispose il Conte:  
Si vada a Cerretella; e là bisogna  
Far sì che in breve sian le schiere pronte,  
Per battere il nemico; e con vergogna  
Fargli voltar quella superba fronte  
Incalzato da' fianchi e dalle spalle  
Fuor dell'infame e abominata Valle.

401.

A Farnace si dia l'alto comando  
Di governar la plebe a suo talento,  
E governi il Castello fino a quando  
Sarà di Val-di-Roggio il popol spento.  
Ciascun che maneggiar può lancia e brando  
Sia posto armato sulle mura intento.  
Ch'ivi stia pronto a sostener l'assalto  
Mostrando ardita fronte e cor di smalto.

402.

Noi partirem per apprestar l'armata  
Quando in ciel sorgerà la nuova aurora,  
E quando sarà in punto ed ordinata  
All'attacco ne andrem senza dimora.  
Farem veder nella fatal giornata  
Che del nostro trionfo è giunta l'ora,  
E che la Val-di-Turide possiede  
Gente avvezza a pugnare in sella e a piede.

103.

Quando nel ciel spuntò l'alba novella  
Partiron dal Castello insieme uniti  
Per gire alla città di Cerretella  
Ed ivi radunar tutti i Cerriti.  
Ma prima di condurvi entro di quella  
Voglio il canto troncar senz'altri inviti,  
Che il Pegaseo senz'erba e senza biada  
Sembra mal'atto a seguitar la strada.

*Fine del Canto secondo.*



\*\*\*\*\*

# IL RAMIGI

## CANTO TERZO

---

### ARGOMENTO

*Clotilde e Radamisto ardon d' amore  
E il crudo giorno e notte ambo travaglia:  
Tofaro intanto pieno di furore  
Fa con Catuna ignota aspra battaglia:  
Ramigi con sue prove di valore  
Mostra ai Cerriti quanto in armi vaglia,  
Ma son gli allori suoi pur troppo cari  
Perchè estinto vi lascia il buon Lascari.*

#### 1.

**P**ria che di Cerretella alla cittade  
Il Cerro si accostasse, e i suoi campioni,  
Di arazzi tappezzar le gran contrade  
E le torce fissarono ai balconi.  
La giovinetta, e la cadente etade  
Gli armadi rifrugarono, e i cassoni  
Cercando il miglior abito da festa  
Poi per gire a incontrarlo ognun si appresta.

#### 2.

E quando furo in punto usciron fuori  
Dalla porta che guarda ver ponente;  
A paro a paro, andavano i signori  
E dietro lor venia la bassa gente:  
V' era una banda poi di suonatori,  
Ben che fosse una banda un po' scadente,  
Perchè altro non suonavano in quei giorni  
Che zuffoli, tamburi, trombe e corni,

## 3.

Sovra un destriero come neve bianco  
Giva alla testa una gentil donzella,  
Con quattro paggi, e due fanciulle al fianco,  
Che a piè venian con lei presso alla sella.  
Mai l'italico suol, l'Anglico, o il Franco  
Calcò la più modesta, o la più bella,  
O nella antica etade, o nella nuova  
Sendo bella e modesta a tutta prova.

## 4.

Sul collo, bianco come nevi intatte  
Allor cadute su le vette alpine,  
E sopra il colmo sen di rose e latte  
Scendeale biondo ed anellato il crine.  
Perle orientali in vaghe foggie adatte,  
E gemme le più rare e pellegrine  
Il seno le adornavano e la testa,  
Eppure in tanta pompa era modesta.

## 5.

Avea le guance colorite e belle  
Che il candore accresceante della fronte,  
Gli occhi sembravan due lucenti stelle  
Quando più fosco è il ciel sull'orizzonte;  
La bocca sua pareva fatta d'Apelle,  
E in tutto il volto avea le grazie impronte;  
E ciò che per pudor si asconde e cela  
L'ardente immaginare al cor rivela.

## 6.

Costei del Conte Cerro era la figlia  
Di beltade e virtude un raro esempio;  
Raro, perchè bellezza mal si appiglia,  
Mal si lega a virtù d'onor nel tempio.  
Il primo di che aperse al sol le ciglia  
Fè cruda morte di sua madre scempio;  
Chè appena ebbe la figlia al mondo data  
Fu nel cielo dagli Angeli portata.

## 7.

La fè il padre nutrir con cura grande,  
E quando fu più adulta e più grandina  
A Lucca la mandò fra l'educande,  
Per farla ivi struir con più dottrina:  
Fra le fanciulle di diverse bande  
Della sua etade v'era anch' Ernestina,  
E si amarono entrambe, e di tal modo  
Che morte appena scioglierà quel nodo.

## 8.

Là vide l'innocente un giorno a caso  
D' Ernestina l'amabile fratello,  
Amabil sì che dall'orto all'ocaso  
Nim v'era al par di lui gentile e bello.  
Di viva fiamma a entrambi il core invaso  
Elbe ad un punto amore il tristarello;  
Ferilli entrambi, e fur subito amanti,  
E si serbaron poi sempre costanti.

## 8.

Ambò sentiro un non so che di strano  
Che alletta e che tormenta, intorno al core;  
E quando l'un dall'altro era lontano  
Tacea la gioja, e nasceva il dolore:  
Il giovin riparti per Vetriano,  
Ma portò seco in sen lo stral d'amore  
E non men la fanciulla addolorata  
Restò, perchè aspramente era piagata.

## 10.

Clotilde ha nome, e il suo diletto amante,  
È il fratel d' Ernestina, Radamisto,  
Colui che pien d'ardir tra folte piante  
Assalì il verro che fè il colpo tristo.  
Ella or per lui si duol che dall'istante  
Che lasciò Lucca non lo ha mai più visto,  
Ed or dalla città venia con grato  
Volto, a incontrare il genitore amato.



## 11.

Quando fur giunti presso della foce  
Che si chiama oggidì di sant' Ansano,  
Per ogni dove rimbombò una voce  
Perchè ciascun gridò: viva il sovrano:  
La figlia il suo destrier scese veloce  
Fra gli applausi, ed il batter mano a mano,  
Perchè gli evviva furon ripetuti  
Da quelli che col padre eran venuti.

## 12

Del suo buon genitor corse all' amplesso  
Modesta a capo chino, e timidetta,  
Il padre dal piacer dei sensi oppresso  
Restò nel rimirar la sua diletta  
Figlia; che cara avea più che sè stesso,  
E ad abbracciarla anch' ei si mosse in fretta,  
E caramente se la strinse al seno  
Indi disciolse alla sua lingua il freno

## 13.

E disse: oh! cara figlia! oh! mia speranza!  
Tu sola refrigerio alle mie pene;  
Quando distrutta avrò la ria baldanza  
Dei Roggiani, e Ramigi avrò in catene:  
Sarai sposa d' Ermete, e in esultanza  
Ti godrai senza affanni il caro bene;  
La prole indi vedrem che ognor soggetti  
Terrà di Val-di-Roggio i maledetti.

## 14.

Ma pria del Cavaliere e del Barone  
Vo' sotterra mandar l'empia genia  
Che a me ribelle e ria senza cagione  
La tua pace turbar, cerca, e la mia:  
A Radamisto io voglio... (empio fellone)  
Il cor dal petto trarre e l'alma ria:  
Tutta sovra di lui sfogar vo' l'ira  
Chè il temerario alle tue nozze aspira.

## 15.

La figlia del tiranno a tai parole  
Al core si senti correre il sangue;  
Sparver dal volto suo rose e viole  
Come chi per ferite è fatto esangue:  
Mancar si vide avanti gli occhi il sole,  
Chè già dentro al suo sen lo spirito langue:  
E in quella agitazione il destrier scosse  
(Che v'era risalita) e in fuga il mosse.

## 16.

Ma il padre non si accorse per ventura  
Che si fosse la figlia sua cangiata;  
Credè che il corridor preso paura  
Avesse della turba ivi adunata:  
A cavallo ed a piè con somma cura  
Fu da tutta la gente seguitata:  
Ella che riacquistato avea il vigore  
Resse presso alla porta il corridore.

## 17.

Là fu raggiunta: il non gradito Ermete  
Che avea dal crudo amore il cor piagato,  
E in petto ardea della amorosa sete  
Più forte di ciascuno avea spronato;  
E per meglio goder le luci liete  
Il destrier prese, e a lei si pose allato;  
Ma poco si godè vista sì cara  
Che correndo giungea la gente a gara.

## 18.

Col ciglio volto all'amorose stelle  
Il misero amator; sospira e guata;  
Ma il padre giunse, e a' servi e alle donzelle  
Di nuovo consegnò la figlia amata;  
Poi volle che partisse insiem con quelle,  
A ciò fosse la prima a far l'entrata  
Alla testa del popol, perchè vuole  
Che ognuno onori la sua cara prole.

## 19.

Presso veniale il mal gradito amante,  
Che cavalcava alla sinistra al Conte,  
E dietro lor la turba petulante  
Che faceva eccheggiare il piano e il monte:  
Entrar nella città tutta festante,  
Da ognuno accolti con sincera fronte:  
E le donzelle amabili, e le spose  
Gettaván da' balcon viole e rose.

## 20.

È posta la cittade in mezzo a 'un piano  
Con forti mura, e dentro ha più d' un fonte.  
Scorre un rapido fiume a destra mano,  
A manca alza la cresta un erto monte:  
V' è in mezzo una gran piazza, e del sovrano  
In essa il gran palagio erge la fronte;  
Splendidi marmi il fan vario e distinto  
Edificato in ordín di Coriuto.

## 21.

Ripiene le finestre e i terrazzini  
Eran di donne di leggiadro aspetto;  
Molte al fianco teneano i lor zerbini  
I quai la destra armavan d' occhialetto  
Per meglio rimirar sgombro da' lini,  
Delle fanciulle il collo e il bianco petto;  
Chè quasi, come a due colline in vetta,  
Mostravan la porosa fragoletta.

## 22.

Ornate di festoni e di trofei  
Eran le case d' ogni parte intorno,  
Le torcie ardenti che splendean fra quei  
Lucevan più che il sol di mezzo giorno.  
Per le piazze facean giostre e tornei,  
Al suono del tamburo e al suon del corno  
Quei che erano più esperti e più capaci  
In mezzo a mille e mille ardenti faci.

## 23.

Giunta in piazza la nobil comitiva  
Con le schiere che il Conte avea guidate,  
Tutta echeggiò di festeggianti evviva  
Dalle genti che stavano adunate.  
Credean con quella giunta intempestiva  
Che il lor signor le voglie disperate  
Avesse omai sopito entro del core  
Di acquistar feudi, e di seguire amore.

## 24.

Sceser tutti a palazzo: i favoriti  
Dal Conte a mensa furono invitati;  
Salir tosto le scale, e insieme uniti  
Fur dove i cibi stavan preparati:  
Si assisero al gran desco; i più squisiti  
Vini v' eran che allettano i palati  
E le vivande più squisite e rare  
Che in quelle parti si potean trovare.

## 25.

Splendea la mensa, e la gran sala in giro  
Dal riflesso fulgor de' vasi d'oro  
Le tazze di diamante e di zaffiro  
Gli occhi stancavan co' bei raggi loro.  
Mai vide pompa tale il popol Siro  
Allor che fu nel suo maggior decoro,  
Perchè era quivi tutto ciò che apprezza  
Il lusso, l'eleganza e la mollezza.

## 26.

Fu sorte che lo scalco in copia grande  
Molti cibi pel pranzo avea apprestati,  
Che quando comparivan le vivande  
Le assalivan più ghiotti anco dei frati  
Dopo un viaggio disastroso e grande  
Giunti erano colà tutti affamati;  
Che avanti ad essi si vedea ben tosto  
Sparire il fritto, il lessò e poi l'arrosto.

27.

Mentre quei prodi fan quivi soggiorno  
Per ristorarsi il ventre in allegria,  
Che forse vi staran per fino a giorno  
Avendo di mangiar gran fantasia;  
Radamisto a trovare io men ritoruo  
Che verso Vetriano i passi invia  
Insiem con quei che all' Ermo avea guidati  
Dianor; che fur dal Cavalier mandati.

28.

Venian costor per un segreto calle  
Seguendo il lor sentier senza timore,  
Allor che udiro in una stretta valle  
D'armi percosse il suono, ed il romore:  
Al lor viaggio rivoltar le spalle  
Accecati dall'ira e dal furore,  
Perchè credean che fossero i Cerriti  
Venuti co' Roggiani a nuove liti.

29.

Ma giunti ove sentian quei colpi fieri  
In basso loco, e in una stretta piazza  
A battaglia trovar due cavalieri,  
Ch'ambo al valor parean di buona razza.  
Facean piegar co' colpi anche i destrieri,  
L'un con la spada, e l'altro con la mazza,  
Che rotta sovra il suol la spada stava  
Di quel campione che la mazza usava.

30.

Per rimirare il fin del fier duello  
Lì presso si fermò lo stuolo eletto  
Tentando di spiar se questo o quello  
Potevan riconoscere all'aspetto.  
Quel che la mazza avea diede a martello,  
In quel punto un gran colpo sull' elmetto  
Al suo nemico, e lo cacciò d'arcione  
Come morto, a giacer sovra il sabbione.

## 31.

Quel fier che vide il suo nemico vinto  
Scese, per disarmarlo, dal destriero,  
Perchè tra sè credea di averlo estinto.  
Scese repente, e gli slacciò il cimiero;  
Ma ben che il volto di pallor dipinto  
Avesse l'infelice cavaliero;  
L'altro che l'elmo già gli avea levato  
Benchè smorto conobbe il viso amato.

## 32.

Mandò un gran strido; e d'ogni senso privo  
Prono su quello si lasciò cadere:  
L'un sembra morto, e l'altro appena vivo  
A vederli in quel modo ambo giacere.  
Sul volto scorse un lacrimoso rivo  
A quei che attenti stavano a vedere  
Quella infelice e miserauda scena  
Che il sangue fea gelare in ogni vena.

## 33.

Frettolosi levar l'elmo di testa  
A quei che si gran forza in sè raduna,  
E tosto, ah! vista dolorosa e mesta!  
In quel sembiante ravvisar Catuna.  
Ella Tofaro amava, ed Egli questa,  
E s'amaron cred'io fin dalla cuna,  
Del più perfetto e sviscerato amore;  
Ma gelosia punse alla donna il core.

## 34.

Essendo da Ramigi ambo una sera  
Gli amanti insiem con molti convitati;  
Tofaro che gentile e affabil era  
Fece a una dama i complimenti usati.  
E ciò vedendo l'inclita guerriera  
L'assali gelosia da tutti i lati,  
E a casa si condusse in un istante  
Nè più volle parlare al fido amante.

## 35.

Ei che le avea sacro ogni suo affetto  
Molti giorni passò mesto e dolente:  
Dal dolor si sentia laniarsi il petto  
Perchè sapeva d'essere innocente.  
Vistosì disprezzar, pien di dispetto  
Abbandonò la Valle immantinente,  
E sconosciuto andò presso del Conte;  
Ma lo sdegnar di quel tiranno l'oute.

## 36.

Che come dissi poco tempo avanti  
Stizzato da quel rio s'era partito  
E solo andò qual cavaliere errante  
Venture a ricercar di sito in sito,  
Fin che a caso incontrò la cara amante,  
Chè avea così la sorte stabilito:  
Senza saper l'un quanto l'altro vaglia  
Sconosciuti attaccar quella battaglia.

## 37.

Tofaro avea fin dal di primiero  
Che parti, per non esser conosciuto  
Cangiato sopravveste, armi e destriero  
E così, alla battaglia era venuto.  
A Catuna avea dato il Cavaliere  
L'armi (che sempre in serbo avea tenuto).  
Che appartennero un tempo alla possente  
Emilia, la sorella di Valente.

## 38.

Per farsi presso la guerriera un merto  
Ramigi le donò l'armi pregiate  
Della possente Emilia, ed era certo  
Ch'eran fine, perfette e ben temperate:  
Sperando che con esse avria deserto  
Catuna in campo le nemiche armate:  
Questa fu la cagion che i fidi amanti  
Non si conobber per quel bosco erranti.

## 39.

Tutti pieni d'affanno i fidi amici  
Li disarmaron con pietosa cura,  
Tentando se potean quegli infelici  
Richiamare alla vita per ventura.  
Gli spirti di Catuna ai primi uffici  
Tornaro allor che fu senz'armatura,  
E un bacio diede al suo fedele in fronte  
Mentre dagli occhi scaturiale un fonte.

## 40.

Quel caldo umore a richiamar nel seno  
Gli spirti all'infelice ebbe possanza;  
Con un profondo ahimè! disse: se almeno  
Pria di morir vedea la mia speranza!  
Allor poteale ogni mio affetto appieno  
Dimostrarle, ed insiem la mia costanza;  
Ma per aver contraria ognor la sorte  
Senza vederla più mi assal la morte.

## 41.

Se il suo ritratto che nel sen mi posa  
Trar fuori a questa mano or fosse dato;  
Quanti baci darei sull'amorosa  
Fronte; e sul dolce labro e delicato.  
Ne darei fin che a me non fosse ascosa  
Del dì la luce, e spento in tutto il fiato....  
Volca più dir; ma all'ultime parole  
Le languide pupille aperse al sole.

## 42.

E disse: come, avanti alla mia vista,  
Chi quella caro immago mi presenta?  
Ma non potendo più regger la trista  
Amante, al sen lo stringe, e lo sostenta:  
Indi con voce di sospiri mista  
Dissegli: Non temer, se ti sgomenta  
Che Catuna non sia sempre la stessa  
Mira, colei che ti dà ajuto, è dessa!



43.

Dessa è colei che con amaro pianto  
Or del suo fallo, e dell'error si pente,  
Essa è colei che ti sta fida accanto  
E tutto il tuo dolor nel suo cor sente.  
Deh! ti rimanga almen di vigor tanto  
Da poter rimirar della dolente  
Tua diletta il dolor che in volto ha impresso!  
Del resto poi giudicherai tu stesso.

44.

Dal braccio, ond' era il giovin sostenuto,  
Tremante alzò la faccia scolorata,  
E vide il volto lacrimoso e muto  
Della pietosa sua diletta amata.  
Ricadde dal piacer quasi svenuto  
In grembo della mesta addolorata  
Allor che riconobbe in quel sembiante  
La tanto ognora desiata amante.

45.

E riacquistò il vigore e in un la forza  
Non si tosto che l' ebbe conosciuta:  
Che nel suo petto l' alma si rinforza  
In pria tanto dolente ed abbattuta.  
La mesta amante il rio dolore ammorza,  
E in lei la doglia in gran piacer si muta  
Nel veder che il suo Tofaro assai bene  
Si sente, e da sè stesso si sostiene.

46.

Restò sorpreso nel vedersi avanti  
Radamisto, Angelino, Ezio e Lascari,  
Perchè pensò che in quegli estremi istanti  
Assistito lo avesser quei suoi cari:  
Gli erano tutti amici, e tutti quanti  
In finte guerre e in altri giochi vari  
Provati avea per indurare il tergo  
Sotto il peso dell' elmo e dell' usbergo.

47.

La vista degli amici e dell'amante  
Gli scemò il duolo e invigori la lena,  
Che drizzossi da sè sovra le piante  
Come se sciolto fosse d'ogni pena.  
Si parti Radamisto in quell'istante,  
E gli amanti lasciò di voglia piena  
Di gir con esso; ma voleano un poco  
Pria riposarsi in quel deserto loco.

48.

Giunto lo stuolo al piano de' Piastroni,  
Quei che stavano sempre alla vedetta  
Li scorser dai più alti torrioni  
Ed avvisaro il lor signore in fretta;  
I servi fè salir sovra gli arcioni  
Per gire ad incontrar la sua diletta:  
Ascese ei col Barone un cocchio aurato  
E volò ad incontrar l'idolo amato.

49.

Rapidi si partiro, e in tutta fretta  
Di gioja avendo ambo ripieno il core,  
Ramigi per riaver la sua diletta,  
Per riveder sua figlia il genitore.  
Li rincontrar, ma Ernesta vezzosetta  
Non vi essendo diè lor molto dolore:  
Allor mandaro insiem fuor la parola  
Un l'amante chiedendo, un la figliuola.

50.

A si fatta dimanda Radamisto  
Restò sorpreso, e senti affanno in core,  
Chè da ciò si avisò che non ha visto  
La sua diletta Ernesta il genitore.  
Pur disse: non temer di un caso tristo  
Che Leone, e Dianor pien di valore  
Ha seco e s'imbarcar sovra d'un grato  
Lago, fra Castiglioni e Pometato.

51.

Ernesta avendo di veder desio

Il suo diletto e tanto amato sposo,  
Caldi preghi rivolse al caro Zio  
Onde in barca passare il Lago ondoso.  
Era il cammin per terra e lungo e rio  
E per acqua il faceva con più riposo.  
La lasciammo noi dunque che venia  
Più celere al Castel per quella via.

52.

Di un inganno Dianor parve presago

Quando fu scelto con Leon per guida,  
Allor che vide dominar il lago  
Schiera di donne lusinghiera e infida.  
Ma sendo d'avventure ardito e vago,  
Per quell'ardir che nel suo petto annida,  
Se lo avesser condotto entro l'Averno  
Si saria preso anche Plutone a scherno.

53.

Ramigi disse allora: esser guidato

Voglio colà, dove restò il cor mio:  
E se benigni avrò la sorte e il fato  
Di prestarle soccorso ho gran desio.  
Da vile non morirò, nè invendicato,  
Pagherà bene chi la insulta il fio;  
E se per lei mi vuol la sorte spento  
Son di morir per lei tutto contento.

54.

E in così dir, si volse ver Gensano

Ch'era con Radamisto a parlamento  
E disse: voi tornate a Vetriano  
Per preparar le schiere al gran cimento.  
Noi cercheremo ovunque in monte e in piano  
Di lei che far mi dee lieto e contento.  
E al mio ritorno prenderem la cura  
Di espugnar di Valenzi l'alte mura.

55.

Tutto afflitto il Barone e sconsolato  
Indietro ritornò senza di Ernesta,  
E ritrovò che avean già preparato  
Pel suo ritorno una pomposa festa;  
Corser tutti gli amici d'ogni lato  
Alla sua casa, ma in veder la mesta  
Faccia del genitore; un' altra volta  
Credèr che Ernesta il Conte avesse tolta.

56.

Letizia, nel veder pieno di duolo  
A lei tornare il suo fedel consorte,  
Sospettò che la figlia ed il figlinolo  
Fossero giunti ad immatura morte,  
Vedendolo tornar sì mesto e solo.  
Un tremito l' assale, e un duol si forte,  
Che rallentando alla passione il freno  
Strappossi il crine e si percosse il seno.

57.

Dall' eccessiva doglia in preda all' ira  
Sospinta dal furor corse repente;  
Sdegnosa le pupille intorno gira  
Dicendo: dov' è il figlio di Valente?  
Se far vendetta di mia figlia aspira  
A che adunare insiem cotanta gente?  
Perchè non muove guerra al traditore  
Per vendicare il nostro e il proprio onore?

58.

Se fossi io come lui nata virile  
Avrei fatto pentir lo scellerato,  
Che contro lui già mosso il campo ostile  
E ogni Roggian per me sarebbe armato.  
Sembrami ognun di voi timido e vile:  
Non si fa guerra con le mani allato,  
L' uomo ch' è coraggioso, ardito e forte  
Non cura il rischio d' incontrar la morte.

59.

Ah quando uscita fui fuor della cuna  
Invece di adoprar l' ago e il ditale,  
Meglio stato saria per mia fortuna  
D' istruirmi a trattar l' asta e il pugnale,  
E seguir l' arditezza di Catuna  
Che fa spesso alla fama batter l' ale;  
E d' invidiarla non avrei cagione,  
Chè forse starei seco al paragone.

60.

Ben ch' io non sia di sopportar capace  
Elmo, corazza e ben temprato scudo,  
Ho core in petto al par d' ogn' altro audace  
Da espor contro il nemico il seno ignudo.  
Questa mia destra porterà la face  
Per arder col Castello anche quel crudo:  
Più non temo nè rischi, nè perigli  
Or che rimasta sono orba de' figli.

61.

Cessa l' ira e il dolore, o mia diletta,  
Che ti divampa in sen, disse il consorte,  
Tu corri all' ira, e dal dolore in fretta  
E credi i figli tuoi giunti alla morte.  
Son vivi entrambi; Ernesta è ben protetta  
Seco ha Leone, con Dianoro il forte:  
E il nostro caro e amato Radamisto  
Io con questi occhi in questo giorno ho visto.

62.

Ramigi intanto avea preso la via  
Per ricercare Ernesta insiem co' suoi  
Col suo fido scudiero in compagnia  
Oltre alla squadra de' famosi eroi.  
Udir per strada da una accorta spia  
Che usciti a depredar pecore e buoi  
Veniva da Valenzi un' empia setta  
Verso Salcino e verso la Serretta.

63.

Farnace che temea d'un lungo assedio,  
Faceva radunar con somma cura,  
(Per non soffrir dell'appetito il tedio)  
Grani, bestiami e vino entro alle mura.  
Pensato aveva per miglior rimedio  
Di mandare una schiera di ventura  
Di quei che del mal far seguono il calle  
A depredar nella Roggiana Valle.

64.

A tal novella il Cavalier del Fiore  
(Pensando al popol suo, più che a sè stesso)  
Pon la sposa in non cale, e il proprio amore  
E a gire invita i forti eroi con esso,  
Per condurli a trovare il predatore  
Stuolo, e fargli pentir d'un tanto eccesso:  
A man sinistra presero il cammino  
Per la dritta via verso Salcino.

65.

Attenti da man dritta e da mancina  
Cercar tutti que' lochi a parte a parte,  
E la greggia lanuta e la bovina  
Trovarono rapita in ogni parte:  
Ma gli empì rapitor, nè la rapina  
(Chè aveano adoperato astuzia ed arte)  
Non ritrovar iufino al sesto giorno  
Quando verso il Castel facean ritorno.

66.

Eran più di duecento i masnadieri  
Usciti insiem per depredar la Valle,  
Tutti avvezzi alle risse, arditi e fieri,  
E molti aveano il marchio sulle spalle.  
Avevan due feroci condottieri  
Usi a calcar del latrocinio il calle.  
Il nome lor recava a ognun spavento  
Un di Motroni ed un di Barbamento.

67.

L' un detto era Truffeo, l' altro Canaccio,  
I più infami ribaldi e malandrini,  
Che avean più d' una porta e d' un chiavaccio  
Rotto, per derubar chi avea quattrini.  
Spesso avean nelle Chiese steso il braccio  
Per gli arredi involar sacri e divini,  
Al fin si ricovrar presso del Cerro  
Che proteggea ogni ladro ed ogni sghierro.

68.

Mentre spingean la preda in cima al monte  
Sperando di condurla entro al Castello  
Si ritrovarò inaspettato a fronte  
Ramigi con lo scelto sno drappello,  
Avean tutti nel cor le voglie pronte  
Di far col brando orribile macello,  
E punire a rigore un tanto ardire  
Risoluti di vincere, o morire

69.

Men furioso con le torbide onde  
Discende il Serchio impetnoso al piano  
Che non cura nè argini, nè sponde,  
E spesso fa tremar Diecimo e Anchiano,  
Di quel che si scagliar le furibonde  
Genti Roggiane con la spada in mano  
In mezzo all' orda di que' rei ladroni  
Di sangue più assetati de' leoni.

70.

A quello scontro fiero e inaspettato  
Spaventati rimasero i Cerriti,  
Che in un istante vider d' ogni lato  
Giacer molti qua e là morti e feriti.  
Nel petto il fier Truffeo restò piagato  
Ben che fosse un de' forti e degli arditi.  
E tu fosti, o Gustavo il feritore,  
Che quasi gli spingesti il brando al core.

71.

Ma tu non fosti il feritor primiero  
Che ne' ladroni insanguinò la spada;  
Perchè Ramigi in sella, e il suo scudiero  
In mezzo ad essi si fer larga strada.  
Con l' affilato acciaio d' in sul destriero  
Mietean le genti come fieno o biada,  
Pria che ad essi lo stuolo unito fosse  
Mandar molt' alme a ritrovar Minosse.

72.

Uccise il Cavalier Crispo e Naldino  
Con un sol colpo al primo scontro in guerra,  
Che ad' ambidue tagliò presso al confino  
Del busto, il capo, e gliel mandò per terra:  
Il primo di Mangone era cugino  
Nato a Cardoso, se il mio dir non erra,  
L' altro che seco ebbe la stessa sorte  
Nacque a Motroni sprezzator di morte.

73.

Poscia distese furioso al suolo  
Grimaldi, e Galateo da san Romano,  
Casciano e Cimadeo col suo figlinolo  
Ch' eran l' ultima feccia di Gioviano.  
Ma ben che a piedi fosse il forte stuolo  
Coperto avea di membra e sangue il piano,  
Seudo bene in arnese, e tutti prodi,  
E ciascun del ferir sapeva i modi.

74.

Mentre costor come furiosi tori  
Distruggean quei ladroni spaventati,  
Nuove voci si udir, nuovi rumori  
Per cui gli antri eccheggiar da tutti i lati.  
Erano i contadini ed i pastori  
Che furon del lor gregge derubati  
Che dietro l' inseguian con archi e strali,  
E grosse lance da ferir cinghiali.



75.

In un punto attaccar quelle atterrite,  
Senza alcuna pietà turbe del Cerro,  
Mentre che a stento sostenean la lite  
Contro i prodi guerrier cinti di ferro;  
Per riacquistar le greggie a lor rapite  
Con l'armi che uccideano il cervo e il verro  
Fecer cader di quei malvagi un monte  
E al resto per timor voltar la fronte.

76.

Star non potendo in contro a tanto ardire,  
E lo stuol de' pastori ognor più ingrossa,  
Spaventati si dettero a fuggire  
Quei che vivi restaro, a tutta possa.  
Canaccio il traditor, pria di partire  
Diede a Lascari una crudel percossa  
Sovra l'elmo lucente a tradimento  
Che lo distese al suol di vita spento.

77.

Ch' in qua, ch' in là, ch' in su, ch' in giù fuggiro  
Senza la preda, e riportar sol guai;  
I Roggiani però non gl' inseguiro  
Che a lor pareva di aver fatto assai.  
In breve tempo estinto rinveniro  
Lascari, che gli empì di pianto i rai,  
Sendo da tutti amato il giovinetto  
Per il suo ardire, ed il leggiadro aspetto.

78.

Il quinto lustro appena avea compito,  
Ma la sua forza quell' età vincea,  
Era leggiadro, e nobilmente ardito  
E con la spada in man pochi temea.  
Di bellissima donna era marito  
Che incinta nel partir lasciata avea:  
Era ricco di campi e di vigneti  
Di bestiame, di case e d' oliveti.

79.

Or giace estinto, e la fedel consorte  
Che ansiosamente attende il suo ritorno,  
Quando la nuova udrà della sua morte  
Chi sa che i rai non chiuda anch' Ella al giorno?  
Oh fato ingiusto! oh ingiusta e ingrata sorte!  
Spengere un uom di tanti pregi adorno,  
E lasciar passeggiar sovra la terra  
Quei che ognor fanno all'innocenza guerra.

80.

Stavan pieni d'affanno a lui d'intorno,  
Dolenti per tal caso, i fidi amici,  
Pensando che non v'era in quel contornio  
Loco per fargli almen gli estremi uffici.  
Poco pareagli aver fatto quel giorno  
Nel ritoglièr la preda ai suoi nemici;  
Che la morte d'un sì nobil garzone  
Non potea star con essa al paragone.

81.

Allin Petronio al Cavalier favella  
Dicendo a lui: sarebbe mio consiglio  
Di portar quell'estinto entro la cella  
Ove stette Leon come in esiglio,  
E là deporlo dentro alla cappella  
Ove annunzia a Maria l'Angelo il Figlio:  
Presso all'altare scaverem la fossa  
Ed ivi in pace poseranno l'ossa.

82.

A ciascun parve il suo consiglio buono,  
Ma pria di principiar l'opra pietosa  
Vuol Ramigi saper color chi sono  
Che derubò quell'orda baldanzosa.  
Un pastor principiò con basso tuono,  
Con faccia sconsolata e vergognosa,  
A dir che i condottieri degli armenti  
Si ritrovavan tutti ivi presenti.

83.

Che tutti per servire il lor signore  
Hanno inseguito arditi i rei ladroni,  
Per punirli del lor stolto furore  
Ch' arser fino i fenili e i capannoui.  
Ma senza il vostro braccio ed il valore  
Recato avria la preda ai torrioni.  
Soggiunse allor Ramigi, il vostro ardire  
Da me fia compensato in avvenire,

84.

Ma bramerei da voi pronto un ajuto  
Per recar quest' estinto ov' è sacrata  
Chiesa a colei ch' empi di sdegno Pluto  
Allor che fu dall' Angelo annunziata;  
Che pagar' ivi l' ultimo tributo  
Vogliamo alla bell' alma al ciel volata,  
Che per voi pregherà lassù di sopra  
Per aver preso parte a sì bell' opra.

85.

Tutti a lui s' esibir devoti e chini;  
E per fare una specie di ferètro  
Dai cipressi odoriferi e da' pini  
Tagliar de' rami e gli aggiustar con metro.  
Poscia vel poser sopra; i portantini  
Partiro a passo lento, e gli altri dietro  
Venian cantando le lugubri esequie  
Pregando Iddio che gli conceda requie.

86.

A capo basso ognun mesto e scontento  
Dietro al morto guerrier movean le piante,  
Allor che udìro un flebile lamento  
Che sembrava d' un uomo agonizzante:  
Ciascun fermossi a riguardare intento,  
E videro di là poco distante  
Un uom dolente che chiedeva aita  
Che aveva in mezzo al petto ampia ferita.

87.

Truffeo che si doleva, era il ferito  
Dalla man di Gustavo in mezzo al seno.  
Che poc' anzi con gl' altri era fuggito,  
Ma la forza in fuggir gli venne meno.  
Giaceva sovra il suolo illanguidito  
Dal sangue che avea sparso sul terreno:  
Se più tarda a venirgli era l' aita  
Presto il corso finia della sua vita.

88.

Ben che fosse un malvagio usurpatore,  
Mosse tutti a pietà la sua sciagura,  
Che si trovava quasi all' ultim' ore,  
Di avergli almen quanto poteangli cura.  
Petronio che d' ogn' erba e d' ogni fiore  
Apprese la virtù per sua ventura,  
Colse tosto dell' erbe a lui ben note  
E insieme le pestò sovra una cote.

89.

Non so se d' Esculapio, o di Galeno,  
Petronio ritrovò dentro alla cella  
Un libro antico che insegnava appieno  
E di quest' erba la virtù, e di quella.  
So che era istrutto a tal, che mostrò almeno  
Di curare ogni piaga atroce e fella  
Il modo; ed ora con Truffeo si adopra  
E mette l' erbe, e il suo sapere in opra.

90.

Dicea fra sè devoto alcuna prece  
Mentre spremeva il sugo entro alla piaga:  
Si buono effetto quel liquor li fece  
Che più non si faria con l' arte maga.  
Egli usò qui sughi efficaci invece  
Di droghe, che inventò la gente vaga,  
Che sovente non fan nè ben nè male,  
Ma sempre empion la borsa allo speziale.

## 91.

S' infuse quel liquore entro alle vene  
Del semispento condottier Truffeo,  
E a circolar col sangue al cor gli viene;  
Si che lo spirto in lui tornar poteo  
Forza acquistò, mentre sparian le pene;  
Ma essendo il tristo d'ogni fallo reo,  
Stupefatto restò quando mirossi  
Da' suoi nemici aiutato, e vergognossi.

## 92.

Furioso allor portò sovra il pugnale  
La destra al furto e all'omicidio usata,  
Dicendo: questa vita a me non cale  
Se da nemica man mi vien serbata.  
Ahimè! che fin dal dì del mio natale  
Sempre mi si mostrò la sorte irata,  
Ed or per farmi più dolente e mesto  
Per favor d'un nemico in vita io resto.

## 93.

Ciò detto trasse il ferro, e in atto atroce  
Contro del proprio sen ratto lo spinse;  
Ma il buon Ramigi gli afferrò veloce  
Il braccio, e con la man, la man gli avvinse:  
Restò il superbo senza moto e voce  
A sì grand'atto, e di pallor si tinse,  
Chè vergognossi d'esser debitore  
Due volte di sua vita al vincitore.

## 94.

In volto al Cavalier le luci affisse,  
E quando l'ebbe appien riconosciuto  
Umiliato ai piè di lui si disse:  
Vo' darti questa mia vita in tributo  
Perchè esser tuo vassallo il ciel prefisse.  
Spenderla dunque tutta io non rifiuto  
In tuo favor contro i nemici tuoi  
Poichè due volte a me donar la vuoi.

## 95.

Sarò a te fido, e mostrerotti in campo  
Quanto vaglia il mio braccio e il mio valore,  
Che nel mio core anch'io di sdegno avvampo  
Contro il Cerro maligno e traditore;  
Che appena dal suo brando io trovai scampo  
Allor quando mi uccise il genitore:  
Ma il Cavalier soggiunse, il tuo dovere  
Ti richiama a servir nelle sue schiere.

## 96.

Ciò detto fè recarsi il suo destiero  
Indi a Truffeo di propria man lo diede.  
Con ciò gli disse: prendi il tuo sentiero  
Ch'abil non sei per farlo (io vedo) a piede:  
Nò, il fellow gli rispose: Cavaliero  
Io non merto la vita e la mercede,  
Andrò lungi di qua, se neghi in dono  
Un mal nato accettar qual'io mi sono.

## 97.

Lungi di qui ne andrò se non son grato  
A te; per eseguire il tuo comando,  
E il destrier prenderò che m'hai donato  
Di tua nobil bontà segno onorando.  
A' tuoi nemici mostrerò che grato  
Tu sei con chi ver te rivolse il brando  
E ti involar lo stato, e dier la morte  
Al padre, e ti rapir poi la consorte.

## 98.

Prese ciò detto il corridor nel freno  
Pose il piè nella staffa e montò in sella;  
Parto, soggiunse, ma nel mezzo al seno  
Sempre scolpita avrò l'opra tua bella.  
A questi ultimi accenti il volto pieno  
Avea di pianto; e l'alma iniqua e fella  
Parea commossa; al Cavalier fu grato  
L'atto, che avealo in dietro richiamato.

99.

Senz' altro dir verso il Castel la via  
Prese, ma in cor da maraviglia viuto.  
I Roggiani seguir l' opera pia  
Iddio pregando per l' amico estinto.  
Ma la notte i color già ricopria  
Della rosa, del giglio e del giacinto.  
Allor che furon giunti al Pian da Mora  
Ove posar per aspettar l' aurora.

100.

Quando sorgea d' oriente il Dio di Delo  
Apportator del di col carro adorno  
L' estinto ripigliar pieni di zelo  
Per gire ove Leon faceva soggiorno.  
Ma quando giunse alla metà del cielo  
Febo, che verso il mar faceva ritorno  
Giunsero al loco ov' era la sacrata  
Chiesa alla Santa Vergine Annunziata

101.

Appena entrati ritrovar l' avello  
Di un pio che il volgo già tenea per santo,  
Che àveva edificato il sacro Ostello  
Con la casetta che gli stava accanto:  
L' estinto collocaro entro di quello  
E ognun versò sovra di lui gran pianto;  
Ma prima di partir, sovra quei marmi  
Gli scrisser l' epitaffio in pochi carmi.

102.

Poscia intuonar devote preci a Dio  
Che conceda riposo eterno all' alma  
Uniti insiem, con cor devoto e pio,  
Impetrando al defunto e pace e calma.  
Ma in petto sento un gran dolore anch' io  
In questo punto per la nobil salma.  
Per ciò lascio il cantar senz' altra scusa  
Che qui si arresta la mia stanca musa.

*Fine del Canto terzo.*

# IL RAMIGI

## CANTO QUARTO

### ARGOMENTO

*Per vendicarsi dell' ucciso amante*

*Fe' fare Albina per incanto un lago,  
Dove l' uomo se mai volge le piante  
Cambia sesso, desio, voce ed immago:  
Ivi Catuna spinse un mendicante;  
Di provarsi per lei Tosaro è vago:  
Un guerrier gli dà l' armi alla difesa  
E lo incoraggia nella dubbia impresa.*

#### 4.

**B**en che sia fuori d' ogni uman pensiero  
Di penetrare nei superni giri,  
Credevan che il defunto allor, guerriero  
A forza di preghiere e di sospiri,  
Già il ben godesse del celeste impero,  
In mezzo di quei lucidi zaffiri.  
Ciascun del tempio uscì dell' opra pago  
Per gir là dove Ernesta andò sul lago.

#### 2.

Essendo quasi a ognun nota la via  
Giunsero presto alle fiorite sponde;  
Ma non trovar come trovaron pria  
Schifi e barchette galleggiar sull' onde.  
Ramigi tosto i suoi seguaci invia  
Per quella riva a rintracciarne altronde;  
Ma dopo lungo ricercar, ritorno  
Fecer, senza trovarla in quel contorno.



## 3.

Restò turbato il Cavalier nel core  
A quella nuova tanto inaspettata:  
Chè sperava vedere in ben poch' ore  
La sua diletta Ernesta e desiata.  
Prende del suo scudiero il corridore,  
Sopra vi sale e lascia la brigata  
De' suoi, per ricercar se con altr' arte  
Si potea tragittar dall' altra parte.

## 4.

Perchè da quella sponda all' altra riva  
Sembrava all' occhio suo poco distante,  
Che facilmente in mezzo si scopriva  
Del lago, un bel giardin lussureggiante.  
In vano a ricercar l' ingresso giva  
Dietro a quell' onda il desioso amante,  
Chè si poteva entrar solo da un passo  
Che nascondeva un ruinoso masso.

## 5.

Corse, ma invan, per tutto quel contorno  
Senza ponte trovar nè palischermo:  
Più non pensò di fare a' suoi ritorno  
Che troppo avea d' amore il core infermo.  
Ma quando giunse il declinar del giorno  
Non potè star lo stuolo ivi più fermo,  
E dietro l' orme andar che sull' arena  
Di Ramigi il destriero impresse appena.

## 6.

Quando la notte si faceva più bruna  
E compariva in ciel quasi ogni stella  
Il caval ritrovar, ma la fortuna  
Lo fece ritrovar voto di sella.  
Ma tempo è omai di ritrovar Catuna  
E Tofaro che insiem lasciai con Ella,  
Allor che degli Eroi parti la schiera  
A riposar dopo la pugna fiera.

7.

Appena che dal duolo e dall'affanno  
Furon gli amanti ristorati appieno;  
L'armi spogliate raccogliendo vanno  
Che confuse giacean sovra il terreno;  
Rideva nel vedere Amor tiranno  
Delle sue fiamme Tofaro ripieno  
Presso all'amante sua pieno d'affetto  
Metterle, ed allacciarle il corsaletto.

8.

Rideva ancor nel rimirar l'invitta  
Donna, che vide un di sprezzante e austera,  
Or resa umile dal suo stral trafitta  
Che sembra vil ancella e non guerriera,  
Come che l'ora a lei fosse prescritta,  
(Quanto il tiranno amor su cori impera!)  
Si affanna, si affatica in ogni lato  
Per veder presto il suo diletto armato.

9.

La corazza or gli porge, or lo schiniere  
Gli mette, e di sua man gli allaccia e assetta;  
Che ad essa par trovar tutto il piacere  
In lui servire come amor le detta.  
Quando che furo in punto, sul destriere  
Ambo saliro, e si partir con fretta;  
Fuori di quella selva uscìro a paro  
E presto su la strada si trovaro.

10.

Mentre sen vanno a passi tardi e lenti  
Per la diritta via, d'amor parlando,  
Tofaro prese a dire in mesti accenti  
Di quel suo tanto doloroso bando,  
Poscia che non curando essa le ardenti  
Fiamme di lui, l'avea lasciato quando  
Egli avea ferito delle nozze il giorno,  
La qual cosa fu a lui d'amaro scorno.

## 11.

E le nozze fissar, Catuna disse,  
A tuo piacer tu puoi s'io ti son grata,  
Se ciò tal sorte il cielo a me prefisse  
Esser tua spero, e da te sempre amata.  
L'ingiuria scorderò che sì mi afflisce  
La sera che assalimmi ira malnata,  
E se teco ho mancato ai dover miei,  
Com'io perdono a te, tu a me far dei.

## 12.

Perdonato ti ho già, dolce mia cara,  
Tofar rispose: e non ti parlo invano,  
E già scordato ho quella doglia amara  
Che soffri mentre io fui da te lontano.  
Già dolcissimi giorni a noi prepara,  
Se all'ara sua ne andrem, quei che sovrano  
Impera all'universo, e a tutti dona  
Che si volgono a lui fortuna buona.

## 13.

S'aviaron gli amanti appassionati  
Ad un villaggio insiem d'amor parlando  
Tutti festanti e lieti, anzi beati,  
Pensando ch'era presso il giorno quando  
Sotto il soave giogo ambo legati  
Avrebber dato ad ogni doglia bando:  
E seguendo il cammin per quella valle  
Giunsero in breve ad uno stretto calle.

## 14.

Ivi giacea sul suolo un mendicante  
Che rassembrava alla figura un bruto.  
Avea la testa quasi da gigante  
E il corpo pelosissimo e minuto.  
I suoi ginocchi gli servian di piante,  
E dimandava con istrido acuto  
Ad ognun che passava di quel loco  
O pane, o soldi o d'altre cose un poco.

## 15.

Catuna a lui rispose: ah! poverino,  
Cedimi il passo senza importunarmi,  
Non sai che non han mai pure un quattrino  
Color che lo mestier fanno dell' armi?  
Soggiunse il mendicante: il tuo cammino  
Non seguirai senza pecunia darmi,  
O ti farò provare a tuo dispetto  
Che ti so mantener quanto prometto.

## 16.

Si stizzi la guerriera a questi accenti  
E tentò di spronargli il destrier sopra;  
Ma il cionco a lei gridò: che fai, che tenti?  
Vuoi dar forse principio a una mal' opra?  
Sappi che de' tuoi par non bastan venti,  
E se hai coraggio la tua forza adopra:  
Scendi a piè se nel cor nutri ardimento  
Ed allor mi averai teco al cimento.

## 17.

E in così dir s' alzò sul rimanente  
Delle gambe che in pria parean recise  
Dicendo: s' hai coraggio, impertinente,  
Meco or potrai provarti in mille guise.  
Catuna a quel parlar scese repente,  
Che lo sdegno e il furore in sen le mise  
Un ardente vulcan; per far vendetta,  
E con la mazza in man ver lui si getta.

## 18.

Non fugge a quella furia il mal formato,  
Anzi pieno di ardir ver lei s' avventa,  
Avendo il braccio d' un bastone armato  
La bravura di lei non lo sgomenta:  
Catuna con un colpo smisurato  
La gran cervice fracassargli tenta;  
Ella credea mandarlo in pezzi al piano  
Ma le andò la speranza e il colpo vano.

## 19.

Che il tristo onde schivar la ria tempesta  
Al capo del baston si fece scudo  
Iudi, girò la man veloce e presta  
E dette alla guerriera un colpo crudo  
Sovra dell'elmo, e le intronò la testa  
E quasi la lasciò del capo ignudo;  
Molto soffri per ciò l'alta donzella  
Perchè le fe' doler fin le cervella.

## 20.

Fra tanto duolo di furor s'accese  
In guisa tal l'indomita guerriera,  
Che a mal stento capiva entro all'arnese  
E quasi fuora uscì dalla visiera.  
Scagliossi per venir seco alle prese:  
Ma il tristo aborto nel mirar l'altera  
Tutta furiosa, del suo mal si avvede,  
Con arte la schernisce e retrocede.

## 21

Ella sempre l'incalza, e colpi in vano  
Mena per atterrirlo da ogni parte,  
Ma il gran poter della robusta mano  
Nulla le giova, nè destrezza, od arte;  
Perchè quell'empio traditor villano  
A quei colpi tiravasi in disparte:  
Accortamente la fanciulla aggira,  
Si schermisce, la beffa e si ritira.

## 22.

E mentre si ritira in lei percote  
Ora dal destro, ed or dal lato manco,  
Ora le braccia col baston le scote  
Or la testa, ora il petto ed ora il fianco:  
Simile al nibbio con girevol rote  
Sempre l'assal senza venir mai stanco:  
E lungi l'ha condotta in simil guisa  
In loco strano dal suo ben divisa.

## 23.

Tofaro al suo destrier resse la briglia,  
Quando Catuna dal cavallo scese,  
Per rimirar la strana maraviglia  
Dell' amante col mostro alle contese.  
Ma il corsiero di lei la fuga piglia  
Chè niun lo regge, e una collina ascese;  
Tofar lo segue, e giunto l'aer fosco  
Smarrito si trovò dentro di un bosco.

## 24.

E non potè inoltrar più avanti il passo  
Sendo la notte oscura e senza luce:  
E il bosco, che pareva di Satanasso  
La negra reggia, la rendea più truce.  
Ivi dal suo destrier discese a basso  
Ed a un tronco lì presso lo conduce,  
Lo annoda a quellò, e senza biada o fieno  
Dargli, presso si corca sul terreno.

## 25.

Muto e dolente, il misero amatore,  
Tacito, col pensier volto all' amata  
Stette alcun tempo, al fin la voce fuore  
Mandò dicendo: ah sorte iniqua e ingrata!  
E tu crudele e disleal d' amore!  
Che avete ognor quest' alma tormentata:  
Quando darete fine alle mie pene  
Per lasciarmi goder l' amato bene?

## 26.

Per voi mi presi dalla patria bando,  
Abbattuto per voi rimasi, e vinto,  
Quando seco pugnai brando con brando  
E v' ebbi quasi a rimanere estinto:  
Ah sorte disleale! oh amor nefando  
Misero lui che de' tuoi lacci è avvinto,  
Lo conduci a tal passo, o traditore,  
Che alfin languendo, disperato muore.

## 27.

E tu, furia infernal, che cento e cento  
Occhi ed orecchi, hai fin sovra il tuo velo,  
Premi per farmi tristo ogni momento  
Il cor dell' idol mio con man di gelo.  
E per darmi maggior pena e tormento  
Ai danni miei congiura ancora il cielo:  
Ei fu (cred' io) che dal tartareo chiostro  
Per trar lungi il mio ben mandò quel mostro.

## 28.

Mentre stava l' amante appassionato  
A disfogar del sen l' interne doglie:  
Aquilon principiò col freddo fiato  
A far fischiar degl' alberi le foglie:  
Il tuon presto si udi dal destro lato  
Muggir ripieno di furiose voglie;  
L' aria che prima era turbata e nera  
Or più tetra si fa per la bufera.

## 29.

Fulmini, vento e grandine sonante  
Tutto ad un tratto principiò a cadere,  
Che fracassava le più grosse piante  
E cerri e faggi al suol faceva giacere.  
Stordi a tal furia il disperato amante  
Che intuonò mestamente il miserere:  
Mentre pregava con la bassa fronte  
De' lampi al lume corse verso il monte;

## 30.

Per cercar, se potea trovar lo scampo  
In qualche sito fuor della foresta;  
Ch' ivi lo percoteva senza inciampo  
Da tutti i lati la crudel tempesta.  
Segui il suo corso al fiammeggiar del lampo  
Smarrito sì, ma il piè mai non arresta;  
Il piè ch' ei move vacillante e lasso  
Nè sa dove farà l' ultimo passo.

## 31.

Ma il ciel che assiste sempre il suo devoto  
Che ha di santa credenza il cor ripieno,  
Gli fé veder nell' ampio monte un vuoto  
Con la fulgida luce di un baleno.  
Là giunto ritrovovvi un uomo ignoto  
Con barba che scendeagli sopra il seno,  
Nera come la pece, e scarmigliata,  
Che venne ad incontrarlo sull' entrata.

## 32.

Scoteva con la destra un pino ardente,  
Il capo aveva ignudo, e il resto armato  
Di un acciaio il più fino e il più lucente  
Tutto quanto di gemme e d' or fregiato.  
Indizio dava altrui di un uom valente:  
Era il suo volto dignitoso e grato,  
Era robusto ed alto di statura,  
E s' accostava ver l' età matura.

## 33.

Tofaro all' apparir di quel campione  
All' elsa dell' acciar diede di piglio,  
Pronto per venir seco al paragone  
E la visiera si calò sul ciglio.  
L' altro a lui disse: di temer cagione  
Non hai, qui giungi sol per mio consiglio,  
Salvo da questa orribile tempesta  
Che ti faccia perir nella foresta.

## 34.

Seguimi, o caro, e in più remoto loco  
Di quest' antro, da me ristoro avrai.  
Ivi ove scalda, e dove splende il foco  
Molte cose a te ignote ascolterai;  
Seguimi, amico, e non pigliare a gioco  
Quanto dalla mia bocca udir potrai;  
Chè per spiegarti un gran riposto arcano  
Venni da loco incognito e lontano.



## 35.

Giunsero in fondo all'antro ove un gran desco  
V'era di marmo, con sedili intorno,  
Con vecchio vino, buon salame, e fresco  
Pan che pareva portato allor dal forno.  
Tofaro nel veder sì bel rinfresco  
Ch'era stato digiuno più d'un giorno,  
Credè che sotto quel guerriero ammantò  
Per sua bontà si nascondesse un santo.

## 36.

Presso al marmoreo desco il guerrier strano  
In compagnia di Tofaro si assise,  
E con un atto affabile ed umano  
All'ospite quei cibi avanti mise.  
Il vino ei gli mescea di propria mano  
Facendogli carezze in mille guise:  
Tofaro il tutto osserva e non comprende;  
Pur pien di cortesia grazie gli rende.

## 37.

Quando fu sazio, Tofaro le ciglia  
Intorno volse di quell'antro oscuro,  
E pien d'ammirazione e meraviglia  
Restò nel rimirar sul masso duro  
Più d'una cifra candida e vermiglia,  
Che simili da lui mai viste furo;  
Che essendo illetterato ei non sapea  
S'eran di mano egizia o pur caldea.

## 38.

Attento a rimirar sovra pensiero  
Gli strani geroglifici fermosse;  
Ma si accostò al suo fianco lo straniero  
E con tai detti dal pensier lo scosse =  
Sappi, gli disse: qui dal cupo impero  
Radamanto chiamò, Pluto e Minosse,  
Drusilla con suoi carmi e suffumigi  
Che spesso votò quasi i regni stigi.

39.

Era Drusilla la più dotta fata  
Che mai studiasse nella magic' arte,  
Di vecchia strega e d'un folletto nata,  
Poi di Demogorgon svolse le carte.  
Il sole ella anneria con un' occhiata,  
Facea tremare il ciel Saturno e Marte;  
Il tuono, il lampo, la tempesta e il vento  
Muggir faceva intorno a suo talento.

40.

Dopo gran tempo s'invaghi d'un Mago  
Esperto nel mestier, saggio e prudente,  
Elegante in parlar, di aspetto vago  
Che a lei venia dal più lontano oriente.  
Con esso sen fuggi sovra di un drago  
Che d'indi in poi non se ne udì più niente:  
Lasciò per guardia all'antro e ai boschi neri  
Fanciulla che iniziò ne' suoi misteri.

41.

Questa fanciulla con assidua cura  
Ai punti della Luna e del fornello,  
Costringendo ora il cielo, or la natura  
Per far quivi venir l'Angel rubello.  
Ma spenger non potea del sen l'arsura  
Che acceso aveagli amor quel tristarello,  
Che le cingea di fiamme il cor nel seno  
Per la beltà d'un pastorello ameno.

42.

Prispo avea nome il suo sincero amante,  
Albina la fanciulla incantatrice,  
Che contenti passar più d'un istante  
E ognun d'essi credeva esser felice.  
Spesso li vide il sol fra queste piante  
Sorgendo, a rischiarare ogni pendice,  
Li vide nel calare all'orizzonte  
Or ne' prati, or ne' boschi ed or sul monte.

## 43.

Sotto l' ombra de' faggi e degli abeti  
Presso a un limpido fonte o presso a un rio  
L' uno all' altro spiegava i suoi secreti,  
L' ardente brama, e il fervido desio.  
Prispo ad essa volgendo gli occhi lieti  
T' amo, diceale, cara; ah! t' amo anch' io!  
Albina rispondea piena d' affetto,  
E in così dir baciava il suo diletto.

## 44.

Molte lune passar lieti e contenti  
I cari amanti, in sì felice stato  
Sempre cercando l' ore ed i momenti  
Per ritrovarsi l' uno all' altro allato.  
Ma il fier nemico dell' umane genti  
Quel crudo Dio di strali e d' arco armato,  
Che non può mai vedere un cor costante,  
Infiammò per Albina un altro amante.

## 45.

Era costui di sè superbo e vano,  
Mal veduto d' Albina e mal gradito;  
Seguiva ognor per vizio il Dio Tebano  
Che lo rendeva temerario e ardito.  
A più fanciulle offerto avea la mano,  
Alfin pensò di Albina esser marito:  
Essa lo rifiutò colma di sdegno,  
Ed ei fece nel core altro disegno.

## 46.

Pensò di far con una astuzia ria  
Prispo sdegnar contro di lei che adora,  
Col fargli in core entrar la gelosia  
Onde la lasci e la detesti ognora.  
Ver la capanna sua prese la via  
Che sapea ben, quando trovarlo, l' ora:  
Giunto ed entrato, fu con lieto volto  
Dà Prispo che l' amava al seno accolto.

## 47.

Le tenere giuncate e le ricotte  
Il cortese pastor portò all' amico  
Con pane e noci, e lo menò alla botte  
Che aveva vino nuovo e vino antico.  
Seco restò fin che imbrunì la notte;  
Al fin gli disse: Prispo, un brutto intrico  
Qui a disvelarti io vengo, e duolo avrai  
Fino al centro del cor quando il saprai.

## 48.

Udrai da me, ciò che neppur per sogno  
Pensato avresti, perchè il caso è strano,  
Onta ho fino a narrarlo, e mi vergogno  
Perchè sembra dal ver troppo lontano.  
Io di farti scontento or non agogno,  
Ma se tu il brami, toccherai con mano  
Ciò ch' io dirotti; il mio parlar sincero  
Conoscer ti farà che dico il vero.

## 49.

Tu credi casta, ed al tuo amor sincera  
La cara amante tua; ma infida è Albina:  
Ella teco sol scherza, ed altro impera  
Sovra il suo core e l' ha per concubina;  
Si mostra a te galante e lusinghiera,  
Ma in braccio dalla sera alla mattina,  
Si giace ad un di te più fortunato  
Che nella notte ognor si trova a lato.

## 50.

Prispo pieno di sdegno e di furore  
Disse: a' tuoi detti rei, non credo nulla,  
Tu cerchi denigrare, o traditore,  
L' immacolato onor della fanciulla.  
Albina d' innocenza ha pieno il core  
Come se fosse uscita or della culla;  
E tu malvagio tristo e mensognero  
Cerchi il falso spacciare a me per vero.

51.

Ma già che tu promesso hai di mostrarmi  
Che la fanciulla a me non è sincera,  
Seguita pure il tuo discorso a farmi  
Ben che l'alma mi punga in tal maniera  
Da venir teco in questo punto all'armi:  
L'altro soggiunse allora: in questa sera  
Se alla dimora sua meco verrai  
L'infedeltà di lei veder potrai.

52.

Qui attenderemo fin che giunga l'ora  
Propizia al nostro caso ed opportuna;  
Quindi andremo d'Albina alla dimora  
Segretamente al sorger della luna.  
Ma se il mio ragionar tanto ti accora,  
Come soffrir potrai che la fortuna  
A tuo dispetto, e avanti agli occhi tui  
Tolga l'amante a te, per darla altrui?

53.

Farò di lei la più crudel vendetta  
Rispose Prispo, insiem col nuovo amante;  
Dall'arco mio scoccar dee la saetta  
Per fargli ambo cadere alle mie piante.  
Se la prova vuoi far l'ora s'affretta,  
L'altro soggiunse: un'empia, un'incostante  
Che t'ha tradito fino a questo punto  
In lei vedrai quando colà sei giunto.

54.

Prispo pria di partire un dardo prese;  
Alarico gridò: chè prendi l'armi?  
Che così si chiamava il discortese  
Che l'infamia inventò senza risparmi.  
Prispo a lui replicò: questo è l'arnese  
Con cui del torto voglio vendicarmi.  
Io punirò l'iniqua; ed il suo drudo  
Al suolo ha da cader di spirto ignudo.

55.

Indi partiron, ma di mal talento,  
Alarico ne andò quasi pentito  
Perchè, sapeva ben che un tradimento  
Contro i fedeli amanti aveva ordito.  
Giunsero al loco: a riguardare intento  
Si pose quei che si credea tradito,  
Per veder se giungea da qualche lato  
Il giovin che credea da Albina amato.

56.

Non passò molto tempo che venire  
Videro un uom che nascondeasi il volto,  
E la fanciulla all'uscio comparire  
Che fu da lei dentro la casa accolto.  
Prispo che il core avea pieno d'ardire  
Ver lui si mosse forsennato e stolto;  
Ma ben che si scagliasse con gran fretta  
Giunse tardo per far la sua vendetta.

57.

Ripieno di furor, vinto dal duolo  
Non potendo sfogar l'ira e il dispetto,  
Puntò l'asta del dardo sovra il suolo  
E la punta accostossi al bianco petto:  
Sovra vi cadde; ed esalo in un solo  
Punto, l'alma sdegnata il giovinetto,  
Perchè la punta fuor gli uscì dal tergo  
E cadde estinto presso al caro albergo.

58.

Quando Alarico al suol lo vide estinto  
Ver la propria magion prese la via,  
Fra sè dicendo; ho vinto, ho vinto, ho vinto,  
È morto il mio rivale; Albina è mia.  
Grazie ti rendo, amor! che un parlar finto  
Il cor gl'empi di sdegno e gelosia  
E conoscer non seppe il meschinello  
Che il giovine d'Albina era fratello.

59.

Avea l'empio Marico una sorella  
Che rassembrava una beltà divina,  
E alla face d'amore ardea per quella  
Ermenegildo il bel fratel d' Albina.  
Di lui non meno innamorossi anch' ella  
Ma il fato ah! crudo fato a lui destina  
Che tosto che per moglie ci la desia  
Il padre di costei la cacciò via.

60.

Essendo bella, giovine e galante,  
Il padre suo credea di maritarla  
Ad un giovin più ricco e più prestante:  
Ad un villan non sostenea di darla.  
Pur nondimeno l' infiammato amante  
Tutte le notti andava a visitarla  
Tacito all' aer bruo in finte spoglie  
E così mitigava le sue doglie.

61.

E appena poi l' aurora si affacciava  
Al celeste balcon dell' oriente  
Nascosamente a casa ritornava  
Per non esser veduto dalla gente:  
E giunto a casa alla sorella dava  
Il segno, ed ella apriva immantimente;  
Così di questo niun sapendo nulla  
La vista ei si godea della fanciulla.

62.

Sendo il fratel di lei malvagio e tristo  
Pensò contro il pastor l' inganno ordire,  
Che sapeva la trama, ed aveva visto  
Ermenegildo spesso entrare e uscire.  
Andò da Prispo, come Giuda a Cristo,  
E tanto seppe fare e seppe dire,  
Che finalmente l' ebbe persuaso,  
E il tristo avvenne miserando caso.

63.

Appena che spuntò la nuova aurora  
In ciel, cinta di rose e di giacinto,  
Albina uscì del caro albergo fuora  
Che in beltade essa avria Ciprigna vinto;  
L' ingrata sorte la guidò in brev' ora  
Ove giaceva il caro amante estinto  
Nel proprio sangue immerso al suol rivolto,  
E come il vide si nascose il volto.

64.

Indi diè sfogo alle querele e al pianto  
Che le valli di strida intorno empia.  
Dicendo: dopo averti amato tanto  
In che stato or ti trovo, anima mia!  
Quest' alma scioglierò dal carnal manto  
Per prender verso il ciel teco la via;  
Ma pria farò morire il traditore  
Che il dardo ti piantò nel mezzo al core.

65.

Alle strida innalzate, ed ai lamenti  
Corse il rumor per tutto il vicinato.  
I priuni a comparir furo i parenti  
Che la figlia trovar, del morto a lato:  
Tutta dolente, in disperati accenti  
Ripetea piangendo il nome amato.  
Ma il padre la condusse in altro loco  
Perchè sperava di calmarla un poco.

66.

Ma giunt' appena alla natia casetta  
Il suo dolore in rio furor converte,  
E si parti per fare aspra vendetta  
Ver quelle balze solitarie ed erte.  
Entra dentro a quest' antro, e con gran fretta  
Ricorre all' arti sue più volte esperte.  
Si fece in volto sì turbata e fiera  
Che sembrava all' aspetto una Megera.



67.

Con piedi scalzi e scarmigliate chiome,  
Con la verga fatal battendo un tocco  
Su queste cifre, di Plutone a nome  
Chiamò Aliehin, Brilecco e Libicocco,  
Calcabrina, Cagnazzo e Biasciacrome  
Adorato nel regno di Marocco..  
Ma non giungendo alcun; piena di rabbia  
A più possenti note aprì le labbia.

68.

Allin dai cupi regni d'Acheronte  
Quei mostri sbucar su di fuoco ardenti,  
Con lunghe code, e con le corna in fronte,  
E invece di capelli avean serpenti.  
L'ampie bocche pareano archi di ponte,  
E come grosse travi aveano i denti,  
Gli orecchi che copriangli fuo il mento  
Ampia vela parean di bastimento.

69.

Non si smarri la vergine all'aspetto  
Di quelle spaventose atre figure,  
Anzi, quando fur giunte al suo cospetto  
Lor disse, con parole alte e sicure:  
Narratemi, chi uccise il mio diletto,  
O vi farò provar mille sciagure;  
E intanto irata con la negra verga  
A Calcabrina percotea le terga.

70.

Solo al fischiar del magico bastone,  
Cagnazzo principiò tutto tremante  
A narrarle che Alarico il fellone  
Avea tradito il suo fedele amante.  
Appena terminato ebbe il sermone  
Da quei mostri fe' fare in un istante  
Un bel palagio in mezzo a un gran giardino  
In un loco di qua molto vicino.

## 71.

In mezzo ad esso al caro amante eretto  
Ha della più elegante architettura  
D' alabastro oriental picciol tempietto  
Ove gli ha dato tomba e sepoltura:  
E sovra questa tomba, al suo diletto  
Di viver casta, a tutti i numi giura:  
Ivi ella mena i suoi giorni nel pianto  
Dell' infelice Prispo all' ossa accanto.

## 72.

Un lago intorno il bel giardin circonda,  
Che in sè contien densi vapori e crassi,  
Che se un uom traversar tenta quell' onda  
Cangia sesso in un punto, e donna fassi.  
E giunto del giardino su la sponda  
Tutto lo alletta, e smemorato stassi,  
Senza più rammentar gloria ed onori  
Con l' altre donne a carolar tra' fiori.

## 73.

Per procurar di trar nelle sue frodi  
Ha d' ogni intorno questi luoghi infetti;  
Chè van con strani e inusitati modi  
Gli spiriti d' averno ed i folletti,  
Tendendo inganni ai cavalier più prodi,  
E per ciò in suo poter n' ha di perfetti:  
Dei molti che già son nelle sue mani  
Son la più parte cavalier Roggiani.

## 74.

Là, v' è Dianoro il prode, evvi Leone,  
Evvi la bella a cui donasti il core,  
E la gentile Ernesta del Barone,  
Ed il suo amante il Cavalier del Fiore.  
Ivi sen stanno tutti in confusione  
Spensierati a passar del tempo l' ore  
A insidiar pesci con le reti e il lamo  
E nel visco a invitar gli augei col chiamo.

75.

Pietade avresti in rimirar Dianoro  
In opre vili insudiciar la mano,  
E il veder senza onor, senza decoro  
In lunga veste il Cavalier sovrano;  
E la forte Catuna il tuo tesoro  
Insieme col fratello di Gensano.  
Ed Ernestina col suo caro amante  
Insensati vagar fra quelle piante.

76.

Sovente pel giardin tesson ghirlande  
Di rose, di viole e di verbene,  
Che ogni giorno la Maga intorno spande  
All'urna dell'amante a mani piene.  
In lei fassi l'affetto ognor più grande  
Mentre che nel suo cor sceina la spene  
Che nutria di godersi il bel Pastore  
Pria che fosse del cielo abitatore.

77.

Tofar che avea fin qui tutto ascoltato  
D'Albina, e di quei suoi la ria sciagura,  
Chiese al gentil guerrier, se gli era grato  
A lui dir (se il sapea) per qual ventura  
Fosse ognun di quei prodi capitato  
In servitù sì vergognosa e dura.  
Duro è il servir da vili in lacci ingrati,  
Ma peggio è ancor in donna esser cangiati.

78.

Tu che di questa trama il tutto sai  
(Che un Angelo esser dei sotto a quel manto)  
Svelami per pietà, s'io potrò mai  
Con il consiglio tuo vincer l'incanto.  
Sappi, l'altro soggiunse: io mi recai  
Qui sol per te, nè sono Angel nè Santo;  
Avrai da me l'ajuto, avrai consiglio  
Per trar quei nostri d'onta e di periglio.

79.

Ma pria ti narrerò poi che tu il brami  
Come all' esca pigliò l' ingannatrice  
Tutti quei prodi, e nei suoi lacci infami  
Fece che ognun si credesse felice.  
Tu sai che il Cerro disturbò i legami  
A Ramigi, e lo rese un infelice.  
Saprai come in Valenzi ritirossi,  
Come Ernesta fuggi, come salvossi.

80.

E dei saper che un stuol di prodi armati  
Il Cavalier mandò per la donzella  
Ove Leone ascoso avea passati  
Tre lustri interi in solitaria cella.  
Quando indietro tornar nei tesi aguati  
Cadder costoro della Maga fella.  
Cangiati in pastorelle, due folletti  
Avea, per adescarli ai suoi diletti.

81.

Tanto ardore spiraro ad Ernestina  
Di traversar quel lago ingannatore  
Sovra quell' onda amena e cristallina,  
Che sperando di giungere in poch' ore  
Entro il suo Vetriau quella meschina  
E rivedere il tenero amatore,  
Al buon Dianoro persuase e al Zio  
Di là passar sopra un barchetto rio.

82.

Appena fur nel palischermo entrati  
Restaro i due guerrier turbati e mesti,  
Chè si videro in donne esser cangiati  
In ogni parte; e fin la voce e i gesti.  
In cuffie si cangiar gli elmi fregiati  
E le dure corazze in lunghe vesti;  
La forte spada si cangiò in ditale  
E in picciol ago si cangiò il pugnale.

## 83.

Colui che a' serpi disturbò il piacere,  
Che lo cangiò sdegnata la natura  
In gentil sesso, almen potè godere  
Di Venere e d'Amor qualche avventura.  
Ma tanto avea sòpito ogni piacere  
Dei nostri eroi l'onda fatale e impura,  
Che non fecero poi nessun riflesso  
S'eran dell' uno o pur dell' altro sesso.

## 84.

E appena posto il piè sulla fatale  
Terra, si ritrovar nel cor contenti,  
E si scordaro ogni passato male  
In mezzo di que' bei divertimenti.  
Trovar per il giardino e per le scale  
Vestite de' più belli abbigliamenti  
Vaghe fanciulle, che con dolci detti  
Gli invitaro a goder de' lor diletti.

## 85.

Allor che al Cavalier fecer ritorno  
Quei che Dianoro all' Ermo avea guidato,  
Egli che sospirava notte e giorno  
Pensando sempre all' idolo suo amato,  
Non vedendo con essi il viso adorno,  
Ove imbarcossi andò tutto turbato;  
Chè ingannata credea la sua diletta,  
E andò per riacquistarla, e far vendetta.

## 86.

Giunto alla sponda del malvagio lago,  
Albina provveduto avea con l' arte  
(Che ne sa più di qualsivoglia Mago)  
Di far sparir barchette, vele e sarte.  
Ei ch' era di vedere Ernesta vago  
Corse dietro a quell' onda in ogni parte;  
Alfin la vide misera e smarrita  
In braccio ad un guerrier chiedendo aita.

87.

La vide in una barca in braccio al Conte  
Che solcava quell' onde a remi e a vele,  
Che a lui dicea piangendo ingiurie ed onte  
Chiamando ad alta voce il suo fedele.  
Ramigi che già avea le voglie pronte  
Di trar l' alma del petto a quel crudele,  
Che ognor lo tormentava in ogni loco  
Non sol nell' onda, ito saria nel foco.

88.

Scese pien di cordoglio il palafreno  
Vedendo il Conte dentro alla barchetta;  
Spogliossi l' armi e si gettò nel seno  
Dell' onda, per salvar la sua diletta.  
Ma quando abbandonato ebbe il terreno,  
Senti cangiarsi il viril sesso in fretta,  
Vide che più leggiadra era sua pelle,  
E più lunghe le chiome e assai più belle.

89.

Quando toccò quei liquefatti argenti  
Sparì lo sdegno, e non pensò più a nulla:  
Si spensero d' amor le furie ardenti  
Perch' ei di già cangiato era in fanciulla.  
Dentro ai barchetti comparir repenti  
Le ninfe; e come un putto fuor di culla  
Trasser dall' onda il Cavalier del Fiore  
Cantando su la cetra inni ad Amore.

90.

Or tu brami saper qual fosse l' arte  
Con cui fu tratta in servitù sì fella,  
La tua diletta? Già tu stesso in parte  
Vedesti il mostro scaltro ingannar ella,  
Quand' ei seppe così svolger le carte  
Ch' ei indietreggiando ed incalzando quella,  
Sempre facendo il tristo ai colpi schermo  
Al lago giunse e ascese un palischermo.

## 91.

Non v'era il traditor salito appena  
Che dalla ripa distaccava in fretta  
Tutta di sdegno e di furor ripiena  
Catuna per seguirlo altra barchetta;  
Ma quando abbandonò la secca arena  
Le disparve il pensier della vendetta;  
E seguitò l'onda fallace e ria  
Tutta diversa in cor da quel di pria.

## 92.

E quando ginnse sull' opposta riva,  
Si sdegnò nel veder tanta mollezza  
In quelle donne; disdegnosa e schiva  
Non va con esse, nè le cura o prezza.  
Ritiene in sè la ferità nativa  
Essendo all' armi ed alla guerra avvezza;  
Quel loco non spirolle altro pensiero  
Che le belve inseguir sovra un destriero.

## 93.

Tofaro allor selamò: deh! nobil saggio,  
Deh! col consiglio tuo donami aita!  
A ciò ch' io possa da sì vil servaggio  
Trar tanti fili amici, e la mia vita.  
Io di provarmi solo avrei coraggio  
Con una schiera fuor d' averno uscita  
Se potessi in quel loco aver l' ingresso  
Senza periglio di cangiar di sesso.

## 94.

Chi nel cor le spirò sì strana idea  
In femmine cangiare il viril sesso?  
Circe che qualunqn' uom fiera facea  
Ulisse accolse, e si giacea con esso.  
Fu cruda e disleal l' empia Medea,  
Ma non spinse sue voglie a tale eccesso.  
Mi sembra in ver, che questa fata Albina  
Voglia di crudeltade esser regina.

95.

Se di far la vendetta ebbe talento  
Contro colui che le involò la pace,  
Che con sì negra insidia e tradimento  
Fè sì che il suo diletto or morto giace;  
Perchè non fa quel rio morir di stento  
Che fu ver Prispo un traditor sagace?  
Giusto saria di castigar quell'empio  
Per dare a tanti traditori esempio.

96.

Non creder già che rimanesse inulto,  
Soggiunse lo straniero: il suo diletto,  
Che distillò un liquore a ogn' altro occulto  
E Alarico provonne il buon effetto:  
Entrò in sua casa senza far tumulto  
E poche stille glien gettò sul petto,  
Che fu cangiato il tristo immantamente  
In spaventoso e lubrico serpente.

97.

Non per onta recare, o danno altrui  
Quel lago fe' di tal virtù dotato,  
Ma sol per eseguire i pensier sui  
Che conservarsi casta avea giurato.  
Questa fu la cagion sola, per cui  
Volle ogni maschio in femmina cangiato;  
E in guisa tal cercò schivare il male,  
Chè sapea ben, quanto la donna è frale.

98.

Tu che hai nel cor di liberar desio  
Quei forti eroi dall' incantato loco,  
Ben tu far lo potrai se ascolti il mio  
Consiglio, e il mio parlar non prendi a gioco.  
Pagar potresti in breve tempo il fio,  
Ed ivi rimaner dei spirti il gioco,  
Se tu non armi di coraggio il core...  
E non superi i mostri col valore.



A fronte ti vedrai con fier giganti,  
Sfingi e animali i più tremendi e fieri  
Che mai fosser veduti in altri incanti,  
Nei quai detter gli erranti cavalieri.  
Le talpe son maggior degli elefanti,  
I sorci son più grossi dei destrieri,  
E le lucerte sembran coccodrilli,  
E più che bovi sono bruchi e grilli.

400.

Per penetrar colà non v'ha altre vie  
Che quella ascosa fra scoscese rupi  
Sovra Marceglia, ove l'immonde arpie  
Hanno lor stanza con leoni e lupi;  
Sotto tai forme difensori e spie  
La Maga a sè chiamò da' regni cupi,  
I più scaltri chiamò che il rio Plutone  
Avesse seco nella rea magione.

401..

Ma tutto ciò tu superar potrai  
Quando in pugno ti sia questo mio brando  
Che per disfar l'incanto a te recaì,  
E supera in virtù quello d'Orlando:  
Con questo i fieri mostri vincerai  
Che incontro ti verran d'ira sbuffando:  
Merlino lo temprò di propria mano  
Contro ogn'incanto, e lo donò a Tristano.

402.

E con esso Tristan fe' di gran prove  
Quand'era acceso dal furore in campo:  
Il fulmine sembrava in man di Giove,  
E il rumor tuono, e il luccicare un lampo.  
Pugnò con esso in Calidonia, e altrove;  
Gli Scotti e i Pitti non trovaro scampo:  
Il sangue corse al mar da quattro foci  
Che agli Ibernesei fe versar feroci.

## 403.

A me donollo il Cavaliero egregio  
Allor che uccisi Lucinorco il truce,  
Terribile gigante e di gran pregio,  
Che Meliduse scelto avea per duce  
Di tempra è tal, che vince ogni suo fregio  
Ben che l'elsa di gemme intorno luce:  
A me donollo e sceltomi compagno  
Mi diè di cavalier l'ordin del Bagno.

## 404.

Ora a te il cedo; e non temer che alcuna  
Forza d'incanto, o d'acciar ben temprato  
Gli regga contro, perchè omai più d'una  
Prova, in cento battaglie a me ne ha dato.  
Vinto ch'avrai l'incanto, di Catuna  
Con la tua propria man cingilo a lato;  
Che forse un giorno conoscendo il dono  
Meglio potrà saper chi fui, chi sono!

## 405.

Già che così benigno e sì cortese  
Ver me ti mostri, pur mi sembri strano;  
Narrami se t'aggrada in qual paese  
Natale avesti, e qual sia questo arcano  
Che sì benigno verso me ti rese.  
L'incognito rispose: Vetriano  
Per mio natale la fortuna elesse  
Pria che Catuna, e il buon Dianor nascesse.

## 406.

Appena il terzo lustro avea compito,  
Al padre mio si presentò un mercante,  
Gli offri dell'oro, e con cortese invito  
Me richiese di andar seco in Levante;  
In breve fu il contratto stabilito  
E con esso io partii tutto festante.  
Ma quando fummo in mezzo ai flutti amari  
Restammo preda agli avidi corsari.

## 107.

Di ferri carchi, e scemi di speranza  
Ci trasser seco sovra il legno infido;  
Quando una nave verso noi s' avvanza  
Pria che tocchiamo all' Affricano lido;  
E tanti dardi, e con tanta possanza  
Scaglia su noi che ne atterria lo strido.  
Si arresero i corsari, e questi e noi  
Siam tratti in Scozia a Porto Bello poi.

## 108.

Aveva radunato in Cornovaglia  
In questo tempo Arturo i suoi guerrieri  
Per dare ai Pitti una crudel battaglia  
Che con gli Ibernii uniti eran più fieri.  
Seco invitommi un cavalier di vaglia  
Se voleva servir fra i suoi scudieri;  
L' invito accetto; ma la cruda sorte  
Fe' sì che in breve io fui ferito a morte.

## 109

Rimasi sulla terra appena vivo  
In fra i guerrieri ed i cavalli spenti:  
Mi avea già reso d' ogni senso privo  
Il sangue ch' io perdea quasi a torrenti.  
Quand' ecco (o bello e fortunato arrivo)  
E Merlino e Viviana a me presenti:  
Venian per dare a noi feriti aita  
Ed ebbi allora anch' io salva la vita.

## 110.

E seco in ampia e sotterranea stanza  
Volle condurmi il mio liberatore,  
Ove insiem con la sua cara speranza  
Soleva sulle carte ingannar l' ore.  
Ivi seco (oh soave rimembranza!)  
Restai gran tempo, e con pateruo amore  
Mi faceva studiar sulle sue carte  
Per farmi dotto nella magic' arte.

## 111.

Quando fui istrutto di magia ne' carmi,  
Non arrestossi il saggio a me gradito,  
Perchè volle struirmi ancor nell' armi  
Nelle quai più d' ogn' altro era perito.  
In tutto s' adoprò per dotto farini;  
Vedendomi robusto, e molto ardito,  
E d' animo virile, e cor sicuro:  
Mi apprestò l' armi, e mi guidò ad Arturo.

## 112.

Viviana, che per suo divertimento  
Sovra un capron sen va quasi ogni sera  
Sotto il noce a ballar di Benevento,  
Ivi Albina trovò con l' altre in schiera.  
E Albina le narrò come fu spento  
Prispo, e n' ebbe dolor di tal maniera,  
Che cangiò il traditore in rio serpente,  
E il lago fe' che cangia sesso e mente.

## 113.

Fra l' altre cose davasi gran vanto  
Che avea già preso molti e forti eroi  
Che nutre Val-di-Roggio, e nel su' incanto  
Tenea Ramigi, e molt' altri de' suoi.  
Rapida si parti Viviana intanto  
E giunta in breve inaspettata a noi,  
Narrò l' incanto a noi quella gentile  
E lo stato de' nostri oscuro e vile.

## 114.

Costrinsi il giorno appresso un rio folletto  
Che mi portasse qui molto a buon' ora,  
E qui giunto, guardingo e circospetto  
Quel loco esaminai dentro e di fuori.  
Or s' hai tu voglia e forza, e core in petto,  
Potrai mandar l' incanto alla malora,  
E trar di servitù quei tanti nostri  
Che per la Maga or son feminei mostri.

## 415.

Avrai molto da far per quel sentiero  
Pria che tu sia là dentro penetrato,  
Ed anche rimanervi prigioniero  
Se non uccidi un asino fatato.  
Questi ha del lago e del giardin l'impero  
Sendo al nume degl'orti consacrato;  
Steso che avrai quell'animale al suolo  
Morto, l'incanto sparirà di volo.

## 416.

Allor vedrai tornar nel lor sembiante  
I nostri tutti, e il Cavalier del Fiore.  
Ma vedo biancheggiar verso il levante  
E a me conviene uscir dell'antro fuore.  
Un irco fe' apparire in un'istante  
Che a lui dovea servir per corridore;  
Indi a Tofaro disse. or men ritorno,  
Se d'uopo fia mi rivedrete un giorno.

## 417.

Ciò detto ascese sovra il gran montone,  
Che d'ali aveva armato il largo dorso.  
Alzossi in aria, e ver settentrione  
Senza tema spronollo a tutto corso.  
Ma la mia cara musa (ed ha ragione)  
Vuol ristorarsi il cor con più d'un sorso,  
D'una bottiglia sua che quando è fioco  
Fa tutto ritornar nell'estro il fuoco.

*Fine del Canto quarto*

\*\*\*\*\*

# IL RAMIGI

## CANTO QUINTO

---

### ARGOMENTO

*Il Conte per condurli alla battaglia  
Vuole in massa levar tutti i Cerriti;  
Ma contro lui si volge la plebaglia  
Degl' uomini che avean coraggio, e arditi;  
Ma li sedaro alfine. La muraglia  
Farnace del Castello, e tutti i siti  
Arma con grosse macchine da guerra,  
E taglia fosse, e i passi ovunque serra.*

#### 1.

**A**ppena fu partito il Cavaliero  
Tofaro uscì dall'antro in un istante  
Pien di coraggio, e di quel brando altero  
Per gire a liberar la bella amante.  
Ma pria cercò pel bosco il suo destriero  
Senza trovarlo fra le folte piante;  
E veduto che invan spendeva l'ore  
Si partì in fretta, e senza corridore.

#### 2.

Valli, montagne e rapidi torrenti  
Attraversa per quella ignota terra;  
Tigri a fronte si trova, orsi e serpenti,  
Draghi e leoni che gli fanuo guerra.  
Unghie non teme ei già, non teme denti:  
Quanti ne incontra tanti egli ne atterra.  
Niuna spada mai fece in boschi e selve  
Strage cotanta di feroci belve.

## 3.

Segue il suo corso senza tema alcuna,  
E non sa dove sia, nè dove vada;  
Va, ma dove lo guida sua fortuna  
Ove non scorge alcun segno di strada.  
Il sol pensier di liberar Catuna  
Gli dà forza e coraggio, e sì gli aggrada  
Far quel molto ch'ei fa per lei servire  
Che con dolce piacer prende il soffrire.

## 4.

Or gli convien varcar fiumi spumanti  
Ove zatta non è barca, nè ponte;  
Or lochi inculti privi di abitanti,  
Or gran paludi, or disastroso monte.  
Ma lasciam ch'ei proceda ardito innanti:  
Ora è mestieri ch'io ritorni al Conte  
Che lasciai co' sui prodi in Cerretella  
A menza a riempir l'ampie budella.

## 5.

Durarono a mangiare a due palmenti  
Per ben quattr'ore i prodi convitati,  
Tanto menaro in quella pugna, i denti  
Che i cibi furon tutti sterminati.  
Nè si mostrar col vin di Chianti lenti  
Perchè quattro barili fur votati.  
E le bottiglie asciugavan per giuoco,  
Erano in volto di color di foco.

## 6.

Disse al Conte Mangon: Per far l'armata  
In fretta qui venimmo dal Castello,  
Ed or mi par da te dimenticata  
Nel fritto, nell'arrosto nell'untello.  
Si volse il Conte a lui con tale occhruata  
Che una fiamma pareva di Mongibello;  
Poi così gli rispose, e parve un tuono  
Della parola minacciosa il suono.

## 7.

Se tempo or qui fra noi fosse di risse  
Ti pentiresti de' tuoi detti e tosto.  
Tu pur ghiotton, di quel che il cuoco frisse  
Mangiasti, e tu di quel che cosse arrosto.  
E tu, se al desco un mare ne venisse,  
Non bevresti tu forse un mar di mosto?  
Sei di me più briaco e più vorace,  
E sei tu tanto ad insultarmi audace?

## 8.

E quando che si fu calmato alquanto  
Disse; mi credi tu senza coraggio?  
A Ramigi gettare io voglio il guanto  
Che mi credo di aver su lui vantaggio.  
Or gli farò veder che son da tanto  
Per vendicare ogni sofferto oltraggio;  
Dov' ha i guerrieri, ei per condurli a fronte  
A noi quando saremo in cima al monte?

## 9.

Ite a ordinar le schiere, ed a mio nome  
A chi fia tardo punizion darete.  
Voglio le forze del nemico io dome,  
Vo' nel suo sangue saziar mia sete.  
Gite miei fidi; or che sapete come,  
È questo a mio vantaggio or far dovete;  
Ma vi debbo avvertir, che al sesto giorno  
Le schiere vo' vedere a me d' intorno.

## 10.

Quei che sono, egli disse, atti alla spada  
Tutti qui condurrete a me davanti:  
Io così penso e voglio, e se mi aggrada  
Le donne farò armare anco pregnanti.  
Si voti di abitanti ogni contrada,  
E quando uniti avrem cavalli e fanti  
Tutti ci partirem da questo loco  
Per metter Val-di-Roggio a ferro e a fuoco.



## 11.

Allor vedrem se son così possenti  
Di resistèr co' nostri alle contese;  
Ma forse in veder noi d'ira frementi  
Per tema fuggiran via dall'Uscese.  
E messi e vigne, e oliveti e armenti  
Nostri saranno; e ciaschedun paese  
Quando in nostro poter sarà venuto  
Ogui tre mesi pagherà tributo.

## 12.

Appena udito il militare appello  
(Ch'era troppo terribile e severo)  
V'ebbe quasi a seguir crudo macello,  
Chè il volgo sollevossi tutto intero.  
Contro il Conte ciascun si fe' rubello  
E surse ognuno disperato e fiero,  
Chi armato di pugnale o di schidone  
Chi d'accetta, di ronca o di bastone.

## 13.

Ad un tratto appari la ribellata  
Turba, a inondar le strade, e in men d'un'ora  
Tutta la piazza veune circondata  
Là dove il Conte Cerro ha la dimora.  
Restò Clotilde tutta spaventata  
Vedendo il padre quasi di sè fuora,  
Che voll'udir l'insolito baccano,  
E furioso si alzò col brando in manò.

## 14.

E voleva saltar fuor del balcone  
Per ammazzar da sè bestie e cristiaui;  
Ma a lui si oppose il perfido Mangone,  
E il tristo Ermete, tutti i Ciamberlani;  
E tutti con plausibili ragioni  
Scusavano il furor de' terrazzani  
Dicendo, al Conte ch'era un grave eccesso  
Di voler tutto a forza il viril sesso.

## 15.

Conte, la legge tua troppo severa  
Ti ha fatto ribellare il popol tutto,  
Se per regnar non trovi altra maniera  
Ti potrai ritrovare in pianto e in lutto,  
Disse Farnace. Ei replicò: chi impera  
Può fare a suo talento; e può far tutto:  
Io, che a nessuno mai non la perdono  
Farò vedere a ciaschedun chi sono.

## 16.

In tanto si vedea che d'ogni loco  
Correa la plebe a frotta in confusione  
In piazza che volean mettere il foco  
Dell' indiscreto Conte alla magione.  
Corser le guardie che temeano poco  
Il feroce furor di tai persone,  
E temero lontan dal grande ostello  
Ognun che aveva in cor voler si fello.

## 17.

Il Conte in ritrovarsi in tale stato  
Spedisce un messo al Capitan Borsetta  
Che si conduca con sua gente armato  
In piazza per punir l'iniqua setta.  
Ma intanto il volgo fiero e disperato  
Adopra contro i rei ronca ed accetta;  
Ma giunto il forte delle grosse schiere  
La plebe principiò forte a temere.

## 18.

Giunto Borsetta là co' suoi campioni,  
Contro quella plebaglia il destrier spinse  
Dietro i suoi che venian quai fier leoni,  
Ed in brev' ora quella turba vinse.  
Senza ascoltar nè preghi, nè ragioni  
Parte in fuga cacciò, parte ne estinse;  
Dier tutti addosso a quella turba infida  
Che fino al ciel fece salir le strida.

## 19.

Chi senza braccia, e chi con teste rotte  
Fur costretti a fuggire i ribellati:  
È ver che anch'essi dieder molte botte;  
Ma che potevan far contro i soldati?  
La notte uscì dalle Cimmerie grotte  
Prima che tutti fosser discacciati;  
E quei che nel fuggir furon più lenti  
Appena si salvaro, e mal contenti.

## 20.

Naldin Borsetta che mostrato avea  
Tutto quanto quel di molto valore  
Pieno di boria sol si conducea  
Per farsi grande avanti al suo signore;  
Ed ivi giunto, il Conte a lui dicea:  
Venga al mio seno de' guerrieri il fiore;  
Così forte lo strinse fra le braccia  
Che gli fece venir nera la faccia.

## 21.

Amico, hai soddisfatto al tuo dovere,  
Or tocca a me di far veder chi sono:  
Devon tutti seguir le nostre schiere  
In Val-di-Roggio senza alcun perdono.  
In breve tempo or farò vedere  
Se non son pronti delle trombe al suono;  
Doman farò provar che il Conte Cerro  
Conserva sempre in petto il cor di ferro

## 22.

Naldin sempre del Conte fra le braccia  
Disse: se i miei consigli accettar vuoi  
Conte, non dei trattar con la minaccia  
In questo punto i sottoposti tuoi.  
Se la sorte da te volge la faccia  
Senza una armata, come acquistar puoi  
La tua amata e bellissima Ernestina,  
E Val-di-Roggio mettere in ruina?

## 23.

Qui un' armata puoi far di forti e buoni  
Da stare in campo de' Roggiani a fronte,  
Se l'ordine tu cangi, e gli perdoni.  
Ma pien di sdegno a lui rispose il Conte:  
Diman tu li vedrai su i torrioni  
Appesi, ove scontar devono l'onte:  
E il giorno appresso fece a più di cento  
Di quei tristi gettar de' calci al vento.

## 24.

Appena visto il memorando esempio,  
Quei che preso avean parte alla rivolta  
Tutti si rifugiarono in un tempio  
Per ragionar di quella impresa stolta.  
Credevam noi di far tremar quell'empio,  
Dicean, ma noi tremiam per questa volta,  
E se forti rimedi non son presi  
Come i compagni noi saremo appesi.

## 25.

Chi a noi può dare un salutar consiglio  
Che faccia al Conte depor l'odio e l'ira  
Per liberarci dal fatal periglio  
Che tutti morti or di vederci aspira?  
Alzossi in piedi del Bastiani il figlio  
Che molte idee nella sua mente aggira,  
E disse: a me parrebbe un pensier saggio  
Al Conte di mandar qualche messaggio.

## 26.

E prostrato ai suoi piè, di tutti a nome  
Perdon dimandi se noi fummo ingiati;  
Ma tutti or pronti per portar le some  
Di guerra, e il seguirem per tutti i lati,  
Fin che non abbia le falangi dome,  
Preso Ramigi, ed i suoi vasti stati:  
Noi gli faremo riacquistare Ernesta  
Che in pace ei goderà tranquillo e in festa.

## 27.

Tutti approvar dell' oratore il detto,  
Che piacque a tutti quanti il suo pensiero  
E a pieni voti fu subito eletto  
Per mandarlo dal Conte messaggero.  
Accetta e parte, pien di ardire in petto;  
Ma il Conte ritrovò così severo  
Che quando gli fu avanti, a prima giunta  
Gli mise al petto dell' acciar la punta

## 28.

E se non vi correva in fretta Ermete  
Pien di coraggio a trattenergli il braccio  
Si cavava in quel sangue allor la sete,  
E il Conte presto usciva di quell' impaccio.  
Lo avria mandato a ber l' onda di lete  
Insieme con quei ch' ei vi mandò col laccio;  
Il Conte si mostrò con lui severo  
Perchè lo trovò scritto al libro nero.

## 29.

Empi! quanti voi siete, al signor vostro  
Togliere il regno avete oggi tentato!  
Non sapete che vo' torre a quel mostro  
Del Cavalier del Fiore il pingue stato?  
E quel vo' torre in beneficio vostro  
Dandone parte a ciaschedun soldato?  
E voi pria di pugar contro i nemici  
Volgete l' armi contro i vostri amici?

## 30.

Farò passarvi tutti a fil di spada  
Su quella piazza, sotto al mio balcone  
Ch' io sono usato a far ciò che m' aggrada  
Anche (volendo) contro la ragione.  
Raffrena l' ira, e a ciò che fai ben bada  
Sommesso al Conte allor disse Mangone,  
Ascolta pria ciò che ti reca in fretta  
Questo messaggio; indi farai vendetta.

## 31.

Si ascolti adunque ciò che dir mi vuole,  
Ed io deciderò della sua sorte,  
Si ascolti adunque, e dalle sue parole  
La sua vita dipende o la sua morte.  
Parla, ma pensa che per sempre il sole  
Perderai prigionier fralle ritorte  
Se porti nuova a me, ribelle e rio,  
Che sia punto contraria al voler mio.

## 32.

Conte, per dimandare a te perdono  
Per me, per tutta la ribelle gente,  
Pregato da ciascun venuto io sono  
Che ciascuno or si chiama delinquente.  
Se tu a noi fai della tua grazia dono  
In Val-di-Roggio ti farem vincente,  
Or che noi siam del folle ardir pentiti  
Ne andremo in campo coraggiosi e arditi.

## 33.

E senza tema della morte alcuna  
Tutti esporrem contro i nemici il petto,  
E se il coraggio segue la fortuna  
Tu, vincitor sarai senza sospetto.  
Per parte nostra le tue schiere aduna  
Che noi ti seguirem con gran diletto,  
E là vedrai fra le nemiche genti  
Quanto le nostre braccia sian possenti.

## 34.

A noi perdona, o Conte, il nostro errore,  
E poi vedrai ciò che faremo in campo:  
Fa che l'odio si cangi ora in amore  
Che per servirti, io co' compagni avvampo.  
Rispose il Conte: In me spento il furore  
Hai col parlare e insiem trovato hai scampo  
Per te, per tutta la perversa setta  
Se mi giuri di far fiera vendetta.

35.

E per darvi di mia bontade un segno  
(Questo fu il primo) a tutti ora perdono;  
Ma ciascun dee mostrarsi in armi degno  
Ed acquistarmi di Ramigi il trono.  
Odio Ramigi. Ernesta amo a tal segno  
Che conquistata lei contento io sono.  
Datemi Ernesta: e ogni conquista poi  
Farò sia premio di valore a voi.

36.

Or puoi tornare a ritrovare i tuoi  
E dir che il Conte a tutti ha perdonato,  
Ma se tornate a far tai cose poi  
L' un dopo l' altro si vedrà impiccato;  
Conte, più non temer; saremo noi  
Tutti al bisogno in mezzo al campo armato,  
E quando partirai sarei noi pronti  
Per gire avanti con ardite fronti.

37.

Da parte di ciascun grazie gli rese,  
Indi parti di là tutto contento  
Perchè lo avea trovato sì cortese,  
Benchè al suo arrivo gli fe' gran spavento.  
Senza punto indugiare ai suoi si rese  
Che lo attendeano pieni di sgomento.  
Ma in un istante a sì grata novella  
Si fecer riveder per Cerretella

38.

Tutti dier lode allor con lieta faccia  
(Anche la figlia ch' ivi era presente)  
Al Conte, che dal turbo alla bonaccia  
Passando, perdonava a quella gente.  
Ma or debbo di Farnace andare in traccia,  
E il Conte qui lasciare immantinente:  
Di Farnace che il Cerro in guardia dato  
Avea il Castel se mai fosse assaltato.

39.

Costui stupì in veder che degli armati  
Che a depredar la Valle avea spediti,  
Un terzo appena indietro eran tornati  
E gran parte di questi eran feriti.  
Canaccio a sè chiamò che avea guidati  
A quell'impresa i più possenti e arditi;  
E quando giunse a lui stese la mano  
Indi gli favellò cortese e piano.

40.

E disse: senza tema e senz'inganno  
Narrami or tu per qual funesta sorte  
Vi rivedo tornar pieni di affanno;  
E il resto dello stuol, giunto è alla morte?  
Canaccio a lui rispose: per mio danno,  
Quando che fummo qui presso alle porte,  
Prima di penetrare entro al Castello  
Ci assalì di Roggiani un fier drappello.

41.

V'era alla testa il Cavalier del Fiore  
Con trenta almen de' più gagliardi e forti:  
Addosso a noi piombar con gran furore  
E il suol fu sparto di feriti e morti.  
Noi che vivi restammo, di rossore  
Pieni, cercammo scampo; e fummo accorti,  
Che se non si fuggiva, in poeh' istanti  
Morti là restavamo tutti quanti.

42.

E forse presto a queste mura intorno  
Giunger vedremo una possente armata,  
Che quei che ci han battuto in questo giorno  
Ella è certo la gente più avanzata.  
Noi proveremo a nostro danno e scorno  
Or che il Conte ogni forza ha via guidata  
Se potrà questa fiacca imbelle plebe  
Difendere il Castel con sassi e glebe.



43.

Farnace a lui soggiunse: il mio sermone  
Il Conte dispregzò pria di partire  
Persuasos dal tristo e rio Mangone  
Che mai non pensa ad altro che a tradire.  
Io che promisi d'esser suo campione  
Con l'armi in mau per lui voglio morire:  
Resterò forse in quest'impresa morto  
Che così avviene a chi difende il torto.

44.

Il Conte, il sai, fu di più fatti reo  
Contro i Roggiani, e alfin rapiva Ernesta...  
Mentre dicea così giunse Truffeo  
Col popol dietro che faceva gran festa.  
La bardatura del destrier poteo  
(Che Ramigi a lui diè nella foresta)  
Far creder ch'egli avesse al suol disteso  
Morto Ramigi ed il destrier suo preso.

45.

Era ben conosciuta in ogni loco  
Di Ramigi l'insegna ed il blasone;  
Sendo tre monti che gettavano foco  
Trapunti su un arazzo di Sidone.  
Alzò il popolo un grido lungo e roco  
Quando del Cerro giunse alla magione.  
Farnace a quel rumor le scale scese,  
E accolse il rio Truffeo tutto cortese.

46.

Indi lo fe' salir nel suo quartiere  
Ansioso di saper come acquistato  
Il corridore avea del Cavaliere,  
E se morto lo avesse, e disarmato:  
Narrami come venne in tuo potere  
Gli disse: ed ei rispose che donato  
A lui l'avea cortese di sua mano  
Di là non lungi, il Cavalier Roggiano.

47.

Soggiunse indi Truffeo: Se i meriti suoi  
Senza biasmar nessun fosse a me dato  
Direi ch'uno non v'è fra tutti noi  
Che meriti al par di lui d'esser lodato.  
Ramigi in petto ha il cor de' prischi eroi,  
Perchè con tal bontà l'ha dimostrato  
A me, che in suo potere era caduto  
Chè mi diè vita, libertade e ajuto.

48.

E in così dir mostrò la cicatrice,  
E la veste di sangue ancor grondante,  
Che avria mosso a pietà quell'infelice  
Un core di macigno, o di diamante.  
Ma Canaccio guardandolo, gli dice:  
Tu fosti sempre un empio, un incostante,  
Ed ora per quel don ch'hai ricevuto  
Avrai la patria, e il tuo signor veduto.

49

Di me, disse Truffeo, ti prendi gioco?  
Perchè ho perduto il sangue, ed il vigore;  
Per l'ingiuria a me fatta in questo loco  
Un dì ten pentirai vil traditore!  
Che tale infamia io soffrirò per poco;  
Saprò in campo difendere il mio onore;  
Se mi permette il ciel ch'io torni forte  
Adesso per allor, ti sfido a morte.

50.

Tu, tu cagion d'ogni mio fatto sei  
Che mi spingesti al sangue e alle rapine;  
Con te commisi i fatti atroci e rei  
E gli stupri, gli incendi e le ruine.  
Ma punito sarai qual esser dei  
Con questa spada, empio fellone, al fine;  
Quando le forze avrò recuperato  
Spirerai per mia man l'ultimo fiato.

Trema calunniator, se in vita io resto;  
Perchè soffrir non so l'ingiurie e l'onte,  
Trema, che spero di trovarmi presto  
Forte abbastanza per venirti a fronte.  
Indi disse a Farnace: se qui resto  
Farò vederti che le mani ho pronte,  
Che il furore e lo sdegno il cor mi assale  
E senz' altro parlar gli disse: Vale.

Canaccio appena uscì, disse a Farnace:  
Sovvengati signor di quel ch' io dico;  
Truffeo disturberà la nostra pace  
Col far qui penetrare il rio nemico.  
Ei con quel suo parlar franco, ed audace  
Tropo a noi fa veder che v' è un intrico:  
E per ciò vorrei darti un mio consiglio  
Di metterlo in catene, o dargli esiglio.

Visse il suo genitor sempre a' servigi  
Qui di Valente, pria che fosse estinto,  
E varcò di Caronte i laghi stigi  
Pria che rendersi in man del Conte vinto.  
Credi tu che in trovar Truffeo Ramigi,  
Truffeo non abbia a ordire insidie spinto?  
Solo per quel destriero a lui donato  
Traditor della patria è dichiarato.

Condanna il Conte quei che son sospetti  
A' ceppi, alle catene ed alla morte.  
E tu per condannar colui, che aspetti  
Che n' hai ( lo vidi ) una ragion più forte ?  
Se giunge fra i nemici a lui diletti  
Men prospera per noi sarà la sorte,  
Quando udran da quel rio che sian restati  
Pochi a difesa del Castello armati.

55.

Farnace udito ciò, sovra pensiero  
Stette alcun tempo a meditar quel caso,  
Alline anch' ei credè che il Cavaliere  
Abbia Truffeo a tradir persuaso.  
A sè fece chiamar tosto un usciere,  
Perchè prima che il sol giunga all' occaso  
Brama veder serrato il traditore  
In un carcere tetro e pien d' orrore.

56.

Appena che gli fu giunto davanti  
Gli disse: 'a nome mio trova il Bargello,  
E gli dirai che insieme co' suoi fanti  
Truffeo mi arresti traditore e fello,  
E legato lo cacci fra i birbanti;  
Che pensan d' introdurre entro al Castello  
Di notte tempo, e con armata mano  
Ramigi con l' esercito Roggiano.

57.

Tutto farò, signor, l' uscier riprese  
Quanto ordinato m' hai, ma sarà vano;  
Che quando quel fellon le scale scese  
Sali sovra il destriero, e a destra mano  
Verso di Barbamento il cammin prese  
Spronando a tutta briglia per quel piano;  
E in breve dal Castello dileguossi  
Prima ch' io qui da te chiamato fossi.

58.

Per maggior sicurtà Farnace allora  
Pensò di prepararsi alle difese.  
Co' meccanici uscì del Castel fuori  
Che del nemico vuol turbar l' imprese.  
Prima i fonti allacciò con dighe e gora,  
E fe' che l' onda altrove il corso prese;  
E in serbatojo ove più il bosco è antico  
Chiuse, per rovesciarla sul nemico.

59.

E là dove il terreno era avvallato  
Copri con legni, con virgulti e zolle,  
Poi lo rese compresso e rassodato  
Perchè non sembri all' inimico molle,  
Che se passarvi sopra avesse osato  
Con massi che avea posti in cima al colle,  
Ruotolandoli abbasso egli volea  
Farli precipitar nella vallea.

60.

Indi fe' porre in questa parte e in quella  
Ove i passi al nemico eran più ingrati  
Sovra gran ferri nominati stella  
Gran sassi con bell' arte collocati;  
Che un uomo sol potea con manovella  
(Perchè erano al cader molto inclinati)  
Rovesciar sul nemico in un sol punto  
Quando egli fosse al tristo passo giunto.

61.

Le strade fe' tagliare in ogni parte  
Che dovea batter la nemica armata,  
E con gran torchi collocati ad arte  
Fecce in più lochi far la palizzata.  
Fosse, ed insidie, avea per tutto sparte  
Per distornar verso il Castel l' andata.  
E per far che al nemico costi caro  
Non fu a quell' opre di sue cure avaro.

62.

Il Castel circondò di doppie fosse,  
Che furo in pochi dì d' acque ripiene;  
E una siepe vi fe' di sbarre grosse  
Che l' impeto nemico in parte affrene.  
Le porte per salvar dalle percosse  
Di ponti levatoj e di catene  
Tutte muni; ma invan, contro il furore  
Del nemico Roggiano, espugnatore.

63.

Tra i merli delle mura in ogni loco  
Vi fece collocar macchine gravi,  
Per lanciar sul nemico il greco fuoco  
Ed aste ardenti, con macigni e travi;  
Zolfo e bitume vi arrecò non poco  
Per liquefarlo insieme in bronzi cavi,  
Ove globi di corde eran tuffati  
Che al nemico scagliar volea infiammati.

64.

Petriere collecovvi in copia grande  
Fatte con molte molle complicate,  
Che ciascheduna sul nemico spande  
Pioggia di pietre enormi e smisurate.  
Quante trovar macerie in quelle bande,  
Sovra le mura furono portate:  
Che dovevan servir per armi quelle  
Nella difesa al debil sesso e imbelle.

65.

Pecore fece entrar, majali e buoi,  
Grauo, farina ed altra vettovaglia;  
Che se assediato rimaneva co' suoi  
Non si potevan pascere di paglia.  
Avea pochi soldati, e meno eroi  
Per uscir fuori in campo di battaglia;  
Avea sol plebe, e popolo minuto  
Che gli eran più d'ingombro, che d'aiuto.

66.

Le timide fanciulle, e i vecchi imbelli  
Lungi sen vanno dal natio terreno:  
Fuggian quegli che al Conte eran rubelli,  
Fuggian le madri con i figli al seno.  
Sol vi restò la gente d'arme, e quelli  
Che avevan di coraggio il cor ripieno.  
E ben che fosse ardito e pertinace  
Ciò fece quasi intimorir Farnace.

67.

E ben ne avea cagion, che il volgo ignaro  
Dicea di aver veduto aste e bandiere,  
E il folgorar degli elmi, e dell' acciaio  
Che cuopre i petti alle nemiche schiere.  
Lo asserir molti, e molti anche provarò  
Che da' merli potevansi vedere;  
E da diverse parti in quei contorni  
Il suono udito avean di trombe e corni.

68.

Ciò recava timore, e gran spavento  
Ai vili senza onore, ed a' codardi;  
Ma il core si sentian molto contento  
Gli animosi guerrieri e i più gagliardi;  
Sperando di venir presto al cimento  
Dimostravan la gioja negli sguardi,  
E senza tema de' futuri mali  
Cantavan sulle trombe inni marziali.

69.

Questi l' elmo rassetta, e quegli tenta  
Sovra una cote se la spada è buona,  
Alcun l' arco sorian tende, e rallenta,  
Chi l' usbergo sì adatta alla persona.  
Ben che in tutti non sia la tema spenta  
Nel basso volgo che lor fa corona,  
Pur nel veder che ognuno armi prepara  
Un ferro per ferir cercano a gara.

70.

Mentre costor fra timidezza, e ardire,  
L' uno all' altro spirava animo in core,  
Videro nel Castello comparire  
Un antico, e sagace esploratore.  
Tutti a lui si accostar con gran desire  
Ripieni di speranza e di timore;  
E ciascun gli chiedea di mano, in mano  
Quanto il nemico era di là lontano.

71.

A tal dimanda pensieroso, e muto  
Restò alquanto sorpreso; al fin si scosse  
Dicendo: ch' ci non avea mai saputo  
Che il nemico le schiere avesse mosse.  
Anzi con i propri occhii avea veduto  
E noverate fin l'armi e le posse,  
Le macchine da guerra, e vettovaglia  
Al Bel-Vedere, a Ripa, ed a Carraglia.

72.

Ciò udito ritornò tutto festante  
Il popol per le piazze, e per le vie:  
Chi correva alla moglie, e chi all'amante,  
Chi a lupanari andò, chi all'osterie.  
Furvi chi dalla gioja in quell'istante  
Intuonò sacre preci, e salmodie.  
Tutti contenti corser gli usurari  
A ribacciar la cassa de' denari.

73.

Che del saccheggio avean tanto paura  
Che il nemico vincendo avesse dato,  
E il denar con inganni e con usura  
Che avevano in poch'anni guadagnato,  
Fosse da gente infingardaccia e impura  
Ne' trivi e ne' bagordi sperperato.  
Pensaron di cacciarlo sotto terra  
(Or che avean tempo) prima della guerra.

74.

Le strade allor si empir di canti e suoni  
Come se vinto avessero i nemici:  
Quei che prima tremavano, or campioni  
Si voglion far stimar con artifici.  
Un dicea: vengan pur quai fier leoni,  
Un altro ripetea: saran felici  
-Color che via riporteranno l'ossa,  
Che già per loro qui pronta è la fossa.



Mentre costor con baldanzosa fronte

Scemi di tema stan col fiasco accanto,  
Che ciascun si credeva un Rodomonte,  
Dandosi in esser prodi immenso vanto;  
Qualcun dicea che de' Roggiani un monte  
Ucciso avrebbe. Ma fo punto al canto;  
E prima che riparli di costoro  
Bisogna che ritorni al signor loro.

*Fine del Canto quinto*

# IL RAMIGI

## CANTO SESTO

### ARGOMENTO

*Novera il Conte Cerro le sue schiere  
Che gli passan dinanzi a mano a mano:  
Si veggon da per tutto armi e bandiere:  
Suona di trombe e di tamburi il piano.  
Tofaro vince l' asinin destriere  
Che stava a guardia dell' incanto strano,  
E per opra di lui d' eroi la torma  
Tutta ritorna nella prima forma.*

1.  
**D**i Cerretella omai ripieni i campi  
Sono d' intorno di falangi armate,  
E nel monte vicin veggionsi i lampi  
Che mandano gli usberghi, e le celate;  
Dal sol percossi, par che l' aria avvampi  
Allor quando si movono l' armate,  
Che le moveano acciò che fosser pronte  
Per farle indi passar davanti al Conte.

2.  
Era bello il vedere il movimento  
Che quei guerrier facean, già preparati;  
E sen potea contar ben più di cento  
Mila, tra fanti, e cavalieri armati.  
Quei di Pascoso, e quei di Barbamento  
E d' Ajola non erano arrivati:  
Ma il Conte gli scusava tuttavia  
Perchè lunga e scabrosa era la via.

## 3.

Quando il sole schiariva i piani e i monti  
Quel dì che il Conte Cerro avea fissato  
Per passar la rivista, erano pronti  
I suoi vassalli, e ognun bene ordinato.  
Ove il terreno par che più sormonti  
Un ricco padiglione avean piantato:  
Sedea sovra alto scanno egli da sire  
Che ciascun lo potea vedere e udire.

## 4.

Sedevagli a man destra il favorito,  
L'iniquo Ermete che dei tristi ha il vanto,  
Che dovea di sua figlia esser marito,  
E a sinistra Mangon scaltro cotanto.  
Tutto il corteggio stava in due partito  
Che gran canaglia si condusse accanto;  
Segretari, Ministri e Ciamberlani,  
Con altri assai di tal razza di cani.

## 5.

Si mosse ad un suo cenno il gonfalone  
Di raso giallo, con le frangie aurate,  
Che in mezzo eravi pinto un aquilone  
Che avea due teste; e quelle coronate.  
Dietro a questo marciava ogni legione  
Di Cerretella, ed eran bene armate,  
Con schinieri, corazza, elmo e brocchiere  
Che non difende sol ma spesso fere.

## 6.

Settanta mila fra pedoni e in sella,  
Furono i primi a comparirgli avanti  
Per far mostra di sè pomposa e bella.  
Venian prima i cavalli, e dietro i fanti  
Fur tratti a sorte questi in Cerretella,  
Ed eran furibondi ed arroganti;  
D'esser prodi menavano gran vampo  
Ma tali eran più al desco che nel campo.

7.

Del crudele Amadeo sotto il comando  
Passa l'armata al suo signor vicina:  
Ben che fosse ver lor tanto nefando  
Nel traversar ciascuno a lui s'inchina.  
Passato il padiglion giva piegando  
La prima schiera a destra ed a mancina  
E il posto sgombro avanti a quella cede  
Che tosto dietro a lei venir si vede.

8.

Dopo costor venia di mano in mano,  
Schierato ognun sotto la sua bandiera,  
Quei di Cardoso e quelli di Gioviano,  
Tutta gente robusta, ardita e fiera.  
Era il vestito lor bizzarro e strano,  
Avean corazza, scudo, elmo e visiera,  
(Per difendersi il capo, i petti e i volti)  
Tutti di giunchi in riva al Serchio colti.

9.

I primi conducea Demetrio il saggio  
Che porta in campo verde un pesce alato,  
Di bei costumi e di gentil lignaggio  
Del buon Ascanio, e di Cecilia nato  
Gli altri Eusebio reggea pien di coraggio  
Di gran talento, e di gran cor dotato.  
E contava ciascun nelle sue fila  
Fra cavalieri e fanti undici mila.

10.

La quarta schiera conducea Renieri  
Che armato avea Motroni e Lavacchielli;  
Pomposi sen venian senza destrieri  
Tutti vestiti di taurine pelli.  
Quest'erano i più esperti frombolieri,  
Pronti all'attacco, ed a ritrarsi snelli:  
Ed i lor colpi non facean mai sbaglio  
Che avrian colto un quattrin posto per taglio.

## 11.

Tredici mila e cento eran costoro  
Ed avean per insegna una civetta,  
In campo azzurro ricamata in oro  
Che una palma tenea nel becco stretta.  
Di san Roman venia con gran decoro  
Il Capitan Naldin, detto Borsetta,  
Che conducea sotto la sua bandiera  
Dodici mila armati in una schiera.

## 12.

Dietro a questa seguia leggiera e presta  
Gente di rabbia, e di furore insana  
Che formava la grossa schiera sesta  
Alle Fabbriche nata in Garfagnana:  
Esperta era nell'armi, atta a far testa  
A qualsivoglia legion Roggiana.  
Esultan nel vedere Ermete e il Conte  
Tante schiere adunate a pugnar pronte.

## 13.

Costor venian pomposamente armati  
D'armi le più eleganti e più perfette,  
Ch'erano allora a far dell'armi usati,  
Ma in oggi fanno sol chiodi e bullette.  
Per non parere al lor signore ingrati  
Lo regalaron d'archi e di saette.  
Avevan liquefatto fin le incudi  
Per far spade, corazze, elmi, aste e scudi.

## 14.

Sotto il comando del famoso Appiano  
Veniano; ed era un uom saggio e prudente  
Provvido di consigli; e la sua mano  
Fra i Cerriti stimata era possente.  
Nel quartier rosso avea pinto Vulcano  
Che batteva per Giove il telo ardente.  
Per dimostrare altrui che la sua armata  
Era al martello e alla fucina usata.

## 45.

Dieci mila dei più possenti armati  
Marciano a quattro a quattro su gli arcioni,  
Ed eran nella marcia seguitati  
Da venti mila che venian pedoni.  
Quando fur presso il Conte ragunati  
Per rispetto abbassarò aste e pennoni,  
Che aveano variopinti sull' elmetto  
Per comparir più adorni al suo cospetto.

## 46.

Seguian quei di Pascoso, e quei di fuori  
Armati di turcasso, archi e saette;  
Ed avevan con essi i guastatori  
Ch' eran provvisti di zapponi e accette.  
Ai cenni del lor duce esecutori  
Veniano in file ben serrate e strette.  
Ed era gente assai bene addestrata  
Per trar l' arco correndo, e all' imboscata.

## 47.

Ivi costor fra guastatori e arcieri  
Eran ventisei mila e settecento,  
D' abiti e di bagagli assai leggieri,  
E senza alcun notabile ornamento.  
Dopo dei fiondator questi 'i primieri  
In campo s' esponevano al cimento,  
E per esser più presti nel ritrarsi  
Andavan d' armi, e di bagagli scarsi.

## 48.

A suon di trombe; timpani e timballi,  
Pomposamente si mostrar le schiere;  
In bell' ordin marciar fanti e cavalli  
Co' capi lor sotto le lor bandiere.  
L' eco che ripetea per quelle valli  
Il gran rumor di quelle genti altere,  
Fe' sì che nelle prossime contrade  
I villani gridaro: il mondo cade.

## 19.

Quando l'armata fu tutta passata  
L'ordine diede ai capitani il Conte,  
Che la volea vedere insiem schierata  
Del padiglione ove sedeva a fronte.  
A guisa d'arco si formò l'armata,  
Che occupava per fin parte del monte;  
E tutte quelle schiere insiem commiste  
Potcan dal Conte esser udite e viste.

## 20.

Allor che gli fur tutte alla presenza  
Alzossi in piedi, indi silenzio impose,  
E disse: voglio guerra, ma non senza  
Gran premio ne anderan l'opre famose.  
Voi combattete scevri di temenza  
Poi saran vostre le predate cose,  
Vi stringerete le fanciulle al seno  
E vi godrete parte del terreno.

## 21.

Allor che andremo a conquistar la Valle;  
Se alcuno v'è tra voi quivi presente  
Che l'empio capo tronchi dalle spalle  
Al tiranno Ramigi prepotente,  
Avrà, nè fia che la promessa falle,  
Non sol nome da me del più potente,  
Ma in premio in luoghi aperti esposti al sole  
Cento stadi di terra e più se vuole.

## 22.

E cento ne avrà poi chi darà morte  
A Radamisto disleale e fello.  
Che brama alla mia figlia esser consorte  
Mentre alle voglie mie fu ognor rubello.  
Caro sariami stato, e accetto in corte  
Sendo dell'idol mio carnal fratello;  
Ei fu, che quando la richiesi in sposa.  
La fece contro me tanto sdegnosa.

## 23.

Il vil Ramigi, il Cavalier del Fiore  
Per farmi innanzi a lei disonorato  
Le disse: ch'ero un tristo, un traditore  
E che la mia consorte avea svenato.  
Se per sua colpa dispreggò il mio amore  
La sua vita pagar deve e il su' stato.  
Qui v' ho adunati, perchè a voi si aspetta  
Di far per me la più crudel vendetta.

## 24.

Vendetta porterem, stragi e ruine,  
Per distruggere appien que' rei nemici;  
E le spoglie de' vinti, e le rapine  
Basteranno per farvi un dì felici.  
Appena saremo giunti sul confine  
Uccidete, involate, e gli edifici  
Ardete tutti, ed adèguate al suolo,  
E non lasciate vivo un uomo solo.

## 25.

Mostratevi quai siete arditi e forti  
Fin che distrutto avremo il popol rio:  
Ma senza ch'io vi stimoli e vi esorti  
Saprete fare il vostr'utile e il mio.  
De' Roggiani le figlie e le consorti  
Ciascun potrà godersi a suo desio.  
Ma Ernesta... Ernesta, a me serbate (oh Dio!)  
Casta, che nel suo sen tiene il cor mio!

## 26.

Avremo incontri disperati e fieri,  
Prima di trionfar, se non mi sbaglio;  
E dovremo negl' impeti primieri  
Metterci tutti quanti a gran sbaraglio;  
Ma vincendo l'impresa, o miei guerrieri,  
La ricompensa avrem di quel travaglio:  
E voi con le consorti in santo amore  
Godrete i frutti di sì bel sudore.



## 27.

Ciò detto dal suo seggio si levando  
Pien di contento senza paragone,  
Nella vittoria più che mai sperando  
In gran pompa uscì fuor del padiglione.  
Visitò tutto il campo cavalcando  
Pria di portarsi alla real magione,  
E i forti loda ed i vigliacchi sprona  
E di grandi promesse il labro suona

## 28.

Così mentre ch'ei va fra le sue genti  
Tutti alla guerra astutamente alletta:  
Tutti già sono fatti impazienti  
Di venire alle stragi, alla vendetta.  
Quando passato fu, l'aste lucenti  
Tutte le schiere accomodaro in fretta  
In fasci, in vari lochi collocate,  
A guisa di piramidi formate.

## 29.

Nel suo palagio intanto era tornato  
Il Conte più superbo e più arrogante,  
Per le schiere che insieme avea adunato  
Sotto il vessillo suo sì varie e tante.  
Mangone fe' governator di stato,  
Perchè nell'armi poco era prestante.  
La figlia innalza ai suoi favori in cima  
Perchè del popol suo serbi la stima.

## 30.

Poichè gli ordini furon tutti dati  
Al sen si strinse la sua figlia bella;  
E con quelli che seco avea menati  
Scese le scale per salire in sella,  
E in mezzo a molte schiere di soldati  
Pomposamente uscì di Cerretella;  
E con la vecchia armata e con la nuova  
Parte, che vuol tentar l'ultima prova

## 31.

Mentre quei prodi all'alta impresa vanno,  
Che fan tremar, movendosi, il terreno  
Per recare a' Roggiani estremo danno  
Ciascun di rabbia, e di furor ripieno,  
Io li voglio lasciar. Quando saranno  
Giunti a far strage della Valle in seno  
Ritorrerò per farvi udir le prove:  
Or mi convien voltar le rime altrove.

## 32.

A Tofar vo' tornar, che dall'antica  
Selva, a piè si parti senza destriere,  
Di scudo armato, d'elmo e di loric  
Per monti e valli inusitate e nere.  
Più giorni viaggiò con gran fatica  
Rincontrando sovente orride fiere  
Ove mostrò contr'esse il suo valore  
Fin che giunse alla casa d'un pastore.

## 33.

Ivi dal buon pastor fu lieto accolto  
Quasi come se a lui fosse parente,  
Che a pena entrato con ridente volto  
Lo pregò di spogliar l'arme lucente;  
E quando che si fu l'elmo disciolto,  
Una sua figlia accorta ed avvenente  
Gliel trasse in fretta, e piena di rispetto,  
Come se stata fosse un suo valletto.

## 34.

Indi l'altr'armi di sua man gli slaccia,  
Perchè più volte fatto avea tal'opra.  
Tofaro in rimirar sì bella faccia  
Si sente il core in seno andar sossopra.  
Tenta or vederle il seno, ed or le braccia  
Mentre che in disarmarlo ella si adopra.  
E ben che di Catuna fosse amante  
Quasi fu preso da quel bel sembiante.

35.

Il giovin nel veder con sì bell' arte  
Levarsi la corazza e gli schinieri,  
Le dimandò se in sì remota parte  
A disarmare apprese i cavalieri.  
Catuna che nell' armi è uguale a Marte,  
Disse, spogliai più volte, e volentieri  
Quando che giunse qui d' asta e di brando  
Armata, che un guerriero iva cercando.

36.

Il padre intanto ove il caprino armento  
Chiuso teneva, corse in un istante,  
E prese per far l' ospite contento  
Scelto fra cento un capretto lattante  
Con un laccio legogli a suo talento  
Tutte ristrette insiem le quattro piante;  
Poi senza tema e senza far parola  
Con ferro aguzzo gli forò la gola.

37.

Ciò fatto lo spogliò della vellosa  
Veste, che a lui provvisto avea natura.  
L' interne parti con la man callosa  
Di trargli intatte fuor tenta e procura;  
Ciò fatto sovra d' un taglier le posa  
Per farle poi nettar d' ogni sozzura  
Dalla sua moglie accorta e diligente  
Che volea cucinar diversamente.

38.

Deterso ch' ebbe il corpo in ogni loco,  
E accomodato a suo piacer, lo pone  
Sovra due lari avanti a un largo fuoco  
Ben sostenuto da ferreo schidone;  
E mentre lo raggira a poco a poco  
Somministra ora legna ed or carbone,  
E nel medesimo tempo lo condiva  
Col pingue umor della matura oliva.

## 39.

Tofaro a lui dicea: perchè ti dai  
Tanto imbarazzo? sappi, il mio appetito  
Lo sazia, ospite mio, se tu nol sai  
Il pane ancor che sia quasi muffito.  
L'altro rispose: rare volte, o mai  
Qui giunge alcuno che a noi sia gradito,  
E prima di partir da questo tetto  
Gli fo' sempre gustare agno, o capretto.

## 40.

Chè ordine abbiam dal Cavalier del Fiore  
Se mai qui giunge a caso alcun guerriero,  
Di prestargli soccorso, e fargli onore  
O giunga solo, o insiem col suo scudiero.  
Ma in sette lustri che qui passo l'ore  
Solo Catuna vi fermò il destriero,  
Che sperava trovar per questo sito  
Un cavalier ch'ella dicea smarrito.

## 41.

L'amante che sapere avria bramato  
Quando giunse Catuna in quelle soglie,  
Al pastor dimandò s'eragli grato  
Di soddisfare alle sue accese voglie.  
Ma della cena il tutto è preparato:  
Allora del pastor disse la moglie;  
Ch'ella aveva in diversi tegamini  
Cotto il fegato, il core e gli intestini.

## 42.

La figlia intanto avea dell'orto fuori  
Portato prontamente una grembiata  
D'erbe diverse, e di diversi odori  
Che dovevan servir per l'insalata;  
Serfoglio, silvestrella e primi fiori,  
Per fare a quel guerrier cosa più grata:  
Quando fu pronta senza far soggiorno  
Lieti si assiser tutti al desco intorno.

## 43.

Che ciascun si mostrasse a tutta prova  
Un pajo d'ore almen prode e valente,  
Io creder vo' ma in questo caso giova  
Creder che Tofar fosse il più possente.  
Con l'insalata almen mangiò trent' uova,  
E non si risparmiò col rimanente:  
Il pastore, la moglie e ancor la figlia  
Fecero il lor dovere a maraviglia.

## 44.

Tofar con un bicchier di vin spumante  
Mentre bevea sciamò: viva Catuna!  
Felice il loco ove posò le piante  
Per tutta questa selva inculta e bruna.  
La figlia disse a' suoi: quest'è l'amante  
Ch'ella cercava al sole ed alla luna:  
Più volte mi svelò del cor le pene,  
Che il guerrier che cercava era il suo bene.

## 45.

Sovente l'armi, il volto e la fattezze  
Delle sue membra, il ciglio ed il colore  
A me descrisse, e insieme la sua bellezza,  
E l'età che dicea sul primo fiore.  
Poi mi fece giurar per sicurezza  
Che se mai rincontrava il su' amatore  
Che a lui dicessi: che in tre di tornata  
Sarebbe ove Ramigi avea l'armata.

## 46.

Non ti celar, signor, se tu sei desso  
Che tien Catuna in così grave affanno:  
Ella in mezzo del cor ti porta impresso  
E sempre la tormenta amor tiranno!  
Sei tu, mel dice anche il mio core stesso,  
E le fattezze tue prova ne fanno;  
L'armi non già, nè la tua sopravveste  
Che mi diceva esser color celeste.

47.

A noi non ti celar, se Tofar sei  
Soggiunse il buon pastor, gentil guerriero,  
D'insidie in casa mia temer non dei  
Benchè tu giunto sia quivi straniero.  
E se tu il brami scieglierai fra i miei  
Il più robusto, ed il più bel destriero:  
Già che senza venisti in questo lato  
Per fare il resto del cammino ingrato.

48.

Tofaro sono di Catuna amante  
Ma poco, disse, da sperar mi resta:  
Un caso strano a me voltar le piante  
Fece lungi da lei nella foresta.  
Ch' ella gisse io credea pei boschi errante,  
E più giorni cercai della sua pesta  
Seppi alfin che per forza di magia  
Era nei lacci d' una donna ria.

49.

Nei lacci dico ove la tiene Albina  
Chiusa nel lago, per virtù d' incanto:  
Chè con stran' arte fu quella meschina  
Ivi condotta, e tolta a me daccanto.  
Ed io per ristorar l' alma tapina  
Vò per salvarla, o per morirle accanto!  
Che senza lei non trovo alcun conforto  
O la rivedo, o vi rimango morto.

50.

Parli forse d' Albina, o di Drusilla?  
(Il pastore a quel dir sciolse la voce)  
Per Albina suonò l' ultima squilla  
Ed ha varcato la tartarea foce.  
Ancora il pianto da quest' occhi stilla,  
Pensando al caso orribile ed atroce,  
Ed al cordoglio che nel cor ci mise  
La cruda sorte che il mio figlio uccise.

## 51.

Misera Albina! e più misero io sono!

Dal dì che mi mancò sì amato figlio,  
Non ho più pace, e sempre mi abbandono  
Al dolore, e non trovo alcun consiglio.  
Albina fe sentir del pianto il suono  
E le strida ben lungi più di un miglio  
Allor che vide il suo caro diletto  
Al suolo estinto in spaventoso aspetto.

## 52.

Ma non potendo sostener la vista

Del tuo sì caro e fortunato amante  
Lasciasti il padre addolorata e trista  
E nissun più rivide il tuo sembiante.  
Morta ciascun ti crede, e forza acquista  
Il creder (dopo aver fra quelle piante  
Trovato la tua veste insanguinata)  
Che qualche belva rìa t'abbia sbranata.

## 53.

Drusilla che potea con sue parole

(Perch' era esperta nella magic' arte)  
L'acqua indurare e trattenere il sole  
O farlo gir per la contraria parte;  
Scurare il giorno, e la terrestre mole  
Mandare ove il pianeta ora è di Marte,  
Quell'incanto avrà fatto in questi siti  
Per meglio dare ajuto a i suoi Cerriti.

## 54.

D' Albina è il loco, che il mio ben rinserra,  
Un loco cinto d'incantati umori;  
(Tofar soggiunse) ella non è sotterra  
Come si pensa qui fra voi pastori.  
Credilo a me che il mio parlar non erra;  
Conosce l'arte degli incantatori  
Ella così che può con le sue note  
Fermare in cielo il carro di Boote.

55.

Apprese da Drusilla ogni secreto  
Che contengon le cifre e i suffumigi,  
Il moto della verga e il consueto  
Carme che sforza fino i regni stigi:  
Plutone a un cenno trema e mansueto  
Le dà quanti ella chiede angeli bigi.  
Credilo a me, che chi narrommi il caso  
Sapea le cose, e mi ha ben persuaso.

56.

Ripieno di stupore e meraviglia  
Rimaneva il pastore, a questi accenti.  
Non istupisco no, disse la figlia,  
Che l'ho veduta oprare, anch'io portenti.  
Candida, un'agnelletta che somiglia  
A un giglio nell'età di giorni venti,  
Un giorno al sen mi strinsi, e la baciava,  
E Albina sorrideva, e mi belfava.

57.

Punta allor dal sogghigno e dallo scherno  
Mi sento tutto il sangue andare in moto,  
Chè mi si accese a un tratto un foco interno  
Ed un furor che prima erami ignoto.  
Con essa le parole io non alterno;  
Mi chino a terra per pigliar del loto.  
Ella guardommi, e mormorò fra'denti  
Parole strane, e non compresi accenti

58.

Accovacciata in quella posizione  
Rimasi senza forza e senza lena;  
E appena che finì quel suo sermone  
Mi trovai cinta di ferrea catena.  
Poi trasse fuori un picciolo bastone  
E con esso toccò l'agnella a pena  
E la cangiò in un punto in gran smeriglio  
Che mi offese col rostro e con l'artiglio.



59.

Non fui più atta a proferir parola,  
Ed ai lamenti miei supplia col pianto;  
La voce mi sentiva entro alla gola  
Del tutto morta, ed ogni spirto affranto.  
Ciò visto la crudel da me s'invola  
Dicendomi: costì tu pena intanto,  
Che così scemerai l'ira del core  
E il temerario ardire, e il tuo furore.

60.

Tutto il dì fra la tema e fra gli stenti  
Mi fe' restare in sì misero stato,  
Che senza rivedere i miei parenti  
Temeva di spirar l'ultimo fiato.  
Quando fu il tempo di condur gli armenti  
Alla capanna, me la vedo a lato,  
Ma nel vedermi si dal duolo oppressa  
Mi baciò in volto, e ruppe in pianto anch'essa.

61.

Indì con la medesima verghetta,  
Che fe' spuntare all'agna mia le piume,  
Toccommi il capo, e mormorò con fretta  
Parole fuori d'ogni uman costume.  
Io qual pria mi trovai su' piedi eretta;  
Ma il sole a quel sno dir nascose il lume.  
Nel primo stato ritornò l'agnella  
Più che mai fosse vezzosetta e bella.

62.

Essa, ha fatto l'incanto, e questo braccio  
Saprà disfarlo col voler di Dio  
Tofar soggiunse; e saprò trar d'impaccio  
Tanti fedeli amici, e l'idol mio.  
Per fin Ramigi, all'incantato laccio  
Ha preso con Ernesta, ed il suo zio;  
E con molti de' nostri anche Dianoro,  
E insieme ad essi è chiuso il mio tesoro.

63.

Tu che il loco conosci, e sai la strada  
Fra questi folti boschi orridi e cupi,  
Mostrami la più breve onde si vada  
Di Marceglia a trovar l' eccelse rupi;  
Là vo provar se so con questa spada  
Vincere i mostri e gl' incantati lupi,  
E ogni altra belva ria che il passo serra  
Di quell' incanto, con aperta guerra.

64.

Il calle io mostrerotti, e un amuleto  
Ti darò (gli soggiunse in un istante  
Il cortese pastor) ch' ha in sè il secreto  
I folletti tener molto distante;  
Ai farfarelli ancor fa un gran divieto  
Di presentarsi, a chi lo porta avanti.  
Un pellegrin che qui giunse annalato  
A me lo diè, di Egitto allor tornato.

65.

Del mar, dell' aria e della terra caccia  
Tutti gli spirti: quei del crudo Averno  
Per gli amuleti mai volgon la faccia  
Chè non temon neppure il fuoco eterno.  
Ancor nel rimembrarlo il cor mi agghiaccia,  
Quando di noi faceano aspro governo,  
Allor ch' empiva la crudel Drusilla  
Di spirti ogni bosco, ed ogni villa.

66.

Prima che avessi questo dono eletto  
Non si potea dormir che a gran fatica,  
Perchè la notte ci scopriam nel letto,  
E poi con pungitopi, e con ortica,  
A tormentarci essi prendean diletto;  
Ed alla figlia mia casta e pudica  
Scoprivano le coscie ratti ratti,  
Poesia se la ridevan come i matti.

67.

Dopo che il pellegrin mi fece il dono  
Di questo misterioso scarafaggio,  
Per quelle cifre incise che vi sono  
Preser gli spirti iniqui altro viaggio.  
Sempre tranquillo sono stato, e sono,  
Nè più son ritornati a farmi oltraggio.  
Bramo che a quest'impresa or teco sia  
A ciò ti possa agevolare la via.

68.

Per girvi hai da seguire il dritto calle,  
Ma quando giungi in mezzo a due torrenti  
Prendi a sinistra, e per la stretta valle  
Segui; ma presto udrai idre e serpenti.  
Hai molto ardir, ma volterai le spalle  
Quando cotanti mostri avrai presenti,  
Che moveransi tutti a tuo periglio  
E col dente e col rostro e con l'artiglio.

69.

Pascolando, sovente il nostro armento  
Giunge fin di Marceglia su la vetta,  
E a me che sono a riguardarlo intento  
Più volte mi convien fuggir con fretta,  
Udendo strida e voci di spavento,  
Che farebbero tremare un'alma eletta.  
Ma mi credea che fosse a noi vicina  
La spietata Drusilla, e non Albina.

70.

Non temo, a lui soggiunse, il guerrier forte  
Gli spirti e i mostri: per colei che adoro  
Volentieri a incontrar perigli e morte  
Men vo' che senza lei languendo io moro!  
Or che mostrato m'hai le vie più corte  
Parto, che non m'è duopo altro ristoro.  
E se ne andò senza più far soggiorno  
Per trovarsi all'impresa al nuovo giorno.

## 71.

E quando l'Aurora il catarroso  
Titon lasciava sulle molli piume  
Per destare i viventi dal riposo  
E recar loro il matutino lume,  
Tofaro s'incontrò nel mostruoso  
Stuol, che guardar l'incanto ha per costume:  
Ma ben che fosser tanti mostri insieme  
Non s'arresta l'eroe, nè in suo cor teme.

## 72.

V'eran briarei, ciclopi e immani fiere,  
Serpenti, ippopotami e basilischi,  
Idre, pitoni, arpie, sfingi e chimere,  
Che empivan l'aria di ruggiti e fischi.  
Senza punto smarrirsi il Cavaliere  
Fuor trasse il brando; e si fe' incontro a' rischi;  
Che in quello egli ripone ogni speranza,  
E senza tema a passo franco avvanza.

## 73.

Il primo a lui si accosta un fier gigante,  
Che portava per arme un grosso pino,  
Grosso così, che tra le grosse piante  
L'ugual non vidi mai sul giogo alpino.  
Con esso menò un colpo al fido amante  
Che credea fiaccolarlo come lino.  
Ma Tofaro che stava tutto a bada  
Gliene tagliò due terzi con la spada.

## 74.

Indi sotto gli entrò con leggier salto,  
Ed al gigante un crudo colpo diede;  
E perchè non potea ferir più alto  
La destra gamba gli tagliò col piede.  
Quando il sangue toccò l'erboso smalto  
Il gigante col resto in fumo andiede.  
Che tal virtù Merlinò infuse quando  
La tempera gli dava, entro quel brando.

75.

Quel brando avea virtù, che se toccava  
Qualunque cosa che incantata fosse,  
In quel momento in nebbia e in fumo andava  
Senza menar con esso altre percosse.  
Qui d'Albina l'incanto terminava,  
E le sue forze avria Pluton rimosse,  
S'ella avea fatto in un incanto solo  
Il lago, il suo giardino e quello stuolo.

76.

Allor che Albina chiuso ebbe fra' suoi  
Entro l'incanto il Cavalier del Fiore,  
Sospettò ch'uno stuol di forti eroi  
Potesser penetrar col lor valore,  
Entro il giardino; e schernir ella poi.  
E così presa da nuovo timore  
Fe' nuovo incanto, e da' tartarei chiostri  
Fece venire a guardia sua quei mostri.

77.

Tofar rimase di stupor ripieno  
Quando vide sparir la mostruosa  
Turba, chè non credea prender terreno  
Senza guerra crudele e perigliosa.  
Ciò più rallenta alla sua voglia il freno;  
Segue l'erto sentiero, e senza posa;  
E in breve giunse ove fra massi e fronde  
La sola entrata del giardin si asconde.

78.

Inoltra il passo, e sovra un picciol ponte  
Giunse, dove trovò pien di furore  
Un terribile e fier rinoceronte  
Che a riguardarlo sol metteva terrore.  
Col nasal corno del guerriero a fronte  
Corse per rovesciarlo entro l'umore  
Che cangia l'uomo in femmina, ed oblia  
L'onore, e ciò che desiava in pria.

79.

Tofaro a quell' assalto inaspettato  
Tempo non ebbe di adoprare il brando  
E neppur si potea tirar da lato  
Che il ponte era strettissimo e nefando.  
Gli afferrò il corno di coraggio armato  
E con gran forza lo agitò crollando,  
Fin che lo rovesciò giù dalla sponda  
Del ponte angusto, e lo gettò nell' onda.

80.

Ma quando che toccò l' onda fatale,  
Vide il campione un caso strano e raro;  
Che quel terribilissimo animale  
Si cangiò in un istante in gran somaro.  
Sul tergo gli spuntar quattro grand' ale,  
E i piè d' avanti avea d' aquila al paro  
Armati di robusti, e grossi artigli  
Per fargli poi del sangue altrui vermigli.

81.

Ad ogni crine della coda avea  
Un globo a palla di cannon simile  
Appeso, e con la coda percotea  
Chi gli era presso, a guisa di staffile.  
Quando il capo terribile scotea  
Il Mongibello avresti preso a vile:  
Uscivan dall' orecchie smisurate  
Fuoco, fiamme, rumor, palle infocate.

82.

Pria che il mostro infernal fosse cangiato,  
Tofaro i piedi avea già sulla terra  
E li si pose pronto e preparato  
Col brando in pugno per far seco guerra.  
Ver lui si mosse quel bestione alato  
E con la coda un colpo gli disserra;  
L' eroe per ripararsi da quel crudo  
Colpo, gli oppose il ben temprato scudo.

## 83.

Fu sì terribil la percossa, e strana  
Che il braccio del guerriero offeso resta;  
Pur mena un colpo a quella belva arcana  
Che si credea troncarle almen la testa.  
Ma il colpo andava a ferir l'aria vana  
Chè la bestia schivollo agile e presta,  
E mentre lo schivava il capo scosse  
Che parve che un vulcan scoppiato fosse.

## 84.

Dagli orecchi del mostro uscir vibrato  
Fiamme, faville, e spauventevol suono,  
E gran palle di porfido infocate  
Che rassembrava la saetta, e il tuono.  
Di tante che quel mostro avea scagliate  
Una cacciò il guerriero in terra prono.  
Stese l'ali il somaro, e con gli artigli  
Lo prese come l'aquila i conigli.

## 85.

L'alzò da terra e verso il lago torse  
(Fendendo l'aria) il corso suo repente;  
Ma l'animoso giovine si accorse  
Che lo volea piombar nell'onda argente.  
Ma ben che fosse di sua vita in forse  
Di puita il brando spiuse immantinente  
Ove il ventre congiungesi col petto,  
E quel mostrò di sua virtù l'effetto.

## 86.

Che l'alato somar con gran rimbombo  
Disparve in fumo, in ceneri e faville;  
E d'ogni parte ove si udi quel rombo  
Ciascun stordito volse le pupille.  
E videro cader Tofaro a piombo  
Quei ch'eran nell'incanto, e per le ville  
E a ciascun si faceva il cor di gelo  
Nel vedere un guerrier plover dal cielo.

## 87.

Corser molti colà dove cadere  
Vider quell' uom che non credean mortale;  
Ivi trovaron Tofaro giacere  
Stordito sì, ma senza offesa o male.  
Ciascun ripreso avea le forme vere  
(Ritornando al suo stato naturale)  
Di quanti eran là dentro ritenuti;  
E sì cambiar gli ossequi ed i saluti.

## 88.

Stupefatto ciascun, saper bramava  
Qual fosse stato il caso a lui sì strano:  
Ma ansioso più d' ogn' altro lo pregava  
Il Cavalier tutto cortese e umano;  
Dicendo: Tofar mio, se non ti grava  
Tropo il parlar, narrami aperto e piano  
Cosa fosse il rumore, e chi dall' alto  
Ti fece far così terribil salto.

## 89.

Il giovin disse allor: per render vano  
Il poter di colei, venni a far guerra  
Contro gli spirti iniqui in questo piano  
Che l' inferno mandò su questa terra.  
Che Albina avea con un incanto strano  
Per nostro mal (se il creder mio non erra)  
Qui radunati, per cangiar gli eroi  
Nel molle sesso come fece a voi.

## 90.

Con voi presi ne avea già più di cento  
Che forse conduceva a un tristo fine.  
Ma mentre ciascheduno stava attento  
Al suo parlare, udir nelle vicine  
Parti, un gran pianto, un femminil lamento.  
Ma questo cauto è giunto al suo confine;  
E chi brama saper chi fea quel pianto  
Torui ad udirmi nel seguente cauto.





# IL RAMIGI

## CANTO SETTIMO

---

### ARGOMENTO

*Rotto l'incanto, a Vetrian sen vanno,  
E conducono Ernèsta al genitore.  
Il suo fratel sotto mentito panno  
Vien posto entro di un carcer pien di orrore.  
Incanta per difender da ogni danno  
Albina l'armi de' guerrier di onore.  
Mentre credean giostrar giunse un uom strano  
Che Cutuna sfidò con l'armi in mano.*

#### 1.

**A**lle strida improvvisate ed al rumore,  
Corsero ove la voce udir vicina,  
E là trovar sul morto suo pastore  
Struggersi in pianto l'infelice Albina.  
Perchè quando il guerrier pien di valore  
Tutto mandolle in fumo, ed in ruina,  
Disparve in quell'istante anche il tempietto  
Che i ministri di Averno aveano eretto.

#### 2.

Sembrava vivo ancora il corpo amato;  
Sol mancavan gli sguardi e le parole,  
E mandava un odor soave e grato  
Più che la rosa e il mugherino suole:  
Chè quando l'idol suo vide spirato  
Andonne Albina ov'ha la cuna il sole,  
E il balsamo più puro ed eccellente  
Seco portò, che producea l'oriente.

## 3.

Indi colse del timo, e fuor n'emerse  
Acqua che distillò con somma cura;  
Poscia il bel corpo dell'amante asterse  
Del sangue, e d'ogni picciola bruttura.  
E col balsamo poi tutto l'asperse  
Che li fe' mantener forma e figura.  
Ciò che era incanto dispari, ma il vero  
Corpo del suo pastor rimase intero.

## 4.

Quando ciò vide l'infelice amante  
(Che sempre accanto a quel sepolcro stava)  
Ruppe in pianto, in lamenti, e ancor costante  
Forsennata il suo ben stretto abbracciava;  
V'era seco Catuna, e la galante  
Ernestina, che seco ognora andava  
Per quel giardino, ben che fosse senza  
Della primiera e antica conoscenza.

## 5.

Appena che ferì quel mostro alato  
Tofar col brando che temprò Merlino  
Liber rimase ognuno, e l'incantato  
Lago spari che muro era al giardino.  
Radamisto che molto avea cercato  
L'ingresso in vano, essendo ivi vicino,  
Quando disparve il liquefatto argento  
Corse co' suoi in ajuto a quel lamento.

## 6.

Là giunto ove s'affligge e si dispera-  
La pastorella dal dolor smarrita,  
Ramigi ritrovò con gli altri in schiera  
Che davano a colei pietosa aita.  
Ella il bel crin si straccia, e cruda e fiera  
Quella faccia (ridente e colorita  
Quando il suo ben vivea) graffia e percote  
Che fa il sangue grondar giù per le gote.

## 7.

Vedendo che i consigli e le parole  
L'afflitta non ascolta, e nulla cura,  
Che del suo male sol si lagna e duole  
E l'amante occultar tenta e procura.  
Il Cavalier che consolar la vuole  
Disse: a lui darem tomba e sepoltura  
Ove ti aggrada; e tu vivrai fra quelle  
Più care ad Ernestina amate ancelle.

## 8.

La nota voce a ritrovare il core  
Sen corse tosto nel bel sen d'Ernesta,  
Che in quella riconobbe il su' amatore  
E senza indugio abbandonò la mesta.  
La dolente lasciò nel suo dolore,  
E corse al suo fedel con gioja e festa,  
E il simil fece l'inclita Catuna  
Chè la sorte le offriva egual fortuna.

## 9.

Con un tratto modesto e affettuoso  
Accarezza Catuna il suo diletto.  
Ernesta in braccio al suo promesso sposo  
Par che l'anima le spiri entro del petto.  
Ramigi con il ciglio ruggiadoso  
Sta immoto a contemplare il dolce aspetto  
Della sua cara. Tofaro il suo bene  
Vagheggia, e del suo cor fuggon le pene.

## 10.

Fra tanti ch'eran corsi a quel rumore  
Che segui quando si mutò di scena  
L'incanto, v'era giunto anche il pastore  
Che Tofaro invitò la sera a cena.  
Era costui di Prispo il genitore  
E seco aveva della maga amena,  
Vo' dir d'Albina, il caro a lei fratello,  
Ermenegildo sì leggiadro e bello.

## 41.

Il mesto genitor col pianto al ciglio  
Che appena può discioglier la favella  
Si getta pien d'affanno presso il figlio  
E piange e stride, e il caro nome appella.  
Ermenegildo or pallido, or vermiglio  
Guardava immoto il volto alla sorella  
Che non aveva ancor riconosciuta,  
Che la sembianza dal dolor si muta.

## 42.

Dal dì che la sua veste insanguinata  
Trovar nel bosco, fu comun parere  
Che fuggendo soletta e forsennata  
Saziasse il ventre dell'ingorde fiere.  
Ma nel fissar la sua sorella amata  
Si accertò al fin delle sue forme vere.  
Corse repente là dove giaceva  
Mesta sovra il suo amante, e la solleva.

## 43.

Fra le braccia la strinse, e dolcemente  
La bacia; e il seno e le sue guancie allaga  
Di pianto, mentre dice alla dolente:  
Tempo è di esacerbar d'amor la piaga.  
Ella i consigli sprezza; e il duol che sente  
La fa ricorrer quasi all'arte maga.  
Ma Catuna, Ernestina e il Cavaliero  
Con molto dir le fer cangiar pensiero.

## 44.

Le dicea il Cavalier, che un'onorata  
Tomba, avria dato al suo fedele amante,  
Non da pastor, ma con più fregi ornata  
Che farò fabbricare in un istante.  
E tu sarai gradita e rispettata  
Con la consorte mia dolce e galante  
In corte, e il tempo passerai con quella  
Quasi compagna a lei, non serva o ancella.

45.

✓Tofaro disse allora: o mio signore  
Più non posso tener la lingua a freno,  
Scusa: chi ti recò scorno e disnore  
Cerchi nutrir della tua casa in seno?  
Mostra contro l'iniqua il tuo rigore,  
Fa che moja di ferro o di veleno,  
Se nacque iniqua far tu non potrai  
Ch' ella quell' empio cor cangi già mai.

46.

Se di mutare in donna ebbe l'ardire  
Fe' col forte Dianoro e con Leone,  
Degna è d'atra prigionia, o di morire  
Amaramente, e senza compassione.  
Per femmina si abbietta, è troppo ardire,  
Merta per tale insulto pnnizione.  
Un laccio, un ferro al suo fallire è poco  
La Chiesa vuol che si condanni al foco.

47.

Al fuoco, al fuoco replicò Dianoro,  
(Che rimembrava ancor quel tristo giorno  
Quand' esso, con Leon cangiati foro  
In donne imbelli con vergogna e scorno.)  
L'empia non merta, no, minor martoro,  
E in così dir, corse a cercare intorno  
Tutto furioso, e pien di sdegno e d'ira  
Legna per innalzar tosto la pira.

48.

Albina che fin qui taciuto avea  
Rivolse il guardo alla gentile Ernesta  
Dicendole: se son di morte rea  
Per il mio fallo; di morir son presta.  
Poi volse i lumi ove il suo ben giacea  
E disse: s'io potessi almen con questa  
Salma aver tomba, morirei contenta  
Che la morte, e il soffrir non mi spaventa.

## 19.

Te prego per l'amor che porti in petto  
Per il tuo fido e desiato amante,  
D'impetrar tal favor dal tuo diletto  
Che non ha cor di selce o di diamante,  
Ch'io possa insiem con il mio caro oggetto  
La tomba aver, chè ognor mi fu costante.  
Potrei volendo ancor schivar le pene,  
Ma bramo il corpo unire al caro bene.

## 20.

Potrei, se ricorressi al mio potere  
Farvi pentir del temerario ardire,  
Chiamando fuor d'Averno a schiere, a schiere  
Quanti spirti vi sono, ed il lor sire.  
Ma tuttaltro racchiude il mio pensiero;  
Perdei l'amante, or sol bramo morire.  
E tu che sei benigna, e amante sei  
Fa che posin con lui gli avanzi miei.

## 21.

Perdon non chiedo del commesso errore,  
Se error si chiama il rimaner pudica,  
Chè per serbarmi casta al mio pastore  
Feci l'incanto in questa terra aprica.  
La virtù data al cristallino umore  
Che cangiò il sesso, e fino elmo e loric,  
Fu per restar d'uman commercio pura:  
E il gentil sesso mi rendea sicura.

## 22.

Se alcun feci cadere entro l'inganno,  
Di questo a voi sperimentato incanto,  
Non vi sofferse alcun pena, nè affanno  
Perchè ridea la gioja in ogni canto.  
Di compensarli poi d'ogni lor danno  
Con gloria e onor mi saria data vanto,  
Tutti d'armi incantate avrei muniti  
Per meglio contrastar co' rei Cerriti.

## 23.

E in pochi giorni avrei liberi e sciolti  
Rinesso in libertà tutti i Roggiani,  
Assai più forti, e in miglior armi avvolti,  
Che i nemici or non son molto lontani.  
Ma questi membri miei saran sepolti  
Pria che giungan gli iniqui in questi piani,  
Di sangue ingordi, e della preda avari  
Per distrugger le ville e i casolari.

## 24.

Te prego per pietà! bella Ernestina,  
Che si conceda al mio caro fratello  
Che le infelici ceneri d' Albina  
Posin con Prispo in un medesimo avello;  
Già che la sorte ingrata a me destina  
Acerba morte! almen posar con quello  
Mi si conceda; se l' iniquo fato  
Mel tolse in vita; or poserogli al lato.

## 25.

Le caste note avean destato il pianto  
A Catuna, ad Ernesta, ed a' vicini.  
Dianor furioso era tornato intanto  
Carco di faggi, di cipressi e pini.  
Senza trarsi neppure il ferreo guanto  
Ad Albina la man cacciò ne' crini,  
E disse al Cavalier: se mel permetti  
La purgherò di tutti i suoi difetti.

## 26.

La sconsolata giovine a quell'atto  
Non fe' la guancia pallida, o vermiglia,  
Anzi restò che non pareva suo fatto,  
E piacevole a lui girò le ciglia.  
Corse il fratello in sua difesa ratto,  
Poscia Catuna, e del Barou la figlia,  
E tutti ricordarono a Dianoro  
Che quel fallo non merta aspro martoro.



## 27.

Sol per esser costante al suo fedele  
E casta rimaner l'incanto fece:  
Ermenegildo disse: a niun crudele  
Ella non fu, nè di oltraggiarla or lece.  
Se non v'è chi si lagni o si querele,  
Si de' scusare, e darle ajuto in vece:  
Massime che di voi la miglior parte  
Conosce appien d'amor l'astuzie e l'arte.

## 28.

Visto che tutti aveano altro pensiero  
E cangiato desio di mal trattarla.  
Ilare a lei si volse il Cavaliero  
Tutto in volto ridente, e si le parla:  
Contenta ti faremo; e si lo spero,  
La tomba avrà come ho promesso darla,  
E il genitor di Prispo, e il tuo fratello  
Avran cura d'erigerli l'avello.

## 29.

Allor soggiunse Albina: a' tuoi servigi  
Tosto mi avrai che sia Prispo sepolto,  
Già che non può seguire i suoi vestigi  
Questo mio spirito dalla carne sciolto.  
Per voi farò con carmi e suffumigi  
Che sia ciascuno in migliori armi avvolto,  
Di tempra tal che fuor che Cattelasse  
Non vi sia spada che le fenda e passe.

## 30.

Conosci tu qual sia quel brando fino?  
A Tofaro soggiunse la fanciulla;  
È quello stesso che temprò Merlino  
Che col tuo braccio l'arte mia fe' nulla.  
Trapassa di bontade ogni confino;  
E tu che amante sei fin dalla culla  
Della forte sorella di Dianoro  
Privarla or pensi di sì graù tesoro?

## 31.

Nell'antro misterioso a te fu dato  
Da quel guerrier che tu credesti estrano  
Quando per mia sventura a te narrato  
Fu del mio incanto ogni secreto arcano.  
Perchè nol cingi alla tua donna a lato  
Come t'ingiunse chi tel pose in mano?  
Forse per il suo pregio e pel valore  
Di ritenerlo hai tu fissato in core?

## 32.

Sartonio il suo fratel, che da ciascuno  
Fu pianto un dì, che ognun creduto ha morto,  
A te lo diede: e giungerà opportuno  
Strage portando agl'empì, e a noi conforto.  
Il brando suo non sarà mai digiuno  
Di sangue ostile, e seco in tempo corto  
Trionferete, ma il trionfo in fine  
Sarà di stragi pieno e di ruine.

## 33.

Mentre così dicea, giunse a gran corso  
Sbuffando un velocissimo destriero,  
Che tutto armato gli premeva il dorso  
All'aspetto ed a' fregi, alto guerriero.  
Ma ben che stringa con gran forza il morso  
Non vuol fare il cavallo altro sentiero.  
Appena giunto senza dubbio alcuno  
Catuna riconobbe esser quell'uno,

## 34.

Quello che sulla strada avea lasciato  
Quando che la schernì quel mostro arcano,  
Che fu poscia da Tofar seguitato  
Entro d'un bosco per gran tempo in vano.  
Dissi, che il suo lasciò Tofar legato  
A un faggio per fuggir quell'uragano;  
Ma più non ritrovollo la mattina,  
Che via lo tolse per incanto Albina.

## 35.

Corse Catuna al suo destriero appresso,  
E ardita a lui cacciò la man nel freno,  
E con l'altra afferrò nel tempo stesso  
Quel guerriero, e lo trasse sul terreno.  
Indi ardita gli disse: se in appresso  
Vuoi cavalcar ronziuo, o palafreno  
Ne acquista un altro. in avvenire il mio  
Mai più ti punga, di salir, desio.

## 36.

Lo strano cavalier pien di coraggio  
Fuor trasse il brando che pendeagli allato.  
Ma l'ardita Catuna afferrò un faggio  
Di quei che in pria Dianoro avea portato;  
E attenta rimirando al suo vantaggio,  
Gli diede un colpo orrendo e smisurato,  
E lo prese sì ben sopra la testa,  
Che l'elmo e il cranio ed il cervel gli pesta.

## 37.

Catuna a lui gridò, mentre cadea,  
In simil guisa ogni malvagio vada:  
Ove apprendesti l'arte, anima rea,  
Con la spada assalir chi non ha spada?  
Poscia al destrier che fermo l'attendea  
Tornò tutta tranquilla, e più nol bada.  
Molti corsero a lui per dargli aita  
Ma trovaron che l'alma era partita.

## 38.

Gualtieri di Gioviato era costui  
Che del Cerro passato era alla corte;  
Ma alfin sdegnossi, e si partì da lui  
Allor che diede al genitor la morte.  
Errante andò per ricercar d'altrui  
Marzial servizio, e migliorar sua sorte:  
Ma lo condusse alfin l'avverso fato  
Là dove Albina il Lago avea incantato.

## 39.

Ed ivi cadde un dì nella sua rete,  
Che in strana guisa, e con inganno il prese.  
E in quel giardin passò tranquille e liete  
L'ore, vagando in femminile arnese.  
Ma quando vinta fu l'onda di Lete  
Da Tofaro, che a tutti il senso rese,  
Allor che ritornò nel primo stato  
Trovò il destriero da Catuna amato.

## 40.

Appena che fu giunto il buon destriero  
Là presso di quell'inclita donzella,  
Come se avesse senno e uman pensiero  
Trattenne il corso, e avvicinossi a quella:  
Indi di qua e di là snello e leggiero  
All'intorno di lei ringhia e saltella;  
Ed ai ringhi di quel giunser leggieri  
Di Tofaro e Gualtierio anco i destrieri.

## 41.

A quell'arrivo il Cavalier del Fiore  
Si senti nel suo sen tutto festante,  
Perchè in pria non avea che un corridore  
Quel che lasciò per ajutar l'amante.  
Or che quattro ve n'ha, pensa in pochi ore  
Verso del Bel-Veder volger le piante,  
E condurre Ernestina a Vetrano  
Per consegnarla al genitore in mano.

## 42.

Che appena avrà fra' suoi fatto ritorno  
Vuol far guerra al nemico immantinente,  
E senza porre indugio, al terzo giorno  
Schierata vuol veder tutta sua gente.  
Pria di partire a sè chiamò d'intorno  
Ermenegildo, Albina, ed il dolente  
Pastor; che piange sovra il figlio morto  
Per offrirli ogni ajuto, ogni conforto.

## 43.

Oltre quello che dianzi avea promesso,  
Per consolar la sventurata Albina;  
Che cioè dentro un'urna avrebbe messo  
Prispo, che tanto la faceva meschina;  
A Lepo e a Radamisto fu commesso  
Di andar con essa, perchè ad Ernestina  
Conduciano al Castel la Pastorella  
Ch'ivi dovea poi rimaner con ella.

## 44.

Quando che furon presso alla partenza  
Tofar del suo destrier prese la briglia;  
Indi del Cavaliere alla presenza  
Hare del Baron l'offre alla figlia.  
Ella piena di grazia e compiacenza  
Lo ringrazia di cuore e non lo piglia:  
Dicendo che sarebbe villania  
Torlo ad un uom che carico d'armi sia.

## 45.

Alfin l'accetta; vezzosetta e schiva  
Saltò leggiera e snella nell'arcione.  
Ramigi prese quel che su la riva  
Avea lasciato: cavalcò Leone  
Quel di Gualtieri. Tofaro alla diva  
Sua, senza indugio il brando al fianco pone  
Quel brando che Sartonio aveagli dato  
Che come dissi altrove era incantato.

## 46.

Per difficil sentiero a passo lento  
Verso di Vetrian mosser le piante;  
Era Ramigi e Tofaro contento  
Che riavuto avean la cara amante.  
Dianor co' suoi stava alla guardia intento  
Del Cavaliere, or dietro ed ora avanti;  
E ala spesso gli facean dai lati  
Tofaro, con Catuna apparecchiati.

47.

Dopo ch' ebbe due volte in sen del mare  
Tuffato Apollo i raggi suoi di foco,  
Avanti agl'occhi non distante appare  
A tutti quanti il desiato loco.  
= Viva = da lungi udirono gridare  
Per fin dal vecchio catarroso e roco.  
Quando ebber dato il segno le lontane  
Turbe, alcun corse a dar nelle campane.

48.

A quel rumor le numerose schiere  
Che in vari punti stavano attendate,  
Con le trombe, i tamburi e le bandiere  
Su la piazza le file avean formate.  
Appena che ivi giunse il Cavaliere  
Con le genti che seco eran tornate;  
Dier fiato ad ogni tromba e ad ogni piva  
E dovunque s'udia = gli sposi... evviva! =

49.

Ma lasciamo costoro in tanta festa,  
Che in quest'istante mi convien seguire  
Di Radamisto, e de' pastor la pesta  
Che Prispo in breve braman seppellire.  
Se alcun bramasse udir ciò che ancor resta  
Gli convien correr dietro al mio desire.  
Chè pria che chiuda il Pegasèo le penne  
Spero di tanti eroi dir ciò che avvenne.

50.

Appena Radamisto ebbe adempito  
Ciò che bramava Albina sventurata,  
La inviò come aveano stabilito  
Al Castello da Lepo accompagnata.  
Ella accettò mal volentier l'invito;  
Ma poi che fu pregata e ripregata,  
Per compiacere in tutto al suo fratello  
Dolente s' inviò verso il Castello.

## 54.

Sapea quasi ogni giorno Radamisto  
Per mezzo d'un antico confidente  
Qualunque caso fortunato o tristo  
Di Clotilde, che a lui scrivea sovente.  
Ma non avendo il messaggier più visto  
Per gran tempo, e notizie or più non sente,  
Pensò egli stesso andar per via non trita  
Presso di Cerretella a un eremita;

## 52.

Che giovinetto stato era per fante  
In casa sua, per quanto iuteso avea,  
Ma a lui noto non era, essendo infante  
Quando il servo vesti quella livrea.  
Per mezzo di costui, spera all' amante  
Una carta inviar che seco avea.  
Così deciso, senza indizio o scorte.  
Parte all' arbitrio dell' instabil sorte.

## 53.

Per boschi, per montagne e fuor di strada  
Conduce Amore, il giovinetto ardito;  
Ed al sole, alla pioggia e alla ruggiada  
Andò senza mai essere impedito;  
Ma un giorno quando il sol sembra che cada  
Oltre al confiu del mauritano lito,  
E il ciel non era ancor del tutto fosco \*  
Il giovin fu assalito in mezzo a un bosco.

## 54.

A fronte si trovò quattro ladroni,  
Che gli volean levar denari e vita  
Armati di pugnali e di bastoni,  
Gente senza timore, e in zuffa ardita.,  
Ei non teme, nè lor chiede ragioni,  
Fuor trasse il brando in cui sperava aita,  
E al primo che incontrò parti di netto  
Con un colpo la testa fino al petto.

55.

E ad un che gli era presso il brando immerse  
Nel seno che gli uscì fuor dalla schiena;  
Con un rovescio al terzo il ventre aperse  
E il sangue fuor gli trasse in larga vena.  
Ma il quarto che venia gli si converse,  
E un gran fendente sul capo gli mena  
Col suo grosso bastone e mal polito,  
E lo fe' rimaner quasi stordito.

56.

E se non era l'elmo e la visiera  
Che lo salvò dalla percossa fella,  
Radamisto vedea l'ultima sera  
Nè più di lui sapevasi novella.  
Dissi, ch' erano armati alla leggiera  
Quei che all' Eremo andar per la sorella.  
E d'indi in poi non s'avea più rimosso  
L'elmo e l'altr'armi, che si pose in dosso.

57.

A quel colpo crudel ratto si serra  
Per far vendetta sotto il malandrino,  
E il braccio ed il baston gli manda a terra  
Che non trovò difesa il brando fino.  
Perduto il braccio il passo suo disserra  
E a gran corso fuggì dal quel confino,  
Senza neppure a' soci suoi por mente:  
Due morti sovra il suolo ed un languente.

58.

Ascrisse Radamisto a sua fortuna  
Che la persona avea serbata illesa.  
Allor tutti gli spirti in petto aduna  
Per seguitar l'incominciata impresa.  
Segui il suo corso ben che a notte bruna  
Per quella oscura macchia, e non gli pesa  
Di seguire il viaggio all'aer cieco  
Fin che giunse all'entrar d'un cavo speco.



59.

Nel fondo risplendeva una facella,  
E porgendo l' orecchio avvien che senta  
Il suono di una flebile favella  
D' uom che perdou dimanda, e si lamenta.  
O Dio!... dicea, quest' alma iniqua e fella  
Accetta, quando sia mia vita spenta;  
Ben che mai non facessi opere buone  
Perdona oh Dio! al novel tuo ladrone.

60.

Quivi cessar le voci e le preghiere  
Che avean mosso a pietade il giovinetto.  
Inoltrasi pian pian, che vuol vedere  
Chi sia, ma non senza provar sospetto.  
Giunto in fondo trovò morto giacere  
Quel ladro a cui tagliò vicino al petto  
Il destro braccio, che gli avea menato  
Quel colpo così crudo e sì spietato.

61.

Ritrovando il fellon di vita spento,  
Dell' antro ricercò le più segrete  
Parti, dove trovò vasi d' argento  
Pissidi, Cristi, calici e pianete.  
E segni ovunque di rubato armento,  
E dentro d' una cassa anree monete,  
Ed anella, collane ed orecchini  
Tempestati di perle e di rubini.

62.

Indi appeso trovò dentro un scaglione  
Della forma fratesca ampio vestito  
Di quel color che in dosso oggi si pone  
Per snoi falli espiar frate o romito.  
V' era presso il rosario ed il cordone,  
La bisaccia ed un Cristo ad essa unito  
Pareva proprio che d' Assisi il Santo  
Dispogliato si fosse ivi in quel canto.

63.

Presso di tutto ciò lunga criniera  
Trovò di capei neri, e di canuti  
Che in forma di parrucca adattat' era  
Forse in quel loco da quei ladri astuti:  
Con essa, per celarsi il volto, v'era  
Finta barba di peli aspri, ed irsuti.  
Il giovin tutto osserva; al fin s'invoglia  
Di proseguir sotto mentita spoglia.

64.

L'armi si sveste, e il ruvido gabbano  
Intorno al corpo a modo suo si adatta;  
Lega la corda ai lombi, e a manca mano  
La corona appiccò di cedro fatta.  
La testa e il volto di beltà sovrano  
Sotto l'ispido pel nasconde e appiatta.  
Parca quando si fu così vestito  
Amor cangiato in rustico romito.

65.

Quando l'Aurora dal balcon celeste  
Uscia spargendo a piena mano i fiori,  
L'amante uscì con la mentita veste  
Senza temere, al par del giorno fuori.  
Più non segue le valli e le foreste,  
Più non schiva bifolchi, nè pastori.  
Lieto sen va perchè credea con quella  
Veste, sicuro entrare in Cerretella.

66.

Aveva il sol col carro suo lucente  
Verso l'ocaso già presa la china  
Quando ode prima, e poi vede che gente  
Ver lui si avvanza e gli si fa vicina.  
Ei che di nulla è reo, timor non sente,  
(Ben che adoprato avesse arte volpina)  
E per mostrar che un frate era verace  
Disse quando arrivar: con voi sia pace.

67.

A noi sia pace, e a te strazio e tormenti,  
Risposero costoro, empio fellone.  
L'assassino più reo che fra i viventi  
Mai fosse, or si nasconde in quel sajone.  
Il miser Radamisto a quegli accenti  
Nasconder non potea la confusione;  
Già si vedea dannato a crude pene  
Che omai carico è di funi e di catene.

68.

In mezzo ad essi come un reo furfante  
Pubblicamente alla città fu tratto;  
Mentre passava, a lui dietro e davanti  
Faceva il basso volgo ogni mal'atto.  
In carcere fu chiuso in un istante  
In sotterraneo loco e disadatto:  
Umido e puzzolente era il terreno  
Nè v'era per corcarsi paglia o fieno.

69.

Or narrerovvi la cagion per cui  
Fu preso Radamisto, e maltrattato.  
Con quelle vesti che coprivan lui  
Un dì quei ladri in casa era alloggiato  
Di un gran signore; ed a' compagni sui  
L'uscio la notte aveva disserato  
E quando furon dentro aveano a morte  
Messo due servitori e la consorte.

70.

Ed al padrone padre al tristo Ermete  
Con molto stento fu dato fuggire  
Per le scale recondite e segrete  
Mentre la moglie sua facean morire.  
Argento via portar, gioje e monete,  
E ciò che più pareva al lor desire.  
Ora avendo la veste di quel tristo  
Per quel ladro fu tolto Radamisto.

## 71.

Di più seguir costui mancami il core  
Or che si trova in sì misero stato!  
Ah! crudo! ah ingrato! ah! disleale Amore!  
A che passo crudel tu l'hai guidato!  
Ma vo' tornare al Cavalier del Fiore  
Ch' ha la sua sposa al genitor menato.  
La vezzosa Ernestina per cui tanti  
Avea sparso egli angosciosi pianti.

## 72.

Da quel dì infausto che vicino al tempio  
Fu rapita allo sposo e al genitore  
Dal Conte Cerro scellerato ed empio  
Sempre temuto avea del proprio onore;  
E pur temuto avea che fatto scempio  
Venisse al fin del verginal suo fiore  
Or che libera è giunta alla sua gente  
Tutta lieta e sicura in cor si sente.

## 73.

Fra la gioja e il piacer decise in questa  
Occasione agli eroi dare il Barone  
Una elegante sontuosa festa  
Perchè Ernesta gli addussero e Leone.  
Udito ciò fanno a Ramigi inchiesta  
Di lasciargli venire al paragone  
Dell' armi sì, che chiaro a lui si mostri  
Fra i suoi guerrier chi sia che meglio giostri.

## 74.

Fe' per il campo il Cavalier del Fiore  
A tai preghi bandir giostre e tornei  
Per veder chi ha più forza e più valore  
E chi degno è di biasmo, o di trofei.  
Indi offerse per premio al vincitore  
Un scudo fatto dagli artisti Achei  
Tutto d' argento; ov' erano scolpite  
Di Nettuno le nozze, e d' Anfitrite.

75.

Furo invitati a mensa il dì presente  
Dal signor della torre i circostanti;  
Ma a poco, a poco tutta quella gente  
Dal Baron licenziossi e dagli amanti.  
Dopo non molto giunse la dolente  
Che mandò gran sospiri, e versò pianti  
Per la morte di Prispo atroce e rea  
Che qui venia come promesso avea.

76.

Restò Letizia di stupor smarrita  
Allor che a lei parlò la pastorella,  
Che la trovò sì amabile e compita  
E così saggia, vezzosetta e bella.  
Ella creder non può che sia nutrita  
In mezzo ai boschi in solitaria cella,  
Perchè nulla sapeva che la Fata  
L'avesse per gran tempo ammaestrata.

77.

Ernesta al sen la stringe e l'accarezza  
Piena d'affetto amabile e cortese,  
Chè per l'indol gentil tanto l'apprezza  
E in chiare note a lei lo fa palese.  
Della nascita sna la vil bassezza  
Sparve quando che l'arte a trattar prese.  
E quando in suo poter l'ebbe Ernestina  
Con essa sempre aver voleva Albina.

78.

Per ciò l'amava d'un amor verace  
Quantunque amar si può persona alcuna,  
Ed averla al suo cenno or si compiace  
Che ascrive il suo venire a gran fortuna.  
Sol la rende scontenta, e le dispiace  
Che in quel punto non fosse ivi Catuna,  
Perchè sapea che l'inclita donzella  
Amava di buon cor la pastorella.

79.

In tanto avea lo scalco preparato  
Sul ricco desco sontuosa cena,  
E ciascun che il Barone avea invitato  
Solo non vien, ma seco altri ne mena.  
Tutti i guerrieri l'armi avean spogliato  
Per far la festa più brillante e amena.  
Comparivan vestiti in eleganza  
Per far miglior figura su la danza.

80.

Non vi descrivo qui molto nè poco  
Le clamidi, le tuniche e i brillanti,  
Che in sala si vedean per ogni loco.  
Sul petto delle dame e degli amanti.  
Nè men dirò le doti date al cuoco  
Che lo applaudiron tutti i circostanti  
Nemmen dirò (per essere più breve)  
Chi il collo avea scoperto e il sen di neve.

81.

Albina per compire il suo disegno,  
Mentre ciascun banchetta e si ricrea  
L'armi portò nel sotterraneo regno  
Per eseguir quanto promesso avea.  
Pluton l'opra commise a un grande ingegno  
Ch'era il miglior dell'infernal vallea  
Che ne avea già temprate a mille, a mille  
Meglio di quelle che portava Achille.

82.

Quando ebbe dato gli ordini, Plutone  
Così sciolse la barbara favella:  
Forte tu devi aver più d'un campione,  
Albina idolo mio, perchè sei bella.  
Un tempo anch'io gustai sì buon boccone  
Quando involai la sicala donzella:  
Ma adesso a dirti il ver... cara mia fata  
Di Cerere la figlia è un po' avanzata.

83.

Volea più dir d'Averno il vecchio sire  
Per provar se di lui sentia pietate  
La casta Albina, perch' avea desire  
Di goder quelle membra delicate.  
Ma si tacque vedendo a sè venire  
Colui che l'armi avea di già temprate.  
Allor con volto serio, e più modesto  
Disse ad Albina: ti ha servito presto?

84.

Disse l'incantatore: armi sì forti  
A mago o incantator mai fur concesse,  
E spero che i guerrieri a cui le porti  
Mandino al nostro Re copiosa messe  
Di milioni e milioni, alme di morti  
Sol per tributo Giove a lui concesse.  
Or dunque con quest'armi i vostri eroi  
Ne mandino un milion quaggiuso a noi.

85.

Non temer già, che si faranno onore,  
Non son di quei che abbajano alla Luna,  
Soggiunse Albina: al Cavalier del Fiore  
Una appartiene; l'altra è di Catuna:  
La terza è di Dianoro, uom di valore  
Che sprezza i forti, il fato e la fortuna,  
La quarta è di Leone: ed è la quinta  
Di quei per cui fu la nostr'arte vinta.

86.

Così fai tu de' torti tuoi vendetta?  
Soggiunse il regnator dell'ombre eterne:  
Tu premi chi ti offende? a te si aspetta  
Vendetta far con le mie forze inferne.  
A noi vendetta è grata, e se ti alletta  
Puoi di spirti vuotar l'atre caverne.  
Cangia quel tristo in fera, in sasso, o in rio  
Ch'io ti concedo tutto il poter mio.

87.

Auch' io giurai di vendicar quel torto,  
Ma presto l'ira alla pietà diè loco,  
Soggiunse Albina, per recar conforto  
A colei che d'amore arde al suo foco.  
Che quando meco l'ebbi in tempo corto  
Presi per essa affetto, e non da gioco.  
Per ciò negar non posso cosa alcuna  
Ed a lui perdonai, mercè Catuna.

88.

Ciò detto licenziossi, e sovra l'ale  
Sali di un drago al suo bisogno lesto,  
E fuori se ne uscì dell'infernale  
Soglia con l'armi a cavalcion di questo.  
Parea che via portasse un arsenale;  
Ma non fu vista, che correa sì presto,  
E a Vetriano in men che non balena  
Giunse ch'erano ancor seduti a cena.

89.

Prima che terminasse il gran convito  
L'armi al suo loco aveva Albina messo  
Di quei guerrier, che nel suo proprio sito  
Tutti le ritrovarò il giorno appresso.  
Così la maga avea senz'altro invito  
Compito tutto ciò che avea promesso.  
E il giorno precedente alla gran giostra  
Ciascun si armò per far pomposa mostra.

90.

Quell'armi rassembrarono a ciascuno  
Più eleganti, più adorne e pellegrine,  
Tali insomma che mai nel mondo alcuno  
N'ebbe di sì perfette e sopraffine;  
Sopra non v'ha nè ruggine, nè bruno,  
Sendo tanto lucenti ed azzurrine,  
Che principiaro a sospettar gran parte  
Che tutto ciò fosse d'Albina l'arte.



## 91.

Scelse Ramigi allor per suo campione.  
Dianor che con lancia, spada e mazza,  
Pugnasse con ciascuno entro l' agone  
A solo a solo, e mantener la piazza.  
Colui che giù lo caccia dall' arcione,  
Ancor che sia della più ignobil razza  
Farà come Dianor con gli altri mostra  
Di suo valor per sostener la giostra.

## 92.

Quando il pianeta che distingue l' ore  
Avea quasi compito il suo sentiero,  
Giunse bianco qual neve un corridore  
Che aveva in sella armato un cavaliere.  
Catuna per mostrare il suo valore,  
E provare il valor dello straniero,  
Essendo armata d' elmo, piastra e maglia  
Senz' altro indugio lo sfidò a battaglia.

## 93.

Certo che ascritto a disonor mi fia,  
Diss' egli allor, se teco io corro l' asta  
Quale onor vinta te, per me saria  
Se tanto il mio valore al tuo sovrasta?  
Cerca un campion che difensor ti sia,  
Chè imbelle femminuzza a me non basta.  
Non vo' soffrir che in Inghilterra o in Francia  
Si dica, che con te corsi la lancia.

## 94.

Neppure io soffrirò: gridò Catuna  
Insulto tale: e pose mano al brando;  
Se il mio braccio mi assiste, e la fortuna  
Ti punirò di quell' ardir nefando.  
Di tuo valor non ho temenza alcuna  
Quando tu fossi ancor miglior d' Orlando.  
E si dicendo si scagliò veloce  
Col brando ignudo, e minaccevol voce.

95.

Ma Tofaro che avea riconosciuto  
A' fregi ed all'aspetto il cavaliere,  
Per quei che gli donò consiglio e ajuto  
Quando giunse a quell'antro all'aer nero.  
Disse a Catuna con un grido acuto  
Ferma; e in quel mentre attraversò il destriero  
Fra l'uno e l'altra; fu molto sdegnosa  
Perchè a pugnar già s'accingea furiosa.

96.

Così accesa di sdegno e di furore  
Appena si ritenue in quell'istante  
Di non piantare il brando in mezzo al core  
Al suo diletto e desiato amante.  
Tofaro le dicea: deli per mio amore!  
Raffrena il tuo furor per un istante:  
Che quei con cui tu vuoi pugnar a torto  
È il tuo fratello che piangesti morto.

97.

Sartonio ch'era omai senza visiera  
Sciolsse con un sorriso la favella  
E disse: io non credea che così altera  
Fosse la mia magnanima sorella.  
Corse Dianoro, e corsevi una schiera  
Di amici; il Cavalier, Leone e quella  
Che poco dianzi alla tenzon sfidollo  
Col pianto agli occhi lo abbracciò e baciollo.

98.

Mentre Sartonio parla a questo e a quello  
Che conosciuti avea fin da bambino.  
Giunse tutto tremante un villanello  
Che spronava a gran corso un suo ronzino.  
Del Cavalier del Fior verso il Castello  
Drizzò velocemente il suo cammino.  
Ma prima che al lettor narri chi sia  
Mi è duopo riposar la fantasia.

*Fine del Canto settimo*

\*\*\*\*\*

# IL RAMIGI

## CANTO OTTAVO

---

### ARGOMENTO

*Giunse in fretta un messaggio spaventato  
Che portò al Cavalier trista novella:  
Che il Conte nella Valle era passato  
Con quei che si partì da Cerretella.  
Ramigi che avea pronto il campo armato  
Si partì contro quella gente fella.  
Di Pomelato fer guerra nel piano  
Ma il Cerro sen fuggì di là lontano.*

1.  
**N**el veder tanto mesto e spaventato  
Giunger si in fretta il messaggier villano,  
Temer che qualche caso inaspettato  
Minacciasse la Valle e Vetriano.  
Fu da' primi guerrieri accompagnato  
Al suo Castello il Cavalier Roggiano.  
Là giunto i suoi campion seco ritenne  
Per far noto che brama, e perchè venne.

2.  
Giunti che furo appena entro una stanza  
Entrò affannato il guidator d'armenti  
Tutto tremante, e pallido in sembianza  
Che poté appena articular gli accenti.  
Morta è per noi, signore, ogni speranza!  
Siamo in mezzo alle stragi ed ai tormenti  
(Alfin proruppe) se non ci difendi  
Da quei ladroni scellerati e orrendi.

## 3.

Con più di cento e cento mila armati  
Il Cerro ha penetrato entro al confine:  
E dove giunge in modi dispietati  
Porta morte crudel, stragi e ruine.  
I villaggi di Luco ha devastati,  
E rotte fin le immagini divine.  
Per fare i tuoi vassalli afflitti e mesti  
Non vuol che pietra sopra pietra resti.

## 4.

Non vi sarà nessun di noi che possa  
Contra tanto furor morte schivare;  
Cresce l'oste crudel con tanta possa  
Che sembra contro il lido irato mare.  
Molti già senza esequie e senza fossa,  
Per le ferite orribilmente amare,  
Nelle case, nei campi e nelle selve  
Rimangon pasto alle affamate belve.

## 5.

Commetton le più orrende obbrobriose  
Scelleranze, che al cielo e alla natura  
Fau ribrezzo, e, se non restano ascose  
Per favole le avrà l'età futura.  
Il casto onore di fanciulle e spose  
Nè il pianto nè il pregar non assicura,  
Che ogni cosa più sacra questa gente  
Violando sen va barbaramente.

## 6.

E appena giunti all'ultimo diletto  
Dell'atto scellerato, empio e brutale,  
Alla innocente vittima nel petto  
Immergono la spada, od il pugnale.  
Per nostra distruzione ha il cielo eletto  
Un sì crudele mostro e disleale;  
Fors' egli per punir nostri peccati  
Contro noi questi mostri ha scatenati.

7.

Mette terrore a ognun l'empio tiranno,  
Che scorre furibondo in ogni loco,  
E contro i casolari a nostro danno  
Con mano scelerata avventa il foco.  
Or puoi pensar, signore, in quale affanno  
Si trova il popol tuo se tardi un poco..  
Ohi ciell! non gioveran le vostre armate  
Contro schiere cotante, e dispietate.

8.

Assai rincresce a noi del vostro male,  
A lui rispose il nobile signore:  
Il Cerro, e la sua gente a voi fatale  
Presto distruggerà nostro valore:  
Ei crede col mostrarsi empio e brutale  
Far tremare ai Roggiani in petto il core?  
In guerra or proveremo, e non in giostra  
Di lui l'ardire, e la possanza nostra.

9.

A tuo piacer puoi fare a' tuoi ritorno,  
Portando a chi ha timor nuova più grata,  
Che quando spunta in cielo il nuovo giorno  
Di quà si partirà la nostra armata;  
E in breve tempo si vedrà d'intorno  
Sgombrar l'orda crudele e scellerata.  
Empi però non credo i guerrier suoi  
Perch'ei gli ha spinti a forza contro noi.

10.

Quand'ebbe licenziato il messaggiero,  
Disse a quei che lo aveano ivi seguito:  
Sembra che il Conte non ci stimi un zero  
Che si dimostra contro noi sì ardito.  
In voi però tanto confido e spero  
Che presto il ridurrete a mal partito,  
Perchè ho più speme e confidenza in voi  
Che in tutte le sue schiere e ne' su' eroi.

## 11.

Il Cerro ad un mal punto a' danni nostri  
Ha mosso contro uoi tutti i Cerriti.  
Forse non si credea che i brandi vostri  
Fossero in quest'istante al nostro uniti.  
Saputo avrà che fra deserti e chiostri  
Givamo in confusion quasi smarriti.  
E per ciò s'è creduto impresa lieve  
Il soggiogar la Valle in tempo breve.

## 12.

Non temer, mio signor, che a' tuoi comandi  
Non sarei noi contro il nemico lenti,  
Che il sangue scorrerà di quei nefandi  
(Sartonio disse:) a fiumi ed a torrenti.  
Ei non conosce quanto i nostri brandi,  
Son fatti formidabili e taglienti!  
Poichè li fece all'infernal fucina  
Con l'altre armi temprar la nostra Albina.

## 13.

Combatta pur ciascun senza timore,  
Si mostri ognun contro il nemico ardito,  
Provi il nostro coraggio ed il valore,  
Che alcun di noi non rimarrà ferito:  
Io venni ai tuoi servigi, o mio signore,  
Quando seppi che il Cerro era partito  
Da Cerretella, e contro te venia  
Ed io lo seppi per negromanzia.

## 14.

Ma non tardar, che si avvicina il Conte  
Con l'esercito suo crudele e fello:  
Fa che le schiere tue si trovino pronte  
Presto; perchè doman giunge al pianello.  
Se non si arriva alla metà del monte  
Tropo vantaggio lasceremo a quello.  
Che se di Pometato occupa il piano  
La sorte tenterem, ma forse in vano.

## 13.

Allo spuntar della dimrta luce

Ordin darem, soggiunse il Cavaliere,  
Che sian pronte a marciar sotto al lor duce  
Ver Pometato le attendate schiere.  
Là si vedrà se noi contro quel truce  
Barbaro assalitor, saprem valere.  
Là con la spada in man farlo pentire  
Saprem del folle suo protervo ardire.

## 16.

A Dianoro, a Sartonio ed a Leone  
Ordine diede il Cavalier del Fiore  
Che fosse in ordin messa ogni legione  
Al susseguente di sul primo albore.  
Ciascun si mosse ver la sua magione  
Licenziato che fu dal suo signore.  
Al nuovo sol si udi gridare: all'armi  
Ovunque al suon de' bellicosi carmi.

## 17.

Al primo suon de' bellici strumenti  
Le tende abbandonar le armate schiere,  
E si adunar dove spiegata ai venti  
Ogni armata mirò la sua bandiera.  
Erano tutti lieti eran contenti:  
E mostrar ciascheduno il suo potere  
Voleva in campo, e si prendea diletto  
A far difesa della patria il petto.

## 18.

Senza far nè rassegna, nè rivista  
Preser la via più dritta verso il monte,  
Che appena ndita fu la muova trista  
Brama ognuno al nemico essere a fronte.  
Non senza scorta, in confusione e mista  
Parti l'armata, chè le guide pronte  
Avea dal di che sotto alle bandiere  
Per Valenzi espugnar si unir le schiere.

## 19.

Guida quei di Ceppeto e di Vormiana  
 Con la legion che invia Dezza la bassa  
 Carindo il fier, che quando l'asta spiana  
 Scudi ed usberghi come vetro passa:  
 Guida Denon che fabbricò Legnana  
 Di quelli di Piegajo tutta la massa:  
 Guida Clotario (ben che giovinetto)  
 Quei della Villa a Roggio e Castelletto.

## 20.

Quei d'Ansana guidava, e quei di Celle  
 Labindo, che in beltà vinceva Amore:  
 Ma in mezzo alle tempeste e alle procelle  
 Di guerra, de' nemici era il terrore.  
 Di Val-di-Roggio le più ricche e belle  
 Fanciulle, a lui donato aveano il core.  
 Ma il crudo Amor per farselo soggetto  
 Non trovò stral che gli passasse il petto.

## 21.

Di Gello conducea la gente fiera  
 Bavarte, uom prode, ma di età senile,  
 Gagliardo ancora, e la sua stirpe altera  
 Sprezzato avrebbe ognun da Batro a Tile.  
 Questi di Barilasso il figliuolo era,  
 Barilasso a cui mai vide simile  
 (Nel ruotar spada, o nel vibrar la lancia)  
 Italia, Spagna, nè Inghilterra o Francia.

## 22.

Conducea di Colognora il possente  
 Arcadio, una animosa e grossa armata,  
 Tutta di gioventù, d'onor fervente,  
 Ardita in campo, e ben disciplinata.  
 Non teme il mal futuro, nè il presente,  
 Cede ogn' incontro alla lor destra irata;  
 Nella pugna non voltan mai le schiene  
 Quand' han l'umor di Bacco entro le vene.



## 23.

Di Vetrian le schiere, e del Castello  
Del Bel-Vedere, conducea Ramigi,  
Che si partiro avanti a ogni drappello  
E tutti seguitaro i lor vestigj.  
Venìa Dianoro non lontan da quello  
Con lo stuolo che fa tanti prodigj:  
Seco aveva Sartonio il gran campione  
Con la sorella, Tofaro e Leone.

## 24.

Miseri quei, che l'ostinato Cerro  
Guida a pugnar contro le loro spade,  
Che giunti al paragon, s'io qui non erro  
Cadranno al suol come recise biade!  
Non giova ai brandi lor busto di ferro  
Nè piastra o maglia, per serrar le strade  
Perchè la punta non penetri al core;  
Nulla resiste a così gran valore.

## 25.

Così per vendicar l'atroce ingiuria  
L'esercito Roggian parti repente  
E corse con grand'impeto e gran furia  
Sin dell'ottavo giorno al sol cadente.  
Al loco destinato ogni centuria  
Pria de' Cerriti giunse finalmente,  
Chè quando fur nel pian di Pomelato  
A Lecchino il nemico era arrivato.

## 26.

Ma prima che gli eserciti accaniti  
Di rabbia e di furor vengano all'armi,  
Abbandono i Roggiani ed i Cerriti  
Chè mi convien voltare altrove i carmi.  
Di lui che aveagli Amore i lacci orditi  
In questo punto io vengo a ricordarmi,  
Del misero e infelice Radamisto  
Che in prigione io lasciai dolente e tristo

## 27.

Quando fu posto il figlio del Barone  
Carco di pesantissime ritorte  
Entro di quell' orribile prigione  
D' altro non si lagnò che della sorte,  
Che lo avea fatto com' un rio ladrone  
Legare, e forse il dava a cruda morte:  
E una morte dicea non meritata  
Dovrò soffrire? ah! sorte iniqua, ingrata!

## 28.

Se per quello che son mi scopre il Conte  
(Nel suo cor ripetea continuamente)  
Per isfogar l' ira, la rabbia e l' onte  
Che gli fei rifiutandol per parente,  
Dio lo sa quante macchine avrà pronte!  
Di ruote, seghe, scuri e fuoco ardente!  
Ma tutto ciò mi fa meno terrore  
Che il morir da omicida e malfattore.

## 29.

Se almen potessi del crudel tiranno  
Alla figlia scoprir che sol per lei  
Io soffro in ria prigion tormento e danno,  
Avria forse pietà de' casi miei.  
E se del mio penar sentisse affanno,  
Più felice e contento almen morrei.  
E meno mi saria la morte trista  
Se potessi goder l' amata vista.

## 30.

La lettera a Clotilde avria bramato  
Mandar, ma ove trovar il messaggiere,  
Che da quel di che in carcer fu serrato  
Altri non vide mai che il carceriere?  
Era un uomo costui cortese e grato,  
Ma il giovine a spiegargli il suo pensiero  
Mal si fidava, e molto avea timore  
Di offender quella a cui donato ha il core.

## 31.

Non può cibo gustar, che troppo ingrato  
Era quel che passavano a' prigionj;  
Non può dormir, perchè non è avvezzato  
A dormir senza coltre e su' mattoni.  
Mentre viveva in sì misero stato  
Amor che ha cura de' sui servi buoni;  
Spirò Clotilde a gir com'era usata  
A visitar la gente carcerata.

## 32.

Solea Clotilde visitar sovente  
De' carcerati ogni secreta cella  
Per consolar l'afflitta e mesta gente  
In compagnia d'una fidata ancella.  
V'andò, visitò il loco, e finalmente  
Il carceriere a lei così favella:  
Evi, nobil fanciulla, anche in prigione  
Graffigna il più terribile ladrone.

## 33.

Il core mi ripugna, e non m'invita,  
L'animo a sollevar chi uccide e invola  
E spesso leva al passeggiar la vita,  
A lui del Conte disse la figliuola:  
Sarà tal gente ognor da me aborrita,  
Mai li consolerò d'una parola;  
Mertano di soffrir tormenti e affanno  
Quei che vivon d'insidie a nostro danno.

## 34.

In lui ritroverete il più compito,  
Soggiunse il carceriere, a tutte prove  
Affabil uomo, e tal che in questo sito  
Quasi indegno mi par ch'egli si trove.  
Clotilde allor non rifiutò l'invito  
E dietro alla sua guida i passi muove.  
Ma quando entrò in quel loco orrido e tristo  
Cadde quasi svenuto Radamisto.

## 35.

All' apparir che fece in un istante  
Il sangue si ristrinse intorno al core  
All' infelice e sventurato amante,  
E quasi gli mancò spirto e vigore:  
Pur si sostenne a stento su le piante,  
E stimolato da amoroso ardore  
Fu per correre a lei come baleno  
In quell' istante, e stringerla al suo seno.

## 36.

Poi le disse, con grande meraviglia:  
Qual caso fu, che qui venir ti feo  
Del Conte Cerro, sovrumana figlia  
Tanto che dal Gelato al Mare Egeo  
Niuna donna in beltade a te somiglia?...  
Nè di te v'è, disse ella, un uom più reo...  
Soggiunse l'amator: reo non sou' io,...  
D'altri le colpe in questo loco espio!

## 37.

Sei reo d'ogni delitto, e se a pietade  
Non si movono in ciel, dannato sei,  
Pieno fosti di vizii e crudeltade  
E fatti commettesti atroci e rei  
Dicea Clotilde: nè sperar pietade...  
Ed ei se tu sapessi i casi miei,  
E per chi passo l'ore e i giorni mesti  
In sì tetra prigion, pietade avresti!

## 38.

A ciò tu possa a' detti miei dar fede  
Di legger questo foglio a te sia grato;  
E in quel mentre la lettera le diede  
Che di sua propria mano avea vergato.  
Clotilde appena agli occhi suoi non crede,  
Ma quando ch'ebbe appien raffigurato  
Il caratter, gridò: malvagio e tristo  
L'uccisore tu sei di Radamisto.

39.

Volea più dir, ma dal dolore immenso  
Non potè proferire altra parola:  
Le luci le copriva un velo denso,  
E la voce rimase entro alla gola;  
In quell'istante priva d'ogni senso  
Cadea sul suol del Cerro la figliuola.  
Ma fu sorretta in un medesimo istante  
Dalla sua damigella e dall'amante.

40.

Da doglia interna sì possente e rea  
Fu sorpreso l'amante in rimirla  
In tale stato, ch'ei più non potea  
Di ferri carico qual bramava aitarla.  
La damigella, e il carcerier volea  
Agiatamente in altro loco trarla;  
Ma si risente al fine, e la favella  
Snoda, e l'amante in chiare note appella.

41.

Non fu a levarsi Radamisto tardo  
Dal volto ciò che lo tenea celato.  
Aperse la fanciulla il dolce sguardo,  
E i lumi rincontrò col viso amato.  
Lo riconobbe; e a un tratto il più gagliardo  
Dolore sì senti nel cor piagato:  
Che non credea trovare in quel recinto  
Il suo fido amator ne' lacci avvinto.

42.

E quasi sel volea stringere al seno,  
Ma nol permise il verginal pudore,  
Che in quell'istante la ritiene a freno:  
Chè vince castità, forza d'amore.  
Ma fe' tagliare i lacci in un baleno  
A quei che le tenea ne' lacci il core.  
Chè non può più soffrir che il caro amante  
Porti giogo sì duro e sì pesante.

## 43

Poi disse sorridendo a Radamisto:

Chi ti condusse in sì strana figura  
In questo loco così orrendo e tristo  
E forse a morte abominosa e dura?  
S' io non ti avessi, ah! sfortunato! visto  
Andavi innanzi tempo in sepoltura:  
Ed io senza saper della tua morte  
Vivea sperando d'esser tua consorte.

## 44.

Il giovine narrolle, che sperando  
Giunger secretamente a sant' Ansano  
A quel Romito, andò pei boschi errando  
Fin che giunse ad un loco orrido e strano;  
E ch' ivi lo assali lo stuol nefando  
Di ladroni ch' ei spense di sua mano.  
E così le narrò di punto in punto  
Ciò che gli avvenne fin ch' ivi fu giunto.

## 45.

Clotilde a lui soggiunse: a quale scopo  
Andavi quel Romito a ritrovare?  
Per veder se potea servirmi all' uopo  
Di farti quella carta capitare  
Soggiunse Radamisto; ove l' Inopo  
Scorre, per te poco sariami andare.  
Che non vedendo il messaggiero accorto  
Mesto viveva... ed ella esclama: è morto!

## 46.

È morto l' infelice... e d' una morte  
(Soggiunse la fanciulla al suo fedele)  
Di una morte che s' usa in ogni corte  
Governata da un uomo empio e crudele!  
Mangon che brama avermi per consorte  
Per sospetto che Pirzio altrui rivele  
L' indegne trame sue, che note appieno  
Erano a lui, gli amministrò il veleno.

47.

Misera me! s'egli conosce oh Dio!  
Che tu sei Radamisto il mio diletto,  
Quanti tormenti ti darà quel rio  
Che porta contro te grand'odio in petto!  
Perchè narrai dormendo al padre mio  
L'amore ch'io ti porto, e il dolce affetto.  
Perciò gran premi ha offerto a chi de' suoi  
Porta la testa tua davanti a lui.

48.

Che farà il rio Mangon che suo rivale  
Sa che troppo gli sei per il mio amore?  
Studierà la più atroce e più brutale  
Morte, che mai inventasse uom senza core.  
Ma in van la sua potenza in alto sale,  
Scherzito resterà quel traditore.  
Tu sciolto qui sarai dalle catene  
E meco fuggirai, dolce mio bene.

49.

Se da quel dì, che mesta mi lasciasti  
Con tua sorella afflitta e sbigottita,  
Teco il mio core e l'anima mia portasti,  
Or dei tu custodire ancor mia vita.  
Se onore e pudicizia in cor serbasti  
Sacra ti fia quando farem partita.  
E quanto noi giurammo a tutti i Dei  
Adempito sarà con gli Imenei.

50.

Tu mi consoli e mi spaventi in parte,  
L'amante replicò; mal ti consigli  
Ch'io non so con qual modo e con qual arte  
Noi potremo fuggir senza perigli.  
Il nostro carcerier farà sua parte,  
Disse Clotilde; e cura ci se ne pigli.  
Se a me sarà fedel farà sua sorte  
Ma se tenta tradirmi avrà la morte.

51.

E seguitò dicendo al carceriere:

Pria che dal Gange a noi giunga l'aurora  
(E bada ben di fare il mio volere.)  
Voglio che sia costui del carcer fuora.  
Io manderò due vesti da staffiere  
E in quelle ascosi voi potrete allora  
Senza sospetto entrar nel mio palagio  
Quando la notte imbruna, ed a bell' agio.

52.

Ciò detto se ne uscìo, ma un dolce amplesso

Dette all'amante suo pria di partire.  
Iudì mandò la cameriera appresso  
Con le vesti con cui doveau fuggire.  
Allor che tutto in ordine ebber messo  
Adempir di Clotilde ogni desire:  
E giunti a lei li ricevette lieta  
E li nascose in parte assai secreta.

53.

Pria che sparisse in ciel l'ultima stella

A sè fece condur quattro destrieri  
Che volea menar seco la donzella  
In compagnia de' suoi nuovi scudieri.  
Allor che fur tutti saliti in sella  
Fuor della terra uscìo franchi e leggieri,  
Fingendo andare a mattutin diporto:  
Indì si dilungaro in tempo corto.

54.

Lasciam costoro; e a ritrovar l'armate

Torniam dell'un come dell'altro campo,  
Che si sono ormai tanto avvicinate  
Che già ognun veder può dell'armi il lampo.  
Stavan tutte le schiere apparecchiate,  
E non v'era fra mezzo alcuno inciampo;  
Freme impaziente l'una e l'altra parte  
Ansiosi di trovarsi al fiero Marte.



55.

Ma pria di dar principio alla battaglia  
Iusiem fe' radunare i suoi campioni  
Ramigi, indi lor disse: eh non vi caglia  
Nel veder cotant' aste, e udir gran suoni.  
Or si vedrà se son di maggior vaglia,  
E se col brando al paragon son buoni,  
Da resister con noi quei traditori,  
Chè non siamo vil plebe, nè pastori.

56.

Spaventaro i plebei, giunti sul monte  
È ver: ma or voi vedrete in questo piano  
Che chi lassù sembrava un Rodomonte  
Davanti a noi diventa un vil Martano.  
Molti di quei che ci verranno a fronte  
Sanno appena tener la spada in mano.  
Fino i giunchi in corazze han convertiti  
Questi smargiassi e voglion far gli arditi.

57.

Un popolo comprato, ed avvilito  
Dal soverchio rigor del lor tiranno  
Incontro avrem, che cederanno il sito  
Quando alla pugna e al paragon verranno.  
Voi correte all' attacco senza invito,  
Essi forzati alla battaglia vanno.  
Si batton per un rio: voi vi battete  
Per la patria, pei figli e per la quiete.

58.

Vocea più dir, ma il Cerro avea già dato  
Ai suoi guerrier della battaglia il segno  
E alla testa venia qual forsennato  
Sbuffando dal furore e dallo sdegno.  
Ramigi fatto avea il campo alato  
E tutti quei ch' erano il suo sostegno  
Mise per sicurtà da entranbo i lati  
Per piombar sul nemico in sella armati.

59.

Dianoro con la schiera sua possente  
Dell'esercito stava al destro corno  
E si dovea tener presso a un torrente  
Ed ivi pronto all'armi far soggiorno.  
Mosse l'altr'ala di accanita gente  
Della Torre il Barone; e al mezzo giorno  
Dovea celarsi per maggior vantaggio  
Nella Valletta del Leon Selvaggio.

60.

Ruotan le fionde, e si rallentan gl'archi,  
Omai dall'un, come dall'altro lato,  
Ed ogui volta che venian scarchi  
D'entrambi un stuol cadea morto, o piagato.  
Ma quei che di valor non eran pochi  
Vennero tosto al paragone usato.  
Sparve il terren fra l'uno e l'altro campo  
Chè incontro si scagliar ratti qual lampo.

61.

Veniva il Conte il suo destrier spronando  
A tutti inuanzi con la lancia in resta,  
E il primo che incontrò di vita in bando  
Ei mise fracassandogli la testa.  
Ruppesi l'asta. l'affilato brando  
Fuor trasse, e come va giù per tempesta  
Distesa al suolo la percossa biada,  
I Roggiani cadean per la sua spada.

62.

Allor tutti si mossero all'assalto  
Di quà, e di là con impeto le armate:  
Altro non si vedea che spade in alto  
E lance rotte, ed armi fracassate:  
Nel primo scontro di sanguigno smalto  
L'erba, e la terra fur presto ingombrate  
E là dov' un mette il nemico a morte  
Spesso ivi incontra ei pur la stessa sorte.

63.

Ovunque passa il Conte alti vestigi  
Lascia di sdegno, d'ira e di valore:  
Ma non fa meno strage il buon Ramigi  
Ch'era di lui più forte, e avea più core.  
Ne mandò molti ai laghi averni e stigi  
Quando in battaglia entrò pien di furore.  
Squarciando a questo il petto, a quel la pancia,  
Più di trenta ne uccise con la lancia:

64.

E rotta l'asta, il fatal brando afferra,  
Poi corre ove la turba era più folta  
E quattro, o cinque de' nemici atterra  
Ad ogni colpo che la gira in volta.  
Un sol non mena a voto, un sol non erra,  
Esce a tutti del par l'alma disciolta;  
E pria che alcun gli stesse al paragone  
Mandò molt'alme al regno di Plutone.

65.

Più ch'ei ne spegne, e più di sangue ha sete,  
E quasi spenta avea la prima schiera,  
Quando pien di furor si mosse Ermete  
Per assalirlo, che lontan non era.  
Sperando fargli ber l'onda di Lete  
La lancia gli drizzò ver la visiera,  
Mentre scagliava verso lui mill'onte:  
Ma urtogli il petto, e parve urtare un monte.

66.

L'usbergo scintillò, l'asta in più pezzi  
Inutil peso cadde sul terreno:  
Ramigi a lui gridò questi son vezzi,  
Colpi non son da penetrar nel seno.  
Così, vil traditor, l'onore apprezzi?  
Così corri alla pugna in un baleno?  
Così mostri ai tuoi prodi il tuo coraggio  
Nell'assalirmi tu con tal vantaggio?

67.

Se non venisti al paragon col brando  
Meco, hai mostrato che ti manca il core,  
Mostrato m' hai con questo atto nefando  
Che vincermi tu vuoi da traditore.  
Or si vedrà, chi va di vita in bando,  
Or vedrem chi ha più forza e più valore.  
Ermete che il suo brando avea già tratto  
Ver lui si spinse di ferirlo in atto.

68.

Indi gridò: se senza alcunno effetto  
Corsi la lancia, or proverò la spada;  
All' empio cor che tu racchindi in petto  
Ora vedrem se so trovar la strada.  
Per te sprezzato son dal caro oggetto;  
Tu a morte per mia man convien che vada.  
Ma il colpo che tirò spietato e crudo  
Neppur del Cavalier segnò lo scudo.

69.

Ramigi a lui menò pien di potere  
Ratto un fendente e si levò d'impaccio  
Che tagliato sul suol gli fe' cadere,  
Mezzo lo scudo, e col bracciale il braccio,  
Maravigliato ognun restò a vedere  
Quel colpo che ferir parve nel ghiaccio.  
Aveva Ermete armi perfette e buone,  
Ma non le avea fatte temprar Plutone

70.

S' era creduto l'orgoglioso Ermete  
La battaglia attaccar con Radamisto  
Che del suo sangue avea continua sete  
Perchè in amore lo rendea sì tristo.  
Per ciò fissato avea nelle segrete  
Parti del cor, far del suo capo acquisto,  
Per presentarlo avanti al suo signore  
Indi acquistar la figlia ed il suo core.

## 71.

Quando il destrier senti lentar la briglia,  
Che la recisa man più non lo frena  
Gira la testa, e gli ordini scompiglia  
Ora trotta, ora sbuffa, or calci mena.  
La vita avria perduto con la figlia  
Del Conte se di gente una gran piena  
Non avesse celato i suoi vestigi  
Agli occhi in un istante di Ramigi.

## 72.

Mentre co' suoi faceva ampio macello  
Il Cavalier, dei miseri Cerriti,  
Il Conte quelli che venian da Gello  
Avea quasi battuti ed atterriti.  
Seco pugnava il più forte drappello  
Chè avea molti suoi prodi insieme uniti,  
E avendo seco il meglio dell'armata  
Quelle schiere Roggiane urta e dilata.

## 73.

Ma Labindo che avea vinto e fugato  
Quei di Giovian con Eusebio lor duce,  
Urta i Cerriti dal sinistro lato  
Appunto ove la pugna era più truce.  
Corse Bavarte ove vedea piegato  
E quasi in fuga il popol che conduce.  
E mentre li riprende e li minaccia  
Col Cerro ritrovossi a faccia a faccia.

## 74.

Senza invito attaccar cruda battaglia  
Da soli a soli i due forti campioni,  
Di forze l'un così ben l'altro agguaglia  
E son quasi del campo i due più buoni.  
L'un contro l'altro pien d'ardir si scaglia,  
Fan piazza intorno a lor tutti i pedoni;  
E al primo colpo che menò sì fiero  
Bavarte, al Conte al suol mandò il cimiero

73.

Non fu senza risposta il colpo crudo,  
(Ben che il Cerro sentisse acerbo duolo)  
Vibrò contro il nemico il brando ignudo  
E morto si credea stenderlo al suolo.  
Bavarte oppose il ben temprato scudo,  
Ma parte glie ne fe' cader sul suolo,  
Nè il braccio od altro al buon Roggiano offese,  
Sol lo scudo tagliò quanto ne prese.

76.

Il colpo raddoppiò, ma il fier Bavarte  
A schivare il furor della nemica  
Spada in un punto si tirò da parte;  
E ben lo seppe far senza fatica,  
Perchè ben conosceva di guerra l'arte;  
E dove il braccialetto alla lorica  
Fra la spalla ed il petto insiem si aggiunta  
(Schivato il colpo) lo ferì di punta.

77.

Nel veder rosseggiar sull'armi il sangue  
Il Conte freme e più si accende all'ira,  
E più fiero s'avventa che d'un angue  
Contro Bavarte, e un gran fendente tira.  
Credea farlo cadere al suolo esangue;  
Ma Bavarte ad un tratto il brando gira  
E il colpo a lui ribatte; e a più potere  
Mena di punta, e un'altra volta il fere.

78.

Tutto pien di furor bestemmie ed onte  
Scaglia il tiranno sul guerrier Roggiano,  
E credendo partirgli in due la fronte  
Mena un colpo terribil sopra mano.  
L'altro che sempre avea le luci pronte  
A schivar colpi, e a non ferire in vano,  
Girò il destriero per uscir d'impaccio,  
E ferì nel girarlo al Conte il braccio.

79.

Lo avria presto condotto a mal partito,  
Perch' era molto esperto, ed uom valente,  
Se non giungeva fiero ed accanito  
Arcadio furioso, e la sua gente.  
Urta, abbatte, sbaraglia ogni Cerrito  
Con le forti sue schiere violente:  
Giunse Labindo ancor dall' altro lato  
Che di Cardoso l' armi avea fugato.

80.

Quei di Dezza, Vormiana e di Ceppetò,  
Si uniron di Colognora alle schiere;  
Non trovando al lor impeto divieto  
Mandan guerrieri al suolo, aste e bandiere.  
Il Cerro allor pensò nel suo secreto,  
(Vedendo i suoi fuggire a più potere)  
Di abbandonar la pugna, e il suo rivale  
Lascia, e l' aspra tenzon pone in non cale.

81.

Non per timor, ma per frenare i suoi  
Corse; e là giunto, principiò fremendo:  
Così la pugna guadagnate voi?  
La Valle a me acquistate ora fuggendo?  
Han due braccia i nemici come noi,  
Ma codardi voi siete or lo comprendo,  
Perchè fuggir vigliacchi? e che temete  
Quando cinque contr' uno almen voi siete?

82.

L' interesse e l' onor nelle calcagna  
Hanno riposto in oggi i miei campioni?  
E abbandonando il campo e la campagna  
Credon d' esser sicuri ai padiglioni?  
Chi fugge la tenzon morte guadagna,  
Addosso ci verran come leoni.  
Pria che prenda il nuovo altro vantaggio  
Si adopera la forza ed il coraggio.

Io sarò il primo, e chi mi segue ha vinto,  
Alla pugna torniam senza timore,  
Ciascun vedrete di mia 'mano estinto  
Che v' ha fatto tremare in petto il core.  
Avrebbe le sue forze in guerra spinto  
Di nuovo il Conte; ma un crudel rumore  
Di stragi si senti da entrambi i lati  
E vide i suoi qua morti, e là fuggiti.

84.

Il Conte che sapea di guerra l' arte  
Avea messo uno stuol de' suoi guerrieri  
Alla sinistra ed alla destra parte  
Di tutto punto armati su i destrieri;  
E loro impose stessero in disparte  
Indi dai lati urlassero più fieri,  
Serrando in mezzo l' inimico; e fiera  
Strage menando d' ogni avversa schiera.

85.

Ma quando si credean piombare addosso  
Senza pietade ai miseri Roggiani,  
Di armati un corpo ritrovar più grosso  
E bene esperti per menar le mani.  
Contro lor si scagliaro a più non posso  
E fer strage crudel de' Turridiani.  
Il Baron ritrovar dal destro fianco,  
E Dianor con i suoi dal lato manco.

86.

Allor che dalle Fabbriche si mosse  
La schiera; s' incontrò nel fier drappello  
Che Dianoro guidava; e le sue posse  
Facean d' ogni Cerrito ampio macello.  
In breve si vedran di sangue rosse  
Tinte le glebe: e il Dio del Mongibello  
Che portan nell' insegna i Fabbrichini  
Calpestato sul suol, per quei confini.



87.

Sprona il destrier Dianor con l'asta bassa  
E corre incontro al valoroso Appiano,  
Chè anch'ei s'è mosso irato, e l'asta abbassa  
Spronando a fronte dell'eroe Roggiano.  
Al primo scontro il legno si fracassa  
Tanto nell'una che nell'altra mano.  
E ben che i colpi fosser così crudi  
Ressero al fiero scontro i grossi scudi.

88.

Restarono i guerrieri ambo in arcione,  
Ma ciaschedun restò maravigliato;  
Che in pria mai non trovar che al paragone  
Dell'asta, in sella alcun fosse restato.  
Appiano nella mente or si propone  
Col brando morto rovesciar sul prato  
Il suo nemico; ed un gran colpo tira  
E colse appunto ove pigliò la mira.

89.

Presa la mira avea sovra l'elmetto,  
E si credeva con quel colpo crudo  
Dividergli la testa, il collo e il petto,  
Che tempo non gli diè di oppor lo scudo.  
Contrario al suo pensiero andò l'effetto  
Che neppur lo seguò quel brando ignudo,  
Nè fender lo potea punto nè poco  
Ch'era temprato nell'eterno foco.

90.

Non fu Dianoro a far vendetta tardo  
D'ira avvampando, e di furore in faccia:  
Menò un colpo di punta aspro e gagliardo  
Che fino all'elsa il brando in sen gli caccia.  
Cadde, e in cader gli si appannò lo sguardo  
E spira l'alma; i suoi la temia agghiaccia,  
Nel rimirare un cavalier sì forte  
Condotto con un colpo a pronta morte

## 91.

Presto sparve dai petti il vil timore,  
E ver Dianor tutto si mosse in fretta  
L' esercito di Appian pien di furore  
Sperando far del suo signor vendetta.  
Ma il buon Roggian ch' avea gran forza e core  
In pochi colpi trenta in terra getta:  
Chi morto, e chi ferito nella pancia  
Chi senza braccio, e chi con mezza guancia.

## 92.

Poi dove contro lui venia più folta  
La turba de' superbi ed arroganti,  
Girò pien di furor la spada in volta  
E in mezzo ne tagliò quasi altrettanti.  
Sartonio con Leone a briglia sciolta  
Veniano intanto, e i due fedeli amanti  
Pieni di ardire con la lancia in resta  
Per portar sul nemico aspra tempesta.

## 93.

Non sto a narrar quanti da banda a banda  
Passar prima che l' asta avesser rotta  
Di quella turba iniqua, empia e nefanda  
Che contro un solo si moveano in frotta.  
Trasse il brando Sartonio, e a Pluto manda  
Almen quattro Cerriti ad ogni botta  
Che mena; e ricopri di membri tronchi  
Il suol; tanti ne avea squarciati e monchi.

## 94.

Catuna non faceva men di Sartonio  
Perchè di lui non era Ella men forte,  
E in campo scatenato era un demonio  
E il brando suo pareva falce di morte.  
Con quel che Ella bramava in matrimonio  
Mandar tant' alme alla tartarea corte,  
Che dal suo tribunale il Re Minosse  
Per tre notti e tre di non si rimosse.

95.

E là' dove Leone il destrier spinse,  
Non cadder meno morti o men feriti,  
Che più di cento in breve tempo ei vinse  
Di quei che si scagliar ver lui più arditi.  
Il suo maschio valor mai non si estinse  
Ben che visse in luoghi aspri e romiti:  
In una cella pien di affanno in core  
Tre lustri intieri per cagion d'amore.

96.

Dal lato destro il Conte avea mandato  
Il crudele Amedeo con grossa schiera;  
Ma in contro ritrovossi, e inaspettato  
Della Torre il Baron con gente fiera.  
Amedeo principiò con volto irato  
Insulti a vomitar con voce altera,  
Dicendo: per timor della battaglia  
Così vi nascondete, empia canaglia?

97.

Per farvi sbucar fuor de' nascondigli  
Mi ha il cielo o il fato a vostro danno eletto.  
Ma mi spiace pugnar con dei conigli  
Che altro non hanno che timor nel petto.  
Gli soggiunse il Baron: mal ti consigli,  
Noi non siamo tali e ne vedrai l'effetto:  
Prendi una lancia, e meco al paragone  
Vieni, se vuoi provarmi, o smargiassone.

98.

Pien d'ira, e di furor tolse di mano  
Al suo scudiere a quell' invito un' asta,  
Ludì volse il destrier di rabbia insano  
Per prender campo quanto a correr basta.  
Nulla del suo furor teme il Roggiano  
Perchè sa che in valor a lui sovrasta.  
Quando fur pronti a gnisa di tempesta  
Si spronar contro con la lancia in resta.

I due campion miraro ambo all' elmetto,  
Ma il colpo di Amedeo più basso prese;  
Avria colto il nemico in mezzo al petto  
Ma v' oppose lo scudo, e non l' offese.  
Fe' il colpo del Baron contrario effetto  
Chè appunto ove mirò la lancia prese;  
Lo colse nella fronte alta e superba  
E lo mandò a giacer tra i fiori e l' erba.

100.

Appena fu di sella al suol balzato,  
Rivolto a' suoi, dett' ordine il Barone  
Che fosse preso, e d' armi dispogliato  
E condotto in catene al padiglione.  
Ma quei che il fier Cerrito avea guidato  
Corsero in sua difesa alla tenzone,  
E pieno di coraggio ognun si scaglia  
Contro i Roggiani a una crudel battaglia.

101.

Pieni di ardire, e senza alcun timore  
Si vanno incontro l' una, e l' altra parte;  
Pugna non par, ma sembra Odio e Furore  
Che insiem combattan senza scherma, od arte.  
Coll' ajuto de' suoi sul corridore  
Salse Amedeo, e non stette in disparte;  
Ben che fosse stordito nel cadere  
Fe' provare ai nemici il suo potere.

102.

Si scagliò in mezzo, e al primo colpo uccise  
Il biondo Timotèo da Calicina,  
A Naldo Vecchi il capo in due divise  
Chè l' elmo non giovò di tempra fina:  
A Linerno da Grabbia indi recise  
Il collo ove con gli omeri confina;  
Mandò dopo costui Nencio da Colle  
A giacer sulle pietre e sulle zolle.

## 103.

D'altra parte il Barone ovunque passa  
Sembra leone in mezzo al pingue armento,  
Elmi, scudi, corazze apre e fracassa  
E molti de' nemici avea già spento.  
Con tanta furia la sua spada squassa  
Che sembra un uragan pregno di vento:  
Tanti ne svena, e tanti a morte caccia  
Che pare ei sol tutta la guerra faccia.

## 104.

E se per caso non vedeva estinto  
Rezzio, che avea per moglie la sorella;  
Avrebbe ei solo quell'armata vinto  
Che guidava Amedeo da Cerretella.  
Ma rivolse il destrier dall'ira spinto  
Contro colui che i suoi caccia e martella,  
Cieco per ira, e tutto in cor turbato  
Per vendicare il suo fedel cognato.

## 105.

E disse ad Amedeo: fingerti morto  
T'era miglior che ritornare in guerra;  
In breve io spero, ogni a me fatto torto  
Tu sconterai, col mordere la terra.  
E in così dir sovra le staffe sorto  
Ad ambe man la buona spada afferra,  
E un colpo a lui menò fiero il Barone  
Che lo divise in due fin sull'arcione.

## 106.

Perchè a piombo lo prese sull'elmetto  
Con quel colpo sì crudo e smisurato,  
Che testa e collo gli divise, e petto,  
E ventre e dorso benchè fosse armato.  
Talchè vedendo il memorando effetto  
Rimase ogni Cerrito spaventato.  
Deposto in un istante il primo ardire  
Spaventati si diedero a fuggire.

## 107.

Ove pugna Dianoro, e il forte stuolo  
Più liera, e sanguinosa è la battaglia:  
Mandano teste e braccia in aria a volo  
Elmi in pezzi tagliati, e piastra e maglia.  
Scorreva il sangue in larghi rivi al suolo;  
Tanti nemici ognuno in pezzi taglia,  
Che il loco ove acquistar palme ed allori  
Da quel di l'appellar Valle Mortori.

## 108.

L'armata de' Roggian fugate e rotte  
Tutte avea quasi le nemiche schiere,  
E d'ogni parte sen fuggiano a frotte  
Abbandonando il campo e le bandiere.  
Trovaron scampo; che apparia la notte  
Che stesé ovunque le sue bende nere:  
Suonò Ramigi; e anch'io suono a raccolta  
E serbo il resto a dire un'altra volta.

•

*Fine del Canto ottavo*

# IL RAMICI .

## CANTO NONO

### ARGOMENTO

*Clotilde che da' lacci avea salvato  
Il caro amante, e sen fuggia con esso,  
Quand' era per uscir fuor del suo stato  
Si vide comparire Ermete appresso.  
Egli, ambi fe' arrestare, indi informato  
Fu il padre, che in furor montò all' eccesso:  
Scrisse a Mangon che giunti a lui davante  
Desse morte al Roggiano in un istante.*

#### 1.

**A**llor che vide il Cavalier del Fiore  
Tutti i suoi combattenti uniti insieme,  
Fece di accese faci allo splendore  
Curar pel campo chi ferito geme.  
Le guardie pone ovunque per timore  
Che il Conte pensi radunar sue estreme  
Forze, e contr' essi nella notte oscura  
Brami forse tentar la sua ventura.

#### 2.

Quando curati fur tutti i feriti,  
Con le schiere si unisce e le ristora;  
Perchè se non si muovono i Cerriti  
Vuole attaccarli alla nascente aurora.  
Fatti dal cibo, e più dal vino arditi  
Aspettan lieti della pugna l' ora.  
Ma quando in oriente apparve il giorno  
Non v' era più nemici in quel contorno.

## 3.

Allor fe' radunar tutti a consiglio  
I suoi più fidi, e i più forti guerrieri,  
Per saper se inseguir senza periglio  
Il Conte si potea per que' sentieri:  
Il Conte che qual timido coniglio  
Fuggi com' avesse ale di sparvieri:  
E il Baron disse allora: Per qual via  
Ei s'è fuggito uopo è sapere in pria.

## 4.

Noi non sappiamo ancor da spia sicura  
Ove il nemico fugge e si ritira;  
Inutile è il seguirlo alla ventura  
Senza prima saper ove s'aggira.  
I nostri esploratori abbian la cura  
Di spiar dove posi, e quel ch' ha in mira.  
E intanto il nostro campo si rinfranchi  
Che tutti or sono per la pugna stanchi.

## 5.

In meno di tre di più certa nuova  
Avremo ov' ei con le sue genti stanzi:  
Allor noi potrem far l' ultima prova  
E di sue schiere struggerem gli avanzi:  
Se v' ha chi il mio consiglio non approva  
Parli, ed il suo parere or metta innanzi;  
Liberamente il suo parer ciascuno  
Poi mostri, e poi si scelga il più opportuno

## 6.

Nessun si oppose del Barone al detto,  
Ed ivi si posar, ma ver la sera  
Il carcerier vestito da valletto  
Giunse, e con esso avea la cameriera  
Che avea Clotilde per non dar sospetto  
Seco condotta quando fuggit' era  
Da Cerretella con il fido amante,  
Ma non eran con essi in quell' istante.



7.

Ginnsero al campo, ma le scorte fuora  
Dell' abito stranier preser timore  
E li condusser senza far dimora  
Ambo davanti al Cavalier del Fiore.  
Là giunti il carcerier la voce fuora  
Mandò dicendo: nobile signore!  
Sperando in tua clemenza a te venghiamo  
Quai vostri amici, e non quai ci mostriamo.

8.

Anzi fuggito abbiám l' iniquo e tristo  
Conte, per liberar da morte amara  
Il figlio del Baron, quel Radamisto  
Che ha più Clotilde che sua vita cara.  
Gli rispose Gensan: ti sei provvisto  
Di rea mensogna, e costeratti cara  
Con queste ciance che mi fai del figlio  
Credi forse schivare il tuo periglio?

9.

Pensa che in mano or sei de' tuoi nemici,  
E non gettar più le parole in vano;  
Perchè gl' inganni vostri, e gli artifizii  
Appien conosce e vede ogni Roggiano.  
Mal tenti secondar gl' indegni nflici  
Con noi, che ti commise il tuo sovrano.  
Guarda come la mente oggi assottiglia  
Col dir che Radamisto ama sua figlia.

10.

Par troppo ei l' ama; e per cagion di quella  
Soffrirà le più atroci, e ingiuste pene  
Con Clotilde: soggiunse allor l' ancella,  
Che già sono ambedue stretti in catene.  
Ma il pianto le interrompe la favella,  
E quasi dal dolor non si sostiene.  
Nel rimirar sì mesta, e sì dogliosa  
La fanciulla, temer di qualche cosa.

## 11.

Quando vide di lacrime le gote  
Rigar della donzella, il Cavaliere  
Disse: s' ascoltin le dolenti note  
Poi noi giudicherem se son sincere.  
La giovine a tai detti si riscote  
Poi disse con affabili maniere:  
Signore, in ciò che il detto mio non giova  
Ho meco quanto a voi potrà far prova.

## 12.

In così dir del sen si trasse fuori  
La lettera che il figlio del Barone  
Dava a Clotilde allor che seia dimora  
Del Conte nella orribile prigione.  
Le venne in man quando la sua signora  
Tutta piena di affanno, e confusione  
Se la lasciò cader presso alle piante  
Allor che riconobbe il caro amante.

## 13.

In mano al Cavalier pose quel foglio  
Che Radamisto stesso avea vergato;  
Questo a voi recherà forse cordoglio  
Vedendo le sventure ch' ha passato.  
Quando mi sia permesso io narrar voglio  
Ciò che incontrò di poi lo sventurato,  
Non già in amor, perchè Clotilde a lui  
Ha consacrato il core, e i pensier sui.

## 14.

Letta la carta con dolor la diede  
♦ Ramigi al genitor di Radamisto  
Dicendo: non si può più certa fede  
Aver, costui non è qual pensi un tristo:  
Ma saper come il foglio ella possiede  
Convien, e quando, e come l'abbia visto,  
E come son qui giunti, e per qual fine  
Mentre ovunque è terror, stragi, e ruine.

45.

Riconobbe Gensan l'impresse note  
Che il figlio avea vergato di sua mano,  
E così amara doglia lo percote  
Che mal sa interpretar quel caso strano.  
Celò il dolor quanto celar si puote,  
Indi soggiunse: narra aperto, e piano  
Ciò che fu, ciò che udisti; e di mio figlio  
Narrami ogni ventura, ogni periglio.

46.

Se il cor mi regge e non mi venga oppresso,  
La cameriera disse, dal dolore  
Ti sarà tutto in brevi note espresso  
Ciò che segui al tuo figlio, o mio signore.  
Mio signor dico, che mi trovo adesso  
Al rischio della vita e dell'onore:  
Pietà e soccorso di trovare io spero  
In te, narrando di tuo figlio il vero.

47.

Indi narrò che il figlio del Barone  
In man della giustizia era caduto;  
E posto entro un'orribile prigione  
Perchè avea al suo vestito sostituto  
Quello di un scellerato empio ladrone;  
E poi come in prigion riconosciuto  
Dalla leggiadra sua fedele amante,  
Fosse libero fatto in breve istante.

48.

Sciolto che l'ebbe, (ella seguiva a dire)  
Tutto fe' preparar l'altra mattina  
Ciò che le bisognava per partire  
Perchè volea venir con Ernestina.  
Il tuo figlio, Baron, pien di desire  
Tutto consente; e al suo voler s'inchina,  
Perchè credea sicura averla poi  
Che l'avesse condotta in man de' suoi.

Secondo il suo voler s'entrò in cammino

Per sentier tortuosi, aspri e selvaggi  
Correndo alla ventura il giogo alpino,  
E sempre ove più folti erano i faggi,  
Spesso di questi all'ombra, a un cristallino  
Fonte, Clotilde ed io schivammo i raggi  
Del sol, mentre tuo figlio in quelle plaghe  
E il carceriere in cerca ivan di fraghe.

## 20.

Più giorni andammo con timore e stenti  
Fra folti boschi per ignoto calle:  
Giugnemmo allfine assai lieti e contenti  
Presso al confin della Roggiana Valle.  
Ivi ci rincontrar molti fuggenti  
Cerriti; che voltato avean le spalle.  
Clotilde chiese loro ove suo padre  
Si ritrovava con le armate squadre.

## 21.

Dicendo che volea seco trovarsi  
A parte degli acquisti e della gloria,  
E là volea qual cavaliere armarsi  
E in eterno lasciar di sè memoria.  
Le fu risposto: i tuoi disegni scarsi  
Andran, che riportato han la vittoria  
Le avverse schiere: il padre tuo ferito  
Crediam che ver Valenzi sia fuggito,

## 22.

Se in man non vuoi cader de' tuoi nemici  
Di qui non lungi troverai la strada,  
Che volge di Grattino alle pendici,  
Ed è mestier che tu per quella vada.  
In Pometato son l'armi vittrici  
E di non gir ver quella parte bada:  
Passato che tu avrai Sasso Cavallo  
Tuo padre troverai senza alcun fallo.

## 23.

Radamisto a quel dir tosto comprese  
Ch'era per Vetrian la via sicura,  
E disse ad arte allor: Tu senza offese  
Al padre tu ne andrai se a me la cura  
Ne lasci, che le strade, ed il paese  
Appien conosco per tua gran ventura.  
Lasciammo i fuggitivi in lor balia  
E seguitammo la diritta via.

## 24.

Sperando essere in breve alle tue porte  
Con la diletta sua, col core in quiete  
Il giovin ci guidò per le più corte  
Vie, raccontando novелlette liete.  
Ma per nostra, e per sua nemica sorte  
Di qui non lungi c' incontrava Ermete,  
Che senza man tornava a Cerretella  
Ed a Clotilde in guisa tal favella:

## 25.

Qual sorte ti conduce in questa parte?  
In un tempo così dannoso e rio,  
Non sai tu forse ch' arde il fiero marte,  
Per dovunque ti aggiri, idolo mio?  
Disse ella allor: dall' ingannevol arte  
A fuggirmene via spinta son io  
Dall' iniquo Mangon; che mentre alle armi  
Mio padre attende, egli volea forzarmi:

## 26.

Forzarmi a consentir che sua consorte  
Io mi facessi, e a lui donassi il core;  
Or che venuto (egli diceva) è a morte  
Il tuo troppo ambizioso genitore.  
Io lo respinsi, ed ei fra le ritorte,  
Minacciò di serrarmi, ah! traditore!  
Ed io per non saziar sue voglie ladre  
Men vengo al campo in braccio al caro padre.

## 27.

Mentre Clotilde si dicea, le ciglia

Rivolse Ermete a Radamisto in viso:  
Lo riconobbe; e un gran sospetto piglia  
Che di costor ben altro sia l'avviso.  
La sua malvagità tosto assottiglia  
Per far che il suo rival resti conquiso.  
Credendo di ottener miglior l'intento  
Pensò farlo arrestare a tradimento.

## 28.

Di circondarlo il traditor fe' segno  
Alla scorta che seco avea guidato,  
Chè nel suo core avea fatto disegno  
Che fosse egli con noi preso e legato.  
Ma Radamisto pien d'ira e di sdegno  
Fuor trasse il brando che teneva al lato;  
La spada e la corazza seco avea  
Che ad arte ricopri con la livrea.

## 29.

Ritrovò l'armi ove le avea lasciate  
Quel di che si vesti da penitente  
Con l'insidioso abito da frate  
Che omicida accusollo, e frandolente:  
Tutte con esso non le avea portate  
Che celar non potea si facilmente;  
Che avendo scudo al braccio; e in testa elmetto  
Avria dato a ciascun troppo sospetto.

## 30.

Col brando ignudo, in men che non balena  
Più di venti ne uccise Radamisto,  
Chè or di punta, or di taglio i colpi mena  
In mezzo a quello stuol confuso e misto.  
Ma l'impeto di quei non si raffrena  
Animati da Ermete iniquo e tristo;  
Perchè volea per acquistarsi onore  
Vivo o morto condurlo al suo signore.

## 31.

Non cede il forte; ucciso, o in fuga messo  
Avrebbe quello stuol ben che assai grosso;  
Voleva prima rimanervi oppresso  
Ch'esser da turba tal preso o rimosso:  
Ma non potea veder lungi e da presso,  
E un sasso lo colpi pesante e grosso  
Dietro alla testa; il figlio tuo, Barone,  
Allor stordito cadde dall' arcione.

## 32.

Clotilde nel veder gettato al suolo  
Con quel colpo crudele il caro amante,  
Mandò un gran strido, e con affanno e duolo  
Fuor di sella balzò tutta tremante:  
Presso al diletto suo corse di volo;  
Ma pria ch'ei risorgesse sulle piante  
Da quei che Ermete seco avea menato  
In un istante fu preso e legato.

## 33.

Stizzita ruppe con ingiurie ed onte  
Senza rispetto contro il tristo Ermete  
La disperata allor figlia del Conte  
Dicendo: ancor del nostro sangue hai sete?  
Sempre al mal far le voglie avesti pronte,  
Il mio progenitor mandasti a Lete,  
Poscia mia madre per tua man le ciglia  
Chiuse: ed or sperì in guiderdon la figlia?

## 34.

Ma nissun altro avrammi per consorte  
Fuor che il mio caro a cui donato ho fede.  
Soggiunse Ermete allora: avrai la morte  
Spero, dal genitor per tua mercede.  
Con un rio che tuo padre odia sì forte  
Empia! ardisti di porre in fuga il piede.  
Ma in ceppi or resterai fin che la ria  
Nuova, al tuo genitor giunta non sia.

## 35.

Così dicendo dette ordine a' suoi  
Di legarle le man dietro alle spalle,  
Alla vista crudel fuggimmo noi  
Per quell'ignoto e malagevol calle.  
Ciò che successe ai cari amanti poi  
Non saprei dir: ma ho gran timor che dalle  
Man di quel rio non usciran mai vivi  
Gli sventurati e miseri cattivi

## 36.

Al dolente Gensano a tal novella  
Andaron tutti i sensi in iscompiglio,  
Indi sciamava: oh quale infausta stella  
Guida, si fece al misero mio figlio!  
Ahi perchè si condusse in Cerretella,  
Perchè si fece incontro a tal periglio!  
Perchè stolto si espose a tanto danno  
Che il padre suo farà morir d'affanno?

## 37.

Tutto fu amor, signor, che a un rischio tale  
Condusse il figlio tuo di foco ardente,  
Che tanto ama Clotilde, e nessun male  
Non credeva incontrar quell'innocente.  
Amore in sen gli avea fitto lo strale  
Si forte, che il levò di sensi e mente:  
Parti sperando rivedere un giorno  
Dell'amata Clotilde il viso adorno.

## 38.

Ah sotto iniqua stella nato fui  
Se perdere io dovea così gran bene!  
Oh se potessi anch'io morir con lui  
Men sarebbero atroci or le mie pene.  
Catuna che ascoltava i detti sui  
Sentia bollirsi il sangue entro alle vene:  
In piedi si drizzò piena di orgoglio  
Dicendo: io sola liberar li voglio.



39.

Io sola mostrerò ben che donzella  
Senza temer nè cavalier, nè fanti  
Che so passar di giorno in Cerretella  
E via condurre i due fedeli amanti.  
Sartonio a lei rispose: o mia sorella,  
Altre imprese maggiori abbiamo avanti  
Di più importanza: un' altra volta uniti  
Contro avremo improvvisi i rei Cerriti.

40.

Auch' io sento pietà per Radamisto,  
Ma la patria si trova in gran tempesta;  
Segui Sartonio: per incanto ho visto  
Che il Conte Cerro armi ed armati appresta.  
Chi ha core in petto, in armi stia provvisto  
Ad ogni evento per poter far testa:  
E se i più forti lasceranno il campo  
La patria perirà senz' altro scampo.

41.

La patria a te prepongo, o caro figlio,  
Disse il Baron, ma con mio gran dolore:  
Essa si trova adesso in gran periglio  
Per la sola cagion d' un traditore.  
Io sempre porterò di pianto il ciglio  
Bagnato, per il tuo commesso errore.  
Sol la speranza il mesto cor mi alletta  
Di far contro quell' empio aspra vendetta.

42.

Se il tuo figlio salvare, e i patri lari,  
Il Cavalier soggiunse, ogg' io potessi  
Volentier lo farei; ma indizi amari  
Da fido esplorator mi furo espressi.  
Il Cerro pensa a guisa dei sicari  
Spingere i suoi, perchè ci vuole oppressi,  
Contro noi taciturno, e a notte oscura  
Per coglierci sprovvisti e alla ventura.

43.

E soffriremo noi come codardi  
Che ci torni a assalir di nuovo il Conte?  
Tutti a una voce replicar: chè tardi  
Là noi condurci ov'ei si trova a fronte?  
Die' il cenno che spiegasser gli stendardi  
Ramigi, e al nuovo di fossero pronte  
Per marciare in buon ordine le schiere.  
Ma qui torno del Conte alle bandiere.

44.

Allor che si trovò da tutt' i lati  
Dal nemico furor battuto e vinto,  
E il campo vide pien de' suoi soldati  
Coperto, qual ferito e quale estinto;  
Visto che già la notte avea celati  
Della rosa il colore e del giacinto;  
Pensò fosse per lui miglior partito  
Di ritirarsi in più sicuro sito.

45.

Fuggi nel pian che a Fongoricchio è sopra,  
Con quei pochi che a stento avea salvato.  
Ivi fermossi, e terra e legni adopra  
Per fare il campo suo ben trincerato.  
Non aveva fornita appena l'opra  
Che giunse un messaggiero a lui mandato  
Dal fido Ermete, in quel momento stesso  
Che caddero gli amanti in suo possesso.

46.

Appena giunto in man gli pose il foglio  
Che gli mandava in tutta fretta Ermete;  
Ove colmo di sdegno, e di cordoglio  
Spiegava a lui le pratiche segrete  
Che la figliuola sua piena di orgoglio  
Avea tenuto per saziar la sete  
D'amor col suo fedele Radamisto;  
Ma aveva egli in sua man la putta e il tristo.

47.

Si accese il Conte a quella ria novella  
D'ira, di sdegno e di furor si forte,  
Che maledisse il cielo, ed ogni stella,  
La terra, il mare e la celeste corte.  
Volea correre in fretta a Cerretella  
Per dare agli empi di sua mad' la morte.  
Ma gli corsero attorno i capitani  
Per tentar di placar gli sdegni insani.

48.

Cauti si avvicinar, perchè l'insano  
Conte, sdegnato ciaschedun rimira,  
E sull'elsa del brando avea la mano  
E nel feroce sguardo avvampa d'ira.  
Ma il coraggioso Eusebio di Gioviano  
Che a nessun danno, e a nessun rischio mira,  
S'accostò il primo, e con parlar sincero  
A ragionare incominciò primiero.

49.

E disse: o mio signor, che bella sorte  
Di aver quel Radamisto in tua balia  
E averlo vivo; e gli vuoi dar la morte  
Senza pensar neppur qual util fia?  
La pace chiederanno; e per consorte  
Avrai colei che lo tuo cor desia;  
Che il Baron per salvar l'amato figlio  
A offrirtela verrà col pianto al ciglio.

50.

L'error della tua figlia è un lieve errore,  
E non più grave è quel di Radamisto;  
Essi hanno errato per cagion d'amore  
E in ciò se miri in te non sei men tristo.  
A tali accenti il Cerro arse nel core  
D'ira maggior, di sdegno, a furor misto;  
Tinse il volto di fuoco, e come suole  
All'ingiurie proruppe in tai parole:

## 51.

Taci, vil traditore, ardisci e tenti

Piegare il Conte Cerro a un atto vile?  
 Saran gli iniqui da ria morte spenti,  
 E te farò parlare assai più umile;  
 Credi che de' Roggiani oggi paventi,  
 Perchè la sorte a noi pur troppo ostile  
 Al mio nemico rivoltò la fronte  
 E a noi fece soffrire e danni ed onte?

## 52.

Tu chiami di mia figlia un error lieve  
 Il darsi in braccio al mio maggior nemico?  
 E dentro alla mia casa empia! il riceve  
 Mentre vantava in petto un cor pudico?  
 Allor ch'io volli maritarla in breve  
 Al saggio Ermete mio sincero amico  
 Disse, perchè sentia sua fiamma antica,  
 Che avea giurato rimaner pudica.

## 53.

Ed or sen fugge come vil bagascia  
 Con un empio alla sorte in abbandono,  
 E il genitore, e la sua patria lascia  
 Per gir fra quei che miei nemici sono.  
 Ma del suo grave error provi l'ambascia;  
 In breve ha da morir senza perdono.  
 Perchè senta il suo cor pena più ria,  
 Morrà l'amante in sua presenza in pria.

## 54.

Demetrio che per senno e per consiglio  
 Stimato era il più saggio in fra i Cerriti  
 Disse: se uccidi del Barone il figlio  
 Tutti i Roggiani a nostro danno irriti.  
 E se uccidi tua figlia un gran periglio  
 Corri, che il volgo a una rivolta inciti:  
 Sappi, signor, che la tua figlia bella  
 È l'amor della plebe in Cerretella.

53.

Consigli io non ascolto, nè parole,  
Pien d'ira e di furore il Conte disse;  
Muoja l'empio Roggiano e la mia prole,  
Che troppo il cor l'iniqua mi trafisse.  
Del resto segua pur ciò che si vuole.  
E così detto al suo Mangone scrisse,  
Che appena erano giunti entro alle porte  
Desse al Roggiano acerba e cruda morte.

56.

Poi proseguia: se la codarda plebe  
Oserà per Clotilde alzar la fronte,  
Cerretella vedran cangiata in Tebe  
Ed io sarò di lor nuovo Creonte.  
Attendan con l'aratro a franger glebe  
Se non voglion versar di sangue un fonte:  
Ma spero che a ciascun serva d'esempio  
La morte che faran l'iniqua e l'empio.

57.

E tu che sperì d'ottenere la pace  
Avendo in mano Radamisto vivo:  
In guerra più crudele e pertinace  
Presto sarai, perchè la pace io schivo.  
Vanne al Castello, ed ordina a Farnace  
Che lasci il forte di difesa privo,  
E qui si rechi con l'armata gente  
Per unirla alla nostra immantinente.

58.

Eufebio che sapea per lunga prova  
Che quando il Conte gli ordini avea dato  
Il contrastare al suo voler non giova,  
Anzi più nel volere era ostinato;  
Sen corse al padiglione e l'armi trova,  
E insiem col suo scudiero in sella armato  
Del campo si parti, ma di mal core  
Per gli ordini eseguir del suo signore.

59.

Il Conte intanto a riordinar le schiere  
Ogni sua cura, ogni pensier rivolta:  
E d' argini, di fosse, e di trinciere  
Cercando il campo quanto giva in volta:  
Che se respinto ei ha di nuovo avere  
Vuol la sua gente in sientrà raccolta;  
E ben che dentro al cor di vincer creda  
Vuol che a tutto si guardi e si provveda.

60.

Osserva poscia il piano e fino al colle  
Gli alberi fe' troncar per ogni sito,  
Ripari, e poggi in varie parti estolle  
Ove temeva d'essere assalito.  
Tenta dove il terreno è duro, o molle  
Per condurre il nemico a mal partito.  
Che pria che giunga sopra il duro smalto  
Vuol sopra il molle suol dargli l' assalto.

61.

Mentre il tiranno con assidua cura  
Tutto quel sito a preparare è intento  
Per non esser sorpreso alla ventura  
Da un assalto improvviso e violento;  
Quelli che di Valenzi entro alle mura  
Lasciati avea giungeano a cento e cento:  
E tutti si appressaro al padiglione  
Ove il Conte comandi e leggi impone.

62.

Egli per mostrar loro il suo potere  
Cominciò a ragionar pieno d' orgoglio,  
E disse: Prodi miei bramo di avere  
La Val di Roggio, e di Ramigi il soglio.  
Si aduni ognun sotto le sue bandiere,  
Che tutto in men di un mese in poter voglio:  
Voglio il nemico in mano e la sua terra  
E in men di un mese vo finir la guerra.

63.

Raffrena l'ira, e quel tuo van desio,  
O mio signor, di conquistar la Valle,  
Disse Farnace, o pagheremo il fio  
Se di nuovo calcar tenti quel calle.  
Ciò che Ermete ti disse, or ti dico io:  
Non son vil plebe da voltar le spalle,  
Sono il Roggiani ad ogn' impresa buoni,  
E si trovan fra lor molti campioni.

64.

Quando Mangon ti diede il mal consiglio  
Di assalir nella lor Valle i Roggiani,  
Temeva Ermete del fatal periglio,  
E Catuna e Sartonio eran lontani.  
Tofar che stava in volontario esiglio  
(E la sua destra val per cento mani)  
Tornò col Cavaliere, e a lui fu grato;  
Leon di nuovo in campo è ritornato.

65.

Credi col tuo gracchiar farmi timore?  
Disse il tiranno, tutto acceso d'ira;  
Dimostri in campo ognuno il suo valore,  
Poi vedremo chi fugge o si ritira.  
Faccia veder l'ardir, chi in petto ha core,  
Pugnai da forte chi alla gloria aspira.  
Ch'io voglio del nemico in breve, quante  
Terre possiede; e la sua fida amante.

66.

Noi fummo nello scontro inaspettato  
Dal caso sì, non dal valor respinti;  
Se pronto il nostro campo fosse stato  
Rimaneeano i nemici oppressi e vinti.  
Or se propizio a noi si volga il fato  
Cadran quegli empi del lor sangue tinti  
Sotto de' nostri brandi ad uno ad uno  
Perch'or saremo almen sette contr' uno.

67.

Voglio tornar di nuovo alla campagna  
Contro l'empio nemico a cruda guerra,  
Perchè non vo' che a lui neppur rimagna  
In breve tempo un palmo sol di terra.  
Vo' che in eterno si rattristi e piagna  
Di avermi tolta lei che il mio cor serra:  
Lei che vo' riacquistar con la mia spada  
Pria che quest' alma afflitta all' Orco vada.

68.

Mentre il Cerro co' suoi così ragiona,  
Giunse un guerrier sovra un destriero snello,  
E presso allo steccato il corno suona  
Sfidando il rio Canaccio a fier duello.  
Era Truffeo che il proprio onor lo sprona  
L' insulto a vendicar che nel Castello  
Gli fe' Canaccio quando col destriero  
Vi giunse, che donogli il Cavaliero.

69.

Udito il corno, il Conte Cerro irato  
Disse: per Dio... che strana nuova è questa?  
Perchè ti sfida?... che tra voi ci è stato?  
Che or teco brama far pugna funesta?  
Volto a Canaccio; io non avrei pensato  
Che nascesse tra voi cosa molesta,  
Mentre che in vostra vita siete stati  
Sempre nel rapinar fidi alleati.

70.

Sappi, se tu nol sai, l'empio Truffeo  
Ha tradito la patria ed il tuo onore,  
Disse Canaccio: rivelò quel reo  
I tuoi disegni al Cavalier del Fiore.  
Per ricompensa a lui Ramigi feo  
Il don di quel superbo corridore  
Con morso e staffe d'oro; e sopra quello  
Borioso ritornò dentro al Castello.



71.

Mi si sparse nel cor la negra bile  
Allor che riconobbi il tradimento,  
Tanto in furor montai contro quel vile  
Che sull'atto lo avrei di vita spento.  
Ei che non ha nè onor, nè cor virile  
Fuggi fuor del Castello in un momento,  
A quella acerba mia giusta minaccia,  
Ed ora in campo osa mostrar la faccia?

72.

Ed osa me sfidare a solo a solo  
Senza timore, a singolar battaglia?  
Presto cadrà di spirto privo al suolo,  
Non lo difenderà piastra, nè maglia.  
Se avesse seco anche un Roggiano stuolo  
Gli mostrerò quanto mia destra vaglia.  
E in così dir si volse al suo scudiero  
E chiese pien d'ardir l'asta e il destriero.

73.

Soggiunse il Conte allor: io la vendetta  
Farò del tristo senza rischio alcuno;  
Si arresti l'empio, e si condanni in fretta  
Alla vista del campo e di ciascuno:  
Io farò ciò che a un traditor si aspetta;  
E questo pare a me tempo opportuno  
Di mostrar che co'rei non ho clemenza  
Se il punisco del campo alla presenza.

74.

Canaccio allor volse pietoso il guardo  
Al suo signor dicendo: oggi tu vuoi  
Far mi passar per vile e per codardo  
In faccia al traditore, in faccia a' tuoi?  
Io l'empio punirò: se son bugiardo  
Nella promessa, tu potrai da poi  
Far della vita mia crudele scempio  
Col farmi trucidare insiem con l'empio.

75.

Truffeo col corno intanto alto minaccia  
Il suo nemico, e con oltraggi ed onte  
La sua troppa tardanza gli rinfaccia  
Dicendo: or temi di venirmi a fronte?  
Canaccio allor con supplichevol faccia  
Senza punto parlar guardava il Conte,  
Quasi volesse dir: lascia ch'io vada  
A provarmi con l'asta, e con la spada.

76.

Il Conte che in'amor discordie, e risse  
Avea tenuto sempre i pensier suoi,  
Và, se brami pugnare, alfine disse,  
Che siete in vero due famosi eroi.  
Parve Canaccio che a quel dir gioisse,  
Si mise in punto, saltò in sella, e poi  
Pien d'ardire, pomposo, e bene armato  
Con molti fuori uscì dello steccato.

77.

Ma vuol con gli altri uscire il Conte stesso,  
Perchè nutria nel core atri pensieri.  
Quando i rivali fur l'un l'altro appresso  
Spronar con l'asta bassa il lor destrieri.  
Fu nell'acerbo scontro a terra messo  
Canaccio che vi andò mal volentieri:  
Perchè in mezzo alla fronte appien fu colto  
E si trovò sul suol giù capovolto.

78.

Ciò visto il Cerro, trasse fuori il brando,  
Poi pien di sdegno al vincitor s'accosta  
E immerse il crudo acciaio (atto nefando!)  
Al Roggian corridor fra costa e costa.  
Cadde il destriero al suol di vita in bando:  
E quei che seco avea condotti a posta  
In quell'istante circondar Truffeo,  
E senza liti prigionier lo feo.

79.

E quando fu di ceppi e di ritorte  
Carco, gli disse il Cerro: ah traditore!  
Più volte io ti salvai da cruda morte  
E dalle man del Cavalier del Fiore;  
Quando fuggiasco stavi, e per consorte  
Nelle rapine avevi il truffatore  
Canaccio, che a pugar teco sfidasti,  
E con esso in mia corte ti salvasti.

80.

E me tradivi tu per un destriero,  
Me tradivi, o sleale, e la mia gente?  
Truffeo rispose: o mio signor, se il vero  
Mi permetti narrar sarò innocente;  
Ma il tiranno a lui disse: ah menzognero!  
Tu mi tradisti, e ne sarai dolente,  
Non accetto i tuoi detti, ed agli sguardi  
D'ognun, morrai bersaglio a mille dardi.

81.

Ciò detto dette l'ordine a un sergente  
Che fosse tutto ignudo dispogliato,  
E condotto ad un tronco immantinente  
Ed ivi con le man dietro legato.  
Colà ove il campo tutto era presente  
Fu da uno stuol di arcieri saettato,  
E in breve tempo il misero marrano  
Fece la morte di san Sebastiano.

82.

Per dare esempio a' suoi l'empio tiranno  
Fe' lasciare il cadavere insepolto  
Perchè credea col fare oltraggio e danno  
Farsi temer: ma la facea da stolto!  
Per metter Val di Roggio a saccomanno  
Fissò che quando il sol celava il volto  
Fosse armato ciascun, che la fortuna  
Vuol di nuovo tentare all'aria bruna.

## 83.

E disse: assai vi tenni in vil riposo  
Presso al nemico con la destra armata:  
Ma quando il sol sarà nell'onde ascoso  
Darem pugna crudele e inaspettata:  
Ciascun si mostri fiero e valoroso  
Contro il nemico in questa gran giornata,  
Che spero vendicar le nostre offese  
E terminare alfin tante contese.

## 84.

Mentre che il Conte di tradir procura  
I Roggiani, a Clotilde e a Radamisto  
Torno; che già condotti entro allè mura  
Di Cerretella son da Ermete il tristo.  
V'entrò di notte perchè avea paura  
D'esser dal basso volgo entrando visto.  
Ma il resto io narrerò nell'altro canto  
Che or solo nel pensarvi ho agli occhi il pianto.

*Fine del Canto nono*

\*\*\*\*\*

# IL RAMIGI

## CANTO DECIMO

---

### ARGOMENTO

*Mangone manda i fidi amanti a morte  
Perchè sprezzò Clotilde il su' amor cieco.  
Quattro Roggiani con la destra forte  
Dalla città sciolti gli trasser seco.  
Ramigi a ritentar torna la sorte  
Co' suoi, che dal rumor rimbomba l'eco.  
E appena che fur giunti al Pian da Mora  
La battaglia attaccar senza dimora.*

1.  
**F**ur condotti Clotilde e Radamisto  
In Cerretella carchi di catene;  
Ma pria di giunger ivi Ermete il tristo  
Ad essi fe' soffrir disagi e pene.  
Entrò di notte per non esser visto,  
E ciò tolse alla donna ogni sua spene,  
Ella sperava d'esser liberata  
Dal volgo a lei fedele appena entrata.

2.  
Udito che la coppia era vicina  
Mandò un bando Mangon per la cittade,  
Che quando il sol giungeva alla marina  
Fosser vote di gente le contrade.  
E chi ardirà uscir fuor pria che la brina  
Del giorno appresso, e l'umide rugiade  
Sian distrutte dal sol, morte aspra e ria  
Avrà senza riguardo, chi che sia.

## 3.

Ciò imposto, fe' sapere al tristo Ermete  
Che potea penetrare entro all' oscuro  
Co' prigionieri suoi con tutta quiete  
E della vil plebaglia appien sienro.  
E appunto quando fu l' onda di Lete  
Sparsa sovra i mortali, ai muri furo  
Condotti della terra; a un piccol segno  
Si apri la porta avanti a quell' indegno.

## 4.

Quando iusiem si trovar Mangone, e il tristo  
Ermete, che avean chiesto ambo in consorte  
Clotilde; ella negò. Con Radamisto  
Pensar farle soffrir la stessa sorte.  
Il padre nel suo foglio avea provvisto  
Che la figlia non fosse messa a morte;  
Ma Mangone per far la sua vendetta  
La fe' condurre in piazza in lacci stretta.

## 5.

Aveva dato in pria l' ordin che fosse  
Lor trouco il capo al sorgere dell' aurora,  
E che fosser le salme iudi rimosse  
Pria che il volgo di casa uscisse fuora.  
Temeva che irritasse alle sommosse  
Lo spettacol crudel di lor signora.  
Quantunque avesse in piazza preparati  
Per ogni evento almen seicento armati.

## 6.

Essendo sul patibolo condotti  
Volse Clotilde i mesti lumi al cielo,  
E disse: oh Dio! siamo a morir ridotti  
Noi forse per amar con troppo zelo?  
Per me sian pur della mia vita rotti  
Gli stami in verde età non mi querelo;  
A mille strali offerto avrei il mio petto  
Pur che salvo vivesse il mio diletto.

7.

In altro ei non peccò, che in troppo amarmi,  
Ed ora amore e la nemica sorte,  
Quando seco credea di accompagnarli  
Ci hanno condotti a così cruda morte!  
Tu che de' giusti il sangue oh Dio risparmi  
Risparmia quel del mio fedel consorte!  
Di me non curo: questo cor sol sente  
Pietà per chi per me muore innocente.

8.

Aveva intanto a Radamisto ignudo  
Il carnefice suo scoperto il collo;  
E in rozzi accenti a lui dicea quel crudo:  
Quest' oggi il mio desir sarà satollo  
Che senza elmetto, usbergo e senza scudo  
Farò dare a un Roggian l' ultimo crollo;  
Ma bramerei per far strage solenne  
Passar ciascun sotto la mia bipenne.

9.

Soggiunse Radamisto: ah traditore!  
Tanta empietà, dentro al tuo sen s' annida?  
S' io fossi sciolto e armato avrei tal core  
Di uscir di mezzo a questa turba infida.  
In quell' istante in piazza un gran rumore  
D' armi si udi, d' urli, di pianti e grida:  
Si scompiglian le squadre, e in un istante  
Sul palco un gran guerrier si fece avanti.

10.

Che senza testa fe' cader dall' alto  
Con un sol colpo al suolo il giustiziere.  
Sciolse l' amante, indi sali d' un salto  
Per far strage maggior sovra il destriere.  
Un altro intanto avea dato l' assalto  
E fatto senza vita rimanere  
Quei che faceva Clotilde afflitta e mesta  
Che già la scure avea sovra la testa.

## 41.

Appena fu disciolto il fido amante  
Dalle ritorte obbrobriose e dure,  
Volse il timido sguardo in un istante  
Ver la diletta sua pien di paure:  
Non la vedendo più; d'ira avvampante  
Del morto giustizier prese la scure.  
Mentre il palco scendea pieno di foco  
Vide fuggir gli armati in ogni loco.

## 42.

E scorre ricoperto in ogni lato  
Il terreno di morti e di feriti,  
Che più d'un cavaliere in sella armato  
Facea strage crudel de' rei Cerriti.  
La piazza traversò qual forsennato,  
E dove eran più spessi, e insieme uniti,  
Gli armati da Mangon corse di volo  
E ricopri di morti in breve il suolo.

## 43.

Mentre sfogava l'ira il giovin forte  
Appresso ritrovossi il buon guerriero  
Che lo avea liberato dalla morte,  
Ed or pugna al suo fianco ardito e fiero.  
Nel riguardarlo riconobbe a sorte  
L'insegna nello scudo e sul destriero:  
Quella che della Torre ha la famiglia  
E senza dubbio per lo Zio lo piglia.

## 44.

L'altro guerrier che in fretta avea salvata  
Da cruda morte la gentil donzella,  
Per maggior sicurtà l'avea posata  
In groppa al suo destrier dietro alla sella.  
Scorrea la piazza, e con la destra irata  
Faceva strage ovunque atroce e fella  
Di quei che al palco posti avea davanti  
Mangoue, ove morir dovean gli amanti.



13.

Pugnava intanto qual rabbioso toro  
Il giovin che dai lacci era disciolto  
Bramoso di morir con più decoro  
Con l'armi in man senza arrossire in volto.  
All' insegna conobbe il fier Dianoro  
Che fea stragi da lui non lungi molto:  
Ed al destrier conobbe, ed al cimiero  
Tofar che con lui pugna ardito e fiero

16.

Nel rimirar la forte coppia unita  
In ira il suo timor tosto si muta  
La speme riacquistò che avea smarrita,  
E riprese il vigor l'alma abbattuta.  
Sicuro omai di rimanere in vita  
Si strinse a quei che senza sua saputa  
Gli recarono ajuto: e insieme uniti  
Sgombrar presto la piazza de' Cerriti.

17.

Mangon che all'armi avea riconosciuto  
Tra gli altri il gran Dianoro e la sorella  
Da' suoi si dipartì tacito e muto  
E fuori se ne uscì di Cerretella.  
Quando il nemico suo vide abbattuto  
Ringraziò i prodi la gentil donzella,  
La cortese Clotilde, ma in quel punto  
In piazza un gran tumulto è sopraggiunto.

18.

Tutti della città piccoli e grandi  
Che udito aveano a un tratto il gran rumore,  
E inteso da qualcun che i due nefandi  
Ermete, e i rio Mangone traditore,  
Avevano eseguito i rei comandi  
Che ad essi dato aveva il lor signore,  
E sovra il palco già stretta in catene  
Spinta Clotilde la lor cara speme.

## 19.

Ed inteso che quattro eroi Roggiani  
Erano penetrati entro alle porte  
Per liberarla dalle inique mani,  
Del carnefice crudo, e dalla morte,  
Veniano tutti armati i terrazzani  
Per dare ajuto al piccol stuol, ma forte.  
Si sarian tratti delle vene fuora  
Il sangue, per servir la lor signora.

## 20.

Rimaser nel veder libera, e sciolta  
Clotilde, tutti quanti allor contenti;  
Si volse ver gli eroi la turba folta  
E mille ognun le fe' ringraziamenti.  
In quel punto la terra un' altra volta  
Risuonò d' alte strida e di lamenti.  
Era parte del popolo furente  
Ch' Ermete preso aveva allor fuggente.

## 21.

Con minaccie, con urti e con percosse  
Condussero a Clotilde incatenato  
L' empio; e a lei giunto a terra inginocchiosse  
Per dimandar perdon del suo peccato.  
Ma nessuna pietade il cor le mosse  
Il pianto che faceva lo scellerato.  
Lascio, gli disse, ingrato! (e meglio parmi)  
La plebe in libertà di vendicarmi.

## 22.

Altra pietà non merti, empio fellone,  
Distruttor del mio sangue, e di mia vita.  
Senz' altro dirgli, alla gran turba impone  
Che strage ne facesse inaudita.  
Così del suo mal fare il guiderdone  
Ebbe da quella gente inviperita;  
Che con ferri e con pietre in un istante  
Più non si conoscea capo nè piante.

## 23.

Mentre il volgo sfogava i suoi furori  
Senza ritegno alcun quasi a bell' agio.  
Disse l' amante ai suoi liberatori:  
Per me soffriste così gran disagio,  
È tempo ch' or vi premi e vi ristori  
Delle eroiche fatiche entro al palagio.  
Ma prima un gran favor vi chiedo in dono  
Per saper meglio a chi obbligata io sono.

## 24.

Io bramerei che al pubblico cospetto  
Mi palesaste, o prodi, il vostro stato,  
Ed alzar la visiera dell' elmetto  
A ciò conosca ognun chi mi fu grato.  
Appena terminato ebbe il suo detto  
Mostrò ciascuno il volto disarmato:  
Ed allor vide con sua gran sorpresa  
Chi da morte crudel l' avea difesa.

## 25.

Vide, e conobbe allor l' alta guerriera,  
Onore de' Dianori, e de' Roggiani,  
Che tanto ardire entro il suo petto impera  
Che ognora è pronta per menar le mani.  
Avea seco il suo amante, e seco v' era  
Leon che abbandonò quei lochi strani,  
E il buon Dianoro il fulmine 'di marte  
Che nelle pugne ha ognor la miglior parte.

## 26.

Restar sorpresi tutti i circostanti  
A quell'atto sublime e generoso;  
Che ognun gridò: viva i fedeli amanti,  
Viva Clotilde, e il suo promesso sposo.  
Entrarono i guerrieri in pochi istanti  
Entro al ricco palagio, sontuoso  
Dietro a Clotilde, che volea premiarli  
Pria di partir con essi, e ristorarli.

## 27.

Non fur della fanciulla i ricchi doni  
Spade, corazze, con sottil lavoro,  
Nè scudi, o staffe, nè dorati sproni  
Ma ricche gemme, e borse piene d'oro.  
Tutti la ringraziarono i campioni  
Di sua bontà, perchè contenti foro.  
In armeria condusse Radamisto  
A ciò che d'armi anch'ei fosse provvisto.

## 28.

Scelse di fino acciario un'armatura  
Il giovin, che pareva fatta al suo dosso,  
Tutta fregiata d'or pesante e dura  
Si che invan vi saria sovra percosso.  
Un finissimo brando alla cintura  
La bella gli legò; ma il volto rosso  
Le fe' il pudor, per aver troppo osato:  
Chè le parve in ciò far di avere errato.

## 29.

Fu Radamisto per quel don sì lieto  
Che si senti balzare in petto il core,  
In campo, fra sè disse in suo secreto,  
Vincerò ognuno, e ciò mel dice Amore.  
Ma per non far troppo aspettar l'inquieto  
Stuolo, che d'essi fu liberatore  
A quello si riunir: Clotilde allora  
Disse: partiam senza far più dimora.

## 30.

Conducetemi voi lieta e sicura  
Con Ernestina nella vostra Valle,  
Ove l'onore e la virtù si cura,  
Là, dove l'empietà perduto ha il calle.  
Colà dove la provvida natura  
È tale che già mai vedo che falle,  
E cortese e gentile a voi fa dono  
Di quanti frutti nel suo grembo sono.

## 31.

Fissaron di partire in quell'istante,  
Ma prima di partir, disse Catuua  
Secretamente alla fanciulla amante:  
Tutte le gemme e gli ori insieme aduna,  
L'ornamento e il vestir fa più galaute,  
Cara Clotilde mia, fin dalla cuna  
La donna, ancor che vaga e bella sia:  
Prendi ciò che è di pregio, e porta via.

## 32.

Segui il consiglio, indi ordinò sellati  
Che le fosser condotti due destrieri.  
In brev'istanti ivi le fur recati  
Dai presti, e velocissimi scudieri.  
La posero in arcione, e tutti armati  
Con essa si partiro i buon guerrieri.  
Mentre che traversavan la cittade  
Si mosse tutto il popolo a pietade.

## 33.

E spronando il destrier per ogni lato,  
Ciascuno a tutta briglia il corso prende  
Che giunsero assai presto in Pometato  
Dove il campo Roggiano avea le tende.  
Ciascun molto restò maravigliato  
Che tutti udito avean le nuove orrende.  
Credeano omai che la lor cruda sorte  
Gli avesse spinti al regno della morte.

## 34.

Quando giunser colà dove il Barone  
Stava; ed ebbe il figliuol riconosciuto,  
N'ebbe tanto piacer che in convulsione  
Cadde senza parlare al suol svenuto.  
Fu portato da' suoi nel padiglione  
Ove in sè ritornò senz'altro ajuto.  
Guardò Clotilde pien di maraviglia,  
Baciolla in fronte, e la chiamò sua figlia.

## 35.

Spero che mi sarai padre amoroso  
E Radamisto mio fedel consorte,  
Già che senza pietà, mio padre esoso  
Condannati ci aveva a cruda morte;  
Se non era lo stuol forte e animoso  
Che a noi troncasse in tempo le ritorte.  
Il ministro crudele, e il padre rio  
A voi ci facean dar l'ultimo addio!

## 36.

Non tardò molto il Cavalier del Fiore  
A giunger là dove sedea Gensano:  
E ben che avesse in odio il genitore  
A Clotilde gentil stese la mano.  
Essa il volto di minio e di pallore  
Tinse, a quell'atto sì cortese e umano;  
Iudi a lui disse: o nobil Cavaliere,  
Da te perdono impetro, ed in te spero.

## 37.

Chiedo perdon per me, non per mio padre  
Chè ognor ti offese; in ciò sono innocente.  
Ei tenta ognor con tante armate squadre  
Te, col popolo tuo ridurre al niente.  
Me, per saziar sue voglie ingorde e ladre  
A morte condannava di repente:  
Che mia morte per lui era uu vantaggio  
Avendo la Contea ch'è mio retaggio.

## 38.

Sotto gli auspici tuoi trovare ho speme,  
Sicurtade migliore e protezione;  
E col mio Radamisto sempre insieme  
Starò presso a Letizia, ed al Barone.  
Colà spero arrivare all'ore estreme  
Lieta con Ernestina in sua magione:  
Con Ernestina, se mi doni ajuto  
Che in quest'istante il padre mio rifiuto.

## 39.

Soggiunse il Cavalier: prima i Roggiani  
Saran distrutti, che tu offesa sia;  
Non caderai mai più nell'empie mani  
Se non uccide ogui mia schiera in pria.  
In Cerretella contro gli empì cani  
Vedesti quanto val la gente mia!  
Allor che ti salvò da morte amara  
E diè di suo valor prova sì chiara.

## 40.

Leone a questo dir pien di decoro  
Disse: per liberar quest'infelici!  
Le tue leggi, signor, violate foro  
Ma non v'hau colpa alcuna i fidi amici.  
Io Catuna pregai, pregai Dianoro,  
E Tofaro a venir su' miei vestigi,  
Rifiutarono in pria; non per timore  
Ma per non trasgredire al lor signore.

## 41.

Li persuasi; e come avea desio  
Alla porta giungemmo inaspettati,  
Facemmo strage orrenda di quel rio  
Stuol ch'ivi in guardia si trovò d'armati.  
Giungemmo in piazza; allor Catuna ed io  
Dal palco ove costoro eran legati  
I giustizieri rei balzammo a terra  
Mentre gli altri faceano atroce guerra.

## 42.

Se trasgredimmo arditi il tuo divieto  
Non ne ha sofferto il campo, nè lo stato;  
E tu, dentro al tuo core esser dei lieto  
Che un eroe per la guerra abbiam salvato.  
Ei che sempre raggira in suo secreto  
Di ritrovarsi fra i nemici armato,  
Farà strage crudel dell'empia setta  
Per far dell'onta amara aspra vendetta.

## 43.

Fu troppo ardire in ver, disse Gensano  
Disubbidire il Cavalier del Fiore,  
Ma il vostro brando, e quella invitta mano  
Farà tremare al Cerro in petto il core.  
Or l'empio non dirà, che Vetriano  
Col Bel-Veder vuol prendere in poch' ore,  
Quando la nuova udrà che i nostri eroi  
Gli amanti liberar di mezzo ai suoi.

## 44.

Di premio e di perdon degni voi siete,  
Oltre aver fatto d'alta gloria acquisto,  
Che libero alla patria e a noi rendete  
Il condannato a morte Radamisto,  
Disse Gensano: con parole liete  
Ramigi replicò: non son sì tristo  
Di non scusar ne' miei sì lieve eccesso,  
E in quei che in armi fan sì gran progresso.

## 45.

Quando si furon tutti rallegrati  
Con Radamisto, a ragionar riprende  
Ramigi, e tutti gli narrò i passati  
Eventi della guerra, e le vicende;  
E che doveano stare apparecchiati  
Chè il Cerro di assalirli in breve intende:  
Ma ch'ei fissato avea di seguirlo  
Senza timore alcuno, ed attaccarlo.

## 46.

Soggiunse poi che fosse accompagnata  
Clotilde con l'ancella a Vetriano,  
Che là meglio servita ed onorata  
Sarà con la consorte di Gensano.  
Indi, noi muoverem di qui l'armata  
Per far del Conte ogni disegno vano,  
Ed assalirlo alla nascente aurora  
Ove or si accampa' in mezzo al Pian da Mora.



47.

Catuna che di aver brama l'onore  
Di accompagnar a Vetrian la bella  
Figlia del Conte, disse al suo signore:  
Se mel permetti, io sarò scorta a quella.  
Per essa io sento in sen tenero il core  
Fin da quel dì che la salvai da fella  
Morte; ed ora se doni a me l'impresa  
D'esserle scorta, avrà buona difesa.

48.

Ramigi acconsenti mal volentieri  
Al richiesto favor della guerriera,  
Perchè contro i nemici atroci e fieri  
Essa facea quanto una grossa schiera.  
Ma non vuol contradire i suoi pensieri  
Che sapea ben quanto stizzosa ell'era.  
Di opporsela temeva, e avria voluto  
Non esser privo di sì forte ajuto.

49.

Clotilde tutta affabile e cortese  
Al padre s'inchinò di Radamisto,  
Ed a Ramigi mille grazie rese  
Dicendo: in oggi tua boutade ho visto.  
Condanno il padre mio tanto scortese,  
Che veder ti vorria misero e tristo;  
Ma spero nella giusta ira d'Iddio  
Che presto il punirai del fallo rio.

50.

Per consolar la sua fedel consorte  
Pensò Gensano di mandarle il figlio,  
Dopo averla avvisata che la sorte  
L'aveva spinto ad un fatal periglio:  
Che incauto dentro delle infauste porte  
S'era condotto per suo mal consiglio  
Di Cerretella, e per cagion d'amore  
Avea commesso un così grande errore.

## 51.

Catuna ch'era già salita in sella  
Alfrettava i compagni per la gita:  
Allor l'amante e la sua donna bella  
Si congedaro, e fero indi partita.  
Condusser seco lor la damigella  
Che con la sua padrona era fuggita.  
Il carcerier che liberò l'amante  
Ramigi seco il tenne come fante.

## 52.

Quando Clotilde giunse alla presenza  
Cotanto inaspettata di Ernestina,  
Dalla sorpresa restò quasi senza  
Voce, in vederla a sè tanto vicina.  
Rimembrando l'antica conoscenza  
Le abbraccia il collo, e sul suo seno inchina  
La bionda testa; dai begli occhi in breve  
Un rivo le versò sul sen di neve.

## 53.

Indi amorosa mille baci impresse  
Alla diletta sua sul roseo labro;  
Parca un amante che di voglia ardesse  
Di ristorarsi su quel bel cinabro.  
All'amante fe' segno che traesse  
Per scoprirsì il volto, l'elmo scabro  
E si mostrasse per recar conforto  
Alla sorella che credealo morto.

## 54.

Trasse l'elmo di testa, e senza velo  
Si mostra ad Ernestina il giovinetto,  
Ella che lo credea fra i numi in cielo  
A lui si rivoltò piena di affetto:  
Ei pur ripieno di fraterno zelo  
Tutto amoroso se la strinse al petto:  
Ambi pieni di gioja e di contento  
Pareano fuor di senno in quel momento.

55.

Quando Letizia udì tutta festante  
E di gioja esultar la cara figlia,  
Ver la stanza di lei mosse le piante  
Ed ivi con stupor fissò le ciglia  
Nel figlio suo; ma vide ancor l'amante  
Che seco avea; sì empì di maraviglia  
Che in Cerretella ambo credeali morti,  
Ed or non sa chi salvi ivi gli ha scorti.

56.

Ad abbracciar sen corse il figlio amato  
Stringendoselo al sen tutta amorosa  
Indi a lui disse: ah! quanto il duro fato.  
Per te mi fece star mesta e dogliosa!  
Contenta or son, che con Clotilde a lato  
Qui te rivedo, e data a te si è sposa:  
Ecco che al fine ogni mio duol vien meno  
Or che vi stringo, o figli, entrambi al seno.

57.

Ciò detto al collo le gettò le braccia,  
E il simil fe' la giovine pudica;  
Sì l'una e l'altra insiem si stringe e allaccia  
Come l'edera suol la querce antica.  
Di dolce pianto si bagnar la faccia,  
Soave pianto che la gioja esplica,  
La gioja nel pensar che amica sorte  
Gli avea salvati da sì acerba morte.

58.

Gentil Clotilde, che pel caro amante,  
Letizia disse, un cor serbi sincero,  
E soffristi per lui pene cotante  
Per l'amor suo senza cangiar pensiero,  
Seguita pure ad esserle costante,  
Che in breve tempo contentarti io spero:  
Appena che per noi cangi la sorte  
Se il brami, il figlio avrai per tuo consorte.

59.

Madre del mio diletto; e a me sì cara,  
Quanto il cor mi consola il tuo bel dire!  
Quasi mi scordo che la sorte avara  
Mi fe' soffrir finor pena e martire;  
(Disse Clotilde) forse or mi prepara  
Un beato contento in avvenire.  
Anch'io lo spero, replicò Letizia  
Che mai più soffrirai doglia o mestizia.

60.

Poscia di nuovo abbraccia il caro figlio,  
Avendo di piacer ripieno il core  
Le corsero le lacrime sul ciglio  
Lacrime di piacer, non di dolore.  
Volle saper chi da sì gran periglio  
Salvato ad essi avea vita ed onore.  
Le fu risposto: Tofaro e Leone  
Catuna e il suo Dianoro il gran campione.

61.

Udito ciò l'amabil genitrice  
Carezze e baci ad entrambi rinnova;  
Poi si volge a Catuna e si le dice:  
In premio avrai quanto al tuo viver giova.  
Fosti de' torti miei vendicatrice,  
Ed or di mia bontà darotti prova;  
E allor che sposa a Tofaro sarai,  
Il corredo e la dote da me avrai.

62.

A tali offerte l'inclita donzella  
Soggiunse: appieno soddisfatta io sono;  
Che la nobil Clotilde in Cerretella  
Le mie fatiche compensò col dono.  
E sempre il braccio mio sarà per ella  
E per il figlio tuo, se a nulla è buono  
Spendan pur egli ed ella ad ogni evento  
Il poco mio valore a lor talento.

63.

Pregarou Radamisto e la guerriera  
Di depor l'armi che cingeano intorno,  
E perchè già vicina era la sera,  
Che ivi posasser fino al nuovo giorno.  
Alle dimande si piegò l'altera  
Donna, e non ebbe di vestire a scorno  
Un abito che a lei recò la sposa  
Del Baron tutta grazia e manierosa.

64.

Albina le assettò la chioma bruna  
In treccie ben disposte, e in vaghe auella;  
Che in veste femminil parve Catuna  
Quasi di tutte l'altre la più bella.  
Bella per dire il vero era ciascuna,  
Ma Clotilde vinceva e questa e quella,  
Ed era adorna allor di gemme e d'oro  
Che alla natia beltà crescean decoro.

65.

Si era sparsa la nuova omai per tutto  
Che Radamisto illeso era tornato;  
I parenti correan vestiti a lutto,  
Seguiti da ciascun del vicinato.  
Pochi fur che restar col ciglio asciutto;  
Ma vedendo il bel volto e delicato  
Di lei che gli avea tolto il cor dal seno  
Del suo error lo scusar chi più chi meno.

66.

Mentre il salon ripieno era di gente  
Per far mille carezze a Radamisto,  
Entrò dentro alla porta un gran serpente  
Che la Libia un simil non ha mai visto.  
Ciascun pien di paura il cor si sente:  
Ma Albina disse lor: nessun sia tristo  
Non temete quel serpe, io lo conosco,  
È malvagio di cor, ma non ha toscò.

67.

Questi è colui che tante acerbe pene  
Mi fe' soffrire, e tanti affanni al core  
Quando Prispo ingannò mio solo bene  
E lo spinse l' iniquo all' ultim' ore.  
A strisciar sovra l' erbe e sull' arene,  
Io condannai quell' empio traditore:  
Alerico è costui, che per l' ingauno  
Che fece al mio fedele, or soffre affanno.

68.

Davanti a lei si appressa, e il capo inchina  
E fischia e stride, in lamentevol suono:  
Ha le lacrime agli occhi, e si tapina  
Quasi volesse dir: perdon, perdono!  
La prega allor Catuna ed Ernestina  
Di fare al tristo di sua grazia dono,  
E ritornato nel suo proprio stato  
Benchè grande sia stato il suo peccato.

69.

Ancor mi sento in sen l' acerba piaga  
Per obliare un così grave eccesso,  
Ad Ernesta soggiunse allor la Maga,  
E ciò che feci allor fariagli adesso.  
Tutti esclamar: nostro desire appaga,  
Merto ne avrai da tutti quanti appresso.  
Ritorna il tristo nel suo stato omai  
Che per il suo fallir sofferse assai.

70.

Ai preghi di ciascun prese la verga  
Fatale (ma ciò fe' contro sua voglia)  
Percosse al serpe le squamose terga,  
E sparve allor la serpentina spoglia.  
Ma amor che ancora nel suo petto alberga  
Or ch' è cangiato a riamar lo invoglia:  
Di nuovo si riaccese per Albina  
Allor quando la vide a sè vicina.

71.

Appena ritrovossi in piè salito

Corse ad Albina, e le baciò la mano,  
E in sè confuso, timido e smarrito,  
Cadde in ginocchio sul terren, ma in vano.  
Albina che lo avea sempre aborrito  
Gli disse: se non vai da me lontano  
Io ti farò provare il mio rigore  
Mentre indegno da me ricerchi amore.

72.

Se non vuoi ch'io ti cangi in sasso o rio  
In tigre, in orso o in orrido cinghiale,  
Fuggi, mal nato, dal cospetto mio,  
Altrimenti il tuo ardir ti fia fatale.  
Una pena condegna al mio desio.  
Tu non provasti ancora, empio sleale.  
Ma se resti alcun tempo in questo loco  
Il tuo martir comincerà tra poco.

73.

Per non tornare a conversar fra i bruti,  
Alerico di là parti repente  
Che avea sofferto assai tormenti acuti  
Mentre vesti lo scoglio di serpente.  
Ei sen parti con quei ch'erau venuti  
Radamisto a trovar non più dolente.  
Ed io voglio tornar dove i Roggiani  
Tutti si adunan presso i capitani.

74.

Appena fur partiti i fidi amanti

Per Vetriano, e seco avean Catnna,  
Ramigi tutti i cavalieri e i fanti  
Sotto l'insegne sue temute aduna.  
Udito avea che ritornava avanti  
Il Cerro a ritentar la sua fortuna.  
\* Ed ei che poco le sue forze teme  
Nel proprio campo di assalirlo ha speme.

75.

Quand' ebbe i cavalieri ed i pedoni  
A suo modo esortati ed ammoniti,  
E dato ad ogni schiera i centurioni  
Ver Fondagno partir pronti e spediti.  
Si divisero quivi in due legioni.  
Prese Dianoro i più possenti e arditi,  
In numero degl' altri assai minore,  
Ma ciascun di più forza e di più core.

76.

Dianoro che dovea dal lato manco  
Urtar le schiere, e far strage di quelle,  
Prese co' suoi la strada ardito e franco:  
E con gran fretta ver le Forestelle.  
E quando fur dell' inimico al fianco,  
Presso delle avanzate sentinelle  
Ebbero di celarsi accorto avviso  
Per assalire il Conte all' improvviso.

77.

Ramigi insiem co' suoi la dritta via  
Prese, che conduceva al Pian da Mora  
In tutta fretta, che voleva pria  
Là giunger che del campo uscisse fuori  
L' iniquo Conte, e la sua vil genia:  
In tre giorni vi giunse; i suoi ristora;  
Quando fur riposati, al primo albore  
Fece udir delle trombe il gran rumore.

78.

Indi fer rimbombar per tutti i siti  
Della valle, de' monti e per quei piani;  
Gridando ciaschedun: morte ai Cerriti!  
Viva gli insuperabili Roggiani!  
I nemici restar tutti atterriti  
Che li credean di là molto lontani,  
E appena si credean trovare scampo  
Nel ben munito e trincerato campo.



79.

Fu molto lieto a quell'arrivo il Conte  
Chè credeva in quel loco aver vantaggio  
Col ben difeso campo, e dietro il monte  
Da far perdere all'oste ogni coraggio.  
Le armate aveva già schierate e pronto  
Perchè voleva mettersi in viaggio,  
E ritentar di nuovo altra battaglia  
Per far veder quanto sua forza vaglia.

80.

Ripieno di superbia e di alterezza  
Armato si lanciò tosto in arcione:  
Poi con volto che spira odio e fieraZZa  
I suoi tenta animare alla tenzone.  
Dicendo: o voi che non vi stima o prezza  
Il nemico; mostrate al paragone  
Che non temete così vil cauaglia  
In campo aperto in mezzo alla battaglia.

81.

Mostrate a quei superbi il vostro ardire,  
E lor fate veder che non temete,  
Che sapete voi vincere o morire  
E far varcare a altrui l'onda di Lete.  
Ciascun risvegli in cor gli sdegni e l'ire;  
Su fidi, all'armi, il sangue lor spargete.  
Non v'è nessun che di pugar riensi  
Ma stanno tutti timidi e confusi.

82.

Ciò visto ei disse: che temete voi.  
Ch'or vi veggio così mesti e smarriti?  
Sono forse costor celesti eroi  
O spiriti di averno all'aria usciti?  
Sono di carne e d'ossa come noi,  
E versan sangue quando son feriti:  
In Pometato per lor danno e duolo  
A mille a mille cadder morti al suolo.

83.

L' impetuoso esercito Roggiano

Appena ch' ebbe fatto il fiero invito  
Si spinse avanti in mezzo al largo piano  
D' ira avvampante, furibondo e ardito.  
Quando vide venir quell' uragano,  
Si mosse ancor l' esercito Cerrito.  
L' un campo e l' altro per recarsi danno  
Come due furie ad incontrar si vanno.

84.

Dal calpestio de' fauti e de' cavalli

Quando si mosse ognun tremò la terra,  
Tremaro i monti, e rimbombar le valli  
E quasi cadde il Monte della Serra.  
Sembrò al rumor dei bellici metalli  
Che l' inferno ed il ciel facesser guerra.  
Correano innanzi quei che avean più lena  
Per far del sangue ostil rossa l' arena.

85.

Come furia infernal si spinse avanti

A tutti il Conte, con la lancia bassa,  
E al primo scontro cavalieri e fanti  
Rovesciati sul suolo urta e fracassa:  
Uccise Dino, e Geremia Barsanti,  
E il giovine Fabian da Dezza bassa.  
Uccide, e passa e col destrier giù pesti  
Li lascia pria che alcun sua furia arresti.

86.

Clarindo nel vedere a strage e morte

In un istante i suoi condur da un solo,  
Prese una lancia noderosa e forte,  
Spinse il destriero, e a lui corse di volo,  
Gridando: empio fellow, ti sfido a morte,  
Oggi per la mia man cadrai sul suolo;  
Malvagio traditore, il tempo è giunto  
Di scontar tante colpe in un sol punto.

87.

Nulla risponde alle minaccie altere  
Il Conte, e si restringe nell' arcione,  
Indi velocemente al buon destriere  
In ambo i fianchi fa sentir lo sprone;  
E all' assalto crudel senza temere  
Corse sbuffando come un fier leone;  
Dall' altra parte al suo vantaggio intento  
Venìa il Roggian qual turbine di vento.

88.

Corsero i forti eroi l' aringo in fallo  
Che rupper l' aste a quello scontro crudo;  
Resiste alla percossa il buon metallo  
Del ben temprato e poderoso scudo.  
Ambi sovra le groppe del cavallo  
Piegaro indietro; ma col brando ignudo  
Si vanno a ritrovar con gran furore  
Per mostrar ciascheduno il suo valore.

89.

Han tanto i due guerrier di vincer brama,  
Che lo sdegno e il furor stretti li serra;  
E lor conduce a un tratto a mezza lama  
Ove non hanno più schermo di guerra.  
Per acquistar la palma, onore e fama  
Clarindo il destro braccio al Conte afferra.  
Ei gli dà con lo scudo su la testa  
E gli fece sentir pena molesta.

90.

Lascia la presa e si ritira indietro  
Clarindo alla percossa atroce e fella,  
E mena un colpo, che se avea di vetro  
L' elmo il Conte, perdeva fin le cervella  
Ei gli fece risposta in simil metro,  
Che al Roggian fe' veder più d' una stella:  
Brama il Cerro di far più certa prova  
Raddoppia il colpo; e il brando ostil ritrova

## 91.

Mentre che pugnan fieri ed accaniti

I due guerrieri; a rincontrar si vanno

Gli eserciti Roggiani ed i Cerriti

Che il sangue per quel pian già scorrer fanno.

Ramigi in mezzo de' guerrier più ardit

Spinse il destriero per recar lor danno:

E al primo colpo che vibrò la lancia

A Santi di Motron passò la pancia.

## 92.

Resiste l'asta, ma riman confitta

In mezzo al ventre del guerriero ucciso.

Trasse il brando furioso, e a terra gitta

Con un colpo Pistago in due diviso:

Indi la gira in cerchio, a manca e a dritta,

E più d'un busto fa cader reciso.

Sembra Ramigi una crudel tempesta

Quando abbatte la chioma alla foresta.

## 93.

Eran spariti tutti gl'intervalli,

Che furon pria fra le nemiche armate:

S'urtan feroci insiem fanti e cavalli,

Cadon le membra dal furor troncate.

Sembran l'armi d'acciar frali cristalli

E ad ogni colpo al suol vanno spezzate,

Miste co' membri nel versato sangue,

Altri geme, altri grida, ed altri langue.

## 94.

Mentre ardeva la pugna atroce e fella

Con tanti morti dal sinistro lato,

Armando spinse quei di Cerretella

Che d'essi a nuovo duce era creato.

Urtò la destra la sua gente fella

Ov'era quei che Arcadio avea guidato,

Di Colognora gente ardita e tetra

Che non teme la morte, e non si arretra.

93.

Credeasi Armando far terribil cose

Quando si mosse con sua gente nuova:

Ma al paragon trovò chi gli rispose,

Chè rincontrò guerrieri a tutta prova.

Pria di farvi sentir l'opre famose

Che faran questi; un bel riposo giova.

Per ciò finisco il canto, e lascio l'armi

E al letto me ne vo' per riposarmi.

*Fine del Canto decimo*



# IL RAMIGI

## CANTO UNDECIMO

### ARGOMENTO

*Continua la battaglia, ed ostinati  
Cadon morti i Cerriti, ed i Roggiani;  
Dianoro con i suoi lascian gli agguati  
E fan strage crudel de' Turidiani.  
Giunge Catuna e Radamisto irati  
E uniti insieme taglian le schiere in brani:  
Fugge il Conte avvilto e i suoi campioni  
Abbandonando il campo e i padiglioni.*

1.  
Spinse Armando il destrier contro il rivale  
A tutta briglia, e si partì veloce.  
Arcadio quasi a una distanza uguale  
Il suo spronò, ma più di lui feroce:  
Con l'asta bassa l'uno, e l'altro assale,  
Ciascun pensando alla tartarea foce  
Mandare il suo nemico; ingegno ed arte  
Nel colpir, mostrò l'una e l'altra parte.

2.  
Ciascuno oppose a tempo ugual riparo  
Al fiero scontro disperato e duro:  
Ambi opposer lo scudo, ed ambi al paro  
Parve che urtasser contro un grosso muro.  
Si rupper l'aste: i due forti restaro  
Ambi in arcione: intrepido e sicuro  
Ciascun trasse dal fianco il brando fuori,  
Sperando la vittoria in poco d'ora.

## 3.

Del valor del nemico stupefatto,  
Quando in sella il mirò, rimase Armando:  
Tirò un fendente, ma calò di piatto  
Sovra il nemico scudo, e ruppe il braudo.  
Ciò visto il corridor rivolse ratto  
Verso del padiglione; atterra urtando  
Ciascun che nel passar non gli fa strada  
Chè si vuol provveder di un' altra spada.

## 4.

Arcadio che restò senza rivale  
Quando Armando il lasciò libero e sciolto,  
Lo stuol nemico impetuoso assale  
Appunto ove di armati era più folto.  
Contro sua forza poco o nulla vale  
L' arme che ad essi cuopre il petto e il volto;  
Che ad ogni colpo fende, spezza e taglia,  
Usbergo, piastra e la minuta maglia.

## 5.

Fanti, cavalli e cavalieri atterra,  
E braccia e teste tronca ovunque passa:  
Bofo sdegnoso contro lui si serra,  
Ma il corpo senza testa in sella lassa.  
Privo di capo un colpo gli disserra  
Ma senza effetto; che la morte passa  
In quell' istante; e lo balzò d' arcione  
E mandò l' alma al regno di Plutone.

## 6.

La gente allor d' Arcadio impetuosa  
Segue l' esempio del gagliardo duce,  
Ai nemici non dà tregua, nè posa  
Chè ognun combatte impetuoso e truce.  
Farnace nel veder che cotant' osa  
Il fier nemico, i suoi seco conduce,  
E corse il primo in mezzo a taute schiere  
Pieno d' ira e di sdegno, e uccide e fere.



## 7.

Con mezza testa mandò steso al suolo  
Al primo colpo che menò sì forte,  
Riccio Garbuglia, e poscia al suo figliuolo  
Fece in breve provar la stessa sorte.  
Corse per vendicar pieno di duolo  
L'amato padre; ma incontrò la morte,  
Che con la spada gli trovò Farnace  
La dritta via per gire ove il cor giace.

## 8.

Gl'immerse il crudo brando in mezzo al core  
Mentre ver lui correva per far vendetta  
Del suo diletto e amato genitore  
Quasi cieco di sdegno in tutta fretta.  
Ma or vedutosi giunto all'ultim' ore  
Sul morto padre a capo chin si getta,  
Lo bacia, e nel bacciar l'anima spira  
E dietro lui verso del ciel si aggira.

## 9.

Più di venti mandò morti o feriti  
Farnace stesi al suolo in 'poch' istanti;  
Ma i seguaci di Arcadio inveleniti  
Non temean ben che contro avesser tanti  
In sella, e a piè di quei guerrier Cerriti;  
Ma pugnan furibondi, e vanno avanti.  
Ci avria lasciato ciaschedun la vita  
Se non giungea Bavarte in loro aita.

## 10.

Vinti e fuggiti i Pascosini avea  
Bavarte, e ucciso il Marchesin d' Ajola,  
Quando vide che tanta in contro rea  
Gente veniva contro una schiera sola.  
Tanti adunò, quanti adunar potea  
De' suoi guerrieri, indi al soccorso vola.  
Avanti a tutti irato abbassa l'asta  
E fere, abbatte ognun che gli contrasta.

## 11.

Il primo che incontrò fu Sagramone,  
 Famosissimo vate all'improvviso,  
 Che con la spada in guerre; e il colascione  
 In pace, di eternarsi eragli avviso.  
 Ma il colpo che menò col gran troncone  
 Bavarte, lo percosse in mezzo al viso,  
 E fuor del capo gli mandò il cervello  
 Che avea pieno di versi da bordello.

## 12.

Muore il vate divin della natura  
 A cui d'Apollo non giovâr gli allori:  
 E poi che niun di lui si prese cura,  
 Senza esequie rimane e senza onori.  
 Bavarte avanti va con l'asta dura  
 E manda a un colpo sol di vita fuori  
 Mearsete, Belindo, Annio e Brabila  
 Che contro gli veniano in una fila.

## 13.

L'asta abbandona, e il fulminante acciaro  
 Rapido trasse fuor della vagina,  
 E ove i Cerriti fean maggior riparo  
 Ivi porta maggior strage e ruina.  
 I nemici a ritrarsi incominciaro:  
 Vedendo sì crudel carnicina:  
 L'armata di Colognora fe' core  
 Quando ciò vide, e raddoppiò il valore.

## 14.

Allor che furo a quei di Gello uniti  
 Crebbe a tutti nel sen forza, ed ardire,  
 Che si spinsero insiem contro i Cerriti  
 Risoluti di vincere, o morire.  
 Ne steser molti al suol morti o feriti  
 Pria di sfogare appien lo sdegno e l'ire.  
 Che se i nemici non si davan vinti  
 Rimanean da quel lato tutti estinti.

## 45.

Era tornato alla battaglia Armando  
Con nuova spada, e noderosa lancia.  
Trovando i suoi che in dietro ivan piegando  
Pien di sdegno e furor ratto si slancia  
In mezzo dei nemici: e messo in bando  
Ogni rispetto, immerse nella pancia  
L'asta al destrier ch'aveva Arcadio sotto  
E morto in terra gliel mandò di botto.

## 46.

Restava un piè sotto il destriero estinto  
Al forte Arcadio, e non poteva aitarsi:  
Volea prima morir che darsi vinto,  
Ma tutti andaro i suoi disegni scarsi;  
Che fu in brev' ora dai nemici cinto  
E preso si trovò pria di drizzarsi.  
Senza che alcun lo ajuti; al padiglione  
Il suo nemico lo mandò prigionie.

## 47.

Di bocca in bocca la novella amara  
Passava, e al fin l'intese il fier Bavarte,  
Che per mostrar la sua virtù più chiara  
Lascia la pugna, e intrepido si parte.  
Vuol che ad Armando quell'impresa cara  
Costi, che trasgredi di guerra l'arte  
Quando ad Arcadio uccise il buon destriero,  
In modo indegno di buon cavaliere.

## 48.

Sprona il cavallo, e della vita in bando  
Manda ciascun che al suo furor si oppone,  
E giunto che fu là dov'era Armando  
Gridò: sei morto, traditor fellone.  
Rispose l'altro: me tremar parlando  
Non puoi tu fare, e vieni al paragone.  
Ti proverò che traditor non sono.  
E con la spada assai di te più buono.

## 19.

Non rispose a quei detti il buon Roggiano,  
Ma tutto pien d'ardir ver lui si caccia  
Acceso di furor col brando in mano  
Che si vuol vendicar della minaccia.  
Non teme il fiero aspetto il Turidiano  
E tutto ardir meglio lo scudo imbraccia,  
E senza tema con la spada in alto  
Và incontro al suo nemico al fiero assalto.

## 20.

Spinse Bavarte il brando a prima giunta  
A quel superbo in sen tutto feroce  
Che dagli omeri fuori uscì la punta  
E l'anima sen fuggì per doppia foce.  
Quando che vider l'anima disgiunta  
Dal corpo i suoi guerrieri, ognun veloce  
Fugge per ritrovar se potea scampo  
Entro alle sbarre del vicino campo.

## 21.

Vincean dal destro e dal sinistro lato  
Gli eserciti Roggian quel de' Cerriti:  
Ma al centro che sprovvisto era restato  
Combattevano timidi e smarriti.  
Avea ridotti a tal l'avverso fato  
Di Ramigi i guerrier, sebben che arditi,  
Che quasi erano al punto di fuggire,  
O disperati insieme ivi morire.

## 22.

La schiera di Labindo e di Denone,  
Avea contro tutti i Fabbrichini,  
Quei di Gioviano e quelli di Motrone  
Con Lavacchielli, e tutti i Cardosini.  
E ben che avesser' elmo e panzerone  
Di giunchi, la fortuna avean pei crini.  
Ma che stupir! se aveva ogni Roggiano  
Cinque contr' uno con armata mano?

## 23.

Labindo già gran tempo avea pugnato  
Con l'ostinato Cerro a solo a solo;  
Ma li divise al fin d'entrambi il fato  
Con farvi in mezzo entrare un grosso stuolo;  
Da Demetrio e Renier venne assaltato  
Labindo che volean gettarlo al suolo:  
Talhè a fatica si difende appena  
Che l'uno e l'altro in furia i colpi mena.

## 24.

Ranier che di finir la pugna spera  
Con un sol colpo, alla man destra aggiunta  
La man sinistra, e con voce alta e fiera  
Gridò: per te l'ora fatale è giunta.  
Labindo fra l'usbergo e la gorgiera  
Mentre si disse gli cacciò di punta  
La buona spada, e gli tagliò la gola  
Che non potè più proferir parola.

## 25.

Cadde di spirito privo al suolo estinto  
Il condottier de' Motroncini eroi,  
Nè mai creduto avrian che fosse vinto  
Si gran campione i sottoposti suoi.  
Fulberto aveva i Fabbrichini spinto  
(Che capitano fu fatto dappoi  
Che cadde Appiano) contro i quasi vinti  
Nemici e di pallore in volto tinti.

## 26.

Per dimostrar quant'egli era possente  
Si spinse avanti impetuoso e fiero  
E giunto a fronte alla Roggiana gente  
Baldaccio di Castel trovò il primiero.  
La lancia gli cacciò fra dente e dente  
E morto lo mandò giù dal destriero  
Di sangue lordo ch'è l'avea passato  
Fino alla nuca l'arme dal palato.

27.

Abbandonò la lancia, e il brando fino  
Trasse di sdegno pieno, e di furore,  
E diede un colpo sulla testa a Dino  
Che lo parti fino al confin del core.  
Giù dalla sella traboccò il meschino,  
E da quel colpo in un istante muore.  
E in fretta senza esequie e senza pianto.  
I conti andò a saldar con Radamanto.

28.

L' esercito Roggiano apre e dirada  
Fulberto pien di sdegno ovunque passa,  
E chi resiste o vuol tenerlo a bada  
Morto o ferito sul terreno lassa.  
Sembra il villan che tronchi fieno o biada  
Ad ogni colpo che la spada abbassa.  
Visto tanto valor, tutti i Cerriti  
Contro il nemico si scagliar più arditi.

29.

Urtar feroci i cavalieri e i fanti,  
Senza timore alcun, pieni d' ardire.  
Talchè i Roggiani non potean di tanti  
Reggere all' urto, nè frenar tant' ire.  
Perduto lo sperar d' andar più avanti  
Con gran timor si diedero a fuggire,  
E il centro abbandonaro in un momento  
Pieni di vil paura e di spavento.

30.

Tutti gli sforzi fa Denone, e tenta  
Tutte le vie, per ritenere a freno  
La fuggitiva turba, e indarno allenta  
La briglia per frenarla al palafreno.  
Li minaccia, li sgrida e lor rammenta.  
Il patrio onor che han da nutrir nel seno.  
Ma le minacce e le preghiere in vano  
Adopra, perchè ognun va più lontano

## 31.

Labindo in quell'istante all'ore estreme  
Mandò Demetrio, e di sua vita in bando:  
Dal profondo del cor sospira e geme  
Vedendo i suoi che via fuggian tremando.  
Si scagliò dove più ristrette insieme  
Vide l'avverse schiere, ira spirando.  
E ben che fosse in mezzo a turba folta  
Vi uscì con molta uccisione, e molta

## 32.

Fremente d'ira, e di vergogna tristo  
Giunse colà dove fuggiano i suoi,  
E giunto gridò lor: di biasmo acquisto  
Oggi di Ausana fanno i forti eroi?  
In quel punto Catuna e Radamisto  
Giunser rapidi più degli avvoltoi  
Quando scorgon la preda in mezzo ai prati  
E per lungo digiun sono affamati.

## 33.

Tal giunse Radamisto e la guerriera  
Avidi di versare il sangue a rivi,  
Avidi di menar tanta e sì fiera  
Strage, che sino al cielo il suon ne arrivi.  
Si accese d'ira la fanciulla altera,  
Quando si rincontrò co' fuggitivi:  
Che quasi il brando fuori avrebbe tratto  
Per far ciascun pentir di sì vil atto.

## 34.

Non trasse il brando, ma in faccia si pose  
A quei che già voltato avean le spalle:  
E queste son, dicea, l'opre famose  
Che fanno i gran guerrieri della Valle?  
Le nostre antiche genti valorose  
Mai non conobber della fuga il calle,  
E voi lasciate il signor vostro in mezzo  
Ai suoi nemici, e senza alcun ribrezzo?

## 35.

Ciò detto dalla man del suo scudiero  
Un' asta prese noderosa e grave,  
Era un abete senza rami intero  
Che un albero pareva d' anglica nave.  
Spinse con essa in pugno il suo destriero,  
Piena di quell' ardir che nulla pave.  
Alla sua mossa si serrò in arcione  
E a par le sprona il figlio del Barone.

## 36.

Quando vider partir la sovrumana  
Donna con tanto ardir, ripreser core  
Quei di Celle smarriti, e quei di Ansana,  
E i comandi eseguir del superiore;  
Labindo con Denon nato a Legnana  
Rispinsero in battaglia il corridore:  
Fur seguiti da' suoi senza rampogna  
Che volean cancellar tanta vergogna.

## 37.

Come due tori furiosi vanno  
Fra i Cerriti Catuna e Radamisto,  
Bramosi di portare eterno danno  
Con l' armi, e far d' eterna gloria acquisto.  
Labindo con Denon dietro lor vanno  
Per vendicarsi appien del caso tristo;  
Chè ad onta si recavano, ed a scorno  
La vil fuga che i suoi preser quel giorno.

## 38.

Tremò nel rimirar tanto feroce  
Ginger Catuna, il campo de' Cerriti,  
E si fer tutti il segno della croce  
Per lo spavento, anche i guerrier più arditi.  
Lor si ristriuse il sangue entro la foce  
Del core a un tratto: pallidi e smarriti  
Si fero in volto, e di color di morte  
Solo all' aspetto della donna forte.



## 39.

Con l'asta in resta, e la visiera bassa  
Le schiere de' nemici apre e disserra  
A prima giunta; e dove giunge o passa  
Rassembra un fiero turbine di guerra,  
Tanti morti e feriti al suol fracassa,  
Tanti cavalli e cavalieri atterra!  
Gettò la lancia irata, e il brando fuore  
Trasse, per dare sfogo al suo furore.

## 40.

Sembra Catuna un uragan che pesta  
Fracassa e schianta a un tempo alberi e biada:  
Nulla di saldo al gran furor non resta,  
Nulla resiste alla fatal sua spada.  
Manda divisi al suol con mezza testa  
Gli elmi, e chi le si oppon convien che cada.  
Non v'è forza o valor che a lei resista,  
Molti in fuga ne mette con la vista.

## 41.

Il figlio del Baron, che il suo valore  
Non aveva ai nemici ancor mostrato,  
Entrò in battaglia pien di sdegno in core  
Per vendicar l'oltraggio a lui recato.  
Ha in mente ancora il carcer pien d'orrore,  
Ov'esso fu alla morte condannato.  
Or che si trova de' rei lacci sciolto  
Par che l'ira e il furor gli avvampi in volto.

## 42.

Par che per mille torti, a un punto solo  
Arda nel cor di far crudel vendetta,  
Scagliasi ove più folto era nno stuolo  
Nemico, e al primo colpo a terra getta  
Nardin che contro gli venia di volo,  
Nardin campion del capitano Borsetta.  
E dopo lui ne fe' cader ben cento;  
Ma Fulberto lo assal senza spavento.

## 43.

Senza timor gli andò contro inesperto  
Che troppo confidava in sua possanza,  
Non conoscendo del Roggiano il merto  
Che in destrezza e in valor troppo lo avanza.  
In pochi colpi lo mandò deserto  
Da questa vita all' infernale stanza.  
Veduto i Fabbrichini il lor signore  
Morto, gli assalse un panico timore;

## 44.

E senza più far testa in fuga vanno  
Cedendo il campo a quei che avean fugato,  
Che deposto han la tema, or che seco hanno  
Chi lor fa strada e lor combatte al lato.  
Corsero per fuggir l'estremo danno  
Tutti i Cerriti al campo trincierato.  
Ma quando si credean scampar da morte  
A fronte si trovar Dianoro il forte.

## 45.

Con esso è il suo fratello, ed è Leone,  
Tofaro ed altri si forti in battaglia  
Che non è chi venire al paragone  
Possa con essi se bene assai vaglia.  
Dianoro, il suo Sartonio ed il Barone  
Furo i primi a incontrar quella canaglia;  
Contro lor vanno di far strage vaghi,  
Più assai feroci che le tigrì e i draghi.

## 46.

Ove giunge ciascun vi lascia un monte  
Sanguinoso di morti e di feriti:  
Ogni colpo spezzato avria di Bronte  
L'incude, o cento usberghi insieme uniti.  
A tal furor voltar tosto la fronte  
E in fuga andaron timidi i Cerriti;  
Rimase il campo pien da tutti i lati  
Di morti sovra morti accatastati.

47.

Le sottoposte valli, e più profonde  
Scorron di sangue e di recise membra,  
E accrescono così del Serchio l'onde  
Che nel suo corso quasi un mar rassembra.  
Par che minacci soverchiar le sponde;  
Terribile a vederlo a ciascun sembra,  
E Lucca ben che intorno abbia le mura  
D' affogare in quel sangue ha gran paura.

48.

Il Cerro che nutria cotanto ardire  
Fu l'ultimo a fuggir della battaglia  
Benchè corresse rischio di morire  
Che rotto aveva usbergo, e scudo e maglia.  
Quasi obbliò sè stesso in mezzo all' ire:  
Si parte alfin, ma par che non gli caglia  
Di restar vivo, e sì il furor l'ha vinto  
Che il destriero ha due volte indietro spinto.

49.

Pure anch'esso dagli altri è tratto via,  
Ma l'orgoglio fa sì ch'ei fugga a stento:  
Fugge, e fuggendo altrui mostrar vorria  
Che l'ardir dentro al core ei non ha spento.  
Gli vien dietro Dianoro e par che sia,  
Tanto è veloce, furioso vento.  
Vuol far dei fuggitivi aspro macello,  
Prima che si riparino al Castello.

50.

Ramigi allor che vide il reo tiranno  
Con l'avanzo de' suoi ratto dar volta,  
Troppa già essendo l'uccisione, e il danno,  
Le trombe fe' suonar tosto a raccolta.  
Vuol ristorare i suoi di tanto affanno,  
Che rea fatica avean sofferta e molta,  
Pugnando dal mattin fin che non era  
Quel faticoso di venuto a sera.

## 51.

Del trincerato campo de' Cerriti-  
Vittoriosi entrar nei padiglioni  
Che ben trovar di provvigion muniti  
Per satisfar gli equestri, ed i pedoni.  
Pane, carne trovar, vini squisiti,  
Di quelli delle coste di Motroni.  
Buon prosciutto, salami e mortatelle,  
Salacche, baccalà, tonno e sardelle.

## 52.

Nel padiglion di Armando in lacci avvinto  
Arcadio ritrovar mesto e dolente,  
Che si saria di propria mano estinto  
Se il brando avesse avuto ivi presente.  
Ralleghrossi in udire entro al recinto  
La voce risuonar della sua gente,  
E poco dopo entrar vide Clarindo  
Tutto ridente, e seco avea Labindo.

## 53.

Gli recisero i lacci, e le ritorte,  
Indi parti co' cari amiei allato,  
Per gir dove Ramigi avea la corte  
Nel padiglion del Conte radunato.  
V'era Dianoro con la donna forte,  
E Sartonio da ognun tanto pregiato,  
E Tofaro e Leone e Radamisto,  
E ognun che fe' di eterna gloria acquisto.

## 54.

Con le schiere restato era Denone  
Che stavan solazzando in ogni lato,  
Mentre che si godean la provvigione  
Che il nemico fuggendo avea lasciato.  
Di ciò che ritrovar la lor porzione  
Secondo il merto avea Ramigi dato;  
Parti le vettovaglie, oro ed argento  
A ciò fosse ciascun di lui contento.

55.

Di vivande squisite, elette e rare  
Trovâr ripieno il padiglion del Conte:  
Di quante a noi ne dà la terra e il mare  
Ivi le più pregiate erano pronte:  
Per sè le aveva fatte prepararè  
Ma tutti andaro i suoi disegni a monte;  
Che in vece di goder la ricca cena,  
Con la fuga salvò la vita appena.

56.

Bisogno di ristoro avea ciascuno,  
Perchè avean più che troppo faticato,  
Che dal nascer del sole, all'aer bruno  
Tutto quel giorno in campo avean pugnato.  
Or che tema non han, nè dubbio alcuno,  
Che il campo sia dal Cerro ancor turbato,  
Deposer elmo, usbergo, piastra e maglia  
Per far co' cibi al desco altra battaglia.

57.

Quando il Conte arrivar vide i Roggiani  
La vittoria credea di aver sicura  
Come se già l'avesse nelle mani,  
Ma la possa d'altrui mal si misura.  
Per ristorare i suoi guerrier sovrani  
Dopo la pugna, diè allo scalco cura  
Che fosse preparato un gran banchetto  
Per quella sera, e senza alcun difetto.

58.

Ma, quanti cibi aveva apparecchiati,  
Ai suoi nemici gli lasciò godere,  
Perchè i suoi prodi dal timor cacciati  
Il campo abbandonaro, e le bandiere  
Ramigi, e quei che insiem avea adunati  
Pensar tutti godersi con piacere.  
Essendo già la mensa apparecchiata  
Si assise intorno tutta la brigata.

39.

Sei piatti di agnellotti e di tortelli

Trovar fatti col sugo il più pregiato,

Buon lessò, buon stufato e fegatelli,

È un coscio di vitello lardellato,

Quattro intieri capretti, e quattro agnelli,

Ben cotti, ritrovar per il girato,

È un buon pasticcio fatto di animelle

Con tre torte, e sei piatti di frittelle.

60.

Fu quella ricca cena inaspettata

Di gran conforto, ai prodi combattenti,

Che se il brandò menar nella giornata

Allor con più valor menarò i denti.

Mangiaron tutto fino all'insalata

Perchè ognun macinava a due palmenti.

Tanti fiaschi votar, tante bottiglie

Che le lor facce diventar vermiglie.

61.

In festa e in allegria tre giorni intieri

Si fermaron nel campo i vincitori,

Ma in ozio mai non stetter co' bicchieri

Nè con quei cibi ch'han miglior sapori.

Indi si prepararono i guerrieri

Ristorati che fur de' lor sudori

Per girne di Valenzi in cima all'alto

Monte, per dare a quel Castel l'assalto.

62.

Ove il Conte alla fin spossato e rotto

Con quei pochi che appena avea salvato,

A gran stento lassù si era ridotto

E dietro a sè le porte avea serrato.

Che se giunge il nemico a fargli motto

Per tentare un assalto disperato;

Vuol far di tutti quanti ampio macello

Da' muri e dalle torri del Castello.

63.

Ma prima di partire, il padiglione  
Di seta verde trapuntato in oro,  
Ove il Cerro alloggiava, in guiderdone  
Diè Ramigi a Catuna ed a Dianoro.  
Contenea molte stanze, e più persone  
Vi poteano alloggiar con gran decoro:  
Piena di masserizia ha la cucina  
E vi son letti più d'una dozzina.

64.

A Labindo diè poi quel di Renieri,  
A Tofar quel del Marchesin d'Ajola,  
Quel di Eufebio che avea più d'un quartiere  
Diede a Clotario che il suo cor consola:  
Perchè vi trovò vasi e candelieri  
Di argento cesellati nella scuola  
Di qualch' egregio mastro in quei confini  
Che al certo ne sapea più del Cellini.

65.

Diede a Denon quel che godea Fulberto,  
Che dopo quel del Conte era il più lindo,  
Tutto di raso cremesin coperto  
Che albergar vi poteva il Dio di Pindo.  
Quello di Armando ove con suo demerto  
Arcadio fu prigion, diede a Clarindo:  
Quel di Demetrio forte e valoroso  
Diede ad Arcadio e fu dond' prezioso.

66.

Tutti carchi di alloro e di bottino,  
Per trucidare appieno i rei Cerriti  
Verso Valenzi presero il cammino  
Dal desio della gloria inanimiti.  
Senza intoppo trovar per quel confino,  
Alla impresa correa franchi e spediti;  
Chè l'insidia che tesa avea Farnace  
Verso ponente in altra parte giace.

## 67.

Seguiro il corso con serena fronte

Le vincitrici armate a più potere,

E in pochi giorni sventolar sul monte

In faccia del Castel le lor bandiere.

Non si avvilito a quella vista il Conte,

Che crede aver cagion di non temere;

Che la bontà delle robuste mura

La difesa gli fan sperar sicura.

## 68.

E appena giunto poderoso, e forte

Presso al Castel l'esercito Roggiano,

Di grosse sbarre rinforzò le porte

Per maggior sicurtade il castellano,

Onde se mai tentar voglia la sorte

Dell' assalto il nemico, assalti in vano:

E ribattuto, e stanco, ed avvilito

Resti alla fin del folle ardir schernito.

## 69.

Ma il Cavalir del Fior che nutre in petto

Ferma speranza d'espagnar quel sito,

Stringe il Castello di un assedio stretto

Con l'esercito suo forte ed ardito.

Pose Dianoro col suo stuolo eletto

Ove più forte il sito è custodito

Di baliste, petriere, e di soldati

(Non sò perchè) più che negl' altri lati.

## 70.

E in simil guisa in ogni parte oppose

Forza. alla forza, e macchine da guerra

Per lanciar pietre enormi e pouderoze

Sovra del forte muro entro alla terra.

Trema il volgo in veder le bellicose

Schiere, che stretto lo circonda e serra:

Temono, nel veder l'assedio intorno,

Che sia giunto per lor l'ultimo giorno.



71.

Arse di sdegno il fiero Conte e d'ira  
Quando da un torrion fuor de' balconi  
Sovra il nemico il torbid'occhio gira  
E vide al suol spiegati i padiglioni:  
Dal profondo del cor freme e sospira,  
Nel ripensar che i vili suoi campioni  
Del nemico in poter gli abbandonaro  
Allor che il tergo per timor voltarò.

72.

Discese al basso senza far dimora  
Lasciando il torrion, chè una tal vista  
Troppa amara è per lui, troppo l'accora  
E tutto lo conturba, e lo rattrista.  
Quasi l'ira, e il furor de' sensi fnora  
Lo leva, e nel furor più forza acquista,  
E un grosso masso distaccò dal suolo,  
E a' nemici scagliò per l'aria a volo.

73.

E mentre il getta grida: Ecco un messaggio  
Della forza del cor di noi Cerriti;  
Ogni danno, ogni insulto, ed ogni oltraggio  
Qui sconterete, o follemente arditi.  
La stoltezza quassù, non il coraggio  
Vi guida, per morire in questi siti:  
Nè in Pian da Mora, o in Pometato or siete  
Ove con fraude trionfato avete.

74.

Furon le sue minacce al vento sparte,  
Ma non il masso poderoso e immenso,  
Chè volle il caso che cadesse in parte  
Dove il campo Roggiano era più denso.  
Prese un sergente in mezzo, e sì lo parte  
Che non vi occor cerusico nè incenso.  
Lo aveva tanto pesto, e macinato  
Che fu chiuso in un sacco e sotterato.

75.

Appena fu la cruda nuova intesa

Fur viste in aria cento e cento scale,  
Chè ogni Roggian per vendicar l'offesa  
Senz' ordine, nè guida i muri assale.  
Ma il Cavalier si oppone; e quell' impresa  
Trouca, perchè poteva esser fatale,  
Non avendo le macchine da guerra  
Piantate ancor per espugnar la terra.

76.

Con gran fatica l'impeto primiero

Potè frenar co' quei che avea d'intorno  
Di guerrier prodi il duce e Cavaliere,  
Ma pria fissò della battaglia il giorno.  
Or io qui tronco e faccio altro pensiero:  
Nella città di Cerretella torno  
Per ritrovare il traditor Mangone  
Che ognor pensa a tradire il suo padrone.

77.

Se vi ricorda il dì che dalla morte

Salvar Clotilde e il figlio del Barone,  
Quei quattro che pel crine avean la sorte,  
Per tema di morir fuggi Mangone.  
Mentre correva per vie scoscese e torte  
Tremante, spaventato e in confusione,  
Quando venne di Rosti appiè del monte  
Scontrò un messo che a lui mandava il Conte.

78.

A tale incontro il messaggier sorpreso

Restò, vedendo in sì remoto sito  
Mangon che sembra da gran doglia preso  
E da tema e viltà quasi smarrito.  
Ambi ad un tempo disgravar del peso  
Il lor destrier, che stanco ed avvilito  
L'aveano entrambi, perchè a tutto corso  
Spronato avean con rallentato morso.

79.

Tre volte sospirò, tre volte al cielo  
Lo smarrito Mangon le luci affisse,  
Indi tutto confuso, e pien di gelo  
Rivolto al messaggier così gli disse:  
Cose inaudite al mondo or ti rivelo,  
D'averne invidia Achille, Ettore e Ulisse,  
E fatte l'han dentro la nostra terra  
Quattro guerrieri con aperta guerra.

80.

E qui narrava quale esser dovea  
Di Radamisto e di Clotilde il fato,  
E come già del giustizier pendea  
Sul collo ad ambi il ferro dispietato.  
Come venner salvati indi dicea,  
E com'egli fuggisse spaventato  
A quella vista, a quel muover di mani  
Degli eroi formidabili Roggiani.

81.

Tu puoi pensar, seguia, qual fossi in volto,  
Nel veder quei guerrier senza paura  
Che ai carnefici rei di mano han tolto  
Di mezzo una città cinta di mura.  
Soggiunse allor l'araldo: insiem raccolto  
Quel fier drappello in mezzo alla pianura  
Vidi di Pometato: e un grosso stuolo  
Mandar ciascun de' nostri estinto al suolo.

82.

Vista cotanta strage in fuga andaro  
Gli eroi del Conte timidi e smarriti,  
Che non potevan far più alcun riparo  
Contro tanto valor stanchi e feriti.  
Al Pian da Mora il corso lor fermaro  
Ove si son di grossi argin muniti.  
Or cento schiere a te dimanda in fretta  
Il Conte, che vuol far cruda vendetta.

83.

Per tal uopo mi manda, e vuol che sia  
Pronta un' armata alla seconda aurora,  
E senza indugio alcun prenda la via  
E si conduca in fretta al Pian da Mora.  
Soggiunse allor Mangon: credo che sia  
Il Conte Cerro de' suoi sensi fuora.  
E se si ostina ancora in questa guerra  
Vi perderà la vita e ogni sua terra.

84. •

Ancor gente dimanda, e del suo stato  
Prese in massa al partir gli uomini tutti,  
Chè la Valle acquistar s'era sognato  
E quelli in campo fian tutti distrutti!  
L'odio di ciaschedun s'è guadagnato  
E coglierà del suo fallire i frutti:  
Chè chi ha perduto il padre ed il fratello  
In questa stolta impresa è suo rubello.

85.

Fin che Clotilde con materno affetto  
Era del popol suo timone e stella,  
Fu il contento de' vili, ed il diletto  
Della stolta plebaglia in Cerretella.  
Or che per quel suo drudo maledetto  
S'è fatta al suo dover troppo rubella,  
Ha la gente l'error preso per guida  
E al Conte è ingrata, ed alla patria infida.

86.

In pubblico veder potrai, se grato  
Sia l'ordine del Conte ai suoi soggetti;  
Chè per avere a morte condannato  
La sua figlia, di sdegno ardono i petti.  
Fu da' sudditi suoi tiranno e ingrato  
Tenuto, e or par che a danno suo s'affretti  
Ciascun per trarsi di sul collo il giogo,  
E forse tal pensiero avrà il suo sfogo.

87.

Traditore, malvagio e scellerato,  
Come più volte il dissi, era Mangone;  
E ben che il Conte a tal grado innalzato  
Lo avesse, ei di tradirlo avea opinione.  
Avea Clotilde in moglie dimandato.  
Ella lo rifiutò; ma ciò fu sprone  
Al traditor, che concepì la speme  
Lei mandare in ruina e il padre insieme.

88.

Ed or pensò che giunto era il momento  
Per lui di far quanto proposto avea:  
Volea quando Clotilde avesse spento  
Proclamarsi signor della Contea.  
Con dir che il Conte in quel fatal cimento  
Spirato avea alfin l'anima rea;  
Ma or che vede fallito il suo pensiero  
Pensò di rivoltarsi al messaggiero.

89.

Tu che per mia cagion sei quel che sei,  
Ecco giunta per te l'ora opportuna  
Di adoperarti pei vantaggi miei  
E il mio vantaggio fia la tua fortuna.  
Disse l'araldo io volentier farei  
Il tuo piacer senza dimora alcuna:  
Ma tu è mestier che a Cerretella or vada  
E metta in armi tutta la contrada.

90.

Ei che il cor di timore e di paura  
Ripieno avea, pensando a Ermete il tristo,  
Che in piazza ebbe aspra morte e sepoltura  
Per quel che fe' a Clotilde e a Radamisto,  
Temeva che tornando entro alle mura  
Dovesse fare d'una morte acquistò  
Più cruda di quell'empio, e ancor più amara  
Per cagion di Clotilde al popol cara.

## 91.

Ma ripensando, il suo timor raffrena  
Che avea seco il messaggio in compagnia.  
Preme d' un salto al suo destrier la schiena  
E invita l' altro a ripigliar la via.  
Il bosco traversaro, e per l' amena  
Strada tornò, che avea calcata in pria  
Il vil pien di panra, e sbigottito,  
Allor che dalla strage era fuggito.

## 92.

Più s' avvicina alla ferrata porta  
Per cui doveva entrare in Cerretella,  
Più fa la faccia scolorata e smorta  
E gli treman le gambe e la favella.  
Il messaggier ch' era persona accorta  
E traditor disse a quell' alma fella:  
Forse temi, signore, il volgo cieco?  
Nulla tu dei temer fin che sei meco.

## 93.

Io saprò con menzogne e con inganno,  
Fin che questa livrea porto d' intorno  
Dalla plebe salvarti e dall' affanno,  
E farti ancor di più alto grado adorno.  
Noi sapremo ingannar l' empio tiranno;  
E lo faremo a suo dispetto e scorno.  
Ciò disse il messaggier, perchè volea  
Penetrar ciò che l' altro ha nell' idea.

## 94.

E seguitò dicendo: io ti prometto  
Che quando siam nella cittade entrati,  
Dirò di tutto il pubblico al cospetto,  
Che si tengan felici e fortunati,  
Che li governa un uom senza difetto  
Quale tu sei da renderli beati.  
Mangone a quel parlar tutto contento  
Una borsa gli diè piena di argento.

95.

Al folgorar del lucido metallo

Balzò nel petto il core al messaggiero,  
E ben che si mettesse in tristo ballo  
Il Conte di tradir fece pensiero.  
Poi riprese il parlar, dicendo: un fallo  
Commetto è ver, ma in te confido e spero:  
Dirò che il mio signor sulla sua fede  
Giurò lasciarti del suo stato erede.

96.

Tu allor potrai mentre che attende all'armi

Il tiranno signor vinto e spossato,  
Il possesso ottener che facil parmi  
Di questa ricca terra e dello stato.  
Io men ritornerò, dicendo, ch'armi  
E genti molte ad esso hai preparato:  
Chè giunto io qui, senza frappar dimora  
Preso hai ciascun nella cittade e fuora.

97.

Tutto contento, e rallegrato in core

Mangon pensando a così bel guadagno,  
Spinse con tutta fretta il corridore,  
E pregò che il seguisse il suo compagno.  
Giunto presso alla porta il traditore  
Senti di sangue al core un nuovo stagno,  
Che spaventato fu sol dalla vista  
Di quei che lo guardar con faccia trista.

98.

Ma il falso messaggier scaltro e avvertito

Disse: nessun gli facci oltraggi ed onte,  
Ch'egli non ha fin qui nulla eseguito  
Se non quel che gli aveva imposto il Conte.  
Chi mai sarebbe a contrastare ardito  
Uom che ha sempre al punir le voglie pronte?  
Par ch'egli prenda a far morir diletto  
Non sol chi manca, ma chi gl'è sospetto.

Mentre il messaggio con astuzia e inganno  
Loda quel tristo a perdita di fiato  
Per trarlo fuor di rischio e fuor d'affanno  
Liberò da quel popolo sdegnato,  
lo vuol tornare a riveder che fanno  
Quei che il Castel Valenzi hanno assediato  
Ansiosi di venire al fier cimento,  
Che dell' assalto ognun brama il momento.

400.

Gridavano i Roggiani: all' armi, all' armi,  
Ad alta voce, e già vibravan dardi,  
Mentre cantavan bellicosi carmi  
Per animare i vili ed i codardi.  
Fra sè dicea Ramigi, il tempo or parini  
Di dar l' assalto senza più ritardi.  
Ma essendo il canto di soverchio lungo  
Qui faccio punto, e niente più v' aggiungo.

*Fine del Canto undecimo*



# IL RAMIGI

## CANTO DUODECIMO

### ARGOMENTO

*Dan l' assalto al Castel da tutti i lati,  
E lo conquista il rinritor Roggiano;  
Dianoro che è un guerrier de' più pregiati  
Urta una porta e la rovescia al piano;  
I Cerriti gli van contro infuriati,  
Ei gli abbatte, ed uccide il lor sovrano:  
Muor Tofaro e Catuna ognor costanti;  
Sposa è Clotilde ed Ernestiva amanti.*

#### 1.

**A**llor che vide il Cavalier del Fiore  
Che aveano i suoi d'ardir l'alma ripiena;  
Diè l'ordine che fosse al primo albore  
L'ouda che i fossi empia tronca alla vena.  
Ciò udito corse ognun pieno di ardore  
A portar sassi, legni, terra e rena,  
Onde appianare il suolo in ogni parte  
Per poter dar principio al fiero marte.

#### 2.

Proseguon l'opra, non curando il raggio  
Che infocato mandava il gran pianeta:  
Ciascun pieno d'ardire e di coraggio  
Giammai riposa, ed ha la faccia lieta.  
Non fu tardo il nemico al suo vantaggio,  
E acciò che non giungessero alla meta  
Sovra i Roggiani fe' volar sull'ali  
Un nembo allor d'avvelenati strali.

## 3.

Ma non s' arretran, che all' impresa ignudi  
A rischio di morir non s' eran tratti:  
Parte venian coperti dagli scudi  
Sotto testuggin altri, e sotto gatti  
Inutil' è che il difensor si studi  
Per troncar l' opre lor, che seguon ratti  
A portar materiali, e in più d' un lato  
Vedeasi il fosso al suol quasi appianato.

## 4.

Diedero allor principio al fiero assalto  
Per far da' merli uscir l' avverse schiere,  
Mandando a più poter di sullo spalto  
Dardi e lance, con mangani e petriere:  
Globi di corde con acceso asfalto  
In mezzo del Castel facean cadere:  
E con balee, trabicchi, e tortorelle  
Lanciano a mille, a mille aste e facelle.

## 5.

Da trabacchi, e da mangani vibrati  
Faceano oscuro il Ciel rapidi sassi  
Che dove cadon fan da tutti i lati  
Nelle torri più forti orridi squassi.  
Dalle balee più forti eran gettati  
Globi ardenti di ferro, e gravi massi  
E ogni globo scagliato ed ogni pietra,  
Sfonda i tetti ed i palchi, e al suol penëtra.

## 6.

Stanno i Cerriti alla difesa intenti  
Gettando con le macchine più gravi  
Sovra gli assalitori (e non son lenti)  
Assi incendiati, grossi tronchi e travi.  
Svelto aveano i selciati e i pavimenti  
Del Conte i prodi, e si mostravan bravi.  
Facendo aspra risposta ancora quelli  
Con briccoli, bilfredi e manganelli.

## 7.

Al grandinar del foco, e de' macigni  
Cadon morti sul suol d'entranibi i lati  
Che non cessan giammai co' fieri ordigni  
Di fulminar con colpi replicati.  
Da veleni cospersi acri e maligni  
Morian quei che da strale eran piagati;  
Chè ogni strale scoccato avea ripieno  
Il ferro di mortifero veleno.

## 8.

L'esercito Roggian ratto si serra  
Sotto il Castello con pesanti scale,  
Ma il fier nemico sovra lor disserra  
Ciò che può ritrovare atto a far male.  
Ciascun che sale a disperata guerra  
Trova pronto sul muro il suo rivale  
Che lo respinge, e spesse volte al basso  
Del muro il fa cader con gran fracasso.

## 9.

Poco dura Je' vili, e dei codardi  
L'ardir, ben che si mostrino sicuri,  
Chè in vedendo venir nemi di dardi  
E pietre e foco, abbandonaro i muri.  
De' merli alla difesa, e ai baluardi  
Vi resta sol chi di morir non curi.  
Il Cerro in ogni parte attende, e cura  
Di far coraggio a quei che avean paura.

## 10.

E dicea lor: di questa vil canaglia  
O miei forti campion, a che temete?  
Non son le mura di cartone, o paglia,  
Nè soffriremo noi fame, nè sete.  
Non manca per mangiar la vettovaglia,  
Che il buon Farnace alle stagion più liete,  
A tal bisogno avea preso rimedio  
Da poter sostenere un lungo assedio

## 11.

Non giova qui la macchina murale,  
Essendo il muro sì robusto e forte,  
E se voglion salir quassù con scale  
Altro non troveran che stragi e morte.  
Munite son d'una fortezza tale  
Che inespugnabil son le nostre porte.  
Tutto ci favorisce a render vano  
Il pazzo ardir del Cavalier Roggiano.

## 12.

Mentre così parlava il Conte Cerro,  
Da un macigno fu colto il buon Dianoro  
Di una percossa che pareva di ferro  
Che avrebbe ucciso il più robusto toro.  
Pesava cento libre (s'io non erro)  
La pietra che gli diè tanto martoro.  
Sovra il terren di lena, e spinto viuto  
Cadde, che ognun credea ch'ei fosse estinto.

## 13.

Corse il fratello, e la sorella in fretta  
Per dargli (se potean) soccorso e ajuto;  
Ma l'alma che nel cor s'era ristretta  
Recò alle membra il solito tributo.  
All'assalto, alla presa, alla vendetta  
Gridò ciascun quand'ei fu rinvenuto:  
Furo appoggiate scale più di cento  
Più di mille a quel muro in un momento.

## 14.

Corre di quà, e di là per tutti i lochi  
Per provvedere il Conte alla difesa:  
Ai men valenti di scagliare i fochi  
Impon che non son atti ad altra offesa:  
Ma ritrovonne a tal bisogno poeli  
Che i vili avean di già la fuga presa.  
E i Roggiani già pronti al fiero marte  
Dan l'assalto al Castello in ogni parte.

## 15.

Con pali e leve il difensore stacca  
Pezzi di spaldi, e li ruina al basso,  
E quattro o cinque scale a un tempo fiacca:  
In giù cadendo ogni possente masso.  
Armi ed armati ruinando ammacca  
Sovra il duro terren con gran fracasso:  
Là polmoni schizzar vedi, e budella  
Qui milze e cuori, e fegati e cervella.

## 16.

Adoprano i Roggian le fionde e gli archi  
Per far fuggir del muro sulla cresta  
Quei che stanno a difesa e non son parchi  
A lanciar dardi e pietre in gran tempesta.  
Ma non possono aprir sul muro i varchi  
Per chi su sale alla tenzon molesta;  
Chè se ne uccidon uno a far sue veci  
Ne saltan su di nuovo più di dieci.

## 17.

E ostinato ciascun tiene il suo posto  
Capovoltando in giù merli e bertesche,  
Che a quei che vanno troppo al muro accosto  
« Fan chieriche miglior delle fratesche ».  
Ma salir voglion di lor vita a costo  
Che fur sempre avvezzi alle moresche.  
Catuna per mostrar che ha molto ardire,  
Grida: Mi segua ognun che vuol salire.

## 18.

Prese in ciò dir di cento e cento braccia  
Scala pesante, e si inviò all' assalto,  
Si copre con lo scudo e testa e braccia  
Per salvarsi da ciò che vien dall' alto.  
Molti di tanto ardir seguon la traccia:  
Sartonio ch' ha nel petto un cor di smalto,  
Che di forza e di ardire a lei non cede  
Sul primo grado pon con essa il piede.

## 49.

Tofaro allor con nerboruto braccio

Prende altra scala e al muro alto l'appoggia;  
Senza curar ciò che venia d'impaccio  
Di sopra sul suo capo in alto poggia.  
In quel loco a difesa era Canaccio  
Che fea cader di massi orrida pioggia:  
Prese Tofar con uno di gran pondo,  
E della fossa lo cacciò nel fondo.

## 20.

Quando il vide cader la cara amante

Quasi dal gran dolor l'anima esala;  
Ma nol potè aitar che alle sue piante  
Più di trenta ne avea sopra la scala.  
Cangiò in ira il suo duolo in un istante;  
Parve che avesse ad ogni membro un'ala  
Che corse tanto rapida e spedita  
Che ascese il muro tutta inviperita.

## 24.

E corse irata con la spada addosso

A chi poc' anzi il caro ben le uccise,  
Un colpo tal menò, che l'elmo e l'osso  
Tagliò quel brando, e il capo gli divise.  
Indi girollo ardita, a più non posso  
In cerchio, e quel girando altri recise,  
Chi nel collo nel petto e nella pancia,  
E a chi divise il naso, a chi la guancia.

## 22.

Nel veder su salito un guerrier solo

(Benchè avesser veduto il colpo duro)  
Si volse contro lei tutto uno stuolo  
Credendo ognun farle saltar quel muro.  
Ma dessa come se da un guerrier solo  
Fosse assalita, sta con cor sicuro:  
Lena raddoppia, e chi le va vicino  
Prova la spada che temprò Merlino.

## 23.

Giacean già molti al suol di vita spenti,  
Quando giunse Sartonio il suo fratello,  
Che lo seguian velocemente e ardenti  
Di gloria, e di furor più di un drappello.  
Non fur col brando i prodi a mostrar lenti  
Che san far dei nemici ampio macello.  
Radamisto, Labindo, Ezio, e Leone  
Eran saliti, e Arcadio, ed il Barone.

## 24.

Fuggiano al fulminar di tante spade  
Da quella parte i sudditi del Conte,  
Udendo che sul suolo estinto cade  
Chi allo scampo non ha le gambe pronte.  
Salia il nemico per le aperte strade  
Senza trovar chi gli facesse fronte;  
Chè i primi che sul muro eran montati  
I difensori avean morti, e fuggati.

## 25.

Il Cerro che assisteva in ogni parte  
Alla difesa, e gran furor lo guida,  
Giunse dove salito era Bavarte  
Che a morte manda quella turba infida.  
Obliando, qual suol, di guerra l'arte  
Prima il percote, e poscia lo disfida;  
Dicendo: or finiremo il nostro pianto  
Ch'ebbe principio in pian di Pometato.

## 26.

Gli soggiunse Bavarte: il tuo valore  
Mostrasti allor, vil traditore e rio,  
Rivolgendo alla fuga il corridore  
Per campar dal furor del brando mio?  
L'altro rispose: ho braccio invitto, e core  
Per farti traversar di lete il rio.  
Ed or mostrarti al paragon lo spero  
Che non volsi per tema il mio destriero.

## 27.

Senz' altro replicar ratto si scaglia,  
Ma non teme lo scontro il fier Roggiano:  
Diero principio a una crudel battaglia  
Fra due merli sul muro in picciol piano.  
L' uno e l' altro con cura si travaglia,  
Avanzando ora il piede ed or la mano;  
Menan spesso di taglio i colpi crudi  
Che gli orli fan volar lungi agli scudi.

## 28.

Mentre che stanno di furore ardenti  
A menar colpi orrendi e disperati;  
I Cerriti ivi giunsero a torrenti  
Che da Catuna irata eran cacciati:  
Addosso gli arrivar si violenti  
Che a lor dispetto furon separati,  
Senza poter finir l' aspra tenzone,  
E provar chi più vaglia al paragone.

## 29.

Dianoro ch' era ancor mezzo stordito  
Dal grave colpo e sempre il duol ne sente,  
Non corse di Catuna al fiero invito  
Che si trovava allor fuori di mente.  
Riacquistato il vigor che avea smarrito  
Alla porta che guarda ver ponente  
Corse impugnando la tagliente spada,  
Che vuol per quella via farsi far strada.

## 30.

Ma giunto là di quella porta a fronte  
Trovò la fossa d' acqua ancor ripiena,  
E alzato ad essa in faccia il grosso ponte  
Su sostenuto da ferrea catena.  
Avendo d' ivi entrar le voglie pronte  
Saltò dentro al pantano ed alla rena;  
Traversa il fosso; indi le pietre aggrappa  
Del muro e sale e le catene chiappa.



## 31.

Poi con la spada mena un colpo orrendo  
Sovra di quella il nobile campione:  
Fu il colpo sì terribile e tremendo  
Che la tagliò come fosse un popone.  
Giù cadde il ponte, un gran rumor facendo  
Che fe' molti salir sul torrione,  
Che sovra della porta sporge in fuore  
Per veder cosa fosse il gran rumore.

## 32.

Essendo da ciascun riconosciuto  
Alle insegne, al valor ch'era Dianoro,  
Perchè ciascuno in pria lo avea veduto  
Col brando in pugno far stragi fra loro.  
A mal punto, gridar: tu sei venuto  
Da te stesso alla pena ed al martoro.  
E in così dir per dargli acerbe pene  
Gettano foco e sassi a mani piene.

## 33.

Gettano il tetto della torre, e il muro;  
Che v'eran corsi già ben più di cento;  
Ma l'eroe sempre intrepido, e sicuro  
Urta la porta, e non gli fan spavento;  
Un pilastro a due man pesante e duro  
(Che a caso ritrovò sul pavimento)  
Aveva preso; e a gran colpi con quello  
I cardini scommosse dall'anello.

## 34.

Raddoppia i colpi con maggior valore  
Per ruinar la ferrea porta a terra,  
Senza curar la rabbia, ed il furore  
Di quei che sopra gli lean tanta guerra.  
Ogni colpo che batte è ognor maggiore:  
Batte, e ribatte fin che la disserra.  
Ai replicati colpi, ed al fracasso  
Molti disceser da quel muro a basso.

## 35.

Appena ebbe la porta a terra urtata  
Videsi molte schiere a fronte unite  
Che gli volevan proibir l'entrata;  
Ma sembrarono a lui meno che ardite.  
Il pilastro con cui rotta e spezzata  
La porta avea, per principiar la lite,  
Scaglia in mezzo ai nemici, e sei ne atterra  
Indi a due man la buona spada afferra.

## 36.

Mena con furia il brando il gran campione  
E quattro, o cinque uccide ad ogni botta,  
Che la tempra fatal di Scarmiglione  
Tagliava il ferro che pareva ricotta.  
A quei che eran senz' elmo o morione  
Faceva ruotolar le teste in frotta;  
Chè quei che mise alla difesa il Cerro  
Neppure un terzo armati eran di ferro.

## 37.

Corse ver quella parte ogni Roggiano  
Appena che l'eroe si aperse il calle,  
E tutti arditi con la spada in mano  
Sono al fianco a Dianoro, od alle spalle.  
Sembran, quand'è in tempesta, l'Oceano,  
O fieri tori usciti dalle stalle,  
Quando alla pugna gelosia li mena  
Che rotto hanno il capestro, o la catena.

## 38.

Al gran rumor che rimbombò per tutto  
Quando sul suol cadde la porta, e il ponte  
Con molta gente là s'era ridotto  
Per far difesa in quella parte il Conte.  
Restaro i merli sprovveduti in tutto  
Di difesa; i Roggiani alcuno a fronte  
Non si vedendo, intrepidi e sicuri  
Per' ogni parte asciesero su i muri.

## 39.

Il Cerro che credea frenar l'ardire  
Dell'invincibil Ettore Roggiano,  
Si spinse avanti, e per meglio ferire  
Prese una lancia di gran pondo in mano.  
Rise Dianoro, ancor che in mezzo all'ire,  
Indi gli disse: al tuo morir lontano  
Non sei, tiranno iniquo e traditore,  
Ch'io troncherò della tua vita l'ore.

## 40.

Ciò udito il Conte un crudo colpo in fretta  
Menò con l'asta furibondo e crudo,  
Sperando far de' torti suoi vendetta;  
Ma gli oppose Dianoro il forte scudo:  
Sendo di quel la tempera perfetta  
Fe' quel colpo riuscir d'effetto ignudo,  
E il forte eroe qual rupe immobil resta  
Che crollar non gli fe' neppur la testa.

## 41.

L'asta si ruppe; ed il Roggian sorride  
Mentre un fendente mena ardito e fiero  
Che lo scudo in due parti a lui divide  
E rotto al suolo gli mandò il cimiero.  
Il Conte dal furor bestemmia e stride  
E alzando con la voce il capo altero  
Disse: ti mostrerò, vil traditore,  
Che anche il mio brando sa le vie del core.

## 42.

Indi lo spinse con sì orribil forza  
Di punta a un tratto infuriato il Conte,  
Che se men dura intorno avca la scorza  
Versato avria Dianor di sangue un fonte.  
Ma tal scorza da spada non si sforza  
Se non è temperata in flegetonte;  
E se il brando del Cerro non l'offese  
Fu di Averno il poter che la difese.

## 43.

Con tal forza menò l'eroe Roggiano  
Ad esso un colpo di furor ripieno  
Che in aria gli si volse il brando in mano:  
Pur sull'elmo calò di piatto appieno,  
E al Cerro fece il fiero colpo e strano  
Il mento forte urtar sopra del seno:  
Raddoppia il colpo, ma venir lo vede  
L'altro, e ratto qual vento retrocede.

## 44.

Ma troppo tardi le sue piante mosse  
Che nol giungesse in parte il crudo brando;  
Dell'elmo la visiera gli percosse  
Con la punta, ed il petto andò piagando.  
Vedendo l'armi del suo sangue rosse  
Il Conte, si avanzò d'ira sbuffandò.  
E ben che veda disperato il caso  
Menò un rovescio da furore invaso.

## 45.

Dianoro che di scherma era maestro  
Suello sovra il terren girò le piante,  
E quel colpo ribatte agile e destro  
Spingendo il brando in quel medesimo istante;  
Di punta lo ferì nel lato destro  
Che gli fe' scolorir presto il sembiante,  
A tal vista tremarono i Cerriti  
Che stavan spettatori insieme uniti.

## 46.

Maledicendo il Creatore e i Santi  
Il tiranno dall'ira invelenito,  
Senza curar di sè, si spinse avanti  
Cieco di sdegno, temerario, ardito;  
Un colpo tira, ma il prevede avanti  
Dianoro, che di lui fu più spedito;  
Gli immerse in petto la pungente spada  
Che larga fino al cor si fece strada.

47.

Cadde, e cadendo la sua sorte e il fato  
Bestemmia l'empio, e vuol parer non vinto:  
Tentò tre volte di rialzarsi irato,  
Ma lo spirto mancogli, e cadde estinto.  
Il vincitor che in petto ha un cor ben nato  
Tosto riprese il naturale istinto:  
Depose l'ira che a pugnar lo incita  
Sdegnando di ferir gente avvilita.

48.

Con l'incantato brando in man tagliente  
Poco dopo Catuna era salito  
Sul muro il prode figlio di Valente  
Che fea monti di morti in ogni sito.  
Anch'ei sen va dove il rumor si sente  
Che gli sembra di guerra un fiero invito,  
E giunse là quando l'iniquo Conte  
Estinto sul terren battè la fronte.

49.

All'apparir del Cavalier del Fiore  
Abbassar l'armi con la mano a i petti  
In atto di umiltà per fargli onore  
Tutti quelli che al Conte eran soggetti.  
Con bassa fronte, e con la tema in core  
Dimandavan perdon dei lor difetti.  
Ei che nel petto un cor non avea d'angue  
Fece tosto cessar le stragi e il sangue.

50.

Non tardò molto a comparir la forte  
Catuna, e seco avea Sartonio al lato;  
Ma non si arresta; per le vie più corte  
Corre dove il suo bene avea lasciato.  
Lo ritrovò che al varco della morte  
Era vicin, che appena manda il fiato.  
Molti che la guerriera avean seguita  
Lo dispogliar per apprestargli aita.

## 51.

Contuse avea le carni, e rotte l'ossa  
In ogni parte il misero amatore,  
Tanto gli giunse acerba la percossa  
Che gli scagliò Canaccio con vigore.  
Fu sì Catuna da pietà commossa  
Che quasi dal dolor le scoppiò il core!  
Chè spento aveva allor l'accesa rabbia  
Col mandar tanti a insanguinar la sabbia.

## 52.

Pensaron di portarlo in miglior loco  
Entro al Castello, a riposar sul letto,  
Sperando là che con dittamo e croco  
Lo avria guarito un medico perfetto;  
O almen poterlo sollevare un poco  
Da quel languor con qualche sugo eletto.  
La speranza l'avean, ma troppo ardita  
Bench'ei mostrasse ancor segni di vita.

## 53.

Bene adagiato è sull'amiche braccia  
Di Sartonio, Leone e Radamisto:  
Per far Catuna che più agiato giaccia  
La testa gli sostiene, e il volto tristo.  
Alla misera in petto il cor si agghiaccia  
Dal gran dolore di pietà commisto  
Nel vedere il suo amante in quello stato  
D'ogni forza e vigore abbandonato.

## 54.

Ciascuno a passo lento e circospetto  
Cammina per non dargli altro dolore;  
Che il respir manda fuor dall'egro petto  
Con gran fatica, e mal gli batte il core.  
Nel Castel fu portato, e sovra un letto  
Fu posto: diede al Cavalier del Fiore  
Tanta pena ed ambascia il caso ingrato  
Che per guarirlo speso avria il suo stato.

55.

Il più esperto dottore, e il più perito  
Che seco avea, chiamar fece Ramigi.  
Appena entrato disse: a mal partito  
Trovasi l'egro... è quasi ai laghi stigi!  
Ma con un mio liquor molto squisito  
Farò veder che anch' io so far prodigi;  
Che se una dramma sol ne accoglie in seno  
Darà segni di vita in un baleno.

56.

Fortuna, ch' io ne vo sempre provvisto  
Di una bottiglia, e qui l' ho meco ancora  
Per favore del ciel, che il caso è tristo  
Se non gli si fa prendere in brev' ora.  
Prendi, a Tofaro dice: eccoti un misto  
Che il duol ti carcerà del petto fuora  
E in fatti, quel liquor non era ingrato  
Essendo pollo pesto consumato.

57.

Catuna che credea calmar col pianto  
Dell' affannato cor l' interne doglie,  
S' era ridotta in una stanza accanto  
Col pretesto di trar le ferree spoglie.  
Quando fu sola, ecco spezzato e infranto  
Disse: il nostro imeneo... l' alma si scioglie!  
Come viver potrò se il mio diletto  
Non vive, che il mio core ha nel suo petto?

58.

Da lui pende la mia terrena salma,  
Che senza lui non m' è che inutil peso:  
Ei morendo si porta il core e l' alma  
Che da gran tempo mio signor si è reso.  
Or che credea godermi in pace e in calma  
L' amato ben, che si d' amor m' ha preso,  
Sotto questo Castel la ria fortuna  
A me lo toglie, ah! misera Catuna!

## 59.

Non potendo più fare ivi dimora

Torna alla stanza ove il suo ben giacea,  
Che la doglia crudel che si l' accora .  
Credea scemar se presso a sè l' avea.  
Gli amici rincontrò che uscivan fuori  
Della stanza di Tofar, che volea  
Fosse lasciato solo il sor Dottore  
Dicendo lor che fean troppo rumore.

## 60.

Volea respinger fuori ancor l' amante  
D' Esculapio il seguace, e di Galeno:  
Ma quando vide il torbido sembiante  
Di lei; tremogli il cor dentro del seno;  
Senza curare alcun si spinse avanti  
Avendo rotto di modestia il freno,  
Ed allor che fu giunta al mesto letto  
Lasciò cadersi sull' amato petto.

## 61.

Bagnò all' amante in un baleno il volto  
Col pianto che versò largo ed amaro;  
Ma il gran dolor che in petto avea raccolto  
Sovente la gettò sovra il suo caro.  
Lo spirito a tornar si stette molto  
Che andar se ne volea con l' altro a paro,  
E appunto ritornò quando l' errante  
Velato sguardo apriva il fido amante.

## 62.

Apri le luci, e le rivolse in giro,  
E tentò scior la lingua alla parola:  
Ma se ne uscì la voce in un sospiro:  
Chè restò soffocata entro la gola.  
Si accresce di Catuna il gran martiro  
A quella vista; e già da lei s' invola  
Ogni speranza che l' amato oggetto  
Rattenga l' alma, che già fugge, in petto.



63.

Ben che fosse così vicino a morte  
Riconobbe il meschin la sua diletta,  
E di stringer tentò la destra forte  
Di lei che l'alma gli tenea soggetta  
Catuna a lui dicea: la trista sorte  
In questo punto il nostro fine affretta:  
Chè se scocca la morte il crudo dardo  
Su te, mi ucciderò senza ritardo.

64.

All'estremo sei giunto orrido varco,  
Se ora darti degg'io l'ultimo vale  
Teco verrà quest'alma, e già sull'arco  
La morte anche per me pose lo strale.  
Io farò ben che dalle membra scarco  
Il mio spirto col tuo dispieghi l'ale:  
Amara più, dopo la tua partita,  
D'ogni morte sarebbe a me la vita.

65.

Tofar che non potea pel gran dolore  
Pregar Catuna onde si calmi e viva.  
Senti corrersi il sangue intorno al core  
E in quell'istante l'anima fuggiva.  
In Catuna diventa allor furore  
Il duol che resa l'ha di sennò priva:  
Ratta del fido suo stringe la daga  
E disperatamente il cor s'impiaa.

66.

Si accoppiar l'alme, e verso il terzo cielo  
Salirò insieme già cangiati in stelle,  
E abbandonar del mondo il caldo e il gelo  
Per goderli lassù quell'alme belle.  
Stava ogni amico ansioso, e pien di zelo  
Aspettando di Tofar le novelle:  
Molti là s'invia col Cavaliero  
Ove trovar quello spettacol fiero.

## 67.

Sartonio era con lui, v'era Dianoro.

Il Barone, il fratello e Radamisto.

E dalla fiera angoscia, e dal martoro

Ciascuno a un punto lacrimar fu visto.

I due fratelli si guardar fra loro

Dolenti, per quel caso atroce e tristo.

Dopo che molte lacrime fur sparte

Chiamò Sartonio il suo Dianor da parte.

## 68.

Indi gli disse: a te lascio ogni cura

Di nostra casa e d'ogni nostro avere:

Fa che abbiu gl'infelici sepoltura

Secondo il merto com'è tuo dovere.

Di prender buona moglie anche procura

Chè i figli in vecchia età dan poi piacere.

Dalla progenie tua nascerà poi

Un, che l'imprese cauterà di noi.

## 69.

Poi ritornar dove i fedeli amici

Stavano ancor pensosi, e mal contenti,

Piangendo sovra i miseri infelici

E pregando per lor con mesti accenti.

Sartonio disse: ora che i tuoi nemici,

O Cavalier, son da ogni parte spenti

Con tua licenza men ritorno dove

Mi aspettan' altri a far l'usate prove.

## 70.

Restò sorpreso il Cavalier del Fiore

A quella nuova tanto inaspettata;

Che voleva premiarlo, e fargli onore

Per avergli prestato opra sì grata.

Senz'altro indugio ascese il corridore,

Si licenziò da tutta la brigata:

Al suo fratello diede un caro amplesso,

Lo scudier prese, e si partì con esso.

## 71.

Partito ch' egli fu, dei mesti amanti,  
Ebbe per opra lor sepolcro il frale  
Nel maggior tempio, con sospiri e pianti  
D' ognun che fu presente al funerale.  
Ciò fatto vider comparirsi avanti  
Tre cocchi di bellezza singolare.  
Ciascun ver quella parte il passo invia  
Ansioso di saper chi ne venia.

## 72.

Solea ogni notte per incanto Albina  
Spiar su Radamisto, e il Cavaliere,  
Poi narrava a Clotilde, e ad Ernestina  
Le battaglie seguite orride e fiere.  
Narrato ad esse avea quella mattina,  
Che il Castello era giunto in lor potere:  
Per ciò da Vetrian s' eran partite  
Clotilde e Ernesta con la madre unite.

## 73.

Nel primo cocchio al pubblico si espose  
Letizia sola riccamente ornata,  
Ma sul volto appassite eran le rose  
Che gli anni sua beltade han consumata.  
Nel secendo venian le due vezzose  
Clotilde, e del Baron la figlia amata,  
Nel terzo le due ancelle, Albina bella  
E colei che fuggi da Cerretella.

## 74.

Fu la prima Clotilde a uscir del cocchio,  
Indi sen corse avanti al Cavaliere,  
E piena di umiltà piegò il ginocchio  
Che a Ramigi recò gran dispiacere.  
A quell'atto si vide più di un occhio  
Molle di pianto nelle armate schiere,  
Che a ognun sovvenne il caso acerbo e tristo  
Quando morir dovea con Radamisto.

75.

Al sen la strinse con fraterno amore,  
Poscia le disse: amabile donzella,  
Promisi, e ognor sarò tuo protettore  
Dal dì che ti salvar da morte fella  
Sarai condotta in trionfale onore  
Da' miei qualor tu il brami, in Cerretella,  
E là ove fosti in crudi lacci stretta  
Ti godrai la contea che a te si aspetta.

76.

Ciò detto più con lei non si trattiene  
Che in un istante il gran desio lo caccia  
Ove dal cocchio sceso era il suo bene;  
E pien di gioja al sen la stringe e abbraccia.  
Or potrem ristorar le nostre pene  
Le dice, e in così dir la bacia in faccia.  
Ernesta per pudor calò le ciglia,  
E in volto diventò tutta vermiglia.

77.

Nel più ricco, e più adorno appartamento  
Si ritirò la nobile brigata.  
Radamisto e Ramigi il cor contento  
Sentian nel riveder la donna amata.  
Si scordaro il travaglio ed il tormento  
Che l'usbergo lor diè, diè la celata  
Allor che furon coi nemici a fronte  
Per riacquistare il forte in cima al monte.

78.

Appena furo entrati entro all'ostello  
Si udì gridare ovunque a più riprese  
Da quei che si trovaro entro al Castello:  
Viva di Val di Turide il Marchese:  
Viva Ramigi: cada ogni rubello  
Che vuol recare al signor nostro offese;  
Ogni Cerrito cada che obbedire  
Non si contenta a lui come a suo sire.

79.

Noi deporrem, come di guerra è stile  
L'armi del morto Conte, Armando disse:  
Se contro voi trattammo il ferro ostile  
Non fu per voglia no, mentre ch'ei visse.  
Fu per dover: che ognun teneva a vile  
Tradirlo e star con esso in odio e risse;  
Ma certo a voi fu duol che un tal tiranno  
Ci avesse armati degli amici a danno.

80.

Pria che fosse signor di noi Cerriti  
Il Conte insidioso ed inumano,  
Stavamo tutti in bella pace uniti  
Come se fosse ognun di Vetriano.  
Ad ogni festa, ad ogni gioco inviti  
A noi faceva cortesi ogni Roggiano;  
Ed i Roggiani amabili e cortesi  
Nell'autunno fra noi stavano a mesi.

81.

Ed allor quando il figlio del Barone  
Da Clotilde otterrà la man di sposa,  
Si vedrà in breve una fraterna unione  
Di gente avvezza all'armi e industriosa.  
E l'uno all'altro servirà di sprone  
A qualunque opra eccelsa e virtuosa;  
Ed il commercio, e i begli studi e l'arti  
Si vedranno fiorir d'ambo le parti.

82.

In questo mentre nei saloni aurati  
Gli scalchi avean le mense apparecchiate,  
Perchè volea che fossero invitati  
Ramigi, tutti i capi dell'armate.  
Mandò quattro scudier per tutti i lati  
Del Castello a pregar con dolci e grate  
Parole i capi tutti dei Cerriti  
Che alla mensa co'suoi voleali uniti.

## 83.

Perchè veduto avea con suo stupore,  
Che non fece nessun più resistenza  
Appena che fu estinto il lor signore,  
Facendogli ciascun grata accoglienza.  
Or vedendo deposto ogni rancore  
Brama con essi usare ogni clemenza  
A torre lor del core ogni sospetto  
Che non nutria contr'essi altr' odio in petto.

## 84

Di buon grado accettar gli eroi del Conte  
Del Cavaliero il generoso invito,  
Chè certi furo che gl'insulti e l'onte  
Egli avea perdouato a ogni Cerrito.  
Furono accolti con sincera fronte,  
Che anche i Roggiani avean grande appetito  
Di riposo e di pace, e ad abbracciarli  
Corsero tutti in fretta, ed a bacciarli.

## 85.

Demetrio inginocchion presso al Marchese  
Disse: Signore, io chiedo umil perdono  
Delle tante che a te recammo offese,  
E lo chiedo per tutti umile e prono.  
Noi non siam rei, che alle malvagie imprese  
Opera demmo: i padri nostri sono  
Rei, che tradiron voi, per farci eredi  
Di un giogo al collo, e d'aspri ceppi a' piedi.

## 86.

Alzati, o prode; ho già posto in oblio,  
Disse Ramigi, ogni passato errore  
Vi assolvo omai: che già pagato ha il fio  
Del suo mal far quell'empio traditore.  
Mi rapi con inganno l'idol mio,  
Con inganno mi uccise il genitore.  
Or morto giace, e là per giusta sorte  
Nel loco ove a mio padre ei diè la morte.

87.

Ahi padre amato! in sacrificio accetta  
La morte d'un fellon, segui Ramigi;  
Or puoi veder se cara è la vendetta  
Anco a quei che varcaro i laghi stigi.  
Volea, per far l'opera sua perfetta,  
Obligarmi a seguire i tuoi vestigi;  
Ma il ciel che premia i giusti, e opprime l'empio  
Punì colui per dare agli altri esempio.

88.

Ciò detto, tutti fe' sedere a mensa  
Dando i posti distinti ai superiori:  
E benchè ve ne fosse in copia immensa  
Ebbe ciascnno i meritati onori.  
Ciò che l'aria, la terra e il mar dispensa  
Per allettar il gusto a quei signori  
Ivi era; e vin squisito in copia grande  
Che condiva nel ventre le vivande.

89.

Tenean fisse le luci i forti atleti.  
Per contemplar quella beltà divina  
E le belle fattezze, e gli occhi lieti  
Della figlia del Conte, e d'Ernestina.  
Qualcun dicea fra sè ne' suoi segreti:  
Buon per chi dalla sera alla mattina  
Potrà goder sì delicate membra;  
Che l'una è l'altra Venere rassembra.

90.

Letizia con lo sguardo e col risetto  
Cerca allettar de' più robusti il core,  
Ma lor non basta a infondere nel petto  
Nessuna fiamma, nè desio d'amore.  
Non giova più la biacca, nè il belletto,  
Donne, quando ch'è vizzo il primo fiore!  
Non vuol la gioventù donna senile  
Ma la fanciulla amabile e gentile.

91.

Mentre fumavan le miglior vivande  
Sovra la mensa d'ogui intorno piena,  
Nella gran sala un'armonia si spande  
Di grato suono, e di una voce amena.  
Arpe, cetre e liuti in copia grande,  
Che facean risuonar l'aria serena  
Si udi col canto d'un egregio vate  
Che dava lode a quell' eccelse armate.

92.

De' Roggiani lodò la forza e l' arte  
Che ognun mostrò nella fatal tenzone  
Allor che si trovar nel fiero marte  
In campo co' nemici al paragone.  
Lodò qualunque impresa a parte a parte  
Che fece in quella guerra ogni campione.  
E alfin lodò che fatto avean la pace  
Fra lor con gaudio, e con amor verace.

93.

Mentre avea il petto di Apollineo fuoco  
Ed i sensi poetici infiammati,  
Che risuonar s'udia tutto quel loco  
Degli applausi di tutti i convitati;  
Si sentiva gridare ad ogni poco:  
Viva; ma in fretta entrar due deputati  
Che il popolo mandò da Cerretella  
Del Conte a richiamar la figlia' bella.

94.

Era Comachi l' un, l' altro Agostini,  
E quando furon giunti alla presenza  
Del Marchese, gli fer profondi inchini,  
Iudi di favellar chieser licenza.  
Proruppe allor Comachi: i cittadini  
Di Cerretella a me diero incombenza  
Di dimandarti con amor verace  
A nome di ciascun perdono e pace.



95.

Poi richiedon Clotilde che consorte

Spera ciascun che a Radamisto or sia,  
Già che cangiò per lor la trista sorte  
E il crin le porge or la fortuna pia.  
Passato è il padre alla region di morte,  
E Mangone spirò l'anima ria;  
Il fio pagò già da gran tempo Ermete  
Che a te, Clotilde, disturbò la quiete.

96.

Chiedonti per pietà, tutti i vassalli

Che tu ritorni a governar lo stato  
Senza metter più in mezzo altri intervalli  
Col tuo sposo da ognun desiderato  
Pagò Mangon la pena de' suoi falli;  
Che la contea per sè s'era appropriato,  
Allor che fu assediato in queste mura  
Il padre tuo con maliziosa cura.

97.

Quel di che fosti da ria morte tolta

Pel valor de' magnanimi Roggiani:  
Vedendo che i suoi prodi ivano in volta  
Per non essere ucciso, e fatto in brani.  
Fuggi non visto, fra la turba folta  
Uscì della cittade, e in lochi strani  
Ritrovò di tuo padre un empio araldo  
Ch'era in mal fare al par di lui ribaldo.

98.

Per saziar le sue voglie avere e ladre

Mangon dato gli aveva oro ed argento  
Che giurasse che morto era tuo padre,  
Ma pria che fosse di sua vita spento,  
Aveva eletto avanti allè sue squadre  
Mangone erede nel fatal momento,  
Dicendo: che volea la figlia ingrata  
Restasse d'ogni aver diseredata.

Ciò diceva il messaggio; ma quei detti  
Non fecero frenar l'ira e il furore  
Che s'era accesa quasi in tutti i petti  
Quando a morte ti spinse il genitore.  
In breve discopriro i tuoi soggetti  
La trama rea di quel malvagio core.  
Perchè non era da nessun creduto,  
A spiare mandammo un uomo astuto.

Non tardò molto ad arrear novella  
Contraria in tutto a quella del messaggio:  
La storia ordita da quell'alma fella  
Era tutta inventata a suo vantaggio.  
Appena udito il vero in Cerretella  
Tutti pieni di ardire e di coraggio  
Corremmo a mano armata a quel palagio  
Ove il fellon sedeva a suo bell'agio.

Silvio che il braccio armato avea d'accetta  
Entro la stanza penetrò il primiero  
Tutto irato per far la tua vendetta,  
E il primo che trovò fu il messaggiero.  
Con un colpo nel capo al suol lo getta,  
Con un sol colpo micidiale e fiero.  
Mauro intanto feri con un suo stile  
Nel cor Mangone traditore e vile.

Non l'estinse quel colpo; ma un torrente  
Di armati gli fur sopra, e quai leoni  
Lo martoriaron sì barbaramente  
Che in pezzi lo gettar fuor de' balconi.  
Ciò fatto fu deciso immantinente  
Di ricercarti in queste regioni,  
Perchè tu venga a governar lo stato  
Per fare ognun di noi lieto e beato.

103.

Soggiunse allora il Cavalier del Fiore:  
 Di celebrar le nozze è tempo omai.  
 Finor bersagli fummo al rio furore  
 Di fortuna crudel, soffrimmo assai!  
 Ora i frutti godrem del nostro amore  
 In pace, senza tema e senza guai.  
 Si celebrin le nozze ora che il fato  
 Più benigno ver noi s'è alfin mostrato.

104.

Gentil Clotilde, che un sincero affetto  
 Mostrasti ognor per il tuo fido amante,  
 Or libera potrai col tuo diletto  
 Il ben goder del vostro amor costante.  
 Sposa or ti brama ogni fedel soggetto  
 Per non vederti più misera errante.  
 Oggi farem, se tu contenta sei,  
 D'Ernesta e di Clotilde gl'imenei.

105.

Sarà compita ogni speranza mia,  
 Disse Clotilde, or che la sorte irata  
 Benigna a me si volse, e vuol che sia  
 Ad Ernesta sorella, e a te cognata.  
 Quando degl'imenei compito fia  
 Il rito; in grembo alla mia patria amata  
 Men tornerò col mio fedel consorte,  
 Lieti colà dove schivammo morte.

106.

Furono i matrimoni celebrati  
 Pomposamente senz'altra dimora;  
 Lieti or sono gli amanti avventurati  
 Che tanto avean sofferto fino allora.  
 Ernesta ch'or non teme negli agnati  
 Cadere; uscì lieta del tempio fuora.  
 E appena terminati i sacri riti  
 La pace stabilir con i Cerriti.

FINE











Prezzo Lire 3



